

74-C-454

MARCO MODICA

LA CIVILTÀ

DELL'EGITTO GRECO-ROMANO

(CONTRIBUTO STORICO-PAPIROLOGICO)



LIBRARY INSTITUTE
 BRITISH LIBRARY
 100, Brook St. London, W.1

SEMINÁRNÍ
 Hist.-práv.
 KNIHOVNA
 oddělení

PRÁVNICKÁ FAKULTA MAHÁRYKOVY UNIVERZITY
 PRAHA

ATHENÆUM
 ROMA • 1924

RISERVATA LA PROPRIETÀ LETTERARIA



Koupi od *M. Vokac*
Darem od: ...
v *Pruné* za Kčs *60*
Inv. čís: *33. 284*
Sign:

ALL' ILLUSTRE MAESTRO

GAETANO MARIO COLUMBA

CON ANIMO GRATO E DEVOTO

PREFAZIONE

La ricostruzione della vita politico-amministrativa dell'Egitto greco-romano ha costituito, in questi ultimi decenni, argomento di una ricca serie di importanti monografie di non pochi fra i più valorosi cultori di storia e di diritto, i quali, con l'ausilio principalmente del ricco materiale papirologico greco-egizio, da recente venuto alla luce, hanno tentato di effettuarla nei suoi vari aspetti, con l'intento di completare le scarse ed incomplete notizie, che in proposito si avevano dalle fonti letterarie.

Adeguato all'entusiasmo è stato il risultato conseguito; infatti numerosi ed importanti lavori di sintesi, compilati allo scopo di presentare in un chiaro ed esatto quadro, il complesso ordinamento politico-amministrativo dell'Egitto quale esso fu in vigore durante il periodo greco-romano sono apparsi in questi ultimi tempi.

Lo stesso non può dirsi per ciò che si riferisce alla vita privata, che, pur non essendo per nulla meno importante di quella pubblica, avrebbe dovuto essere parimenti oggetto di maggiore studio e di più intense ricerche, specialmente perchè i nuovi documenti papirologici hanno messo in luce notizie assai interessanti e preziose per ricostruire, almeno nelle grandi linee, i fattori principali e le caratteristiche più rilevanti della civiltà dell'Egitto durante la dominazione tolemaica e quella romana.

Al fine di colmare, almeno in parte, una tale lacuna, ed animato anche dal desiderio di rimettere in rilievo quali preziosi e nuovi contributi su questa materia abbia dato alla storia la papirologia, mi sono accinto alla pubblicazione di questo mio lavoro, che non ha alcuna pretesa all'infuori di quella di presentare, in breve sintesi, quale sia stata la vita nell'Egitto greco-romano, quale l'attività umana, culturale ed economica di questa regione, attraverso un periodo di tempo più che millenario, ed in relazione ai popoli che in essa vissero, pur mantenendo spesso integri ed inalterati i loro usi ed i loro costumi.

Il periodo storico che viene trattato è certamente dei più importanti e dei meno noti, ma i documenti papirologici, per buona fortuna,

sono abbastanza numerosi per consentire la trattazione, sia pure dei più umili aspetti della vita quotidiana di allora.

Da tali documenti appunto che rappresentano la voce viva, diretta, che a distanza di tanti e tanti secoli vale a testimoniare la grandezza della civiltà orientale, si son potute ricavare le più dettagliate notizie relative al territorio ed alla sua divisione, ai campi, alle industrie ed ai mestieri, ai monopoli, alla importazione ed esportazione, alle misure di capacità, allo scambio e suoi mezzi, al servizio postale ed ai mezzi di trasporto, all'ordimamento daziario, alla cultura, alle scuole, agli studi, alle professioni, alle feste pubbliche e private, alle case ed agli edifici pubblici, ai generi alimentari, agli abbigliamenti, agli schiavi, alla vita familiare, al matrimonio ed alla donna.

Possano numerosi altri papiri venire ben presto alla luce e colmare le lacune che tuttora rimangono, completando così la visione storica della civiltà dell'Oriente greco-romano, alla cui ricostruzione si volgono, in ispecial modo oggidì, e faticosamente, le attive ricerche degli studiosi dell'antichità.

Dedico questo lavoro all'illustre Maestro Prof. Gaetano Mario Columba, con animo grato e devoto.

Palermo, febbraio 1924.

MARCO MODICA

ELENCO

delle abbreviazioni relative alle fonti papirologiche, agli ostraka, alle riviste ed ai periodici citati nel presente volume

I. — Papiri ed Ostraka.

a) Papiri.

- P. Amh. II* = Grenfell and Hunt, The Amherst Papyri. Part. II. Classical fragments and documents of the ptolemaic roman and byzantin Periods. London, 1901.
- BGU.* = Aegyptische Urkunden aus den kgl. Museen zu Berlin herausgegeben von der Generalverwaltung — Griechische Texte — Berlin, 1892 e sgg.
- P. Brux. I* = F. Mayence et S. de Ricci, Papyrus Bruxellensis I. Pap. inédit de la Bibl. Roy. de Bruxelles — in Musée belge VIII (1904), pp. 101-117.
- P. Cairo Cat.* = Maspero Jean, Papyrus grecs d'époque byzantine, n. 67001-67089 — in Catalogue générale des ant. égypt. du Musée du Caire. Oxford, 1911.
- P. Chic.* = Edgar Johnson Goodspeed. « Papyri from Karanis » in « Studies in class. philologie » III. Chicago, 1900.
- CPR.* = Corpus papyrorum Raineri Archiducis Austriae. Griechische Texte, herausgegeben von C. Wessely. I. Rechtsurkunden. Wien, 1895.
- P. Eleph.* = Elephantine Papyri, bearbeitet von O. Rubensohn, mit Beiträgen von W. Schubart und W. Spiegelberg. Berlin, 1907.
- P. Fay.* = Grenfell-Hunt, Fayûm Towns and their papyri. London, 1900.
- P. Flor.* = Papiri greco-egizii pubblicati dalla R. Accademia dei Lincei sotto la direzione di D. Comparetti e G. Vitelli, Vol. I-II.

- P. Gen.* = *Nicole Jules*, Les papyrus de Genève transcrits et publiés. Genève, 1896-1900.
- P. Giss.* = Griechische Papyri im Museum des Oberhessischen Geschichtsvereins zu Giessen. I Band: Heft 1 von *E. Kornemann* und *O. Eger*; Heft. 2 von *P. M. Meyer*. 1910.
- P. Grenf. II* = *Grenfell B. P. and. Hunt A. S.*, Greek Papyri Series II, New Classical fragments and other greek latin Papyri — Oxford, Clarendon Press, 1897.
- P. Hal. I* = *Dikaionmata*. Auszüge aus alexandrinischen Gesetzen und Verordnungen in einem Papyrus des philol. Semin. der Universität Halle, etc., herausg. von der Graeca Halensis. Berlin, 1913.
- P. Hamb.* = *Meyer P. M.*, Griechische Papyrusurkunden der Hamburger Stadtbibliothek. Band. I, Heft 1, 1901.
- P. Hib.* = The Hibeh Papyri by *Grenfell-Hunt*. London, 1906.
- P. Jand.* = Papyri Iandanae, cum discipulis edidit *C. Kalbfleisch*.
- P. Lille* = Institut papyrologique de l'Université de Lille. Papyrus grecs publiés sous la direction de *Pierre Jouguet* avec la collaboration de *Paul Collart*, *Jean Lesquier* et *Maurice Xoual*. Tome I, fasc. 1, Paris 1907; fasc. II, 1908.
- P. Lips.* = *Mitteis L.*, Griechische Urkunden der Papyrussammlung zu Leipzig. Band. I, mit Beiträgen von *U. Wilcken*. Leipzig, 1906.
- P. Lond.* = Greek Papyri in the British Museum. Catalogue with texts. I-II (*Kenyon*). London 1893-98; III (*Kenyon-Bell*) 1907; IV (*Bell*) 1910.
- P. Oxy.* = *Grenfell-Hunt*, The Oxyrhynchos Papyrus.
- P. Petr. I, II, III* = On the Flinders Petrie papyri, with transcriptions and commentaries — Royal Irish Academy, Cunningham Memoirs. Dublin I, 1891; II, 1893 (*J. P. Mahaffy*); III, 1905 (*J. P. Mahaffy* and *J. G. Smyly*).
- PSI.* = Papiri Greci e latini. Pubblicazioni della Società italiana per la ricerca dei papiri greci d'Egitto.
- Rev. L.* = *Grenfell B. P.*, Revenue Laws of Ptolemy Philadelphus, edited from a greek papyrus in the Bodleian Library with a translation, commentary and appendix and an Introduction by *J. P. Mahaffy*. Oxford, Clarendon Press, 1896.
- P. Ryl.* = Catalogue of the Greek Papyri in the Rylands library Manchester, *Johnson*, *Martin* and *Hunt*.
- P. Strassb.* = *Fr. Preisigke*, Griechische Papyrus der kaiserlichen Universitäts- und Landesbibliothek zu Strassburg in Elsass. Band. I: Heft 1 (1906); 2 (1907), Strassburg.

- P. Tebt. I-II* = *Grenfell-Hunt-Smyly*, The Tebtunis papyri, I, London, 1902; II, 1907.

b) Ostraka.

- Wilcken*, Gr. Ostr. II = *Wilcken U.*, Griechische Ostraka aus Aegypten und Nubien. II Band. Leipzig, 1899.

II. — Periodici.

Riviste e bollettini papirologici.

- Archiv f. Ppf.* = Archiv für Papyrusforschung und verwandte Gebiete, herausgegeben von *Ulrich Wilcken*.
- Bull. corr. hell.* = Bulletin de correspondance hellénique. Paris.
- Bull. Inst. Caire* = Bulletin de l'Institut français d'archéologie orientale.
- Deutsch. Litzt.* = Deutsche Literaturzeitung. Berlin.
- Gött. Gel. Anz.* = Göttingische Gelehrte Anzeigen. Berlin.
- Hermes* = Zeitschrift für klassische Philologie. Berlin.
- Intern. Monatschr.* = Internationale Monatsschrift für Wissenschaft, Kunst und Technik. Berlin.
- Jahrb. f. Nation. Ök. u. Stat.* = Jahrbücher für Nationalökonomie und Statistik. Jena.
- Journ. hell. Stud.* = The Journal of hellenic studies. London.
- Klio* = Beiträge zur alten Geschichte. Leipzig.
- Numism. Chronik* = The Numismatic and Journal of the Royal Numismatic Society. — London.
- Philol.* = Zeitschrift für das klassische Alterthum und sein Nachleben. Leipzig.
- Rev. belge de num.* = Revue belge de numismatique et de sigillographie. Bruxelles.
- Rev. philol.* = Revue de philologie, de littérature et d'histoire anciennes. Paris.
- Rev. num.* = Revue numismatique. Paris.
- Sitz. Wien. Akad.* = Sitzungsberichte der Kais. Akademie der Wissenschaften. Wien.
- Woch. kl. phil.* = Wochenschrift für klassische Philologie. Berlin.

La civiltà dell'Egitto greco-romano.

Territorio — Sua divisione. *

L'Egitto, per la sua struttura geografica, fu un paese in cui la vita economica ebbe, durante l'epoca greco-romana, grandissimo rigoglio. I suoi campi, fertilissimi a causa delle benefiche inondazioni del Nilo, fornivano abbondanti e ricchi prodotti naturali; altri, assai numerosi, erano dovuti all'opera ed all'attività dell'agricoltore.

La regione del Delta fu la più importante dal punto di vista della economia nazionale; poco si ricavava invece dall'Egitto superiore, per la scarsità dei suoi prodotti, dovuta al fatto che quasi tutta quella zona era separata dal Nilo a causa dei deserti.

Al tempo dei Tolomei quasi tutti i campi — come del resto l'intero territorio — furono proprietà del re e costituirono la grande categoria della « *terra reale* ».

* ROSTOWZEW, *Geschichte d. Staatspacht in d. röm. Kaiserzeit*, 1902; WASZINSKI ST., *Die Bodenpacht Agrargesch.* Papyrusstud. 1905; WEBER M., *Agrargeschichte des Altertums* (in Handwört. d. Staatsw. 3^a ed.) I, 52 e segg.; WACHSMUTH C., *Wirtschaftl. Zustände in Aegypten während d. griech. Periode* (Hildebrands Jahrb. f. Nationalök. u. Stat. XIX, LXXIV, 771); ROSTOWZEW, *Studien z. Geschichte des röm. Kolonates* (I suppl. d. Papyrus Archiv) 1910; WILCKEN U., *Grundzüge* pag. 270 sgg.; MODICA M., *Contrib. papir. ordin. polit.-amm. Egitto greco-romano*, Athenaeum, 1914, pag. 55 e sgg.

Una parte di essa, cioè la βασιλική γῆ, era amministrata direttamente dal re ed affidata per la coltivazione ai βασιλικοὶ γεωργοί; un'altra parte, invece, veniva ceduta per essere dissodata (pur rimanendo al re il suo diritto di proprietà) e prendeva il nome di γῆ ἐν ἀφέσει e comprendeva l'ιερά, la κληρουχική e l'ιδιόκτητος γῆ.

La βασιλική γῆ.

La βασιλική γῆ: risultava costituita, soprattutto, da quei domini reali che i Tolomei avevano tolto ai Faraoni; comprendeva la terra più fertile, quella che per la sua posizione veniva, più regolarmente, a beneficiarsi delle inondazioni del Nilo, e che pertanto era la più sfruttabile (γῆ ἐν ἀρετῇ).

Alla sua coltivazione non erano adibiti schiavi, in quanto che l'istituto della schiavitù, com'è noto, non esplicò in Egitto alcuna attività nell'economia agraria; veniva invece data in affitto a coltivatori, che si denominavano βασιλικοὶ γεωργοί, appartenenti alle più svariate classi sociali (preti, militari, impiegati, etc.), i quali, come locatarii dei domini reali, costituivano una speciale categoria di lavoratori, un proprio γένος.

Si procedeva al suo affitto mediante aggiudicazione generale (διαμίσθωσις) al migliore offerente; la locazione, per lo più, aveva una durata indeterminata; ciò nonostante la condizione dei β. γ. era del tutto precaria, potendo il loro contratto essere rescisso in qualsiasi momento, a causa di una nuova aggiudicazione o di un'offerta maggiore (ὑπερβόλιον) fatta da altri locatarii.

Dal P. Tebt. I 210 si rileva che i coltivatori reali, durante il periodo della semina, avevano l'obbligo di non abbandonare i campi, e di non allontanarsi quindi dai propri villaggi. Nel loro insieme i β. γ. di uno stesso villaggio costituivano una specie di corporazione, che era responsa-

bile collegialmente della coltivazione della β. γ. esistente nel proprio villaggio. A capo di essi stavano i πρεσβύτεροι; ogni singola associazione aveva inoltre un γραμματεὺς ed un ἐπηρέτης.

Godevano particolari privilegi, in quanto che non appartenevano alla categoria degli ὑποτελεῖς, ma a quella degli ἐπιεπλεγμένοι ταῖς προσόδοις. E certamente il fisco dovette preoccuparsi della loro condizione economica; è noto, in proposito, che ad essi veniva devoluto l'ἐπιγένημα cioè il di più che restava oltre l'ἐκφόριον per il quale essi erano obbligati. Ciò nonostante la loro condizione fu, quasi sempre, molto precaria, e ad essa non pochi tentavano spesso di sottrarsi: si hanno, infatti, nei documenti varii esempi di β. γ. che nel II s. a. Chr. tentano di cercare asilo altrove (ἀναχωρεῖν) o nei villaggi vicini.¹⁾

L'ammontare del fitto della terra era variabile a seconda della specie di cultura, ed oscillava dalle 2 alle 5 artabe per arura; di solito, come fitto normale, si corrispondevano 4 artabe per arura,²⁾ talvolta però nel caso in cui taluni campi reali fossero così deprezzati da non poter rendere l'antico ἐκφόριον, allora venivano affittati ἐξ ἀξίας, cioè secondo il loro valore, ad un prezzo molto più basso per i primi dieci anni, un po' più elevato per gli anni successivi, rivestendo tale affitto il carattere quasi di una concessione enfiteutica.³⁾

Per evitare che la β. γῆ restasse talora incoltivata per mancanza di coltivatori si ricorreva, come rimedio, all'affitto obbligatorio,⁴⁾ nel senso che la coltivazione poteva essere

¹⁾ P. Tebt. 26; 41; 61 (b); 351. Cfr. anche ROSTOWZEW, *Kolonat*, pag. 74.

²⁾ Cfr. *Arch. f. Ppf.* V, 299 e sgg. e ROSTOWZEW, *Kolonat*, p. 30 e sgg. Cfr. anche P. Tebt. 61 (b), 21 e sgg.

³⁾ ROSTOWZEW, *op. cit.*, pag. 31.

⁴⁾ P. Par. 63; WILCKEN, *Gr. Ostr.* I, 702 e numerosi testi nella collez. di Tebtunis.

imposta, e non soltanto a singoli individui, bensì ad interi villaggi. Un tale sistema venne da principio praticato raramente, e come rimedio eccezionale; in prosieguo di tempo, però, con maggiore frequenza.

La *ἱερά γῆ*.

Poco si conosce relativamente a questa categoria di terre, non solo, ma è anche da notare che alquanto controverse sono le poche notizie che si hanno in proposito.

Pare certo che la *ἱερά γῆ*, che comprendeva l'insieme delle terre sacre, sia stata — a simiglianza della β. γῆ, di solito *γῆ ἐν ἀρετῇ*.

Al tempo dei Tolomei l'amministrazione di queste terre era nelle mani del governo, poichè esse appartenevano ai tempî soltanto di nome, essendone invece proprietario il re, tanto che la *ἱερά γῆ* — come risulta dai papiri di Tebtunis — faceva parte della « *ἐν ἀφέσει γῆ* ».

In teoria, questa concezione si giustificava ammettendo che il re avesse ceduto tali terre alla divinità (non ai tempî, nè ai preti) la quale ritrovava sè stessa non nei preti adetti al suo servizio, ma unicamente nella persona del re, il quale pertanto rimaneva sempre il proprietario di esse.

Naturalmente col mutarsi della politica ecclesiastica, questa concezione dovette subire durante i tre secoli della dominazione tolemaica qualche trasformazione; tuttavia è certo che l'amministrazione della *ἱερά γῆ* sia rimasta ciò nonostante, costantemente nelle mani del governo.

La terra sacra veniva data in affitto a *γεωργοί*, molto probabilmente nelle stesse forme come la *βασιλική γῆ*, di guisa che, occorrendo, si ricorreva parimenti al sistema dell'assegnazione obbligatoria,⁵⁾ che era fatta dallo Stato, non dal tempio cui la terra appartenesse.

⁵⁾ In P. Tebt. 6 si fa cenno del « *βιάζεσθαι ἄνευ συναλλάξεων* ».

Di solito gli *ἐκφόρια* venivano versati nei *θησαυροί* reali, ma non si conosce quale quantitativo lo Stato trattenesse per sè.⁶⁾

Diversa dalla *ἱερά γῆ* era l'*ἀνιερωμένη γῆ*, che comprendeva la terra offerta da qualcuno alla divinità,⁷⁾ e, secondo il Rostowzew,⁸⁾ anche la *δωρεαία γῆ*, di cui si fa menzione nelle tavolette tebane.⁹⁾ Dal P. Tebt. I 5, 57-61 si ricava che l'amministrazione di essa veniva gestita direttamente dai preti, non da funzionarii nè da impiegati reali.

La *κληρουκική γῆ*.

La *κληρουκική γῆ*:¹⁰⁾ faceva parte della *γῆ ἐν ἀφέσει*, e si riattaccava a quella categoria di terre tenute durante l'epoca tolemaica dai *κληροῦχοι*, o soldati in attività di servizio e che, a cominciare dal II s., vennero denominati *κάτοικοι*. I papiri di Tebtunis hanno messo in luce che già nel II s. alla categoria dei *κληροῦχοι* oltre che i soldati in servizio attivo appartenessero anche taluni impiegati civili (così ad es. in Kerkeosiris erano considerati come *κάτοικοι* i *χερσέφιπποι*, gli *ἐρημοφύλακες*, i *φυλακῖται* e gli *ἐφοδοί*). Certo è che il possesso di un determinato *κλήρος* era connesso con l'obbligo del servizio militare (o di polizia) e che il numero più rilevante di possessori di terra clericica fu costantemente dato dai soldati.

È da notare che, sino a quando l'esercito tolemaico reclutò i suoi elementi fra gli *Ἕλληνες*, i cleruchi ed i catocci furono prevalentemente elleni,¹¹⁾ mentre in prosieguo

⁶⁾ ROSTOWZEW, in *Gött. Gel. Anz.* 1909, 628.

⁷⁾ ROSTOWZEW, in *Gött. Gel. Anz.* 1909, 623.

⁸⁾ ROSTOWZEW, in *Gött. Gel. Anz.* 1909, 624.

⁹⁾ WILCKEN U., *Griech. Ostr.* I, 65-67.

¹⁰⁾ GRENFELL-HUNT, in P. Tebt. I, pag. 545 e sgg.

¹¹⁾ P. Tebt. I, pag. 546.

di tempo (e cioè a cominciare da quando anche l'elemento nazionale entrò a far parte dell'esercito) vi furono parimenti egiziani possessori di terra clerucica.

Fra i cleruchi furono compresi anche taluni prigionieri di guerra.⁴²⁾

Veniva data come κληρουχική γῆ per lo più soltanto terra improduttiva (ὑπόλογον, specialmente χέρος)⁴³⁾ con l'obbligo di coltivarla.⁴⁴⁾ Con tal mezzo i Tolomei facilitarono e favorirono la colonizzazione all'interno;⁴⁵⁾ com'è naturale questo sistema, però, non ebbe lo stesso sviluppo in tutto quanto l'Egitto; soltanto la regione del Fayum fu quella nella quale la colonizzazione fatta mediante la concessione di terra cleruchica prese una speciale importanza.

Il diritto possessorio spettante al κληροῦχος sul suo κλῆρος fu variamente inteso nei vari secoli.¹⁶⁾ Durante il III s. a. Chr. si ritenne che il diritto di proprietà sul κλῆρος ceduto spettasse tuttavia al re, al quale la terra cleruchica doveva ritornare (ἀναλαμβάνειν) in determinati casi, così ad es. di seguito alla morte del cleruco,⁴⁷⁾ a meno che costui non avesse lasciato qualche figlio (nel qual caso non avveniva il ritorno al re). Dall'a. 218-7 in poi — come si rileva dal P. Lille 4 — fu in vigore un principio diverso: il κλῆρος si considerò come appartenente al suo possessore, e susseguentemente ai di lui successori.

Questo principio della trasmissibilità dal κλῆρος da padre a figlio, durante il II s., si consolidò sempre più attraverso le varie generazioni; ma non si hanno tuttavia elementi

⁴²⁾ P. Petr. II, 29 (b).

⁴³⁾ P. Tebt. I, pag. 554.

⁴⁴⁾ ROSTOWZEW, *Kolonat*, pag. 7.

⁴⁵⁾ WILCKEN U., *Hellenen u. Barbaren*, in N. Jahrb. XVII (1906) p. 466.

⁴⁶⁾ WILCKEN, in *Arch. f. Ppf.* V, 222 sgg.; ROSTOWZEW, *Kolonat*, p. 11.

⁴⁷⁾ P. Hib. 81 e P. Lille 14.

sufficienti per affermare se il diritto possessorio sul κλῆρος sia divenuto un diritto successorio.

Nulla si conosce delle ulteriori evoluzioni che questo principio giuridico abbia subito durante il I s. a. Chr.: la trasformazione in diritto di proprietà privata pare sia avvenuta, in modo non dubbio, durante l'epoca imperiale.

Il cleruco era tenuto a corrispondere al re una speciale contribuzione detta στέφανος, sia in denaro od in natura,⁴⁸⁾ che non può considerarsi — come invece vorrebbe il Rostowzew⁴⁹⁾ — quale « prezzo di compra », non esistendo affatto alcun rapporto di compra fra il cleruco ed il re.

Nel caso di mancato pagamento dello στέφανος, il κλῆρος poteva passare in possesso di qualche altro che ne effettuasse il pagamento.²⁰⁾

I cleruchi erano inoltre tenuti al pagamento di una imposta fondiaria denominata ἀρταβεία,²¹⁾ che variava da $\frac{1}{2}$ a 2 artabe.

Essi godevano, d'altra parte, speciali privilegi: così ad es. corrispondevano l'ἀπόμωρα nella misura di $\frac{1}{10}$ invece di $\frac{1}{6}$, sempre che avessero adempiuto i loro obblighi di coltivazione.

Il cleruco che non avesse potuto adempiere i suoi obblighi o finanziari o personali (cioè forse il servizio militare) poteva — mediante cessione autorizzata dal re — cedere il κλῆρος ad altri (παραχωρεῖν).²²⁾

In quanto alla scelta della coltivazione egli era molto più libero del βασιλικὸς γεωργός; sembra, però, che il κλῆρος

⁴⁸⁾ GRENFELL-HUNT, in P. Tebt. I, pag. 223; WILCKEN, *Griech. Ostr.*, I, 295 e sgg.

⁴⁹⁾ *Kolonat*, pag. 7.

²⁰⁾ P. Tebt. I, pag. 224.

²¹⁾ P. Tebt. I, pag. 555.

²²⁾ P. Tebt. 124, 30 sgg.; 31; 239.

venisse, quasi sempre, sfruttato a preferenza come terra da seminare.²³⁾

Un'altra categoria di terra, molto simile alla cleruchica era la *γη ἐν δωρεᾷ*,²⁴⁾ dalla quale però si differenziava per il fatto che mentre quella di solito comprendeva terra improduttiva, quest'ultima invece abbracciava interi villaggi e quindi sicuramente moltissime zone di terra produttiva; di regola era esente da qualsiasi imposta,²⁵⁾ e si assegnava non ai soldati, ma ad altri dignitari.

Il diritto di proprietà su queste terre spettava senz'altro al re, sicchè esse vanno comprese pure nella categoria della *γη ἐν ἀφέσει*.

La terra privata.

La terra privata: di essa poco si conosce, specialmente per ciò che si riferisce al suo graduale sviluppo. Nei papiri della collez. Tebtunis (particolarmente P. Tebt. I 5, 111) se ne fa menzione: essa è denominata *ιδιόκτητος γη* ed i suoi possessori sono indicati con l'appellativo *ιδιοκτήμορες*.²⁶⁾

Sembra che essa abbia fatto parte della *γη ἐν ἀφέσει*, ma che sia stata completamente distinta dalla terra sacra e da quella cleruchica.

Molto probabilmente gli *ιδιοκτήμορες* avranno goduto soltanto del possesso privato, mentre il diritto di proprietà anche per queste terre sarà rimasto al re, conformemente al principio generale in vigore all'epoca tolemaica.

È molto difficile, allo stato attuale delle fonti, tentare di stabilire come si sia venuta formando la concezione di

²³⁾ ROSTOWZEW, *Kolonat*, p. 17.

²⁴⁾ ROSTOWZEW, *op. cit.*, p. 42 e 78.

²⁵⁾ Rev. P. 43, 11.

²⁶⁾ P. Tebt. 124, 32 e 38.

un possesso privato (in contrapposizione al principio generale dianzi esposto dell'appartenenza di tutte le terre al re) e precisare quali diritti di disponibilità sulle loro terre abbiano eventualmente avuto gli *ιδιοκτήμορες*.

Le terre comunali.

Relativamente alla esistenza di terre comunali durante l'epoca tolemaica nulla si può affermare di preciso, per mancanza quasi assoluta di notizie, sia nelle fonti papirologiche, sia in quelle epigrafiche.

Secondo il Wilcken,²⁷⁾ molto probabilmente le città greche autonome (Alessandria, Naucratis e Ptolemais) possedettero terre comunali. È sperabile che nuovi documenti possano permettere di approfondire questa ricerca, che rimane per ora insoluta.

* * *

Con la conquista dell'Egitto da parte di Ottaviano notevoli mutamenti avvennero relativamente alla divisione delle terre.

È notevole che durante questa epoca il possesso privato sia stato sempre più riconosciuto, non solo, ma anzi considerato man mano come avente in sé i caratteri della proprietà privata, s'intende conformemente ai principii del diritto provinciale.²⁸⁾

La terra privata (*ιδιωτική γη*) fu soggetta ad imposta fondiaria che si pagava al fiscus (cioè al *populus romanus*) e comprese anche la terra cleruchica e quella catecica, considerate entrambe come terre di piena proprietà privata.

²⁷⁾ WILCKEN, *Grundzüge*, p. 286.

²⁸⁾ MOMMSEN, *Römische Gesch.* V, 573; *Röm. Staatsr.* III³, 1004, n. 2.

Anche la βασιλική γῆ si trasformò alquanto, essendosi questa categoria ampliata mediante frequenti confische di terre cleruciche e di terre destinate alla divinità.

Assai interessante per questo periodo si presenta la categoria di terre costituenti la δημοσία γῆ, cioè l'ager publicus, e particolare importanza acquistano anche l'οἰσιαζή γῆ e la προσόδον γῆ, della quale ultima specie si hanno, però, scarse notizie.

La βασιλική γῆ.

Prima ancora di prendere in esame questa categoria di terre durante l'epoca romana è opportuno mettere in rilievo che, contrariamente a quanto si era ritenuto alquanto decenni fa, è invece oggidi certo che la βασιλική γῆ e la δημοσία γῆ non costituirono un'unica categoria, essendo state considerate diverse l'una dall'altra, come infatti si rileva dal P. Giss. 4 (a proposito di un editto di Adriano) e dal P. Oxy. VI, 899, 22.

La β. γ. degli imperatori comprese tutti quei domini reali che anticamente erano appartenuti ai Lagidi, e che poscia vennero presi dagli imperatori romani.²⁹⁾

Questi ultimi, com'è noto, ampliarono tali possedimenti, sia sottraendo taluni beni al clero,³⁰⁾ sia mediante confische comminate a titolo di penali, o devolvendo in proprio vantaggio le successioni mancanti di eredi legittimi. Così la quantità delle terre appartenenti agli imperatori venne ad aumentare smisuratamente; di esse, però, soltanto una parte fu compresa nella categoria della β. γ., poichè quell'altra parte che risultava formata per lo più dalle terre confiscate, e specialmente da quelle sottratte ai cleruchi, costituì la categoria della δημοσία γῆ.

²⁹⁾ WILCKEN, *Gr. Ostr.*, I, 644, n. 2.

³⁰⁾ P. Tebt. I, 30 (a. 115 a. Chr. n.).

L'amministrazione della terra reale era affidata durante questo periodo ad un apposito funzionario, cioè allo ἰδιόλογος,³¹⁾ mentre quella della δημοσία γῆ fu inclusa nell'amministrazione della διοίκησις.³²⁾

Non tutta la β. γ. era suscettibile di essere coltivata, ond'essa si divideva in una duplice categoria di terre, e cioè: a) quelle regolarmente coltivabili (e perciò produttive), che potevano godere del beneficio delle inondazioni del Nilo e che costituivano la categoria della ἐνάρετος γῆ;³³⁾ b) quelle non sfruttabili, per varie ragioni, che formavano nel loro insieme l'altra categoria, cioè la γῆ ἐν ὑπολόγῳ.

Di tale distinzione si teneva, di solito, gran conto quando si stabilivano le modalità degli affitti della β. γ., anzi è noto che quando si trattava di terra coltivabile (σπόριμος-ἐνάρετος) si soleva badare anche alla qualità del suolo.

La terra reale veniva quotata in rapporto al tasso normale (ἀπηγγεμένον); talvolta era suscettibile, rispetto al suo reddito, di riduzioni (ἐν συνκρίσει) o di aumenti (ἐν ἐπιστάσει καὶ ἀπολογισμῶ) a seconda dei maggiori o minori beneficii ricevuti dalle inondazioni del Nilo.

L'ammontare del fitto della terra, il quale variava a seconda della specie di cultura, oscillava dalle 2 alle 5 artabe per arura; di solito come fitto normale si corrispondevano 4 artabe e $\frac{4}{12}$ per arura.

L'ἐνάρετος γῆ veniva data in affitto a coltivatori, i quali si chiamarono anche durante quest'epoca³⁴⁾ βασιλικοὶ γεωργοί; da Augusto in poi, però, tanto i locatarii-coltivatori

³¹⁾ P. Oxy. 217. Cfr. anche STRABO, VIII, p. 797.

³²⁾ Cfr. un papiro fiorentino edito da VITELLI-WILCKEN e riprodotto in WILCKEN, *Chrestomathie*, n. 341.

³³⁾ P. Flor. 50, 4 (a. 268 p. Chr. n.).

³⁴⁾ Così al principio dell'impero: cfr. P. Lond. III, 1218, p. 130 a. 39 p.); II, p. 168 (a. 40-41); P. Oxy. II, 368 (a. 43-44 p.).

della βασιλική γῆ quanto quelli della γῆ δημοσία, ἱερά, προσόδου ed οἰσιακή si designarono tutti, indistintamente, con la denominazione di δημόσιοι γεωργοί.³⁵⁾

Si procedeva all'affitto della terra reale nelle stesse forme dell'epoca tolemaica, cioè mediante aggiudicazione generale (διαμίσθωσις),³⁶⁾ che veniva attribuita al migliore offerente.

L'affitto si conchiudeva a termine indeterminato, e cessava in conseguenza di una nuova διαμίσθωσις, di guisa che la condizione degli affittuarii di queste terre era del tutto precaria, potendo il loro contratto venire rescisso in qualsiasi momento, come si è detto, a causa di una nuova aggiudicazione o di una offerta maggiore (ὑπερβόλιον) fatta da qualche altro locatario.³⁷⁾

Anche durante l'epoca imperiale il δημόσιος γεωργός riceveva la sementa, ma soltanto se avesse promesso con un ὄρκος βασιλικός³⁸⁾ di adempiere gli impegni assunti.

Sembra certo che i coltivatori reali durante l'epoca romana non siano stati tenuti a non potersi allontanare dai propri campi durante la stagione della sementa.

Conformemente a quanto si è messo in rilievo per l'epoca tolemaica, anche durante l'epoca romana la totalità dei δημόσιοι γεωργοί di un determinato villaggio era responsabile, come tale, di fronte allo Stato per l'adempimento degli obblighi dei singoli coltivatori,³⁹⁾ i quali erano organizzati in corporazioni aventi funzionarii proprii (ἡ πρεσβύτεροι ed ἡ γραμματεὺς τῶν γεωργῶν).

³⁵⁾ Cfr. P. Lond. II, p. 97 e P. Gen. 42. Tale denominazione era di solito adoperata per indicare i coltivatori della δημοσία γῆ.

³⁶⁾ P. Tebt. II, 376, 15; WILCKEN, in Arch. f. Ppf. V, p. 240 e ROSTOWZEW, Kolonat, p. 161.

³⁷⁾ P. Tebt. II, 302 e ROSTOWZEW, Kolonat, p. 164.

³⁸⁾ B G U. 85; P. Lond. II, pag. 97.

³⁹⁾ B G U. 85, I, 12.

L'affitto obbligatorio fu praticato anche durante questa epoca, anzi con maggiore frequenza, e la coltivazione delle terre veniva molto spesso affidata coattivamente a singole persone come anche ad intere comunità.⁴⁰⁾ Va ricordato a questo proposito che secondo un editto di T. Julius Alexander⁴¹⁾ le donne furono esenti dall'obbligo della γεωργία; di un tale privilegio godettero anche i preti.⁴²⁾

Va ricordata, infine, la categoria delle terre dette ἄπρατα, delle quali, però, nulla si può ricostruire sin'ora di preciso.⁴³⁾

La γῆ προσόδου od anche προσόδων.⁴⁴⁾

Questa categoria di terre — che non esistette durante l'epoca tolemaica e che è invece di frequente ricordata nei testi dell'epoca romana — dovette essere costituita sicuramente da terre appartenenti allo Stato.

Esse venivano sfruttate in modo analogo della γῆ βασιλική e δημοσία e solevano darsi in affitto a contadini, i quali sono indicati nei documenti con l'appellativo di προσοδικοὶ γεωργοί⁴⁵⁾ o di δημόσιοι γεωργοί.⁴⁶⁾

Ad essi si dava la sementa necessaria per seminarla.

⁴⁰⁾ P. Lond. II, pag. 189-90 (a. 149 p.); II, pag. 90 (a. 150 p.); III, pag. 134-5 (a. 187-8); II, pag. 159-60 (a. 214-5).

⁴¹⁾ P. Oxy. VI, 899.

⁴²⁾ DITTEMBERGER, Or. Gr. II, 664; cfr. ROSTOWZEW, Kolonat, p. 195. Un raro caso di eccezione ad personam si ha in P. Amh. 65.

⁴³⁾ Secondo il Preisigke sarebbero terre che non potevano essere alienate; per il Rostowzew (Kolonat p. 149) tale opinione non è accettabile perchè in P. Oxy. 513 si ha l'esempio di una vendita di terre appartenenti a tale categoria.

⁴⁴⁾ Così in P. Chic. 45.

⁴⁵⁾ P. Gen. 42, 16 (a. 224 p.).

⁴⁶⁾ P. Gen. 42, 16 e P. Lond. II, pag. 21-39; 90; 96; 98; 164; 223 e 224.

nei terreni presi in affitto, e prima di riceverla prestavano il giuramento di adempiere ai proprii obblighi. ⁴⁷⁾

Gravi incertezze si hanno tuttora relativamente alla origine della *γη προσόδου*: da qualche scrittore ⁴⁸⁾ è stato ritenuto che essa corrispondesse all'antica *γη κεχωρισμένη πρόσσδος* dell'epoca tolemaica, oppure all'insieme dei *γεννηματογραφούμενα υπάρχοντα*. ⁴⁹⁾

Queste due opinioni non sono, però, accettabili: rispetto alla prima non si hanno prove sufficienti per ammetterla neanche come probabile; in quanto alla seconda va obiettato che essa appare troppo incerta, di fronte a taluni risultati secondo i quali la *προσόδου γη* sarebbe da assimilarsi con l'ager quaestorius romano ⁵⁰⁾ o con l'ager vectigalis ⁵¹⁾ od anche con la proprietà privata. ⁵²⁾

La ούσιακή γη.

La *ούσιακή γη* ⁵³⁾ comprendeva l'insieme dei domini privati dell'imperatore, e precisamente risultava composta da una certa quantità delle così dette *ούσiai*.

Non si hanno elementi sicuri per stabilire l'origine di queste *ούσiai*: sembra probabile che la *γη εν δωρεᾷ* (che durante l'epoca romana più non esistette) sia stata data in

⁴⁷⁾ B G U. I, 105 (a. 158-9 p.).

⁴⁸⁾ ROSTOWZEW, *Kolonat*, p. 135.

⁴⁹⁾ Erano queste le terre appartenenti a debitori dello Stato e che si trovavano sotto sequestro.

⁵⁰⁾ MARQUARDT, *Staatsv.* II, p. 181-182.

⁵¹⁾ MITTEIS, in *Ztschr. Sav. Stift.* 1902, p. 151 e sgg.

⁵²⁾ VIERECK, in *Hermes*, XXI, p. 119. Contro tale opinione: WILCKEN, *Gr. Ostr.* I, 659 n. 2; id., in *Arch. f. Ppf.* I, 138 n. 2 e p. 144-49.

⁵³⁾ WILCKEN, *Gr. Ostr.*, I, 392; HIRSCHFELD, *Verwaltungsb.*, 355 e sgg. ed in *Klio* II, 46 e sgg.; MEYER P. M., *Αιχμησ* p. 155 e sgg.; ROSTOWZEW, *Kolonat*, p. 119 e sgg.

dono ed in proprietà (*ούσία*) da Augusto, ed in seguito dagli altri imperatori a lui succeduti, ai membri delle loro famiglie od anche a personaggi di rango molto elevato.

Della categoria delle *ούσiai* fecero parte anche le terre cleruchiche confiscate. ⁵⁴⁾

Molte delle *ούσiai*, in prosieguo di tempo, passarono a far parte del dominio privato degli imperatori, specialmente durante il I s.; soltanto un numero ristretto rimase a pochissimi privati. ⁵⁵⁾

Lo sfruttamento della *γη ούσιακή* avveniva sia concedendola in affitto perpetuo ad appositi coltivatori (che si denominavano *δημόσιοι γεωργοί* o più propriamente *ούσιακοί γεωργοί*), ⁵⁶⁾ sia con l'affittarla a *μισθωταί*, ⁵⁷⁾ sia con l'imporre la coltivazione forzosamente, come si praticava per la terra reale. ⁵⁸⁾

L'amministrazione di queste terre era affidata a funzionarii imperiali, soggetti al controllo del *λόγος ούσιακός*, ⁵⁹⁾ il quale, a sua volta, era dipendente dal procurator usiacus (*ἐπίτροπος τῶν ούσιακῶν*) ⁶⁰⁾ e quest'ultimo subordinato all'*ἰδιόλογος*, che era il capo e l'amministratore generale del patrimonio imperiale.

Ai tempi di Claudio e di Nerone a capo delle singole *ούσiai* stavano i *προεσιῶτες*, ⁶¹⁾ i quali, molto probabilmente, rappresentavano i successori dei *προεσηκότες* delle *δωρεαί* dell'epoca tolemaica. ⁶²⁾

⁵⁴⁾ C P R. 243.

⁵⁵⁾ P. Lond., III, 195 a. pag. (a. 121 p.).

⁵⁶⁾ P. Lond., II, p. 30; 31; 33; 34 e 36.

⁵⁷⁾ B G U. IV, 1047, III (ep. di Adriano).

⁵⁸⁾ C P R. I, 6 e ROSTOWZEW, *Kolonat*, p. 200.

⁵⁹⁾ A cominciare dal II secolo in poi.

⁶⁰⁾ WILCKEN, *Gr. Ostr.*, I, p. 393 e HIRSCHFELD, *Verwaltungsb.*, p. 365.

⁶¹⁾ B G U. 650; Wess. Spec. Taf. 11, 20/1.

⁶²⁾ WILCKEN, in *Arch. p. Ppf.* V, 226; ROSTOWZEW, *Kolonat*, p. 127 e sgg.

Dal II s. in poi, incaricati della ispezione delle οὐσίαι nei singoli villaggi furono gli ἐπιτηρηταί imperiali, impiegati liturgici, i quali erano responsabili con i loro beni patrimoniali.⁶³⁾

Menzione di altri funzionari si ha in alcuni testi, così ad es. dei μαχαιοφόροι οὐσιακοί⁶⁴⁾ e dei πράκτορες οὐσιακῶν.⁶⁵⁾

Dal III s. in poi le funzioni di ispettori dei domini imperiali furono esercitate da προνοηταί e da φρονισταί⁶⁶⁾ imperiali.

Tà ἱερατικά ἐδάφη.⁶⁷⁾

Durante l'epoca imperiale la condizione della terra sacra divenne, sempre più, peggiore a causa delle numerose confiscate operate,⁶⁸⁾ le quali portarono alla conseguenziale secolarizzazione di molti e molti domini a vantaggio della βασιλική γῆ.⁶⁹⁾

Le terre confiscate ai templi vennero poi restituite, in affitto perpetuo,⁷⁰⁾ però non più ad essi, bensì ai loro capi, con l'obbligo del pagamento di una rendita annuale (ἐκφό-

⁶³⁾ B G U. II, 619; P. Fay. 23; P. Gen. 38. Cfr. ROSTOWZEW, *Kolonat*, p. 181 e sgg.; 191 e sgg. Venivano designati con la denominazione di ἐπιτηρηταί ρομῶν quando erano incaricati di sorvegliare il bestiame nelle οὐσίαι (P. Strassb. in *Arch. f. Ppf.*, IV, 142 e sgg.; B G U. 478; 479; P. Cattaoni II; P. Lond. III, p. 134-5).

⁶⁴⁾ P. Amh., II, 77 (a. 139 p.).

⁶⁵⁾ P. Gen., 38 (a. 207-8 p.).

⁶⁶⁾ P. Oxy., I, 58 (a. 288 p.); P. Lond., II, 214 p. 161 (a. 270-5 p.).

⁶⁷⁾ OTTO W., *Priester u. Tempel*, II, 91 sgg.; ROSTOWZEW, in *Gött. Gel. Anz.*, 1909, 626 e sgg.

⁶⁸⁾ ROSTOWZEW, *Kolonat*, p. 179.

⁶⁹⁾ P. Oxy., IV, 721 (a. 13-14 p.) e P. Tebt., II, 302 (a. 71-2 p.).

⁷⁰⁾ Tali terre sembra che non si potessero togliere ad essi, né mediante una nuova διαμίσθωσις generale, né in forza di maggiori offerte fatte da altri affittuarii.

ριον): esse costituirono la categoria della così detta « βασιλική ἱερευτική γῆ ».⁷¹⁾

Con l'espressione « ἱερατικά ἐδάφη » molto probabilmente si denotava la terra soggetta all'amministrazione dei templi;⁷²⁾ con l'appellativo « τὰ ἱερατικά », che ricorre in qualche testo,⁷³⁾ venivano designate le rendite dei templi in contrapposto alla διοίκησις, le quali erano destinate — almeno nella più gran parte — per le spese necessarie per i templi e per il culto.

L'amministrazione di queste terre fu completamente simile a quella della βασιλική e della δημοσία γῆ; venivano date in affitto a coltivatori che erano denominati δημόσιοι γεωργοί⁷⁴⁾ e considerati come tali. Si forniva loro la sementa dopo che avevano prestato per iscritto il giuramento imperiale.⁷⁵⁾

La ιδιωτική γῆ e le οὐσίαι.

Il possesso privato, durante l'epoca imperiale, si trasformò in proprietà privata, attraverso un lento periodo di graduale formazione. Va messo, però, in rilievo che non si ebbe un vero e proprio « ager optimo iure privatus », ma soltanto un diritto di proprietà inteso secondo lo spirito del diritto provinciale.⁷⁶⁾

Durante l'epoca romana la ιδιωτική γῆ — secondo quanto risulta dal P. Florent. (Atene e Roma VII. 122-3) — comprendeva le seguenti sottospecie di terre private, e cioè:

⁷¹⁾ Se ne ha un interessante esempio per Tebtunis; cfr. P. Tebt., II, 390, 12.

⁷²⁾ P. Lond., II, pag. 164, 1.

⁷³⁾ P. Lond., I, pag. 142 e sgg.

⁷⁴⁾ P. Lond., II, pag. 224, 78; P. Tebt., II, 436.

⁷⁵⁾ P. Lond., II, 97; cfr. anche B G U. 20.

⁷⁶⁾ MOMMSEN, *Röm. Gesch.*, V, pag. 573, n. 1.

- a) la γῆ κληρουχική (ο κατοίκων)
- b) la γῆ βασιλική ἐν τάξει ιδιοκτήτου ἀναγραφομένη
- c) la γῆ ιδιόκτητος
- d) e la γῆ ἐωνημένη.

Della terra cleruchica dell'epoca tolemaica una parte sembra sia stata confiscata da Augusto,⁷⁷⁾ mentre il rimanente — tenuto in possesso dagli antichi possessori — fu riconosciuto dallo Stato come loro proprietà privata, e naturalmente con l'obbligo della prestazione del servizio militare. La differenza sostanziale che si ebbe durante l'epoca romana consistette in questo che, contrariamente di quanto fu messo in rilievo per l'epoca tolemaica, ora la terra cleruchica non appartenne più a militari, ma a *non* militari, tanto vero che anche le donne potevano possederne.

I κάτοικοι erano tenuti al pagamento dell'imposta fondiaria (per la sementa), denominata ἀρταβεία, che si corrispondeva nella misura di un'artaba per arura;⁷⁸⁾ d'altra parte, però, essi godevano del privilegio dell'esenzione della λαογραφία.

È notevole che nei numerosissimi documenti di quest'epoca non si riscontri menzione alcuna di nuove concessioni di κληροί,⁷⁹⁾ la quale circostanza può indurre a ritenere che durante l'impero i κληροί non siano stati più considerati come beni feudali.

Invece dello στέφανος si corrispondette durante questa epoca il τέλος καταλοχισμῶν⁸⁰⁾ che era dovuto allo Stato in caso di passaggio di un κληρος ad altri.

⁷⁷⁾ P. Oxy., IV, 721.

⁷⁸⁾ P. Brux., 1.

⁷⁹⁾ Si fa esclusione — s'intende — dei κληροί che poterono essere assegnati da Adriano in occasione della fondazione di Antinoopolis.

⁸⁰⁾ Cfr. WILAMOWITZ, in *Gött. Gel. Anz.*, 1898, 679; *Arch. f. Ppf.*, I, 126. Tale denominazione è attinta alla terminologia dell'epoca tolemaica (cfr. P. Petr., III, 97, VII, 24).

La γῆ βασιλική ἐν τάξει ιδιοκτήτου ἀναγραφομένη, del tutto diversa dalla γῆ ιδιόκτητος, era una speciale categoria di terra reale che era stata iscritta nel catasto del villaggio di Naboo ἐν τάξει ιδιοκτήτου; da ciò si può presumere che tale categoria di terra per il solo fatto del passaggio non sieno appartenute più alla categoria della βασιλική γῆ.

La γῆ ιδιόκτητος e la γῆ ἐωνημένη: queste due categorie di terre facevano parte della γῆ ιδιωτική ed erano costituite da quei lotti di terre che erano appartenute una volta allo Stato e che poscia erano state vendute a privati.

Terre comunali.

Qualche rara notizia si ha in proposito per l'epoca romana: così è dato di apprendere dal P. Fay. 87 che nell'a. 155 appartenevano all'οἶκος, cioè all'amministrazione comunale della città di Alessandria, alcuni fondi siti presso Euemereia nel Fayum, posseduti precedentemente da un tal filosofo Julius Asklepiades; dal P. Fay. 88 (III s.) si rileva un esempio analogo per Arsinoe; notizie ancora più sicure si hanno per Hermopolis.⁸¹⁾

* * *

Relativamente alle innovazioni compiutesi nella distribuzione del territorio durante l'epoca bizantina si hanno nei papiri interessanti notizie, che danno luce a quanto in proposito si conosceva dalle altre fonti storiche.

Lo studio di questo periodo presenta non poche difficoltà in quanto che molte questioni di natura agraria, di grandissimo interesse storico, ebbero proprio allora una rilevante influenza sullo sviluppo del paese.

⁸¹⁾ C. P. Herm., 71 (WILCKEN, in *Arch. f. Ppf.*, III, 144); 119 R. II, v, VII, VIII.

In linea generale va messo in rilievo che durante questa epoca si ebbe una maggiore e sempre più crescente espansione della proprietà privata, e le notizie che dai papiri si rilevano circa la formazione e lo svolgimento dei grandi possedimenti fondiari sono veramente interessanti, soprattutto per la ricostruzione storica delle vicende subite dal colonato nell'ultima fase della sua evoluzione. I proprietari di tali latifondi furono i veri signori nel territorio.

Della *γῆ βασιλική* e della sua amministrazione poco è dato di ricostruire; anzi è strano, ad es., che nei papiri di epoca posteriore al IV s. non si abbiano più accenni di tale categoria di terre.

Dei beni patrimoniali dell'imperatore — che, come è noto, da Septimius Severus in poi furono considerati come beni fiscali, si ha invece sicura notizia durante questa epoca, anzi dal P. Oxy. VI, 900, 5 si rileva inoltre che ognuno di tali *fundi patrimoniales* dei singoli pagi era alla dipendenza di un *praepositus*.

Dall'attuale materiale papirologico si rileva inoltre che dopo il IV s. non si ebbero più le antiche categorie della *γῆ βασιλική*, *δημοσία* ed *οὔσιακή*.

La *ἱερά γῆ* continuò a sussistere (come terra dei tempi) sino al IV s.; dopo tale epoca l'intervento dello Stato si fece più decisivo e le terre sacre furono in parte confiscate e ridotte a *γῆ βασιλική* (o *δημοσία*), in parte andarono identificandosi con quest'ultima, di guisa che furono concesse, senza alcuna distinzione, a preti od a laici.

Della terra comunale poco si può dire per quest'epoca: si hanno tuttavia pochissimi esempi, ma di scarsa importanza.⁸²⁾

Come già si è messo precedentemente in rilievo in principio, grande importanza ebbero durante quest'epoca

⁸²⁾ C P R., 41 (a. 305 p.); P. Gen., 66; 69 e 70 (fine V s. p.).

la terra privata (*ἰδιωτικὴ γῆ*) ed accanto ad essa le *οὔσια* private, che, a cominciare dal IV s. in poi, aumentarono sempre più di numero.

Il notevole crescere della terra privata portò come conseguenza la formazione di grandi latifondi, che in parte furono a spese dei beni imperiali, in parte a carico dei piccoli possessori fondiarii.

Lo Stato, da parte sua, avendo bisogno di trovare le forze necessarie per lo sfruttamento delle terre infruttifere ricorreva al mezzo normale, cioè al loro affitto volontario, ma anche, non infrequentemente, all'affitto obbligatorio; i piccoli possessori fondiarii, da parte loro, per sottrarsi alle ingenti imposte che potevano colpirli, cercavano volontariamente, come clienti, la protezione di qualche potente, che riconoscevano come loro *patronus*.

Contro questo sistema, escogitato per sfuggire alle disposizioni governative, gli imperatori emanarono frequenti provvedimenti, ma dall'a. 415 in poi il patronato si affermò sempre più; le terre, passate sotto la protezione dei patroni, furono considerate come possessiones di costoro e gli antichi clienti divennero ad essi sottoposti nella qualità di coloni.⁸³⁾

Una tale condizione di cose esercitò — com'è naturale — una notevole influenza sull'evoluzione del latifondo.

Da quanto si è detto appare chiaro che da un tale sistema dovesse conseguentemente scaturire un rapporto di legame giuridico del colono alla sua terra. E lo Stato, al quale naturalmente interessava la continuità del lavoro, doveva preoccuparsi dell'eventuale abbandono da parte degli affittuarii. L'*ἀναχώρησις*, già nota per l'epoca tolemaica⁸⁴⁾ sebbene in poca proporzione, si fece sempre più significativa ed impressionante durante l'epoca imperiale, sicchè l'allon-

⁸³⁾ GELZER M., *Studien...* p. 74.

⁸⁴⁾ P. Tebt., 26, 41.

tanarsi dalla propria *idia* costituì l'unico mezzo per sottrarsi alle tasse ed alle liturgie. Secondo le risultanze di BGU. III, 909 (a. 359) è dato di apprendere nientemeno che tutta quanta la popolazione del villaggio di Philadelphia — meno poche eccezioni — nell'a. 359 se ne era allontanata.

In queste condizioni divenne cura precipua del governo impedire, quanto più fosse possibile, tali tentativi di fuga o di emigrazione.

Per tale finalità si applicò in Egitto, anche in questa epoca, il principio dell'*idia* già in uso durante l'epoca tolemaica e prima ancora ai tempi dei Faraoni; tale norma legale fu definitivamente regolata nell'a. 415 insieme alla soluzione delle questioni relative al patrocinium.

Questa data segna una tappa molto importante nella storia del colonato egiziano; gli affittuarii divennero soggetti al loro patronus, come loro proprietario fondiario, e quindi in diretto legame con la terra che essi dovevano coltivare; così essi lavoravano ora le grandi tenute dei ricchi proprietari fondiarii (*γεωῦχοι*).

Campi e loro coltivazione.

Relativamente alla coltivazione dei campi notizie interessanti si possono desumere dai contratti di affitto che sono riprodotti in numerosi papiri greco-egizii, ed in particolare anche dalla corrispondenza epistolare di Heroninos, contenuta nel II° volume dei papiri fiorentini.

Prima ancora, però, di mettere in rilievo tutte quelle notizie che in proposito le attuali fonti papirologiche forniscono, occorre soprattutto ricordare la parte importantissima che per i campi, ed in ispecie per la loro cultura, avevano le annuali inondazioni del Nilo, in conseguenza delle quali una grandissima parte del territorio rimaneva allagata per il decorso di varie settimane, riportandone un beneficio

immenso per la sua fertilità a causa delle varie sostanze e del fango che l'acqua, poscia ritirandosi, abbandonava.

Non tutte le terre, però, com'è naturale venivano ad avvantaggiarsi ugualmente dei benefici di tali inondazioni, onde ogni anno si costatava, per mezzo di ispezioni ufficiali (*ἐπίσκεψις*), a quale delle varie categorie i singoli campi si dovessero assegnare in relazione agli effetti delle inondazioni stesse.

Si faceva apposita denuncia⁸⁵⁾ delle terre non irrigate dalle inondazioni del Nilo; tali dichiarazioni venivano presentate per ordine del prefetto e nell'interesse dei proprietari, i quali, non avendo goduto il beneficio annuale delle inondazioni, erano in compenso esonerati di una parte delle tasse alle quali erano tenuti i possessori di fondi.

Si denominava con l'appellativo: di « *ἄβροχος* » il campo non beneficiato dalle inondazioni annuali; di « *ἔμβροχος* » o « *καθ' ὕδατος* » quello in cui le inondazioni duravano più a lungo; di « *χέρσος* » quello che per la sua posizione non poteva addirittura essere soggetto alle inondazioni; di « *ἐπάνκλητος* » quello infine che si poteva inondare artificialmente, mentre *βεβρεγμένη* era detta la terra che lo era regolarmente.

La classificazione delle terre e dei campi, in particolare, sotto questo punto di vista, costituì uno dei lavori più importanti e delicati dei geometri.

I principali cereali che si ricavavano dalla coltivazione dei campi furono i seguenti: il frumento (*πυρός*) [che costituì il più abbondante prodotto dell'Egitto], la durra (*δύρα*) e l'orzo (*κριθή*). Nelle fonti papirologiche si hanno frequenti accenni di numerosi altri prodotti del suolo, così ad es. di

⁸⁵⁾ P S I., 161 (a. 169 p.).

legumi [fave (*κύαμος*); ⁸⁶ fagioli (*φάσηλος*); cicerchia (*ἄρακος*); ⁸⁷ lenti (*φακός*); ⁸⁸ piselli (*πισάριον*); ⁸⁹]; di *erbe da orto* [cavolo (*βάκανον*) ⁹⁰]; zucca (*κολόκυνθα*); ⁹¹ carciofi (*κινάρα*); ⁹² asparagi (*ἀσπάραγος*); ⁹³ basilico (*ὄκιμον*); ⁹⁴ aglio (*σκόροδον*); ⁹⁵ rafano (*ῥαφανίς*); ⁹⁶]; di *piante fruttifere* [fico (*σῦζον*) ⁹⁷]; mandorlo (*ἀμύγδαλον*); ⁹⁸ noce (*κάρον*); ⁹⁹]; di *piante tintorie* [zafferano (*κνῆκος*); ¹⁰⁰]; di *piante tessili industriali* [lino (*λίνον*); ¹⁰¹]; di *piante oleose* [olivo (*ἐλαία*) ¹⁰² ed il lino]; di *piante foraggere* [paglia (*καλάμη*); fieno (*χόρτος*)]; di *cucurbitacee* [cocomero (*σικύα*); ¹⁰³ mellone (*σικύδιον*); ¹⁰⁴]; di *pal-*

⁸⁶ P. Oxy., 298 (I p.).

⁸⁷ P S I., 432, 2 (III a.); DEISSMANN, 14, 12; P. Giss. 105 (II p.); P. Flor., 194, 32; P. Tebt., 423, 4 (III p.).

⁸⁸ P. Lips., 104, 7; B G U., 1205, 8; 1206, 15 (I a.); 1097, 13 (I p.); P. Fay., 127, 15 (II p.); B G U., 624, 14; P. Flor., 171, 6 (III p.).

⁸⁹ P. Leipz. 2 (II p.).

⁹⁰ P. Fay., 117, 12; 118, 23 (II p.).

⁹¹ P S I., 402, 5; 434, 3 (III a.).

⁹² P. Cairo 10022 (VI p.).

⁹³ P. Cairo, 10022 (VI p.).

⁹⁴ P. Oxy., 1222, 3 (IV p.).

⁹⁵ P S I. 433, (III a.).

⁹⁶ Olio di rafano in P. Oxy. 155, 8 (VI p.).

⁹⁷ P. Oxy., 529, 6 (II p.); P. Tebt., 513, 10; P. Flor., 176,

10 (III p.).

⁹⁸ B G U., 248, 40 (I p.).

⁹⁹ P. Oxy., 529, 7 (II p.).

¹⁰⁰ P S I., 422, 28 (III a.).

¹⁰¹ In numerosissimi papiri.

¹⁰² P. Fay., 116, 16; 117, 130, 6; P. Giss. 97, 13 (II p.); B G U., 624, 7 (III p.); P. Strassb., 35, 19 (IV p.). Raccolta delle olive: P S I., 438 (III a.); P. Flor., 233, 7 (III p.).

¹⁰³ P S I., 434, 2 (III a.).

¹⁰⁴ P. Oxy., 117, 11 (II p.).

mifere [dattero (*φοῖνιξ*) ¹⁰⁵]; e cocco (*κόκκος*) ¹⁰⁶]; di *euforbiacee* [ricino (*κίκυ*); ¹⁰⁷]; di *ombrellifere* [coriandolo (*κόριον*); ¹⁰⁸]; di *mirtacee* [melograno (*ῥόα*); ¹⁰⁹]; di *crocifere* [senape (*σίναπι*); ¹¹⁰]; rafano]; ¹¹¹]; di *p. paludose* [giunco (*σχοῖνος*) ¹¹²]; papiro]; di *p. medicinali* [acanto (*ἄκανθος*); ¹¹³]; papavero (*μήκων*); ¹¹⁴]; di *piperacee* [pepe (*πιπεράδιον*); ¹¹⁵]; di *vinifere* [vite (*ἄμπελος*); ¹¹⁶]; di *erbe selvatiche*, come l' *ἄγρωσις*; ¹¹⁷]; di erbe e di piante aventi proprietà aromatiche, come l'aneto (*ἄνησσον*), ¹¹⁸]; il cinnamomo (*βαλάβαθρον*), ¹¹⁹]; di *ericacee* ¹²⁰]; e di varie altre di minore importanza.

Il raccolto del frumento si faceva in aprile; e nel mese di *παῦν* (= 26 maggio-24 giugno), secondo quanto si rileva da numerosissimi contratti se ne effettuava la consegna.

¹⁰⁵ P. Hal., 7, 5 (III a.); B G U., 348, 3; 1040, 7; P. Oxy., 116 (II p.); P. Lond., II, 190 pag. 253 (III p.); Rend. Acc. Lincei, 6 (1897) pag. 77 n. 2.

¹⁰⁶ WILCKEN, *Gr. Ostr.*, 1218, 4 (ep. rom.).

¹⁰⁷ P S I., 349, 3 (III a.).

¹⁰⁸ P. Tebt., 190 (I a.); P. Oxy., 819 (I p.).

¹⁰⁹ P. Oxy., 116, 12 (II p.); fior di melograno (*βαλαύστινος*): in P S I., 333, 8 (III a.).

¹¹⁰ P. Fay., 122 (II p.); P. Oxy., 936, 7 (III p.); P. Lond., 453 pag. 319 (IV p.).

¹¹¹ *ῥαφανέλαιον* (olio di rafano): in P. Oxy., 155, 8 (VI p.).

¹¹² P. Flor., 275, 26 (III p.).

¹¹³ P. Oxy., 121, 4 (III a.); P. Ryl. 242, 5 (*ἀκάνθινος χυλός*: sugo d'acanto).

¹¹⁴ B. S. A. A., 2 (1899) p. 67 n. 4 (III a.); dell'oppio (*ὄπιον*) si fa menzione in P S I., 49, 2 (VI p.).

¹¹⁵ P. Oxy., 1299, 10 (IV p.).

¹¹⁶ In numerosissimi testi.

¹¹⁷ B G U., 698 (II p.).

¹¹⁸ P S I., 422, 28 (III a.).

¹¹⁹ B G U., 93, 13 (II p.); P. Oxy., 114, 11.

¹²⁰ *ἐρίκινον ξυλάριον* (legno di erica): B G U., 824, 12; 844, 14 (I p.).

La viticoltura era largamente praticata, specialmente in diverse località, così nella Tebaide, nel Fayum e nei pressi del lago mareotico; la vendemmia aveva luogo normalmente in ottobre.

Moltissime zone di terra erano coltivate ad oliveti; nei giardini abbondavano gli ortaggi, gli alberi fruttiferi ed in particolare la palma da datteri, il cui frutto costituiva uno dei generi alimentari a buon prezzo.

Con l'appellativo « *παράδεισος* »¹²¹⁾ si denominava un qualsiasi giardino che avesse grandi dimensioni; con « *κηπος* »¹²²⁾ quello di estensioni più modeste.

In qualche papiro si fa menzione di giardini coltivati a rose:¹²³⁾ la coltivazione dei fiori dovette essere tenuta in particolare cura specialmente in Alessandria che, com'è noto, era soprannominata la città dei fiori per eccellenza in confronto delle altre grandi città dell'antichità; ma nulla di più particolare si rileva dai testi sin'ora scoperti. In un papiro della collezione Tebtunis¹²⁴⁾ è ricordato l'*ἴρις* (iris), ma è certo che numerosi e svariati fiori saranno stati coltivati nei giardini dell'Egitto greco-romano per essere impiegati poscia per la preparazione dei profumi.

In talune località, e particolarmente nella regione del Delta, si coltivava la pianta del papiro, che veniva utilizzata per vari scopi, soprattutto per la lavorazione della carta papiroacea.

Di solito si dava in affitto la terra coltivata (*δαμιλής*); le locazioni di terreno incolto (*χέρσος*) erano, invece, molto

¹²¹⁾ B G U., 348, 4; P. Giss., 13, 11 (II p.).

¹²²⁾ B G U., 1141 (I a.); P. Flor., 215, 5; 262, 5; P. Ryl., 239 (III p.).

¹²³⁾ *ῥοδεών*: B G U., IV, 1119; P. Oxy., IV, 729.

¹²⁴⁾ P. Tebt., 414, 11 (II p.).

rare. Le culture praticate più generalmente erano le seguenti: la cultura a maggese (*ἐν ἀναπαύσει, ἀπὸ ἀναπαύσεως*) e quella a frumento [*ἀπὸ καλάμης (πυροῦ), ἀπὸ ἐπικαλάμου*]. Tale designazione poteva essere lasciata alla volontà del proprietario¹²⁵⁾ o del colono,¹²⁶⁾ ma in ogni caso di ciò si faceva espressa menzione nei contratti di locazione.

Il locatario aveva quasi sempre il diritto di seminare nell'ultimo anno della locazione ciò che volesse, però non poteva coltivare nel fondo preso in affitto piante che potessero sterilire il terreno od esaurirne la potenzialità (*χωρὶς ἰσότητος*);¹²⁷⁾ e spesso assumeva l'obbligo di restituire il fondo nelle condizioni di cultura in cui si trovava prima di essere stato locato.¹²⁸⁾ Talora, per apposita pattuizione, le specie delle culture potevano alternarsi durante il periodo della locazione.¹²⁹⁾

La sementa era fornita, di solito, dal locante, specialmente per il primo anno della locazione, e veniva data in anticipo (*προχρεία σπερμάτων*)¹³⁰⁾ a mezzo di una *διαγραφή* bancaria.¹³¹⁾

I campi dell'Egitto erano forniti di speciali *βασιλικοὶ ἑδραγωγοί*, di canali governativi destinati alla condotta delle acque; erano provvisti, quasi sempre, di pozzi¹³²⁾ e

¹²⁵⁾ B G U., I, 197, 19 (a. 17 p.); C P R., 35, l. 7 (a. 216 p.).

¹²⁶⁾ C P R., 42, ll. 15-16 (a. 243 p.); 16 (a. 224-5); P. Grenf., I, 56 (a. 536 p.); 57 (a. 561 p.).

¹²⁷⁾ P. Oxy., 280 ll. 13-14 (a. 88-89 p.); 729, 31 (a. 137 p.); 101 (a. 142 p.).

¹²⁸⁾ P. Oxy., 101 e P. Amh., II, 91 (a. 159 p.).

¹²⁹⁾ P. Amh., II, 88 (a. 128 p.) e 89 (a. 121 p.).

¹³⁰⁾ B G U., 835, 18 sgg. (a. 217 p.); 586, 22-23; 308, 11 sgg. (ep. biz.); C P R., I, 42, 21; P. Oxy., 729, 13 (a. 137 p.).

¹³¹⁾ P. Fior., I, 24, 8-9 (II p.).

¹³²⁾ P. Fior., I, 16 (a. 239 p.). Contrattazioni apposite relative all'obbligo di restaurare o pulire pozzi si hanno in P. Flor., I, 16; 22; P. Oxy., 729 ll. 12-13 (a. 137 p.).

di macchine adatte ad attingere acqua da essi (*ὄργανα μηχαναί, κηλώνια*).

Per lo più erano i locatarii ad assumere l'obbligo della manutenzione dei predetti β. ὑ. e della *ὕδροφυλακία*, regolando il corso delle acque « τοῦ ἀπὸ βορρᾶ τοῦ ἀρχαίου κτήματος χώματος »; al locante incombeva, generalmente, soltanto l'obbligo di provvedere ai lavori di rassodamento e di espurgo.

Spesso nei contratti di locazione di fondi si conveniva una riduzione del fitto stabilito per il caso in cui le terre locate non fossero inondate dal Nilo¹³³) o se le acque del predetto fiume poscia non si ritirassero del tutto¹³⁴) o danneggiassero in diversi altri modi i campi stessi.¹³⁵)

Ciò conferma quanta importanza avessero le inondazioni del Nilo, tanto che, per patto espresso, nel concludere affitti di fondi, non di rado, si stabiliva che la locazione avrebbe avuto effetto legale soltanto per gli anni nei quali si fossero verificati gli straripamenti del fiume.¹³⁶)

Nei contratti di locazione di fondi non si riscontrano particolari pattuizioni relative alla concimazione dei campi affittati: ciò forse era dovuto al fatto che, a causa delle inondazioni del Nilo, le acque di questo fiume depositavano esse ottimi concimi naturali. Soltanto in un unico testo

¹³³) WASZYNSKI, *Die Bodenpacht*, 1 (1905) pag. 129 e sgg.; GENTILI, « *Degli antichi contratti di affitto* » negli « *Studii ital. di filol. classica*, XIII, (1905) pp. 298-200; COSTA, in *Bull. Ist. Dir. rom.*, XIV, p. 53; BRASSLOFF A. M., in *Ztschr. Sav. Stf.*, XXI, 367; SEECK O., in *Pauly-Wissowa*, R. Encycl., IV, 493; KORNEMANN, in *Klio*, VII, p. 398 e sgg.; MODICA M., *Introd. papirolog. giurid.*, p. 162 e sgg.

¹³⁴) P. Tebt., 106, 17 (a. 101 a.); B G U., 640, 13 (I p.); 831, 14-15 (a. 201 p.); C P R., 239; P. Lond., II, 350, 11 pag. 192 (a. 212 p.).

¹³⁵) P. Amh., II, 86, 15 sgg. (a. 78 p.); C P R., I, 39, 22 sgg. (a. 266 p.).

¹³⁶) P. Oxy., 250, 5 (a. 88-9); 593 (a. 172-3 p.).

[il P. Oxy. IV, 729 ll. 10-11, (a. 137 p. Chr.)] si accenna alla usanza di usufruire, per la concimazione, lo sterco dei colombi.¹³⁷)

Irrigazione - Canali e dighe.

Non scarse sono le notizie che si possono desumere dall'attuale materiale papirologico relativamente ai canali ed alle dighe dell'Egitto greco-romano, come anche relativamente alle inondazioni del Nilo, alla irrigazione artificiale ed alle macchine idrauliche.

Per i corsi di acqua e per i laghi o stagni dell'Egitto greco-romano i papiri, le epigrafi e gli autori ci restituiscono molti vocaboli, aventi particolari significati, e cioè: *ποταμός, ἑϊθρον, διᾶρυνξ, ὑδραγωγός, ἔξαγωγός, εἰσαγωγός, περιγωγός, πόρος, ὑδροδοχείον, ποτίστρα, λίμνη, δρυμός* e forse *μάρος*.

Col termine *ποταμός* (fiume) si indicava di solito il Nilo, specialmente nell'epoca tolemaica, durante la quale esso fu considerato come il fiume per eccellenza, mentre durante l'epoca romana si cominciò, invece, ad usare anche il nome *Νεῖλος*.

Nei documenti papirologici esso è accompagnato spesso dai due seguenti epiteti: « *πλωτός* (navigabile) e *μέγας* (grande) ».

Il termine *ποταμός* pare certo sia stato adoperato anche per altri corsi di acqua che non fossero il Nilo, per corsi di acqua artificiali: si hanno, infatti, notizie di ben 5 canali artificiali ognuno dei quali era denominato appunto come *ποταμός*, e cioè:

— il *Βερενίκης τῆς νέας ποταμός* « fiume di Berenice la giovane » esistente già nel III s. a. Chr. nella parte meridionale della divisione di Eraclide nell'Arsinoite,¹³⁸) così

¹³⁷) Cfr. anche VARR., *de r. r.*, I, 38, 1.

¹³⁸) P. Petr., III, 43 (2) verso III, 22.

chiamato da Evergete I in onore della figlia Berenice morta in giovanissima età; ¹³⁹⁾

— il *Ποιμενικός ποταμός* « fiume pastorale » esistente pure nell'Arsinoite; ¹⁴⁰⁾

— il *Τραιανός ποταμός* « fiume traiano »; ¹⁴¹⁾

— il *Σεβαστός ποταμός* « fiume augusto » fatto scavare negli anni 11-12 p. Chr. per ordine di Ottaviano da Schedia ad Alessandria ¹⁴²⁾ ed un « *κρίον ποταμός* » fiume del caprone, citato in P. Oxy. 43 verso III, 24 (a. 295 p. Chr.). ¹⁴³⁾

Venendo ora all'esame degli altri termini dianzi indicati, va messo in rilievo per primo che non tutti si incontrano adoperati con eguale frequenza.

Il più comune per indicare ogni sorta di canale era il vocabolo *διώρυξ*; accanto ad esso e alternato con questo si trova usato dal III s. a. Chr. al III p. Chr. il termine « *ὕδραγωγός* » (acquedotto) e nei testi del III s. a. Chr. che provengono da Tebtunis quest'altro « *ἐξαγωγός* » (emissario). Questo ultimo vocabolo venne a perdere man mano il primitivo valore e cadde in disuso, e restò adoperato in un più ristretto significato per denotare « uno scarico d'acqua ». ¹⁴⁴⁾

Col termine « *εἰσαγωγός* », ¹⁴⁵⁾ adoperato nei testi molto raramente, si indicava qualche condotta più ristretta e forse anche tubi di immissione d'acqua; nel II s. a. Chr. esso ebbe, quasi costantemente, il significato di « canale di im-

¹³⁹⁾ P. Tebt., II, p. 373.

¹⁴⁰⁾ B G U., 621, 6 (II p.); P. Ryl. 81, 1 (a. 104 p.).

¹⁴¹⁾ Ricordato con questo nome nell'opera di Tolomeo (Geogr., IV, 5, 54).

¹⁴²⁾ Inscript. graec. ad res rom. pertin., 1055, 1056 = PREISIGKE, *Samml.*, 973, 401.

¹⁴³⁾ Cfr. *Arch. f. Ppf.*, I, p. 129 per una interpretazione diversa da quella degli editori.

¹⁴⁴⁾ P. Petr., II, 4, 1; *Ateneo*, XI, p. 501 F.

¹⁴⁵⁾ P. Tebt., 86, 4 (II p.); P. Lond., 1177, 331 vol. III, pag. 190 (a. 113 p.); P. Oxy., 918, XI, 17 (II p.); B G U., 699, 4 (II p.).

missione », sia di un qualche stabilimento balneare, sia di un terreno, e si mantenne adoperato quasi similmente all'*ὕδραγωγός* anche nel II s. p. Chr.

Quasi nulla si può precisare relativamente all'esatto significato dei vocaboli *περιαγωγός* ¹⁴⁶⁾ e *πόρος*; ¹⁴⁷⁾ con quest'ultimo pare s'indicasse il « braccio di fiume » o di « canale ».

Numerosi erano in Egitto gli stagni (*μάροι* o *μάρα*) formati dai sedimenti di acque fluviali, lasciati in luoghi bassi dal Nilo al ritirarsi delle inondazioni; come del pari numerosi erano pure i *δρυμοί*, le *λίμναι* e le *ποτίστραι*.

I *δρυμοί* erano bacini umidi, forniti nel fondo, perennemente, di acqua, i quali rimanevano bagnati anche dopo il ritirarsi della inondazione, di modo che in essi solevano vivere numerosissimi pesci; ¹⁴⁸⁾ vi crescevano in non scarsa quantità piante di papiro. ¹⁴⁹⁾

L'Arsinoite fu una delle regioni più ricche di *δρυμοί*; in qualche documento si ha persino menzione di villaggi che prendono il nome dal *δρυμός* stesso esistente nelle loro vicinanze. ¹⁵⁰⁾

Le *ποτίστραι* — conformemente alle testimonianze di

¹⁴⁶⁾ Un unico esempio si ha in P. Arch., VI, p. 107, 25.

¹⁴⁷⁾ P. Hib., 38, 5 (a. 252-0 a.).

¹⁴⁸⁾ Spesso, infatti, sono citati come luoghi molto adatti per la pesca: così all'epoca faraonica cfr. MASPERO, *Au temps de Ramsès*, pag. 106 e sgg.; cfr. P. Tebt., 358, 5 (a. 126 p.); 329, 8 (a. 139 p.); P S I., 160, 5 (a. 149 p.); 458, 4, 10 (a. 155 p.); P. Fay., 42 (a) verso 2 (II p.); B G U., 485, 8-9 (II p.).

¹⁴⁹⁾ P. Tebt., 308, 4 (a. 174 p.).

¹⁵⁰⁾ Così per es. per *Πτολεμαίς Δρυμού*: P. Petr., II, 39 (a) 5 = III, 117 (b) 5 e P. Petr., II, 43, 7, 8, 16 (III s. a.); P. Fay., 226 (I p.); P. Fay., 243 (IV p.). Un elenco dei più importanti *δρυμοί* dell'Egitto si trova nel lavoro citato del Calderini a pag. 56-57.

varii autori ¹⁵¹) — anche alla luce del materiale papirologico appaiono come abbeveratoi per gli animali. ¹⁵²)

Meno bene informati si è intorno al significato del termine *λίμνη* (= lago) che ricorre usato molto raramente nei testi finora venuti alla luce ¹⁵³), e senza particolari utili nè dettagliati.

Nei documenti del periodo greco-romano si fa inoltre anche menzione di fonti (*πηγήναι*), ¹⁵⁴) di pozzi (*φρέατα*) [molto numerosi nell'Ossirinchite, ¹⁵⁵) in Eracleopolis Magna, ¹⁵⁶) nella Tebaide ¹⁵⁷) e specialmente nell'Ermopolite) ¹⁵⁸)] e di cisterne (*λάγκοι*). ¹⁵⁹)

Lo sbocco di un canale in un altro canale o nel fiume si indicava col termine « *στόμα* »; ¹⁶⁰) la congiunzione di un canale vecchio col nuovo mediante il vocabolo « *ζύγωμα* »; ¹⁶¹) con la parola « *ἄφρσις* » ¹⁶²) (meno frequentemente con

¹⁵¹) CALLIM., *Hymn. in Dian.*, 50; DIOD., III, 17; STRABO., VIII, p. 356.

¹⁵²) P. Flor., 50, 107 (a. 288 p.); B G U., 1040, 42 (II p.).

¹⁵³) B G U., 94, 9 (a. 289 p.); P. Amh., 100 (a. 198-211 p.); P. Flor., 50, 32-72 (a. 268 p.).

¹⁵⁴) P. Amh., 51, 25 (a. 88 a.); B G U., 999, l. 6, II, 5 (a. 99 a.); P. Flor., 50, 12, 47-48 (a. 268 p.).

¹⁵⁵) P. Oxy., 1475, 21 (a. 167 p.); 243, 18, 28 (a. 79 p.); 1105, 10 (a. 81-96 p.); 502, 18, 35 (a. 164 p.); P. Giss., 49, 11 (III p.).

¹⁵⁶) B G U., 940, 10 (a. 398 p.).

¹⁵⁷) P. Lond., II, 223, 13 pag. 4 (a. 178 a.); P. Grenf., II, 21, 8 (a. 126 a.); P. Lond., II, 401, 13 pag. 14 (a. 116-11 a.).

¹⁵⁸) P. Lond., I, 131 recto 631 pag. 188 (a. 78-9 p.); P. Amh., 99 (a) 9, (b) 10 (a. 179 p.); P. Tebt., 342, 19 (II p.); P. Flor., 50, 70 (a. 268 p.); P. Cairo Good., 13, 5 (a. 341 p.); 15, 7, 10 (a. 362 p.); P. Lond., III, 1023, 18 pag. 268 (V-VI p.); P. Flor., 13, 5 (VI-VII).

¹⁵⁹) Cfr. in proposito CALDERINI, in *Aegyptus*, I, p. 60-61.

¹⁶⁰) P. Strassb., 55, 9 e P. Par., 66, 41 (II s. p.).

¹⁶¹) P. Flor., 273, 26 (a. 260 p.).

¹⁶²) P. Petr., III, 23, 4; 39, I 12, III 10; 42 F. c. 11; 43 (I), 7; in P. Strassb., 55 (II s. p.) si ricordano gli *ἀφροσύλακες* esistenti nel Fajum già nel II s. p. Chr.

θύρα) ¹⁶³) la chiusa di canali d'immissione e con *διάφραγμα* la porta di una diga. ¹⁶⁴)

Una particolare importanza ebbero in Egitto, anche nell'epoca antica, le dighe. Di esse nei documenti greco-egizii si trovano numerosi particolari. I termini usati più frequentemente per denominarle erano i seguenti: *χῶμα*, *χωμάτιον*, *διάχωμα*, *περίχωμα*, *πλευρισμός*, *διαπλευρισμός*, *ἐμβλημα*. Il termine più generico era quello di *χῶμα*; nel periodo greco-romano esistettero dighe pubbliche (*χῶματα δημόσια*) e dighe private (*ιδιωτικά*): le prime erano costruite o almeno mantenute a spese dello Stato; le seconde invece con mezzi dei privati.

Significati varii, a seconda dei tempi e forse anche secondo l'uso, ebbe il termine *περίχωμα*: nella maggioranza dei casi si trova adoperato per indicare dighe che richiedevano tutela simile ai *χῶματα*; dal II s. a. Chr. al II p. Chr. significò anche il territorio compreso nei *χῶματα* (cfr. latino *finēs*).

Una parte od un membro di un *χῶμα* si chiamava *σκέλος*; ¹⁶⁵) *ὀχύρωμα* ¹⁶⁶) il contrafforte che faceva da sostegno ad una qualsiasi diga; *διάκομμα* ¹⁶⁷) la fenditura che eventualmente potesse verificarsi in una diga.

Di *γέφυραι* (ponti) si hanno rari accenni nei papiri fin'ora posseduti; ¹⁶⁸) tuttavia è da ritenere che in un paese intersecato da canali come l'Egitto ve ne dovettero essere

¹⁶³) Cfr. P. Petr., II e III sotto tale voce negli Indici.

¹⁶⁴) P. Petr., III, 48, 6 e P. Par., 66, 72.

¹⁶⁵) B G U., 995, III, 6 (a. 110 a. Chr.).

¹⁶⁶) P. Petr., II, 4 (10) 2; II, 13 (3) 2 = III, C (8) 2; II, 13 (4) 3, 5, 10 = III, 42 C (a); III, 119 (b) verso 4 (a. 225 a.); P. Oxy., 1053 (VI-VII p.).

¹⁶⁷) III s. a. Chr.: P. Petr., II, 36 (2) 4; III, 45 (2) 4; II, 37 a. II, 19, b. III, 9.

¹⁶⁸) P S I., 488, 5 (a. 258-7 a.).

in numero non scarso. Numerosissimi erano i canali che distribuivano l'acqua alle terre, sino all'estremità del deserto. La rete dei canali e degli acquedotti divideva il territorio in distretti (*περιχώματα*).

La manutenzione dei canali e delle dighe fu durante l'epoca antica a carico del governo; si era però tenuti a speciali contribuzioni annuali per sopperire a tali spese. Queste contribuzioni si corrispondevano in due modi: o in denaro od in lavoro.¹⁶⁹⁾ In denaro mediante il pagamento di 6 dracme e 4 oboli (*χωματικών*), in lavoro prestando per 5 giorni la propria opera materiale. Secondo qualche scrittore¹⁷⁰⁾ il pagamento in denaro sarebbe stato nient'altro che un mezzo per sottrarsi all'obbligo della prestazione personale, ma tale opinione non è molto sicura, anzi da vari elementi si potrebbe invece dedurre che la tassa *ὕπερ χωματικών* fosse del tutto indipendente dall'obbligo della requisizione del lavoro personale.

L'obbligo del *πενθήμερος* è detto nei testi *ὕπερ χωματικών ἔργων*:¹⁷¹⁾ tale lavoro veniva richiesto in determinati mesi, così, ad es., quasi sempre nel mese di Pacon,¹⁷²⁾ non infrequentemente anche in autunno (in Athur).

Della irrigazione¹⁷³⁾ dei campi si tratta spessissimo nei documenti papirologici e specialmente in quelli epistolari, nei quali ultimi si trovano accenni frequenti di lavori,¹⁷⁴⁾

¹⁶⁹⁾ WILCKEN, *Gr. Ostr.*, I, pag. 333 e sgg.

¹⁷⁰⁾ KENYON, *Catal.*, II, p. 103.

¹⁷¹⁾ P. Strassb., 16, 3; 17, 3; 18, 3, 4; P. Goodop. 25, 5.

¹⁷²⁾ P. Lond., 166 b.

¹⁷³⁾ P S I., 422 (III a.); B G U., 530; P. Lips. 105 (I p.); B G U., 33, 3; 698; P. Fay., 110; 111; 118; 119, 34; P. Jand., 9, 27; P. Oxy., 967 (II p.); P. Amh., II, 136; P. Fay., 131; P. Flor., 214; 273; P. Oxy., 934, 14; P. Ryl., 239; P S I., 286; P. Tebt., 419 (III p.); P. Amh., II, 143 (IV p.); B G U., 818 (ep. biz.).

¹⁷⁴⁾ P. Petrie, I, 29 (III a.).

di norme¹⁷⁵⁾ e di macchine relative alla irrigazione.¹⁷⁶⁾ A proposito di macchine vanno ricordate le *ἀντιλοῦντα*¹⁷⁷⁾, ossia macchine destinate a far salire l'acqua per irrigare.

I canali avevano nomi proprii ed erano sotto la sorveglianza di appositi ispettori: in un testo del II s. p. Chr. si ha appunto menzione di un *χωματεπιμελητής*.¹⁷⁸⁾

Di seguito alla colonizzazione dei coloni militari greci, al tempo di Philadelpho ed Euergete I, crebbe di molto il lavoro dei canali e della irrigazione; nella più tarda epoca tolemaica, però, i canali furono molto negletti, tanto che Augusto dovette provvedere alla loro pulitura adibendo a ciò i suoi soldati.

Animali agricoli e da lavoro.

Degli animali da soma, durante l'epoca tolemaica, l'asino fu quello più comunemente adoperato, soprattutto per il trasporto delle merci dai magazzini dei singoli villaggi ai prossimi canali, e più specialmente nella regione del Fayum, nella quale scarseggiavano le comunicazioni fluviali.

Durante l'epoca imperiale si adoperò anche il cammello,¹⁷⁹⁾ sia per servizi dell'esercito,¹⁸⁰⁾ sia per il trasporto delle merci e delle pietre¹⁸¹⁾ da servire per le costruzioni edilizie.

¹⁷⁵⁾ B G U., 33, 3; P. Fay., 110 (II p.).

¹⁷⁶⁾ P. Flor., 148; 150; 152; 153; 167; 175; 262.

¹⁷⁷⁾ P. Flor., 167 (III p.).

¹⁷⁸⁾ P. Giss., 64, 10 (II p.).

¹⁷⁹⁾ I cammelli durante l'epoca tolemaica furono adoperati di rado [P. Oxy., 710 (a. 111 a.) e P. Tebt., 252 (a. 95-4 o 62-61 a.)]. Per la storia del cammello cfr. KRALL, *Ein neuer historischer Roman in demotischer Schrift*, p. 23 e V. BISSING, in *Aegypt. Zeitschr.*, 37 (1900) p. 68 e sgg.

¹⁸⁰⁾ P. Oxy., I, 43.

¹⁸¹⁾ P. Oxy., III, 498.

Nei testi papirologici si riscontrano spesso indicazioni relative ad *δνηλάται*, a *καμηλοτρόφοι* (o *καμηλίται*) ed a *κηνοτρόφοι*.

Gli *δνηλάται* ed i *κηνοτρόφοι* costituirono sin dall'epoca tolemaica vere associazioni di trasporto, mentre nulla si conosce in proposito per i *καμηλοτρόφοι*.

I cammelli avevano l'impronta del marchio,¹⁸² e se erano di provenienza straniera portavano il contrassegno fatto con marchi speciali (*ἀραβικά χαράγματα*).

Poco si conosce relativamente al costo dei trasporti: soltanto da P. Oxy. VII, 1049 (fine II s. p. Chr. n.) si può rilevare che per un asino si corrispondevano giornalmente 2 dracme e per l'*δνηλάτης* 1 dracma e 5 oboli, oppure 2 dracme e 4 oboli.

Per i carri [*ἄρμα*, *συννωρίς*, *ἄμαξα* — più tardi *κάρον*:¹⁸³ P. Flor. II, 145, l. 2] sin dal III s. a. Chr. furono usati i cavalli ed i muli; in epoca più recente anche i buoi come animali da tiro; ed il vocabolo « *τὸ ταυρικὸν* » che ricorre spesso nei papiri denota appunto la coppia di buoi da aratro, od indica, in generale, i buoi od anche il bue da lavoro o da tiro, sia dell'aratro o del carro.¹⁸⁴

Per la battuta del grano si impiegavano, per lo più, i piccoli bovini, ed i giovenchi per girare le macchine pompatrici per l'irrigazione delle terre.¹⁸⁵

Per i carri con carico pesante si adoperavano le *τετραομαί*, cioè squadriglie di giumenti appaiati a quattro, così ad es. per i trasporti dei grandi fittili per la pigiatura delle uve.¹⁸⁶

¹⁸² MITTEIS, *Chrestomathie*, 261.

¹⁸³ *Κάρον*: voce non nota; ricorre col significato di carro o carretto da trasporti, tirato da buoi.

¹⁸⁴ P. Flor., 134 (a. 290 a.) l. 1 e P. Fay., 112 sgg.

¹⁸⁵ P. Flor., 150 (a. 267 p.) l. 2 e l. 6.

¹⁸⁶ P. Flor., 175 (a. 255 a.) l. 28.

Il vetturino o guidatore di cammelli o di altre bestie per viaggianti pare si denominasse col titolo di *ἀδιτηλάτης*¹⁸⁷, a differenza degli *δνηλάται* e dei *ταυρηλάται*, i quali si occupavano, invece, dei lavori campestri e del trasporto di prodotti agricoli. Un tale appellativo, forse, si dava pure ai guidatori di carovane.

Come animali da sella si adoperarono gli asini,¹⁸⁸ i cavalli ed i cammelli.¹⁸⁹

Per gli animali che avessero l'abitudine di mordere pare certo che già sin dal III s. a. Chr. si solesse adoperare la museruola (*σφουρίς*).¹⁹⁰

Nulla si conosce relativamente ai mezzi ordinari di viaggio; però si hanno elementi non insignificanti per ammettere che essi non sieno stati molto primitivi, dappoiché testimonianze sicure confermano che da villaggi dell'interno del Fayum si potesse in quattro giorni arrivare sino ad Alessandria.

Oltre degli animali precedentemente ricordati, nei papiri greco-egizii ne è fatta menzione di altri, e particolarmente di animali domestici, selvatici, da lavoro, da cortile, di insetti, di uccelli, di rettili e di anfibi.

Di essi, menzionati più frequentemente sono: il cane

¹⁸⁷ P. Flor., 187 l. 5. La dizione *ἀδιτηλάτης* è ritenuta come certa dal Kenyon, sebbene non la sappia spiegare mantenendo quell'*a* iniziale. Che se all'*a* si sostituisse *o*: *οδιτηλάτης* potrebbe equivalere all'*ἀγωγέας* degli antichi, all'*ἀγωγιάτης* dei moderni Greci.

¹⁸⁸ P. Oxy., X, 1275.

¹⁸⁹ WILCKEN, *Chrestom.*, 436.

¹⁹⁰ P S I., 543 (III a.) l. 54. Il nome noto è *χιλωτή* (HESYCH., s. v.; POLL., I, 185) che il CRUSIUS (*Philol.*, 56, 216 ap. PREJSIGKE, *Berichte*, p. 186) vorrebbe intendere anche in P. Grenf., II, 38, 11.

(κύων),¹⁹¹ il gatto,¹⁹² la capra (αἴξ),¹⁹³ il vitello (μόσχος),¹⁹⁴ gli agnelli (ἀρνεῖς),¹⁹⁵ il toro (ταῦρος),¹⁹⁶ il maiale (ῥῆς),¹⁹⁷ il maialino (χοιρίδιον),¹⁹⁸ l'oca (χήνη),¹⁹⁹ i galli (ἀλέκτορες),²⁰⁰ il porcellino da latte (δέλφαξ),²⁰¹ il leprotto (λαγώδιον),²⁰² l'ape (μέλισσα),²⁰³ il topo (μῦς),²⁰⁴ le pecore (πρόβατα),²⁰⁵ il cinghiale (σάργος),²⁰⁶ l'elefante²⁰⁷; il coc-

¹⁹¹ P S I., 391 b. 39 (III a.); in B G U., 814, 19 (III p.) si ha la frase tanto nota nel linguaggio volgare e comune: « trattare come un cane! ».

¹⁹² Si ha menzione in P S I., 440 (III a.) di un αἰλουροβοσκός; cioè allevatore di gatti.

¹⁹³ P S I., 346, 2; si ha pure menzione di qualche αἰγίδιον (capretta) in P S I., 377; 380; 386, 25 (III a.); P. Oxy., 184 (?) (II p.); P. Flor., 365, 17 (III p.) e di un ἔριφος (capretto) in P. Hib., 54, 18 (III a.).

¹⁹⁴ P S I., 438 (III a.); B G U., 597; P. Ryl., 229 (I p.); P. Fay., 121, 13 (II p.); P. Flor., 150; 252 (III p.); P. Lips., 111, 8 (IV p.). Δαμάλια in P. Flor., 160, 3 (III p.).

¹⁹⁵ P S I., 377, 4 (III a.); P. Oxy., 297, 8 (I p.); 184 (?) (II p.).

¹⁹⁶ P. Flor., 145, 7; 149, 2; 167 (?); 199, 9; 222; 223 (III p.); P. Oxy., 121, 4; P S I., 50, 10 (IV p.).

¹⁹⁷ P S I., 431 (ὄκα ἱερεῖα) (III a.) e P. Flor., 130 (III p.).

¹⁹⁸ P. Ryl., 229 (I p.); P. Fay., 111; 115; P. Oxy., 932, 10 (II p.); P. Flor., 127; 166 (χοῖροι) (III p.); P. Jand., 13, 14; P. Oxy., 1299, 7 (IV p.).

¹⁹⁹ P. Par., 44, 4 (II a.); P. Tebt., 469 (II p.); B G U., 848; P S I., 236, 34 (III p.); allevatore di oche (χηνοβοσκός) in P. Tebt., 469.

²⁰⁰ P. Fay., 119, 29 (II p.) (per i Saturnali).

²⁰¹ P. Brem., 44, 16 (II p.); B G U., 949, 8; P. Flor., 127; 166, 2; 173, 5 (III p.).

²⁰² P. Flor., 177, 13 (III p.).

²⁰³ P S I., 426 (III a.).

²⁰⁴ P S I., 434, 17; P. Grenf., II, 36, 15 (III a.); P. Flor., 150, 6 (III p.); μυσθηρευτής (cacciatore di topi): in P. Oxy., 299, 2 (I p.).

²⁰⁵ P S I., 346, 2; 372, 12; 377 (III a.); B G U., 1208, 29 (I a.); B G U., 597, 5; P. Oxy., 297, 6 (I p.); B G U., 885, 6 (II p.); προβατοκτηνοτρόφος (allevatore di pecore e giumenti) in P. Ryl., 229, 4 (I p.).

²⁰⁶ P. Ryl., 238, 3 (III p.).

²⁰⁷ Per la caccia all'elefante cfr. WILCKEN, *Chrest.*, 52.

codrillo (κροκόδιλος); il dromedario (δρομεδάριος),²⁰⁸ l'ippopotamo (ἵπποπόταμος),²⁰⁹ la colomba (περιστερά),²¹⁰ l'ape²¹¹ e la lumaca (στρόβιλος).²¹²

Della cattura degli elefanti si occupavano i κνηγοί di determinate truppe, che venivano guidate per tale scopo alle coste africane.²¹³

Industrie e mestieri.*

Durante l'epoca tolemaica le industrie più importanti furono accentrate nella persona del re, od esercitate in parte dai tempi, nel quale caso la produzione dei vari generi era limitata esclusivamente al quantitativo necessario per i bisogni dei proprii preti e per le funzioni sacre.

Molto probabilmente l'attività industriale raggiunse già un notevole progresso sin dall'epoca pre-ellenica, com'è dato di supporre tenendo, ad es., presente l'industria dell'olio e delle stoffe.

L'attuale materiale papirologico greco-egizio, per la

²⁰⁸ B G U., 827.

²⁰⁹ P. Oxy., 1220, 21 (III p.).

²¹⁰ B G U., 594 (περιστερίς); 596, 7; (περιστερίδια) (I p.); B G U., 892, 19 (περιστερίδια per nozze); P. Giss., 80, 5; P. Brem., 44, 17 (II p.).

²¹¹ favum [favo]: B G U., 1097, 13 (φάβον) (I p.); μελικηρίς (favo) in P. Oxy., 936, 10 (III p.).

²¹² B G U., 801, 17 (II p.).

²¹³ Cfr. P. Eleph., 28 (a. 223 a.): cfr. ROSTOWZEW, in *Arch. f. Ppf.*, V, 81. Secondo l'editore (come pure secondo il Bouché-Leclercq [in *Rev. ét. grecq.*, XXI, 147, 2] i κνηγοί erano cacciatori reali.

* VARGES, *de statu Aeg. prov. rom.*, 1842, p. 73 e sgg.; BLÜMNER H., *Die gewerbliche Tätigkeit der Völker des klass. Altertums*, 1869 p. 6 sgg.; LUMBROSO, *Recherches*, p. 100 e sgg.; WILCKEN, *Griech. Ostr.*, I, 321; 681 e sgg.; MAX WEBER, *Agrargeschichte* (nell'*Handwörterb. d. Staatswiss.* 3 p. 126 e sgg.).

ricchezza delle notizie che fornisce, consente di poter dare una ricostruzione molto interessante dell'attività industriale dell'Egitto durante il periodo greco-romano. Così, ad es., è dato di rilevare che le grandi fabbriche erano quelle esistenti in Alessandria, particolarmente rinomata per i suoi tessuti, per le tele, per i vetri e per la lavorazione della carta papiracea.

È notevole che gli schiavi non furono impiegati per le industrie egiziane, di guisa che non si può affatto parlare di una categoria di schiavi addetti a lavori industriali, essendosi costumato di adibire a tal fine lavoratori salariati.

Va messo in rilievo che gli artefici e gli industriali erano riuniti, per lo più, in associazioni o corporazioni di arte e mestieri, le quali, durante l'epoca tolemaica, ebbero il carattere anche di associazioni religiose; durante l'impero esse prosperarono sempre più essendo sotto la sorveglianza governativa; all'epoca bizantina assunsero il carattere di università, le quali ebbero lo scopo di assumere lavoro e di dividerlo ai propri membri.

Non si hanno notizie dettagliate relativamente alle grandi industrie, come anche poco si conosce delle grandi fabbriche che esistettero nell'Egitto. Meglio informati si è relativamente ai lavoratori manuali.

A proposito del lavoro manuale nei papiri si fa menzione fra i proprietari delle fabbriche (*ἐργαστήρια*) e coloro che invece prestavano l'opera loro mediante un corrispettivo (*μισθός*).

Le industrie venivano esercitate oltre che dagli uomini anche dalle donne: queste lavoravano in qualità di fornai, tessitrici, sarte e si occupavano anche della vendita di numerosissimi generi. Svariate e molteplici erano le occupazioni degli uomini: così si trovano spesso nei testi papirologici ricordati architetti, scalpellini, muratori, fabbricanti di mattoni, manovali, lavoratori di materie prime o grezze, di granito, falegnami, carpentieri, lavoratori di battelli

(molto numerosi, essendo assai sviluppato il commercio marittimo attraverso il Nilo ed i suoi canali), metallurgici (fabbricanti di ferri, ferrai, chiodai, lavoratori del piombo, lavoratori dello stagno, fonditori di oro e di argento), vetrai, tessitori, feltratori, tintori, lavoratori di pelli, di tappeti, calzolari, cestai, fabbricanti di bare, imbalsamatori, mugnai, pescivendoli e numerosi altri lavoratori.

I mestieri più comuni sembra sieno stati quelli relativi all'agricoltura, all'edilizia, alle arti tessili ed affini, alla lavorazione dei metalli, delle pelli, dei vasi e delle stoviglie, dei generi alimentari, alla costruzione del materiale necessario per la navigazione, all'allevamento degli animali, alla caccia ed alla pesca, allo smercio dei viveri, ai trasporti vari ed alla imbalsamazione dei cadaveri.

Prima ancora di passare oltre non è inopportuno dare — anche brevemente — qualche cenno della importanza e dello sviluppo che alcune delle industrie di già ricordate raggiunsero durante l'epoca greco-romana.

Così, per es., relativamente alle *arti tessili* è nota l'abilità, veramente non comune, che gli Egiziani ebbero nella industria della filatura del lino e del cotone, nella tessitura dei ricami e nella tintura delle stoffe.

Centri molto importanti per le industrie tessili ed affini²¹⁴) furono Panopolis (al nord di Tebe), Memfi, Tanis, Buto, Tentyris, Canopo, Casion, Arsinoe, Alessandria e Pelusio che allora rappresentava come il centro commerciale di tutto l'Egitto e la stazione più importante dei mercanti fenici; anzi è noto che presso gli antichi fu molto in voga una speciale stoffa che veniva lavorata unicamente a Pelusio, e che si denominava appunto dal nome di questa città.²¹⁵)

²¹⁴) MARQUARDT, *Handb. d. priv. Alterth.*, 2, pag. 91.

²¹⁵) Linteo pelusio (Fedro 2, 5); pelusiacum linum (Sch. Ital.,

Tele di bisso e stoffe di vario genere venivano anche manifatturate dai preti che appartenevano ai vari tempi; anzi sembra certo che al tempo dei Tolomei essi abbiano avuto il monopolio delle tele che si adoperavano per le mummie.²¹⁶⁾

All'epoca tolemaica venivano manifatturate numerosissime specie di tessuti, che si utilizzavano poi per la confezione di svariati articoli di abbigliamento.

Le fonti letterarie fanno menzione di pezze di stoffa di lino e di cotone (indicate generalmente in commercio con la denominazione di *δρόνια, ανδρόνες, δρονίων ιστοί*;²¹⁷⁾ di tele da servire come lenzuola (*δρόνια ἐγκοιμήτρια*);²¹⁸⁾ di tovagliuoli (*ἐγμαγεῖα*)²¹⁹⁾; di guanciali; di materassi imbottiti con cotone;²²⁰⁾ di fasce di lino per avvolgere mummie;²²¹⁾ di vestimenti e coperture di lana per i soldati e per i loro cavalli;²²²⁾ di tuniche di vario colore e di varia forma, a seconda delle persone che dovevano indossarle;²²³⁾ di corpetti di lino e di cotone;²²⁴⁾ di stoffe di lino da servire come fodero a vari oggetti sacri e ad immagini di divinità; di stoffe di seta e lino o di seta e cotone; di tappeti di lana, di porpora, rivestiti di lana da entrambi i lati

3, 24, 375); anche in Plin., 19, 2, 3, si accenna alla grande rinomanza di Pelusio per i suoi tessuti.

²¹⁶⁾ LETRONNE, *Rec.* 1 alla l. 17 della iscrizione di Rosetta.

²¹⁷⁾ Polibio, 5, 89.

²¹⁸⁾ P. Louvre., 53, l. 8. Cfr. Ed. Diocl., 18, 16: *ανδρών χοιταγία*.

²¹⁹⁾ P. Louvre, 52, 7; 53, 43-44; 54, 10, 21, 22, 40, 60, 73, 76-77, 80.

²²⁰⁾ Strab., 693.

²²¹⁾ PARTHEY, ed. *Plut. Is. et Os.*, p. 158.

²²²⁾ Agatharch., 21.

²²³⁾ ATHEN., 5, 197 f; 5, 201 a; P. Louvre, 10, 22; Theocr., 15, 34; Herod., 2, 37, 81; 3, 47; POLL., 7, 71.

²²⁴⁾ ATHEN., 5, 197 f; HEROD., 2, 37, 81; P. Louvre 10, 22; 57, 20.

(*ἀμφίτατοι*);²²⁵⁾ di vele di lino per la navigazione;²²⁶⁾ di drappaggi, dipinti, per adornare gallerie, padiglioni, saloni, teatri;²²⁷⁾ di stoffe di lusso, lavorate con tessuti fatti di trame diverse, di tinte e forme varie;²²⁸⁾ di tessuti ornati con dipinture (*γραφαι ἀπὸ κερκίδος*);²²⁹⁾ di ricchi mantelli con figure di re o di animali;²³⁰⁾ di costosi ed eleganti abbigliamenti di color di porpora o safrano, tempestati di gemme e di oro, e di splendide e rare tapezzerie, non inferiori, per nulla, a quelle, tanto rinomate, di Babilonia. La lavorazione dei profumi, degli unguenti e delle pomate costituì in Egitto, durante l'epoca più antica ed anche nel periodo greco-romano, una delle industrie più comuni e molto lucrative.

Non pochi vocaboli egiziani relativi a profumi vennero adottati nella lingua greca (così ad es. *ἄμμι, γίβερι, ζιγγίβερι, θλάσπι, κίκι, κιννάβαρι, κόμμι, κῦφι, νάπι, πέπερι, σάρι, σέσελι, σίνηπι, στάχι, σίμμι* etc.),²³¹⁾ la quale circostanza conferma precisamente il grande sviluppo che il commercio dei profumi raggiunse nell'Egitto ellenico.

Molto ricercati erano gli olii cosmetici che si ottenevano con la mirra, con le rose, col musco, col sesamo, con la terebentina e con i gigli; il più costoso di tali prodotti fu l'olio di mirra quando la produzione di essa divenne monopolio dello Stato.

²²⁵⁾ ATHEN., 5, 197 a; THEOCR., 15, 125.

²²⁶⁾ Se ne facevano anche color di porpora: così ad es. quelle che adornavano i battelli di Filopatore e Cleopatra (ATHEN., 1, 27; 5, 206 a; PLUT. Ant., 26; PLIN., 19, 1.

²²⁷⁾ ATHEN., 5, 196 b, c.

²²⁸⁾ PLIN., n. h. 8, 196.

²²⁹⁾ Molto rinomati quelli alessandrini e ciprioti: LUCAN., *Phars.* 10, 126; ARISTOF. *ap. Poll.*, 10, 12; ATHEN., p. 48 b.

²³⁰⁾ ATHEN., 196 f; 197 c.

²³¹⁾ ATHEN., 2, 66 f.

La lavorazione del legno, così largamente praticata presso quasi tutti i popoli dell'Oriente, raggiunse nell'Egitto una notevole importanza ed una rilevante perfezione.

Essendo molto scarsi in questa regione gli alberi di grosso fusto, si suppliva, di solito, a tale deficienza importando il legname da altre regioni, così al tempo dei Lagidi dai territori che furono annessi al loro regno.

Dalla Cirenaica s'importava il legno della tuia, che, com'è noto, fu nell'antichità molto caro e ricercato;²³²⁾ dall'Etiopia il legno dell'ebano²³³⁾ e dall'isola di Cipro il pino.²³⁴⁾ Il legno di questi alberi, come anche quello dei cipressi e del cedro, veniva utilizzato soprattutto per la travatura dei tetti, per i soffitti e per le volte, per lavori di intarsiatura e di incrostature.²³⁵⁾ Il legno della tuia era particolarmente lavorato per fare tavole massiccie sostenute da sostegni d'avorio;²³⁶⁾ di esso talvolta si faceva parimenti uso per la scultura, per riprodurre tipi di colonne adatte a sostenere speciali padiglioni.

Con i metalli preziosi si facevano statuette, si fabbricava il vasellame d'argento, come anche oggetti di lusso destinati all'adornamento personale; in seguito le monete.

L'industria metallurgica, al tempo dei Tolomei, fu molto in auge, e venne ad acquistare particolare rinomanza specialmente di seguito all'estendersi del commercio fra Ales-

²³²⁾ PLIN., n. h. 13, 15, 16, 43; 37, 204; VARRO, r. r. 3, 2, 4; MART., 10, 80, 98; 14, 89; 12, 66, 5; STRAB., 826; LUCAN., 10, 426, 430; LENZ, *Bot. d. Gr. u. Röm.*, pag. 362 e sgg.

²³³⁾ ATHEN., 5, 201 a; cfr. LUCAN., 10, 117.

²³⁴⁾ ENGEL, *Kypros*, 1, 30.

²³⁵⁾ ATHEN., 5, 205 b; PLIN., 13, 15, 16; HORAT., *od.* 4, 1, 20.

²³⁶⁾ Tali sono quelle descritte da Lucano (10, 144) a proposito del banchetto offerto da Cleopatra a Cesare.

Plinio (n. h. 13, 92) valuta 4 di queste tavole di tuia a 500.000, 1.000.000, 1.200.000, 1.400.000 sesterzi.

sandria e le miniere d'argento dell'occidente²³⁷⁾ e dopo l'annessione di Cipro, tanto rinomata per i suoi metalli preziosi ed altri minerali non metallici.²³⁸⁾

Con i metalli bassi si fabbricavano di solito i seguenti oggetti: lame metalliche, chiodi (che servivano, per lo più, per le porte o per le tavole, come ornamento); piastre metalliche per abbellire mobili; armi; scudi; lame cesellate che si adoperavano per le armature e per le corazze, per i letti, per gli armadi, per le decorazioni delle porte e simili.

I lavori di cesellamento (*τοξευτική*) e quelli di rilievo (*ἀναγλυφή*) raggiunsero specialmente in Alessandria una speciale importanza: i rilievi più in uso erano quelli delle estremità delle cornici, delle ghirlande raffiguranti frutta, grappoli di uva, di datteri, di mele, e quelli aventi la forma di figure di animali.

Rientrava nell'abilità degli orefici il lavoro delle laminette e dei fili d'oro per le coroncine, per i diademi reali, per le guarnizioni d'oro degli abbigliamenti;²³⁹⁾ per la fabbricazione delle foglie d'oro per l'indoratura²⁴⁰⁾ e per i lavori di filigrana, tanto apprezzati in Egitto.

Mediante la fusione dei metalli si procedeva alla lavorazione di numerosissimi vasi d'oro e di argento delle più svariate forme, e su i metalli così lavorati si facevano incisioni, intagli, incrostazioni, pitture, fregi crisografici.²⁴¹⁾

Molto sviluppato e fiorente fu pure il commercio dei marmi: è noto che l'Egitto fornì nell'antichità marmo

²³⁷⁾ STRAB., 399; 147-149; 154; 321; 191; 199; 326.

²³⁸⁾ ENGEL, *Kypros*, 1, 42 sgg.

²³⁹⁾ Iscr. di Rosetta l. 43; LETRONNE, *Rec.*, 1, p. 308-319; 314-316; PRISSE D'AVENNES, in *Rev. Archeol.*, 2, 732.

²⁴⁰⁾ ATHEN., 5, 205 c. e.

²⁴¹⁾ REUVENS, *Lettres à Letronne*, p. 67, 68; LETRONNE, *Lettres d'un antiquaire*, p. 517.

bianco e marmo nero,²⁴²⁾ basalto, porfido, granito ed alabastro.²⁴³⁾

I marmi più bianchi venivano estratti, al tempo dei Lagidi, dalle miniere di Syene, Mios-Hormos, Alabastrópolis ed Ancyronópolis.

Un attivo commercio di marmi si svolgeva fra Alessandria e la Siria ed altre regioni dell'Asia, molto fornite di tale materiale.

Gli Egiziani furono molto esperti nella lavorazione dei marmi, e tennero in grandissimo pregio la scultura, tanto che le pareti di talune case di ricchi signori erano ornate con lavori di alabastro;²⁴⁴⁾ ricordati vanno pure i tanto noti vasi di alabastro nei quali si costumava di mettere i profumi siriaci, specialmente in occasione delle feste di Adone.²⁴⁵⁾

Secondo quanto si rileva da Strabone la metà della popolazione dell'antica Panopolis esercitava il mestiere di tagliapietre, e Lucano ricorda, in modo speciale, i marmisti e gli scultori di Menfi. È noto che la corte alessandrina mandò a Rodi, di seguito ai danni arrecati da un terremoto, ben cento architetti e 350 scalpellini per restaurare il colosso.²⁴⁶⁾

Le case di Alessandria erano quasi tutte costruite con pietra; soltanto gli edifici pubblici, sorti al tempo dei Lagidi, furono fornite di talune parti in legno.

Allo sviluppo del commercio dei marmi contribuì grandemente la particolare circostanza della scarsità del legno in Egitto, per cui si sfruttò invece tanto l'estrazione, quanto la lavorazione delle pietre.

²⁴²⁾ PLATNER, *Beschr. d. Stadt. Rom.*, I, 341.

²⁴³⁾ HEROD., 2; 8; STRAB., 809; 818.

²⁴⁴⁾ ATHEN., 5, 205 c, 206 c.

²⁴⁵⁾ THEOCR., *idill.*, 15, 114.

²⁴⁶⁾ POLIBIO, 5, 89.

Dai papiri greco-egizii si rileva che, spesso, numerosi luoghi e persino interi quartieri delle singole città erano abitati da industriali o fabbricanti, e che talune strade si indicavano con l'appellativo dei lavoratori che in esse avevano la loro dimora; anzi è noto, in proposito, che in Alessandria il quartiere degli industriali, al tempo di Tolomeo Filadelfo, era separato da quello dei militari e degli stranieri.²⁴⁷⁾

Durante l'epoca greco-romana coloro che esercitavano un'arte, un mestiere od un'industria erano riuniti in *corporazione* od in *associazione* (*πλήθος, σύνοδος*),²⁴⁸⁾ con a capo un presidente proprio (*προστάτης*), la cui carica era per lo più temporanea, anche ultrannale.

Si hanno notizie sicure di talune delle principali associazioni, e precisamente di quelle dei *βασιλικὸι γεωργοί*, degli allevatori di bestiame, di quelle relative alle industrie tessili, dei commercianti, delle industrie dei metalli, dei trasporti, dei mugnai e fornai, dei pescatori e degli imbalsamatori.

Associazioni dei βασιλικὸι γεωργοί.

Sin dall'epoca tolemaica i coltivatori di terre reali erano raggruppati per villaggio ed ognuno di questi gruppi costituiva un'associazione, con personalità giuridica. Poco si conosce relativamente alla loro organizzazione, come incerto è anche se ed in qual modo, e sino a qual punto lo stato si occupasse di esse. Pare che a capo di tali associazioni durante l'epoca tolemaica stessero i *πρεσβύτεροι τῶν γεωργῶν* che si occupavano principalmente della puntuale con-

²⁴⁷⁾ BRUGSCH, *Lettre*, p. 46; ATHEN., 5, 196 a.

²⁴⁸⁾ SAN NICOLÒ M., *Aegyptisches Vereinswesen z. Zeit. d. Ptol. u. Römer*, München, 1913.

segna dell' *ἐκφόριον* da parte dei singoli affittuarii, dell'operato dei quali essi erano direttamente responsabili²⁴⁹). V'era poi in ciascuna di esse un segretario (*γραμματεὺς*)²⁵⁰ incaricato degli affari della corporazione, e forse anche un *ὑπηρέτης*.²⁵¹)

Per la esazione, i *προεβ.* erano coadiuvati dagli *ὑπηρέται*.²⁵²)

Al tempo della dominazione romana l'ordinamento di queste associazioni forse si mantenne simile a quello dell'epoca tolemaica,²⁵³ però all'appellativo *βασιλικὸς γεωργός*, che ricorre nei testi sino al III secolo²⁵⁴) per i lavoratori della terra, dall'epoca di Augusto in poi si trova sostituito quello di *δημόσιος γεωργός*,²⁵⁵ la quale denominazione in epoca più tarda fu di solito adoperata ugualmente per denotare gli affittaiuoli della *δημοσία* e *βασιλική γῆ*; come anche quelli della *ιερά, προσόδον* ed *οὔσιακή γῆ*.

Anche durante l'epoca romana le terre reali venivano di solito prese in affitto; in mancanza, però, di affittuarii *volontarii* si assegnavano coattivamente per la loro cultura, (= l'*ἐπιβολή* egiziana)²⁵⁶) in quantità determinate, alla più vicina comunità²⁵⁷) (la quale provvedeva poi alla riparti-

²⁴⁹) P. Tebt., 128 (a. 113 a.).

²⁵⁰) P. Fay., 18 a.; 147.

²⁵¹) P. Tebt., 45, 4.

²⁵²) P. Tebt., 45, 8.

²⁵³) Cfr. WILCKEN, *Grundzüge*, p. 291 sgg.; id., *Observat. ad hist. Aegypt.*, p. 16 e JOUGUET, *Vie municip.*, p. 368.

²⁵⁴) B G U., 1188, 4; P. Lond., III, p. 130; II, p. 167; P. Oxy., 368 e P. Rainer (WESSELY, *Karanis*, pag. 6 e 52).

²⁵⁵) P. Grenf., I, 45 (a. 19 a.); 46 (a. 18 a.); P. Tebt., 576 (a. 14-13 a.); P. Lond., II, p. 163 sgg. (a. 10 a.); II, p. 96 (a. 11 p.); B G U., 757 (a. 12 p.).

²⁵⁶) ROSTOWZEW, *Kolonat*, p. 196 e sgg.; WILCKEN, *Grundzüge*, p. 292 e sgg.

²⁵⁷) Tale assegnazione è indicata nei papiri con il verbo « ἐπι-

zione fra i suoi membri)²⁵⁸) od ai proximi possessores di *ιδιωτική γῆ*.²⁵⁹)

Si rileva, pertanto, che durante l'epoca romana la categoria dei *δημόσιοι γεωργοί* fu costituita non soltanto da coltivatori, ma da persone appartenenti a qualsiasi classe della popolazione.

Le associazioni dei *β. γ.* furono numerose nell'epoca tolemaica ed ancor di più durante quella romana²⁶⁰). Durante questo periodo a capo di esse stavano i *προεβύτεροι*²⁶¹) ed il *γραμματεὺς*,²⁶²) coadiuvati dal *βουθός*.²⁶³)

Essi rappresentavano la propria associazione, ne curavano gli affari e tutta quanta l'amministrazione, onde è stato da recente ritenuto, e con fondamento, che le associazioni dei *δημόσιοι γεωργοί* abbiano rappresentato vere persone giuridiche.²⁶⁴) Ad ammettere tale opinione concorre

μεριζων : es. P. Lond., II, p. 189 sgg. (a. 149 p.); II, p. 90 (a. 150 p.); III, p. 134 sgg. (a. 187-8 p.); II, p. 159 sgg. (a. 214-5 p.).

²⁵⁸) P. Flor., 20 (a. 127 p.).

²⁵⁹) B G U., 648 (a. 164 o 196 p.); P. Oxy., 899 (a. 200 p.) [ed in proposito WILCKEN, in *Arch. f. Ppf.*, V, 268 sgg. e *Chrest.*, p. 423]. Cfr. anche ROSTOWZEW, *Kolonat*, p. 200 e sgg. e WILCKEN, *Grundzüge*, p. 296.

²⁶⁰) Cfr. il ricco elenco che ne dà San Nicolò, op. cit., pag. 166-8.

²⁶¹) B G U., 85 col. 1, 8 sgg., l. 14. Cfr. anche P. Gen., 42, 15.

²⁶²) P. Tebt., 577 (a. 37 p.); P. Lond., II, p. 28, l. 85, 94; II, p. 97 (a. 11 p.); Fay. Ostr. (princ. I s. p.); P. Hamburg, 3, 2 (a. 74 p.); P. Lips., 106, 13 (a. 98 p.); P. Fay., 110, 3 (a. 94 p.).

²⁶³) P. Fay., 34 (a. 161 p.).

²⁶⁴) Così il PREISIGKE, *Girowesen...*, p. 80 sgg.; SAN NICOLÒ, op. cit., p. 170-4; di opinione contraria il ROSTOWZEW, in *Arch. f. Ppf.*, III, 214; cfr. anche id., *Kolonat*, p. 404 (cfr. pure EGER O., in *Sav. Ztschr.*, 32, 434, 2). Il WILCKEN, *Grundzüge*, p. 275 e 292 pare che le riconosca come persone giuridiche dal momento che per designarle adopera gli appellativi di « associazioni » e di « corporazioni ».

il fatto che esse erano responsabili verso lo Stato per gli obblighi assunti dai loro membri.²⁶⁵⁾

Associazioni di allevatori di bestiame.

Sono ricordati nei testi le associazioni dei *κτηνοτρόφοι* (possessori di cammelli e di asini), dei *προβατοκτηνοτρόφοι*²⁶⁶⁾ (allevatori di pecore) e dei *βούκοι*.²⁶⁷⁾

È incerto se anche gli *βοφορβοί*²⁶⁸⁾ (allevatori di maiali), gli *δνοτρόφοι* e gli *ίπποτρόφοι*²⁶⁹⁾ fossero pure organizzati in corporazioni.

Scarsi e poco sicuri sono gli elementi per potere ammettere l'esistenza di associazioni di *χηνοβοσκοί*²⁷⁰⁾ o di *χηνοτρόφοι* (custodi o allevatori di oche); è certo, tuttavia, che durante l'epoca tolemaica esistette una classe di *βασιλικοί χηνοβοσκοί*, i quali curavano l'allevamento delle oche reali, però nulla di particolare si può ricostruire relativamente alla loro organizzazione.²⁷¹⁾

²⁶⁵⁾ B G U., 85, col. 1, 8. Interessanti sono in proposito le numerose quietanze che si rinvennero nei papiri greco-egizii nelle quali i pagamenti si dicono fatti dalle singole associazioni per mezzo dei loro rappresentanti o da un loro membro incaricato di ciò.

²⁶⁶⁾ Cfr. DITTEMB., *Or. Gr.*, II, 655, 3; P. Lond., III, p. 141, 10 (a. 140 p.).

²⁶⁷⁾ In tutto il mondo ellenistico i *βούκοι* non compaiono come allevatori di bestiame, bensì come adoratori di Dionysos (DITTEMB., *Syll.*, II², 743; KERN, in *Pauly-Wissowa*, III, col. 1013 e sgg.); i *βούκοι* egiziani, invece, furono vaccari od allevatori di buoi. P. Petr., II, 28, col. 8, 3 (III a.); P. Lond., III, p. 193 sgg. l. 70 e 119 (a. 258-9 p.).

²⁶⁸⁾ P. Petr., II 33 (a); 30 (III a.); B G U., 757 (a. 12 p.).

²⁶⁹⁾ B G U., 151, 3 (ep. rom.).

²⁷⁰⁾ WILCKEN, *Gr. Ostr.*, 304 (a. 114 p.).

²⁷¹⁾ P. Tebt., 5, 172 (a. 118 a.) e P. Petr., II, 10 (1) (a. 240 a.).

Associazioni relative alle industrie tessili.

L'industria tessile nell'Egitto greco-romano fu molto fiorente: una prova di ciò sono le numerose associazioni di tessitori, follatori, fabbricanti di panni e simili, che ivi si svilupparono sin dall'epoca tolemaica. Sembra che la tessitura sia stata molto praticata in Oxyrhynchos, tanto che nel I s. p. Chr. i tessitori erano divisi in varie corporazioni, secondo i quartieri.²⁷²⁾

Oltre dei semplici e comuni tessitori, nei papiri si trovano, spesso, menzionati tessitori di lino (*λινούφοι*)²⁷³⁾ e tessitori di panni (lanaiuoli) (*ἐριουφάνται*).²⁷⁴⁾ È certo che i tessitori di lino, almeno nel VI s., furono in Arsinoe ed in Aphrodito organizzati in corporazioni;²⁷⁵⁾ nulla di particolare si rileva, invece, dai papiri relativamente agli *ἐριουφάνται* ed ai tessitori di lana (*ύφάνται*).

In qualche testo si ha menzione di tessitori di tappeti (*ταπιδυφάνται*),²⁷⁶⁾ di *ταπιδάριοι*²⁷⁷⁾ (venditori o fabbricanti di tappeti?); in varii altri dell'epoca tolemaica, insieme ai *λινούφοι* ed agli *ἐριουφάνται* si trovano accenni a *βυσοουργοί* (= byssi textores)²⁷⁸⁾ e ad altri speciali tessitori come i

²⁷²⁾ P. Oxy., 282, 2 (a. 50 p.); 285 (a. 50 p.); 393 (a. 49-50 p.) e 394 (circa a. 49).

²⁷³⁾ P S I., 305, 6 (III p.).

²⁷⁴⁾ P. Tebt., 5, 229 (a. 118 a.).

²⁷⁵⁾ In Arsinoe esisteva anzi un *ἀμφοδον λινουφείων (λινοφείων)*: B G U., 110 (a. 137-8 p.); 137 (a. 146-7); 324 (a. 166-7); P. Fay., 59 (a. 178); B G U., 122 e 504 (II p.); 986 (ep. di Adriano) e P. Fay., 90 (a. 234 p.); un altro ne esisteva in Tebtynis: P. Tebt., 321 (a. 147 p.); per Aptnodeto: P. Cairo Cat., 67147, 3.

²⁷⁶⁾ P. Hib., 112, 76 (circa a. 260 a.); P. Par., 5 col. 19, 1 (a. 114 a.); WILCKEN, *Gr. Ostr.*, 1213 (ep. rom. ?).

²⁷⁷⁾ B G U., 1082, 2 (IV p.).

²⁷⁸⁾ P. Tebt., 5, 239, 245, 256 (a. 118 a.).

πόκοφοι (= lanae textores), i *τανυφάνται*²⁷⁹) ed i *πέπλυφοι* (= peplorum textores).²⁸⁰)

Vi furono anche associazioni di *ἐριοραβδισταί* (battilana)²⁸¹) in Arsinoe,²⁸²) di *γραφεῖς* (follatori),²⁸³) e di tintori di stoffe (*βαφεῖς*).²⁸⁴)

Coloro che si occupavano della tintura di tessuti con la porpora venivano, spesso, denominati *κογχισταί*.²⁸⁵) Accenni vari si hanno per i *πορφυροπῶλαι*²⁸⁶) (purpurarii), ma nessuna notizia precisa che possa dare una idea chiara della loro organizzazione.

Associazioni di commercianti.

Anche i commercianti erano riuniti in corporazioni.

Le più importanti categorie di commercianti nell'Egitto greco-romano furono quelle degli *ἐμποροί* (o grossisti), dei *ναύκληροί* (proprietari di bastimenti) e degli *ἐγδοχεῖς* (spedizionieri).

Fra tali commercianti figuravano, per lo più, individui

²⁷⁹) P. Tebt., 5, 170.

²⁸⁰) P. Tebt., 5, 250.

²⁸¹) Spessissimo nei pap. Rainer ed in WESSELY, *Stadt Arsinoe*, in *Sitzungsber. Wien. Akad. Wiss.*, 145 (1903) p. 9.

²⁸²) P. Rainer in *Stud. Pal.*, I, p. 58 sgg. col. 8, 181 (a. 72-73 p.).

²⁸³) Durante l'epoca tolemaica e romana la *γραφική* costituì un monopolio (cfr. in prop. WILCKEN, *Gr. Ostr.*, I, 266; P. Tebt., II, p. 48 e 96 sgg.; P. Fay., pag. 149; OTTO, *Tempel u. Priester*, I, p. 308; II, p. 56 e WILCKEN, *Grundzüge*, p. 250).

²⁸⁴) Così almeno in Arsinoe verso la fine del III s.: B G U., 9 e 1087 col. 4, ed in Hermupolis nel VI s.: P. Klein. Form., 296.

²⁸⁵) P. Grenf., II, 87 (a. 602 p.).

²⁸⁶) P. Par., 20, 5 (a. 600); 21 bis, 13 (a. 592); 21 ter, 8 (a. 599); P. Schmidt, I, 11 (a. 606); II, 11 (a. 613); P. Wien. Stud., VII, (1885) p. 123, 12 (a. 606).

di origine non egiziana (numerosissimi i cives romani)²⁸⁷) trasferitisi in Egitto, appunto per motivi commerciali.

La importanza di queste tre grandi classi di commercianti era molto grande, in quanto che il commercio di tali industriali rifletteva non soltanto il movimento interno, ma anche quello internazionale.

La categoria dei commercianti all'ingrosso comprendeva:

— i commercianti di vino (*οἰνέμποροι*)²⁸⁸)

— i commercianti di lana (*ἐριέμποροι*)²⁸⁹)

— i commercianti di maiali (*χοιριδέμποροι*)²⁹⁰)

— i commercianti di schiavi (*σωματέμποροι*).²⁹¹)

Molto probabilmente tali commercianti erano organizzati in associazioni: l'attuale materiale papirologico attesta ciò soltanto per i commercianti di maiali²⁹²) e per quelli di schiavi.²⁹³)

La categoria dei commercianti al minuto (i quali sono indicati con l'appellativo di *κάπηλοι*) comprendeva i seguenti commercianti e cioè: gli *ἐλαιοκάπηλοι*;²⁹⁴) gli *οἰνο-*

²⁸⁷) Cives romani qui consistunt (consistentes), *Ῥωμαῖοι κατοικοῦντες, πραγματευόμενοι, ἐργαζόμενοι*, mercatores; cfr. KORNEMANN, *de civibus romanis in prov. imp. consistentibus*, p. 95 e sgg. e PÁRVAN, *Die nationalität der Kaufleute*.

²⁸⁸) P. Strassb., I, 3 (una donna) (a. 510 p.); P. Oxy., 43 verso col. 3, 28; P. Grenf., II, 61 (a. 194-8 p.); P. Oxy., 1055 (a. 267 p.).

²⁸⁹) P. Tebt., 103 (a. 94 o 61 a.).

²⁹⁰) P. Fay., 108 (circa a. 171 p.).

²⁹¹) P. Strassb. Inv. N. 1404 (ed. PREISIGKE, in *Arch. f. Ppf.*, III, 415 sgg.) (VI p.).

²⁹²) In Alessandria, nel III s. p. Chr.: P. Giss., 40, col. 2, 17 sgg.

²⁹³) In Hermupolis nel VI s. p. Chr.: P. Strassb. Inv. Nr. 1404, 125 sgg.

²⁹⁴) P. Petr., III, 86, 4; cfr. anche P. Rev. col. 47, 11; col. 48, 3.

κάπηλοι; ²⁹⁵) i σιτοκάπηλοι; ²⁹⁶) gli ἀρτοκάπηλοι ²⁹⁷) e gli ὄροβοκάπηλοι. ²⁹⁸)

Delle corporazioni dei κάπηλοι ragguagli troppo scarsi si hanno nell'attuale materiale papirologico. ²⁹⁹)

Una categoria di commercianti che stavano di mezzo fra gli ἔμποροι ed i κάπηλοι era quella dei μετάβολοι ³⁰⁰) e dei παλιμπρατοῦντες, ³⁰¹) ma relativamente ad essi nei testi non si hanno notizie precise.

La categoria dei ναύκληροι (e κυβερνήται) era composta dai proprietari di bastimenti e da coloro che tenevano in affitto battelli ³⁰²) addetti alla navigazione del Nilo e dei suoi molteplici canali.

I ναύκληροι ed i κυβερνήται erano in fondo imprenditori che si occupavano soprattutto dei trasporti governativi ³⁰³) onde non sembrerà esagerato il dire che il precipuo compito dei ναύκληροι fosse costituito dalla καταγωγή σίτου, cioè dal trasporto del grano dagli ὄρμοι, per via marittima, ad Alessandria. Durante l'epoca romana si occuparono, forse, anche di trasporti terrestri. ³⁰⁴) È incerto se già durante

²⁹⁵) P. Pond., III, p. 70 sgg., l. 24 (a. 47 p.).

²⁹⁶) P. Lond., I, p. 33 sgg. (a. 161 a.); P. Tebt., 120, 125 (a. 97 o 64 a.).

²⁹⁷) Stud. Pal., X, 233, col. 3, 6.

²⁹⁸) P. Klein. Form., 733, 3; 31, 2; 687, 2.

²⁹⁹) P. Tebt., 612 (I o II s. p.); Stud. Pal., X, 233 col. 3, 6 (V s. p.).

³⁰⁰) Di μετάβολοι ἀλιεῖς si fa menzione in WILCKEN, *Gr. Ostr.*, II, 647 e 1449 (II s. p.); cfr. COLLITZ, *Dialektinschriften*, 3632, l. 21.

³⁰¹) Secondo il GRENFELL, *Rev. Law*, pag. 142 « large shopkeepers »; secondo il WILCKEN, *Grundzüge*, p. 268, 1: « zwischenhändler ».

³⁰²) P. Hib., 98, 4 (a. 251 a.); P. Lille, 21, 7 (a. 221 a.); P. Magd., 11, 1 (a. 222-1 a.).

³⁰³) ROSTOWZEW, in *Arch. f. Ppf.*, III, 211; V, 298; KORNE-MANN, in *P. Giss.*, I, 48, 11, WILCKEN, *Grundzüge*, p. 377 e sgg.

³⁰⁴) P. Hamb., 17; WILCKEN, *Grundzüge*, p. 378.

l'epoca romana un tale sistema di trasporti abbia avuto carattere liturgico, mentre ciò sembra sicuro per l'epoca bizantina. ³⁰⁵)

Troppo poco si conosce relativamente alla loro organizzazione: un'associazione di κυβερνήται pare sia esistita in Alessandria nell'a. 118 p. Chr. n., ³⁰⁶) oltre di quella dei ναῦται ποτάμιοι [*nautae (navicularii) amnici*]. ³⁰⁷)

Oltre dei ναῦται ποτάμιοι (*navicularii niliaci*), a cominciare dall'epoca imperiale ebbero una grande importanza i *navicularii marini*, per il trasporto di cereali egiziani in Italia. I loro battelli, riuniti in flotta, rappresentavano la « classis Alexandrina » ³⁰⁸) detta anche « Ἀλεξανδρῖνος στόλος ».

Dalle fonti epigrafiche si rileva che i ναύκληροι della flotta alessandrina erano organizzati in associazione negli anni 180-201 p. Chr. n. ³⁰⁹)

I *navicularii Aegypti* godettero, com'è noto, in virtù di varie costituzioni imperiali, particolari privilegi. ³¹⁰)

Associazioni relative all'industria dei metalli.

Furono molto numerose, specialmente durante l'epoca bizantina.

³⁰⁵) P. Goodsp., 14 (a. 343 p.); P. Münch., 60 (a. 390 p.); WILCKEN, *Grundzüge*, p. 380; P. Oxy., 86, 7 sgg.; P. Grenf., II, 80 (a. 402 p.); 81; 81 a. (a. 403 p.); 82 (circa a. 400 p.).

³⁰⁶) P. Giss., 11 (*χειρισμός τῶν κυβερνητῶν*).

³⁰⁷) Cfr. in proposito P. Giss., 40, 16 sgg.

³⁰⁸) WILCKEN, *Grundzüge*, p. 379.

³⁰⁹) I. G., XIV, 918 (a. 180-192 p.); 917, 5 (a. 201 p.); I. G. R., I, 1062 (a. 194 p.) ed in proposito cfr. SEYMOUR DE RICCI, in *Arch. f. Ppf.*, II, 447, n. 77.

³¹⁰) C. Th., XIII, 5, 14 (a. 371 p.); XIII, 5, 7 (a. 334); WILCKEN, *Grundzüge*, p. 380 relativamente ai trasporti di grano a Co-

I gioiellieri (*ἀργυροπρῶται*)³¹¹ erano costituiti in corporazioni; si ha pure menzione di un *κοινὸν τῶν σιδηροχαλκίων*³¹² e di un *κοινὸν τῶν χαλκοκολλητῶν*³¹³, entrambi alla dipendenza di *μηριάρχαι*.³¹⁴

Altre associazioni ricordate nei papiri sono: quelle dei lavoratori in bronzo (*καλκεῖς*);³¹⁵ dei lavoratori in rame (*χαλκοτύποι*);³¹⁶ dei commercianti in rame (*τῶν χαλκοπρατῶν*);³¹⁷ dei *χαλκοματουργοί* (lavor. di recipienti di rame);³¹⁸ degli *ἠλοκόποι* (fabbricatori di chiodi);³¹⁹ dei *κλειδοποιοί* (fabbric. di serrature)³²⁰ e dei *κασσιτεράτες* (stagnini).³²¹

È notevole, però, che gli orefici (*χρυσοχόοι*) e gli argentieri (*ἀργυροκόποι*) non fossero riuniti in corporazioni, nonostante il loro numero molto rilevante. Nei papiri si fa menzione di una tassa che veniva corrisposta dagli orefici durante l'epoca tolemaica (*χρυσοχοική*)³²² e di un *λαόγραφος χρυσοχῶν* per l'epoca romana.³²³

stantinopoli; C. Th., XIII, 5, 32 (a. 409) e C. Just., XI, 2, 4 e XI, 6, 6 (a. 409).

³¹¹ P. Oxy., 144, 19 (a. 580 p.).

³¹² P. Oxy., 84 (a. 316 p.).

³¹³ P. Oxy., 85, col. 2 (a. 338 p.).

³¹⁴ P. Oxy., 53, 3.

³¹⁵ B G U., 1028, col. 2 l. 8 (II p.; per il Fayūm); P. Lond., IV, 1419 e P. Cairo Cat., 67147, 11; Wien. Denk., 37 p. 196.

³¹⁶ P. Klein. Form., 419, 3 (VI s.); cfr. anche P. Cairo Cat., 67092, 21; 67123, 4; 67142, 8 e C. I. G., 4716 d⁴⁴ e d⁶¹.

³¹⁷ P. Lond., IV, 1419, l. 1215.

³¹⁸ P. Klein. Form., 899; 941 e 944 per il VII s. (nel Faijūm).

³¹⁹ B G U., 1028, col. 2, 19 (Arsinoe) e P. Klein. Form., 947 (V-VI p.).

³²⁰ B G U., 1028, col. 2, 25; cfr. anche P. Oxy., 1294, 11 (II p.).

³²¹ B G U., 1087 col. 4, 9; cfr. anche P. Tebt., 414, 34 (II p.);

κασσιτεροποιός.

³²² P. Petr., III, 117 (e), 16 sgg. e III, 119 (a) (III a.).

³²³ B G U., 434 (a. 169 p.).

Molto probabilmente l'arte dell'orefice rientrava nella categoria dei monopoli industriali.³²⁴

È incerto se i *χρυσοχόοι* facessero lavori di oreficeria od anche di gioielleria.

Associazioni relative ai trasporti.

I trasporti venivano effettuati da appositi *δηλάται, καμηλοτρόφοι* o *καμηλῆται* e da *πηροτρόφοι*.

Per i trasporti si adoperavano di solito gli *ὄνοι*, non di rado anche i *κάμηλοι*,³²⁵ specialmente durante l'epoca imperiale.³²⁶

Particolarmente interessanti erano i trasporti di grano che si effettuavano per conto dello Stato nei magazzini governativi più vicini o nei grandi granai di Alessandria. Di tali trasporti sino alle vie fluviali si occupavano determinate associazioni di *πηροτρόφοι*, e particolarmente di *δηλάται*, ai quali veniva corrisposto dai *σιτολόγοι*³²⁷ un *φόρετρον*,³²⁸ che variava a seconda della distanza.

L'importo del nolo si corrispondeva in grano, e si soleva prelevare dalla quantità che si doveva trasportare.

Durante l'epoca imperiale la *καταγωγή σίτου* ebbe carattere di liturgia, onde gli strateghi compilavano annualmente

³²⁴ P. Lond., III, p. 107 (a. 128 p.). Cfr. anche P. Amh., 92 (a. 162-3 p.) e P. Fay., 93 (a. 161 p.); WILCKEN, *Grundzüge*, p. 256 e *Chrest.*, p. 375 sgg.; di opinione contraria è lo SCHUBART, *Gold- und Silberarbeiten in griechischen Papyrusurkunden*, 1910, p. 13.

³²⁵ B G U., 14 (a. 255 p.).

³²⁶ Tale uso fu raro durante l'epoca tolemaica [si cfr. tuttavia P. Oxy., 710 (a. 111 a.) e P. Tebt., 252 (a. 95-94 o 62-1 a.)].

³²⁷ P. Fay., 18 (b) (I a.); P. Petr., II, 39 (g).

³²⁸ B G U., 607, 12 sgg. (a. 163 p.); 544 (ep. di Antoninus) e P. Lond., II, p. 99 (a. 118 p.). In P. Oxy., 740 (circa 200 p.) si fa menzione di *φόρετρον δηλατῶν*.

appositi elenchi ³²⁹) di *δηλάται* ³³⁰) che erano soggetti alla *δηλασία τριονία*, cioè alla consegna allo Stato di tre asini (*δημόσιοι ὄνοι*).

Anche i *κτηνοτρόφοι* erano soggetti alla *δημόσια κήνη* ³³¹) e parimenti i *καμηλίται* alla *καμηλασία* ³³²) cioè all'obbligo di fornire un cammello per ciascuno, da servire per i trasporti governativi. ³³³)

I *κτηνοτρόφοι* erano inoltre tenuti a prestare annualmente i loro animali per i lavori di arginamento, ³³⁴) e nel caso che non avessero potuto adempiere a tale obbligo avrebbero dovuto corrispondere in grano il « *πενθήμερος* ». ³³⁵)

In compenso di tali obblighi sembra che ad essi competessero particolari privilegi: così almeno pare che si rilevi da B.G.U. 15 col. 2 in cui il prefetto Aemilius Saturnilus fa menzione di *δίκαια* spettanti agli *δηλάται*. ³³⁶)

³²⁹) P. Tebt., 564 (a. 18-19 p.).

³³⁰) Essi erano indicati con l'appellativo di *δημόσιοι ὄνοι*: P. Lond., II, p. 10 l. 141, 145; B.G.U., 136, 15 (a. 135 p.).

³³¹) Ostr. Fay., 26 (a. 250 p.); Ostr. Jouguet, 17; 18; 19; 23; 24; B.G.U., 638, 6 (a. 143 p.).

³³²) Di essa si fa menzione nel Dig., 50, 4, 18, 11 (Arcadius Charisius) ed in Dig., 50, 4, 1, 2 (Hermogenianus).

³³³) P. Lond., II, p. 75, 9 (a. 163 p.); B.G.U., 762 (a. 161-3 p.); P. Gen., 35, 2 (a. 161 p.); B.G.U., 607 (a. 163 p.). Relativamente alle requisizioni coattive di animali cfr. P. Flor., 278 (II p.) e B.G.U., 266 (a. 215-6 p.); ROSTOWZEW, in *Klio*, VI, p. 249 sgg. e WILCKEN, *Grundzüge*, p. 374 e sgg.

³³⁴) Esempio di cammelli inviati per l'arginatura: in B.G.U., 14 col. 3, 14.

³³⁵) Relativamente al *πενθήμερον μετροῖν* cfr. WILCKEN, in *Arch. f. Ppf.*, II, 386; WESSELY, *Karanis*, p. 7; WILCKEN, *Grundzüge*, p. 336. La *πενθήμερία* (WILCKEN, *Gr. Ostr.*, 321) consisteva nell'obbligo « quotannis per quinos dies operandi in aggeribus » (*ὑπὲρ χωμάτων ἐργάζεσθαι*).

³³⁶) Forse il monopolio dei trasporti delle merci dei privati?: così ritiene, ad es., il ROSTOWZEW, in *Arch. f. Ppf.*, III, 220.

Durante l'epoca bizantina gli *δηλάται* ebbero l'obbligo di provvedere gli animali per la diligenza (*δξὺς δρόμος*); ³³⁷) tuttavia rimane, però, incerto se essi abbiano o non partecipato al servizio postale in genere, sia durante l'epoca tolemaica o romana.

Dall'attuale materiale papirologico si rileva che in Egitto esistettero associazioni di vetturini e di assuntori di trasporti durante l'epoca tolemaica ³³⁸) e durante quella romana, ³³⁹) e che anche i condottieri di cammelli erano organizzati in corporazioni. ³⁴⁰)

Per l'epoca bizantina non si hanno invece notizie precise. Per il caricamento e scaricamento del grano e relativo trasporto nei granai erano adibiti i *σακκοφόροι*, ³⁴¹) ai quali si corrispondeva in compenso dei loro lavori un determinato *σακκοφορικόν*. ³⁴²) Di essi si ha menzione già nei papiri del II s. a. Chr. ³⁴³) ed è certo che durante l'epoca bizantina erano riuniti in associazioni. ³⁴⁴)

Menzionati si trovano pure nei papiri i *σακκοπλόκοι*. ³⁴⁵)

La misurazione del grano veniva fatta, a spese del produttore, dai *σιτομέτραι* ³⁴⁶) i quali ricevevano per tale lavoro

³³⁷) P. Oxy., 900 (a. 322 p.).

³³⁸) P. Fay., 18 (b); 146; 148; Ostr. Fay., 14 e 15 (I p.); P. Petr., II, 25 (i) (III a.).

³³⁹) P. Fay., 223 (a. 170 p.); P. Tebt., 540 (II p.).

³⁴⁰) B.G.U., 544, 3 (ep. di Antoninus); 607, 7 (a. 163 p.); P. Lond., I, p. 99, 3 (a. 118 p.).

³⁴¹) P. Tebt., 39, 26 (a. 114 a.); B.G.U., 141, II, 7; *σακκοφορών* τέλος: *Gr. Ostr.*, 1563 (per Tebe); *σακκοφορικῶν μισθῶν*: in P. Fior., 75, 22.

³⁴²) P. Goodsp., 14, 7 (a. 343 p.); P. Flor., 75, 22 (a. 380 p.).

³⁴³) P. Lond., I, p. 33, 34 (a. 161 a.) e P. Tebt., 39 (a. 114 a.).

³⁴⁴) Così almeno in Arsinoe: B.G.U., 370, 8 (a. 630 p.).

³⁴⁵) P. Giss., 10, 5 (a. 118 p.); P. Klein. Form., 124 (VI p.).

³⁴⁶) Il LEFEBVRE, in *Annales du service des antiquités de l'Égypte*, X (1902) p. 157 li considera quali « experts en mesure de grain » e « pas des agents de l'État ».

un apposito *σαιομετρικόν*.³⁴⁷⁾ Essi erano riuniti in corporazioni.³⁴⁸⁾

Associazioni di mugnai, fornai e di venditori.

I mugnai (*ὄλυροκόποι*) erano organizzati in corporazioni sin dal III s. a. Chr.,³⁴⁹⁾ così anche i *σαιοποιοί*³⁵⁰⁾ [già durante l'epoca tolemaica], gli *ἀρτοκόποι*,³⁵¹⁾ gli *ἀρτοπρῶται*³⁵²⁾ ed i *σιλινγιάριοι*.³⁵³⁾

Nessuna testimonianza, invece, per associazioni di giardinieri³⁵⁴⁾ si riscontra nell'attuale materiale papirologico, mentre si hanno sicuri indizi per ammettere l'esistenza di associazioni di erbivendoli, così ad es. di *λαχανευταί*,³⁵⁵⁾ di *φακινοπῶλαι* (o *φακινᾶτες*)³⁵⁶⁾ e di *ὠραιοπῶλαι*.³⁵⁷⁾

³⁴⁷⁾ P. Oxy., 740, 22 (a. 200 p.); P. Hib., I, 110, 14; cfr. P. Tebt., II, 520.

³⁴⁸⁾ BRECCIA, *Iscriz.*, N. 40 a (a. 101 a.) l. 6; B G U., 838, 15 sgg.; *σιτόμετρος* in B G U., 509, 11 (II s.); *σαιομέτρος*: B G U., 339, 10; 509, 11.

³⁴⁹⁾ DITTENBERG., *Or. Gr.*, II, 729; cfr. anche *Arch. f. Ppf.*, II, 544; OTTO, I, p. 130.

³⁵⁰⁾ P. Fay., 15 (a. 112 a. ?); cfr. P. Petr., III, 117 (h) col. 2, 17, 25; col. 3, 3^o (III a.).

³⁵¹⁾ P. Berl. ined., 9570 verso, col. 3 (a. 276 p.), in *Arch. f. Ppf.*, V, 273 sgg.; B G U., 1087 col. 5, 5 (III p.); 9 col. 2, 1-5 (fine III p.); P. Oxy., 85, col. 3 (a. 388 p.). In P. Oxy., 1146 si fa menzione di tre *ἀρτοκοπίσαι*.

³⁵²⁾ P. Lond., III, p. 276, 3 (VII p.); IV, 1419; 1222 (a. 719 p.).

³⁵³⁾ P. Klein. Form., 1208, 7 (in Hermupolis, VII-VIII p.).

³⁵⁴⁾ Relativamente al mestiere di giardiniere in Egitto cfr. ATHEN., VI, 196 d.

³⁵⁵⁾ In Oxyrhynchos: P. Oxy., 1139 (IV p.); B G U., 337, 22 e P. Rainer ined., 171 (II p.); WESSÉLY, *Karanis*, p. 73.

³⁵⁶⁾ P. Flor., 71 (IV p.). Un *ἀμφοδον πρὸς τῷ Φακινοπωλίῳ* è ricordato in B G U., 9, col. 1, 8; col. 4, 20 (Arsinoe).

³⁵⁷⁾ P. Oxy., 1133 (a. 396 p.); 980 (III p.).

Riuniti in associazioni erano pure, durante l'epoca romana e bizantina: i venditori di vino (*οἰνοπρῶται*, *οἰνοπῶλαι*)³⁵⁸⁾ ed i venditori di pusca (*φουσακῆροι*);³⁵⁹⁾ i venditori di birra (*ζυτοποιοί*);³⁶⁰⁾ i produttori di olio (*ἐλαιουργοί*);³⁶¹⁾ gli apicoltori (*μελισσοουργοί*);³⁶²⁾ i droghieri (*ἀρτυμᾶτες* o *ἀρτυματοπῶλαι*);³⁶³⁾ gli unguentarii (*μυροπῶλαι*)³⁶⁴⁾ ed i pentolai (*κεραμεῖς*), sebbene per questi ultimi non si abbiano notizie molto precise.³⁶⁵⁾

Associazioni di pescatori.

In Egitto numerose furono le associazioni di pescatori;³⁶⁶⁾ esse erano distinte e separate da quelle dei piscivendoli.³⁶⁷⁾ Il commercio del pesce fresco e di quello salato

³⁵⁸⁾ P. Tebt., 612 (I o II p.); P. Goodsp., 30, col. 35, 22 e P. Lond., III, p. 276, 8.

³⁵⁹⁾ Per l'ep. biz.: P. Lond., III, p. 276, 5; P. Klein. Form., 840 (VII p.). La *pusca* era un miscuglio di acqua, aceto ed uova: cfr. PHAEMON, *Cynosphio*, p. 264: « *φούσα ἐστὶν ὄξος καὶ ὕδωρ θερμὸν, καὶ ὀὰ δύο* ».

³⁶⁰⁾ Per l'ep. tol.: P. Petr., III, 37 (b) verso, col. 4, 15; III, 87. Cfr. anche P. Tebt., 5, 173 (a. 118 a.); P. Grenf., II, 39 (princ. I a.); per l'ep. rom.: P. Oxy., 85 col. 4 (a. 388 p.).

³⁶¹⁾ P. Giss., 10, 9 (a. 118 p.); P. Oxy., 85, col. 5 (a. 388 p.); P. ined. Berl. 9570 verso, col. 2 (a. 276 p.); WILCKEN, *Gr. Ostr.*, 1603; 1604; 1605 (ep. biz.).

³⁶²⁾ P. Oxy., 85, 6 (a. 388 p.).

³⁶³⁾ B G U., 1087 col. 2, 9 sgg. (III p.): in Arsinoe.

³⁶⁴⁾ B G U., 9, col. 1, 17 sgg.

³⁶⁵⁾ Si cfr. tuttavia P. Petr., III, 59 (a) col. 2, 2 (III a.); Wess. Stud. Pal., I, p. 58 sgg., l. 105, l. 139 (a. 72 p.) e P. Lips., 97, col. 26, 10.

³⁶⁶⁾ Ciò risulta indirettamente da varii conti: P. Amh., 30, 29 (II a.); B G U., 221 e 756 (a. 119 p.); 220, 13 sgg. (a. 204 p.); P. Oxy., 141, 3 (a. 503); Stud. Pal., X, 77 (VI p.).

³⁶⁷⁾ In Roma, invece, i piscatores e le propolae compaiono ri-

costituì una industria libera, non soggetta a regime monopolistico.

In Arsinoe (s. III p.) esistettero due *ἄμφοδα ἀλιέων* e *ταριχοπολῶν*.³⁶⁸

Sulle condizioni della pesca in Egitto³⁶⁹ nei rapporti con lo Stato le attuali cognizioni sono alquanto incerte; tuttavia si conosce che appositi *ἐπιτηρηταί*³⁷⁰ avevano il particolare incarico da parte dello Stato della ispezione della pesca.

Associazioni di imbalsamatori.

Durante l'epoca tolemaica l'imbalsamazione costituì un mestiere riservato, quasi esclusivamente, ai preti dei gradi inferiori.

Nelle fonti papirologiche si trovano accenni sicuri soltanto per le associazioni degli *ἐνταφιασταί* e dei *νεκροτάφοι*.³⁷¹

Non è facile stabilire quale differenza esistesse fra gli *ἐνταφιασταί*, i *χοαχύται*, i *παρασχοιαί* ed i *ταριχενταί*; pare che essi indistintamente si occupassero della imbalsamazione e della mummificazione dei cadaveri.³⁷²

cordati quasi sempre insieme: così per Ostia (C. I. L., XIV, 409: Patronus.... piscatorum et propolarum).

³⁶⁸ WILCKEN, *Berichte der Berlin. Ges. f. Erdkunde*, XXII, (1887) p. 81.

³⁶⁹ Per l'organizzazione della pesca in Egitto cfr. WILCKEN, *Gr. Ostr.*, I, 137 e sgg.; JOUGUET, *Vie municip.*, p. 422 e SAN NICOLÒ, *Vereinsw.*, p. 66 sgg.

³⁷⁰ In P S I., 160 (a. 149 p.) si contiene appunto un rapporto di tali funzionari.

³⁷¹ P. Par., 7, 5 (I a.); P. Oxy., 476 (II p.).

³⁷² P. Tor., 1 (a. 116 a.); 8 (a. 119 a.); DIOD., I, 91 sg.; HEROD., II, 86; REVILOUT, in *Ag. Z.*, XVIII, (1879) p. 83 e XVIII (1880) p. 70 ed OTTO, *Tempel u. Priester*, I, p. 105 sgg.

Al trasporto³⁷³ ed alla sepoltura dei cadaveri (*κηδεία νεκροταφική*) provvedevano i *νεκροτάφοι*.³⁷⁴

I Monopolii.*

Una particolare importanza dal punto di vista della vita economica ebbe durante il periodo greco-romano il regime monopolistico.

Anzitutto è da mettere in rilievo che non tutti i monopolii che si trovano ricordati nei documenti papirologici rivestirono il carattere di veri monopolii, trattandosi invece, in non pochi casi, e specialmente per i monopolii industriali, di un controllo regio o governativo ai prodotti già fabbricati, o di una compartecipazione agli utili che si ricavavano dalla loro vendita.

Le attuali fonti papirologiche non consentono purtroppo di fare un elenco completo dei monopolii di allevamento, nè dei monopolii industriali, nè di quelli dei prodotti naturali; tuttavia in non pochi documenti si hanno

³⁷³ P. Grenf., II, 77, 2 sgg. (III o IV p.). Si cfr. le etichette di mummie pubblicate dallo SPIEGELBERG, in *Arch. f. Ppf.*, I, 340.

³⁷⁴ P. Grenf., II, 75, 1 (a. 305 p.); 71 col. 1, 8; 76, 2 (a. 305-6 p.).

* Interessantissimo è soprattutto il commentario a Rev. P., (1896). Cfr. inoltre: WILCKEN, in *Deutsche Literaturzeit.*, 1897, 1015 e sgg.; id., *Griech. Ostr.*, I, 266 e sgg. (*ὄθονηρά*), 634 sgg. (Bank monopol); ROSTOWZEW, in *Woch. Klass. Philol.*, 1900, 115 sgg.; id., *Geschichte d. Staatspacht*, (1902) 342, 411 e sgg.; id., in *Gött. Gel. Anz.*, 1909, 630 e sgg.; WACHSMUTH C., in *Jahrb. f. Nationalök. u. Stat.*, XIX, 800 sgg.; OTTO, *Priest. u. Tempel*, I, 292 sgg.; 300 sgg.; II, 287; MASPERO H., *Les finances de l'Égypte sous les Lagides*, 1905, p. 60 sgg.; BOUCHÉ-LECLERCQ, *Hist. d. Lagides*, III, 237 sgg.; WILCKEN, *Grundzüge*, II, p. 239-258; MODICA M., *Contributi papirolog. ricostr. ordin. Egitto* etc., p. 66 sgg.

notizie ed elementi varii sufficienti per la ricostruzione almeno dei più importanti monopoli governativi.

Fra essi il primo posto spetta al *monopolio dell'olio* (ἡ ἐλαϊκή).³⁷⁵) Esso fu regolato da Tolomeo II Filadelfo, nell'anno 259-8 a. Chr. n., con una serie di ordinanze che si contengono in un interessantissimo papiro greco-egizio (Revenue Papyrus of Ptolemy Philadelph, col. 38-72).

L'olio, in Egitto, costituiva uno dei prodotti alimentari più importanti. Ve n'erano diverse specie: l'olio di giuggiolena (σεσαμίνον ἔλαιον) che si offriva agli dei, l'olio di κρότων (egiz. κικι) che si estraeva da una particolare pianta di ricino; l'olio che si estraeva dai semi di zucca (κολοκυνθίς) e dai semi di lino; l'olio di kûrbis e l'olio che si adoperava per le lampade.

È degno di nota che non si facesse uso dell'olio di ulivo, e che le olive in Egitto non venissero affatto sfruttate per estrarne olio: forse, solamente nel Fayum, all'epoca di Augusto si produsse olio di oliva, mentre è d'altronde noto che esso non fu in uso in Alessandria, che rappresentava la città industriale per eccellenza, ricca di ogni sorta di prodotti e di merci, nè in tutto il resto dell'Egitto.³⁷⁶)

Il monopolio dell'olio riguardava tanto la produzione quanto la vendita di esso: come monopolio di produzione era conseguentemente vietata ai privati la coltivazione di piante oleose,³⁷⁷) per proprio conto; soltanto ai tempî³⁷⁸) era consentito — come eccezione — di produrre olio di giuggiolena, e ciò limitatamente al quantitativo necessario

³⁷⁵) ἡ ἐλαϊκή: in *Rev. L.*, 38, 71; ἡ ἐλαϊκά: WILCKEN, *Gr. Ostr.*, I, p. 266; si ha pure ἐλαϊκά in *Gr. Ostr.*, I, IV § 38.

³⁷⁶) STRABO, XVII, p. 809.

³⁷⁷) Col. 49.

³⁷⁸) Un tale privilegio concesso ai tempî si ricollega storicamente col fatto che prima della dominazione greca la produzione dell'olio era accentrata nelle mani del clero.

per i propri bisogni inerenti al culto ed alle funzioni sacre, e sotto un rigoroso controllo.

Tolomeo Filadelfo stabilì il numero delle arure che potevano³⁷⁹) essere destinate ogni anno, in ogni singolo νομός, per la coltivazione di piante oleose,³⁸⁰) tenendosi conto anche delle richieste di consumo che venivano da Alessandria.

Nulla, però, si conosce circa le modalità che regolavano l'obbligo della coltivazione delle piante oleose nei singoli territori; è certo che anche una parte della terra reale³⁸¹) veniva sfruttata per tale coltivazione.

In ogni villaggio in cui esisteva terra reale v'era una fabbrica d'olio (ἐργαστήριον) nella quale, sotto la sorveglianza di ufficiali regii, prestavano servizio appositi lavoratori denominati ἐλαιουργοί³⁸²) ο κικιοῦργοι³⁸³) i quali dovevano produrre, giornalmente, almeno un'artata di olio. Essi erano quasi sempre uomini liberi, salariati; venivano retribuiti dall'οικονόμος con paga fissa (κάτεργον, col. 45) in proporzione del numero delle artabe di semenza schiacciata³⁸⁴) e ricevevano anche due drachme e tre oboli per ogni metreta di olio venduta (τὸ μεμερισμένον ἀπὸ τῆς πράσεως).³⁸⁵)

Il prodotto delle piante oleose veniva comprato da appositi imprenditori e l'olio poscia venduto nelle città e nei villaggi per mezzo di commercianti al minuto (κάπηλοι, ἐλαιοπῶλαι, ἐξειληφότες τὴν διάθεσιν etc.). Ogni anno il re determinava il prezzo di vendita al minuto dei singoli tipi

³⁷⁹) Per casi di frode commessi da preti cfr. *Rev. L.*, 51, 25.

³⁸⁰) *Rev. L.*, 60-72.

³⁸¹) P. Cairo in *Arch. f. Ppf.*, II, 81.

³⁸²) *Rev. L.*, 44, 8, 14; 45, 3, 5, 10 etc.

³⁸³) P. Tebt., I, 5, 173; P. Par., 11 v. 3; 34, 13.

³⁸⁴) *Rev. L.*, 46, 15-17.

³⁸⁵) *Rev. L.*, 45, 2-5.

di olio; ³⁸⁶) è incerto, però, se egli avesse diritto di riscuotere da parte del consumatore anche una speciale tassa sull'olio (*ἐλαική*) ³⁸⁷)

Gli imprenditori avevano il diritto di ispezionare le case ritenute sospette: ³⁸⁸) una tale ricerca fatta nelle abitazioni dei privati si denominava *ἡ ζήτησις*. Se in qualche casa, od in qualsiasi altro luogo, si fosse rinvenuto olio tenuto di contrabbando, l'intercettatore veniva punito con una forte penale. ³⁸⁹)

Per far sì che il re potesse trarre da questo interessante monopolio il massimo rendimento economico si costumò di proibire l'importazione di olio da altre regioni, a meno che l'olio prodotto nelle diverse città dell'Egitto non fosse sufficiente, nel quale unico caso si ricorreva alla importazione di olio che veniva comprato fuori, trasportato poscia in Egitto e venduto nei singoli *ρομοί*.

In questo caso i singoli privati potevano entro tre giorni (*ἕκαστος κατὰ σῶμα ἡμερῶν τριῶν*) richiederne una determinata quantità per il proprio uso (*εἰς ἴδιαν χρῆσαν*); ³⁹⁰) trascorso quel termine dovevano corrispondere in di più il 25 % (ossia 12 drachme d'argento per ogni metreta).

Chi avesse introdotto olio di nascosto e senza aver pagato il *τέλος ἐλαιῶν ξενικοῦ* incorreva nella confisca del carico non solo, ma anche era soggetto al pagamento di una penale di 100 drachme d'argento per ogni metreta. ³⁹¹)

La vendita dell'olio si effettuava mensilmente, col si-

³⁸⁶) Col. 40, 8 sgg.

³⁸⁷) Cfr. l'*ἀλική* in *Griech. Ostr.*, I, 143 e sgg.

³⁸⁸) P. Rev., 55, 17-56; P. Tebt., I, 38 (a. 113 a.); 39 (a. 114 a.); 125 (a. 114 a.).

³⁸⁹) Rev. L., 55, 25.

³⁹⁰) La vendita ne era proibita: Rev. P., 52, 13-17.

³⁹¹) Rev. L., 52, 23-25.

stema del pubblico incanto; ³⁹²) il prezzo era fissato per legge: i rivenditori non potevano richiedere più di 48 dracme per l'olio di giuggiolena e di 30 dracme per l'olio di ricino. ³⁹³)

Costituendo la coltivazione della pianta di lino e di tutte le altre piante tessili ³⁹⁴) un monopolio reale, i singoli coltivatori di tali piante erano tenuti a vendere i loro prodotti unicamente agli imprenditori che avessero acquistato tale diritto. ³⁹⁵)

Un altro monopolio importante e molto redditizio era quello delle *stoffe*.

La lavorazione delle stoffe rientrava fra i monopoli reali, ³⁹⁶) onde la coltivazione delle piante tessili era conseguentemente sotto controllo reale.

Il re stabiliva i prezzi delle stoffe, delle tele e delle lane; ³⁹⁷) vietata era qualunque concorrenza con altri generi simili di importazione straniera, ³⁹⁸) anche mediante forti dazi. ³⁹⁹)

La lavorazione delle stoffe era riserbata al re, onde i contravventori incorrevano in una penale di 1000 dracme di argento per talento ⁴⁰⁰) e nella perdita inoltre di tutto ciò che si fosse trovato presso di loro.

Ci sono note sei categorie di lavoratori addetti alla fabbricazione degli *δρόνια* e cioè: i *λίνοφοι*, i *βυσσουργοί*, ⁴⁰¹)

³⁹²) Rev. L., 47-48.

³⁹³) Rev. L., 40, 9-20.

³⁹⁴) Rev. L., 87.

³⁹⁵) Rev. L., 87; 88.

³⁹⁶) Rev. P., 87-107; cfr. anche *Griech. Ostr.*, I, 267 e sgg.

³⁹⁷) Col. 103.

³⁹⁸) Col. 91.

³⁹⁹) Col. 107.

⁴⁰⁰) Rev. L., 96-97; 97, 3 e 4.

⁴⁰¹) P. Tebt., I, 5 ll. 141-147 (a. 118 a.).

i *τανυφάνται* ⁴⁰²) (i quali, a quanto sembra, lavoravano nei templi, dovendo i preti provvedere da loro stessi alla fabbricazione dei paramenti sacri per gli dei), i *πόκνυφοι*, ⁴⁰³) gli *ἐριουφάνται* ⁴⁰⁴) ed i *πεπλύφοι* ⁴⁰⁵) addetti alle manufatture reali.

I templi, forse, erano cointeressati alla fabbricazione delle stoffe: degli *ὀθόνια* fabbricati nei templi il re ne prelevava di solito una determinata quantità in natura; ⁴⁰⁶) un altro quantitativo serviva per gli dei e per i preti, il rimanente veniva messo in vendita, forse col sistema del pubblico incanto. ⁴⁰⁷)

Il personale dei templi si occupava della fabbricazione delle stoffe più fini (*βύσσινα*), la quale industria del resto era stata di sua particolare competenza anche nel periodo anteriore a quello greco-romano.

In prosieguo di tempo il re consentì a taluni privati, e precisamente a coloro che per le loro conoscenze tecniche erano molto esperti nelle arti tessili, di potersi occupare della lavorazione delle stoffe, naturalmente sotto l'obbligatoria e tassativa condizione di vendere soltanto a lui i loro prodotti ed a quei prezzi da lui stesso stabiliti. La condizione di questi privati (che appartenevano agli *ὑποτελεῖς*) era tuttavia diversa da quella degli altri lavoratori addetti a produzioni soggette al regime monopolistico, in quanto che essi non ricevevano compensi (*μισθοί*), ma vendevano al re i loro prodotti per *τιμαί*.

Pare certo che i *λυνοφαντεῖα*, nei quali lavoravano, ap-

⁴⁰²) P. Tebt., I, 5 l. 239.

⁴⁰³) P. Tebt., I, 5 l. 170-1.

⁴⁰⁴) P. Tebt., I, 5 l. 250.

⁴⁰⁵) P. Tebt., I, 5 ll. 141-147.

⁴⁰⁶) Rev. L., 89; 94; 95.

⁴⁰⁷) Rev. L., 93; 97.

partenessero loro come proprietà privata e che fossero sotto la protezione dei *πράκτορες*. ⁴⁰⁸)

Si ignora se nei centri nei quali erano i *λυνοφαντεῖα* privati sieno esistiti contemporaneamente anche *ἐργαστήρια* reali, o se invece tutta quanta la fabbricazione delle stoffe — oltre quelle preparate dalla industria dei preti — venisse effettuata dalle fabbriche private.

Con molta probabilità l'ordinamento monopolistico avrà subito, attraverso i secoli, modifiche e cambiamenti, specialmente durante l'epoca romana, ma in proposito non si hanno elementi sicuri, tanto più che per l'epoca imperiale mancano fin'ora quasi del tutto notizie relative a questa materia.

Sembra, però, da accenni indiretti che ricorrono incidentalmente in vari papiri, che i Romani non abbiano mantenuto inalterato il regime monopolistico vigente al tempo della dominazione tolemaica.

Anche il *monopolio delle banche* (*τράπεζαι*) costituì durante l'epoca tolemaica uno dei monopoli regii più importanti, tanto che in questo periodo non si ebbero banche private, nè banche tenute dai preti, ma solamente banche date in affitto dal re.

Si ha menzione dell'esistenza dei seguenti altri monopoli, e cioè:

— dell'*ἄλις* (sale): ⁴⁰⁹) la vendita al minuto veniva effettuata per mezzo di *ἀλοπῶλαι*, e forse era obbligatorio venderne un determinato quantitativo (minimum);

— degli *ἀναβολικά* ⁴¹⁰): è incerto se con un tal vocabolo

⁴⁰⁸) P. Tebt., 5, 238.

⁴⁰⁹) WILCKEN, *Griech. Ostr.*, I, 141 sgg.; ROSTOWZEW, *Staatsp.*, 411; OTTO, *Priester u. Tempel*, II, 53; MASPERO, *Les finances de l'Egypte*, 90; BOUCHÉ-LECLERCQ, *Hist. d. Lagides*, III, 329. Per notizie relative ai dati di consumo cfr. P. Petr., III, pag. 264 e sgg.

⁴¹⁰) ROSTOWZEW, in *Woch. Klass. Philol.*, 1900, 115.

si denotassero i prodotti egiziani soggetti a regime monopolistico, e particolarmente quelli destinati per l'esportazione; ⁴⁴¹)

— degli *ἀρώματα* ⁴⁴²): in P. Tebt. I, 35 si hanno disposizioni relative al prezzo della mirra;

— dei *βαλανεία* (bagni): era questo un monopolio statale, consentito anche ai tempii; ⁴⁴³)

— della *βαφικὴ* (industria tintoria); ⁴⁴⁴)

— della *γναφικὴ* (cioè monopolio di esercizio); ⁴⁴⁵)

— degli *ἔρια* (vesti di lana); ⁴⁴⁶)

— dello *ζύθος* (birra). Si è dubitato da qualche scrittore se la fabbricazione della birra costituisse effettivamente un monopolio riserbato al re; ⁴⁴⁷) da diversi testi, scoperti da recente, si desume, con sicurezza, l'affermativa, non solo perchè in taluni di essi ⁴⁴⁸) s'incontra la denominazione di « βασιλικὸν ζυτουργεῖον », ma perchè si rileva pure che i *ζυτοποιοί*, a simiglianza degli *ἐλαιοκάπηλοι*, ricevevano dal re una *σύνταξις*. ⁴⁴⁹)

⁴⁴¹) Cfr. P. Thead. Inv., 15 ed Arch. f. Ppf., IV, 185.

⁴⁴²) ROSTOWZEW, in Arch. f. Ppf., IV, 313. Un elenco di profumi varii si ha in P. Petr., II, 34 b.

⁴⁴³) OTTO, Tempel u. Priester, I, 292; II, 53.

⁴⁴⁴) GRENFELL-HUNT, P. Tebt., II, pag. 49.

⁴⁴⁵) KENYON, P. Lond., II, pag. 183-4; Arch. f. Ppf., I, 156; Class. Rev., 14, 171.

⁴⁴⁶) Rev. P., 103, 2. In P. Cairo 10449 (Arch. f. Ppf., I, 552) si ha l'espressione *ἰσηρά*. In P. Tebt., 5, 239 si fa menzione degli *ἰσηροφάνται*.

⁴⁴⁷) BOUCHÉ-LECLERCQ, Hist. d. Lagides, III, 248-9; OTTO, Priester u. Tempel, II, 287, 1; WEBER M., Agrargeschichte (H. d. Staatsw) p. 134; il MASPERO, op. cit., pag. 85 è per l'opinione affermativa; di parere contrario: GRENFELL-HUNT, P. Tebt., I, pag. 48 e sgg.; il WILCKEN, in Arch. f. Ppf., III, 520 ed in Grundzüge, pag. 251.

⁴⁴⁸) P. Tebt., I, 5 l. 170 (a. 118 a.).

⁴⁴⁹) P. Petr., III, 87 pag. 220 sgg.

I *ζυτοποιοί* godettero piena libertà nell'esercizio della fabbricazione della birra, ma furono soggetti al pagamento di una tassa gravante sull'ammontare della birra prodotta, denominata *ζυτοῦ φόρος*, ⁴²⁰) che veniva corrisposta mensilmente, ⁴²¹) in rame e senza aggio (*χαλκὸς ἰσονόμος*). ⁴²²) Durante l'epoca tolemaica i *ζυτοποιοί* prendevano in affitto dal re le fabbriche di birra; è incerto se anche nell'epoca imperiale tale monopolio abbia continuato a sussistere. ⁴²³)

— il monopolio della *μελισσοουργία*: se ne ha menzione in un decreto di Evergete II, ⁴²⁴) nel quale sono ricordati i *μελισσοῦργοι* fra gli impiegati addetti ai monopoli;

— il monopolio relativo allo sfruttamento delle *cave* e delle *miniere* (*μέταλλα*): ⁴²⁵) ebbe tale carattere durante l'epoca tolemaica, non più durante l'epoca romana;

— il monopolio del *νίτρον* (salnitro): ⁴²⁶) la preparazione e la lavorazione del salnitro ⁴²⁷) costituì un monopolio di grande interesse, specialmente perchè tale prodotto veniva usato in Egitto per scopi diversi, come ad es. per la

⁴²⁰) P. Par., 92, v. 19.

⁴²¹) È degno di nota che i sei mesi d'inverno si computavano di 31 giorni ciascuno ed i sei mesi di estate di 25 giorni: WILCKEN, Gr. Ostr., I, IV, § 166, pag. 370.

⁴²²) P. Par., 62, IV, 4.

⁴²³) Cfr. P. Tebt., II, pag. 335.

⁴²⁴) P. Tebt., I, 5 l. 157, 171.

⁴²⁵) FITZLER K., Steinbrüche und Bergwerke im ptolemäischen und röm. Aegypten, in Leipz. hist. Abh., XXI, Leipz. 1910; id., Zur Kaiserlichen Bergwerksverwaltung in Aegypten, in Arch. f. Ppf., V, 422 e sgg.; MODICA M., Contrib. papirolog. ricostr. ordin. polit. ammin. Egitto greco-rom., pag. 74 e sgg.

⁴²⁶) WILCKEN, Gr. Ostr., I, 264 e sgg.; BOUCHÉ-LECLERCQ, Hist. d. Lagides, III, 240; MASPERO, op. cit., p. 89. In P. Lond., II, pag. 285 si hanno notizie relative al salnitro durante il IV s. p. Chr.

⁴²⁷) WILCKEN, Gr. Ostr., I, IV, § 81; II, 329; 1497; P. Tebt., I, 5 l. 170 (a. 118 a.); 40, 5 (a. 117 a.); P. Petr., II, 27, 3; P. Par., 67, 14; P. Zois, I, 6.

mummificazione dei cadaveri, ⁴²⁸) per fornire la potassa agli smacchiatori ed alle lavandaie le quali l'adoperavano come sapone (*νιτρική πλίνου*), ⁴²⁹) ed anche per le conserve; ⁴³⁰)

— il monopolio dell'*οἶνος* (vino). ⁴³¹) Chiunque avesse voluto produrre vino avrebbe dovuto darne conoscenza all'*οἰκονόμος* ed all'*ἀντιγραφεύς*; ⁴³²) egli doveva — sotto pena di una forte multa — ⁴³³) produrre vino, adoperando utensili vidimati e muniti del sigillo dei due predetti funzionari e di quello del locatario. ⁴³⁴)

Il vino che veniva prodotto doveva essere venduto a colui che aveva acquistato l'appalto di tale monopolio, ma non per intero, in quanto che un sesto della quantità totale spettava al re, come equivalente di una particolare tassa ecclesiastica (l'*ἀπόμοιρα*) che era dovuta alla dea Philadelpho;

— il monopolio relativo alla fabbricazione ed alla vendita dei *πλίνθοι* (mattoni), di cui si ha sicura testimonianza per l'epoca imperiale; ⁴³⁵)

— il monopolio del *σίλφιον* (laserpitium) che rappresentava uno dei più importanti generi di esportazione della Cirenaica; ⁴³⁶)

— il monopolio dello *σύνπιον* (canapa o stoppa) ⁴³⁷) regolato quasi analogamente al monopolio delle stoffe in genere. Esso durò anche nell'epoca imperiale; ⁴³⁸)

⁴²⁸) Herod., II, 86.

⁴²⁹) WILCKEN, *Gr. Ostr.*, II, 324.

⁴³⁰) PLIN., *Hist. nat.*, XXXI, 111.

⁴³¹) P. Rev. Introd., § 12, p. LIV; MASPERO, *op. cit.*, p. 80 e sgg.; JOUGUET, *ad P. Lille*, 4, 15 (pag. 45).

⁴³²) Rev. P., 25.

⁴³³) Rev. P., 26.

⁴³⁴) Rev. P., 26.

⁴³⁵) P. Fay., 36.

⁴³⁶) BELOCH, *Griech. Gesch.*, III, 340.

⁴³⁷) Rev. P., 103, 2.

⁴³⁸) Vit. Aurelian., 45.

— il monopolio dell'*ὑαλος* (vetro); ⁴³⁹)

— il monopolio degli *δοφορβοί* (maiali); ⁴⁴⁰)

— il monopolio delle *χάρται* (monopolio, cioè, relativo alla fabbricazione ed alla vendita dei diversi tipi di carta di papiro. ⁴⁴¹)

I preti godevano il particolare privilegio di non essere soggetti a tale regime nonopolistico.

La vendita al minuto delle *χάρται* si effettuava per mezzo di *χαρτοπώλαι*. È incerto il significato della parola *χαρτηρά* che s'incontra in diversi testi papirologici, ⁴⁴²) forse con essa si denotava direttamente il monopolio del papiro;

— il monopolio relativo alla *χρυσοχοικη*, cioè inerente al lavoro dei gioiellieri. ⁴⁴³)

Di un vero monopolio di *δέρματα* (pelli) ⁴⁴⁴) pare non si abbiano notizie, così anche per l'industria dei pesci (*ἰχθύες*) ⁴⁴⁵) essendo il diritto di pesca forse riserbato al re; nulla si conosce relativamente al monopolio del legno, eccetto che ai privati era proibito di tagliare le legna prodotte nelle loro proprietà. ⁴⁴⁶)

⁴³⁹) Se ne ha menzione in Vit. Aurelian., 45, ma nessun accenno si ricava dall'attuale materiale papirologico.

⁴⁴⁰) P. Tebt., I, 5, 171.

⁴⁴¹) LUMBROSO, *Recherches*, p. 99; ROSTOWZEW, in *Woch. Klass. Philol.*, 1900, 115; BOUCHÉ-LECLERCQ, *Hist. Lagides*, III, 267, e per l'epoca bizantina cfr. DZIATZKO, *Untersuchungen z. ant. Buchwesen*, 1900, p. 98 e sgg.

⁴⁴²) P. Petr., III, pag. 293 (quietanza di *πραγματενόμενοι τὴν χαρτηράν*); P. Tebt., 140 (*τελώνη χαρτηράς*); per l'epoca imperiale B G U., 277, II, 11.

⁴⁴³) P. Lond., III, pag. 108.

⁴⁴⁴) In P. Petr., II, 32 (1), 5 (= III, pag. 78) è menzionato un *βασιλικὸν ταμειῶν δερμάτων*.

⁴⁴⁵) Il BOUCHÉ-LECLERCQ, (III 247) è invece dell'opinione contraria, ammette cioè l'esistenza del monopolio del pesce.

⁴⁴⁶) P. Tebt., I, 5 l. 205.

Per la mirra (*ζύρονα*), che costituiva uno dei più importanti generi d'importazione, si rileva dal P. Tebt. I, 35 che secondo un decreto dell'a. 111 il prezzo di essa era fissato a 40 dracme d'argento per talento; poco o quasi nulla è dato di ricostruire circa il monopolio della porpora (*πορφυρική*).⁴⁴⁷⁾

I *πλοία* (battelli destinati per i fiumi) non erano sotto il regime monopolistico; spesso i re⁴⁴⁸⁾ ed anche le regine⁴⁴⁹⁾ ne possedettero parecchi per conto proprio, che solevano apprestare per i trasporti marittimi, dandoli in affitto.

Gli allevatori di oche reali (*βασιλικοί χηνοβοσκοί*, denominati anche *χηνοτροφοί*) avevano il particolare diritto di allevare le oche,⁴⁵⁰⁾ erano tenuti a fornirne un certo numero per la mensa reale.

Le notizie precedentemente esposte danno un quadro — sebbene incompleto — dei monopoli più importanti e comuni. Esse non sono, però, sufficienti, per altro, per ricostruire quale sia stata l'evoluzione subita dal regime monopolistico nel corso dei vari secoli, nè per stabilire se durante l'epoca imperiale i monopoli siano aumentati, come qualche scrittore⁴⁵¹⁾ ha da recente sostenuto.

In quanto ai monopoli dell'epoca bizantina va notato che essi in fondo rispecchiano il sistema monopolistico già in vigore nelle epoche precedenti, reso però ancor più rigoroso, conformemente alla tendenza ed alle direttive di questo periodo.

⁴⁴⁷⁾ P. Tebt., I, 8 l. 30-33 (a. 201 a.). Cfr. BOUCHÉ-LECLERCQ, *Hist. Lag.*, III, 270.

⁴⁴⁸⁾ Cfr. ROSTOWZEW, in *Arch. f. Ppf.*, V, 298; P. Tebt., 5, 99; P. Petr., III, 107 e P. Hib., 39, 4.

⁴⁴⁹⁾ Cfr. *Arch. f. Ppf.*, V, 226 (P. Lille 22 e 23).

⁴⁵⁰⁾ P. Petr., II, 10 e P. Tebt., I, 5, 171 nota.

⁴⁵¹⁾ MAX WEBER, *Agrargesch.*, p. 130.

Poco si può ricostruire circa la organizzazione dei monopoli: pare che la forma più comune, durante l'epoca imperiale, fosse quella dell'appalto previo un corrispettivo (*φόρος*) ai produttori; tale sistema si riscontra per la *χρυσοχοική*, per i *πλινθοποιία*, per l'*ἀρωματική ἐργασία*; ma in proposito non si hanno elementi per affermare o meno se tale organizzazione sia stata in effetto una innovazione dell'epoca imperiale o se esistesse già durante il periodo tolemaico.

Di sicuro si può affermare che al posto degli *ἀντιγραφείς* dell'epoca tolemaica vennero sostituiti durante l'epoca imperiale gli *ἐπιτηρηταί*.

Importazione ed esportazione.

Per ciò che si riferisce al commercio internazionale va messo in rilievo che l'*esportazione* ebbe maggior sviluppo della *importazione* e ciò perchè l'Egitto fu una regione molto fertile e ricca di tutti quei prodotti e generi di prima necessità indispensabili ai bisogni della grande massa della popolazione.

Mediante l'importazione si suppliva alla deficienza di taluni generi di lusso dei quali si servivano le classi di elevata posizione sociale: tra essi, ad es., i tanto rinomati olii siriaci, e alcune speciali qualità di stoffe.

Taluni generi venivano importati in Egitto per essere quindi lavorati e poscia, per una buona parte, esportati (così ad es. gli *ἀρώματα* e moltissime stoffe).

Dato il regime monopolistico ai cui erano soggetti, come si è visto, moltissimi prodotti, ne veniva come conseguenza che l'esportazione fosse sotto il controllo governativo: ciò ebbe uno speciale interesse per il grano e per le stoffe.

Il centro più importante di esportazione fu Alessandria, come anche di importazione, e proprio in queste città af-

fluivano dalle principali vie commerciali i generi più rari e preziosi prodotti dall'Africa, dai paesi meridionali e da quelli orientali.

Da Alessandria le merci venivano esportate, attraverso il Mediterraneo, persino in lontane regioni. Ciò conferma la ipotesi che le fabbriche egiziane producessero generi e merci conformi al gusto di non pochi dei popoli stranieri, onde non arreca meraviglia constatare, ad es., che oltre di *χιτώνες Ἀρσινωτικοί* si confezionassero parimenti *ἱμάτια βαρβαρικά*.

Al commercio mondiale egiziano partecipava un non scarso numero di commercianti romani ed italici, la quale constatazione induce a ritenere che, nonostante le limitazioni derivanti dal regime monopolistico, il commercio privato dovesse, sicuramente, essere non poco lucrativo. In proposito anzi si hanno sicuri elementi, dai quali risulta che già durante il II s. a. Chr. n. numerosi commercianti ed industriali romani solevano trasferirsi in Alessandria per ragioni commerciali; durante l'epoca romana le conseguenze derivanti dall'infiltrarsi di tale elemento pare che non siano state molto rilevanti nella vita pratica, poichè il commercio rimase, in generale, particolarmente e soprattutto nelle mani dei Greci, ed in ispecial modo degli Alessandrini.

Del movimento commerciale all'interno dell'Egitto si hanno notizie sicure e dettagliate, tali da rendere possibile di seguirne le sue grandi linee attraverso i recenti documenti papirologici greco-egizii.

Va messo in rilievo che anche allora esistettero due grandi categorie di commercianti, e cioè i commercianti all'ingrosso (*ἔμποροι*) e quelli al minuto (*κάπηλοι*); di questi ultimi, molti, probabilmente, non erano industriali nè commercianti indipendenti, ma piuttosto forse venditori addetti al servizio dei monopoli, sebbene tale questione non consenta una sicura indagine, essendo scarse le notizie che si hanno tuttora relativamente alla natura ed alla organizza-

zione dei monopoli regii, sia per l'epoca tolemaica, peggio poi per quella romana.

Delle predette due categorie e dei loro componenti sono date notizie più particolareggiate nella trattazione relativa alle corporazioni di arti e mestieri, e che qui pertanto non vengono riportate.

Anche allora, come oggidì, si tenevano libri per la contabilità e si facevano specie di inventari delle merci, la scoperta di taluni dei quali ha permesso di rilevare notizie molto interessanti di diversa natura, e soprattutto relative al vario costo di numerosi prodotti industriali.

In Egitto esistettero per la vendita speciali depositi aperti al pubblico, simili ai moderni bazar: in P. Giss. 47 si fa, infatti, menzione del bazar di Koptos.

Misure di capacità (per solidi e per liquidi).

Quale misura per il grano si adoperò in Egitto l'*ἀρτάβη*, di origine persiana.⁴⁵² Da documenti, scoperti da recente, si è rilevato che esistettero vari tipi di artaba, differenti fra di loro per la loro diversa capacità.

Prima delle scoperte papirologiche si sapeva soltanto l'esistenza di un tipo di artaba di 4 modii e mezzo (= l. 39, 39) per l'epoca tolemaica, e di un tipo di artaba di 3 modii e mezzo (= l. 29, 18) in uso durante l'epoca imperiale.

Il vocabolo « artaba » pare sia stato adoperato di solito come designazione di qualsiasi misura per solidi, la quale stesse a capo di un sistema metrologico, mentre, invece, la misura costante fu la *χοῖνιξ*, la cui capacità assoluta non è nota con certezza.

Durante l'epoca tolemaica si ebbero artabe di 40, 30,

⁴⁵² WILCKEN, *Griech. Ostr.*, I, 738 sgg.

29, 26 e 24 coinices; durante quella romana ve ne furono in uso di 42;⁴⁵³⁾ 40⁴⁵⁴⁾ e 24 coinices.

Dal P. Lond. I pag. 192 e sgg. e dal P. Lips. 97 si rileva che nel IV s. p. Chr. nella regione di Hermonthis (Tebaide) esistettero diverse misure e cioè: il *θησαυρικὸν μέτρον*, il *φορικὸν μέτρον*, il *δημόσιον* ed il *μέτρον μοδίων*; in P. Lond. II pag. 257 e sgg. si fa menzione delle seguenti altre specie di artabe: *δρόμω*, *χαλκῶ*, *ἀνηλωτικῶ*, *Φίλιππον*, *Γάλλον*, *Ἐρμοῦ*. Si può, in proposito, aggiungere che durante il I s. p. Chr. la misura « *δρόμος* » corrispose al *φορικὸν* dei testi più recenti, quella « *χαλκῶ* » alla « *θησαυρικῶ* » e quella « *Ἐρμοῦ* » al *δημόσιον*.⁴⁵⁵⁾

La esistenza di tante varietà di artabe rende oggidi, come è evidente, molto difficile la valutazione che si fa di esse nei vari documenti tutte le volte che non sia espressamente detto secondo quale sistema siano computate. Anche allora, di certo, si saranno verificati nella vita pratica e particolarmente nel traffico, non pochi inconvenienti a causa di tale molteplicità di misure aventi il medesimo nome (artaba). Per ovviare a ciò esistevano nelle città e nei villaggi apposite misure governative di bronzo (*χαλκᾶ*) che rappresentavano le misure-tipo, che si dovevano adoperare nei casi di ragguaglio con altre misure. Spesso i privati nelle loro contrattazioni si servivano di misure proprie; in tali casi, com'è naturale, si poteva verificare una notevole incertezza relativamente alla esatta ed effettiva capacità delle misure stabilite.

Sin dai tempi di Giustiniano fu in uso una speciale misura per i cereali, denominata *καγκέλλον* o *καγκέλλω* (*ἀρ-τάβη*), corrispondente alla misura « *qanqal* » dei Persiani.⁴⁵⁶⁾

⁴⁵³⁾ GRENFELL-HUNT, *P. Tebt.*, I, pag. 232 e sgg.

⁴⁵⁴⁾ P. Oxy., I, 9 verso 8.

⁴⁵⁵⁾ GRENFELL-HUNT, *P. Tebt.*, I, pag. 232 e sgg.

⁴⁵⁶⁾ BECKBR., *Heid.*, III, 1 pag. 32.

Altre misure di capacità per solidi si trovano ricordate nei testi greco-egizii, così ad es. il *μάτιον* [corrispondente ad una quindicesima parte dell'artaba⁴⁵⁷⁾ o secondo altri ad $\frac{1}{12}$]⁴⁵⁸⁾ che veniva adoperato per le noci; le *δέσ-μαι*⁴⁵⁹⁾ ed i *σάκκοι*.

Anche per i liquidi esistettero particolari misure, di diversa capacità: va, anzitutto, annoverato il *μετρήτης δωδεκάχους* per l'olio ed il *μετρήτης δεκάχους* per il vino.

La grandezza costante pel computo dei metreti era il *χοῦς*. Dal P. Magd. 26 l. 3⁴⁶⁰⁾ si rileva che il *μετρήτης* era una misura analoga al *κεράμιον*.

I recenti testi⁴⁶¹⁾ hanno dimostrato che durante l'epoca bizantina sieno esistiti *μετρηταί* e *κεράμια* di 5, 6, 7, 8 e 12 *χόες*.

Altre misure per liquidi erano il *δίχωρον*, il *τρίχωρον*, il *ξέστης* (sextarius) romano ed i *διπλᾶ*;⁴⁶²⁾ il *κυλοφιόνιον* (misura per il vino),⁴⁶³⁾ il *κνίδιον*⁴⁶⁴⁾ (pure per il vino, ed anche per l'olio),⁴⁶⁵⁾ il *ρόδιον* (delle quali tre ultime misure si ha maggior copia di notizie durante l'impero e particolarmente durante i secoli più recenti), l'*ἀσκαλώνιον*⁴⁶⁶⁾ ed il *σαίτιον*.⁴⁶⁷⁾

La misura per i campi era l'*ἄρουρα*, corrispondente

⁴⁵⁷⁾ P. Lond., 428.

⁴⁵⁸⁾ WILCKEN, *Griech. Ostr.*, pag. 751. Cfr. KENYON, in *Class. Rev.*, 1900, pag. 173.

⁴⁵⁹⁾ WILCKEN, *Gr. Ostr.*, I, 757.

⁴⁶⁰⁾ *Arch. f. Ppf.*, IV, 53.

⁴⁶¹⁾ P. Petr., III, pag. 196 e sgg. Cfr. anche P. Magd., 26.

⁴⁶²⁾ WILCKEN, *Griech. Ostr.*, I, 763 sgg.

⁴⁶³⁾ P. Giss., 98, 3 (II p.); P. Tebt., 419, 21 (III); *Gr. Ostr.*, 764.

⁴⁶⁴⁾ Il *κνίδιον* secondo il WESSELY (in *Sitz. Wien. Akad.*, 149, 5, pag. 28) equivarrebbe a 5 *ξέσται*.

⁴⁶⁵⁾ P. Flor., 194 (a. 259 a.)

⁴⁶⁶⁾ Cfr. in *Arch. f. Ppf.*, V, 297.

⁴⁶⁷⁾ OTTO W., in *Aeg. Zeitschr.*, 41, 91 e sgg.; THUMB., in *Arch. f. Ppf.*, III, 448.

ad un quadrato, i cui lati erano uguali a 100 braccia egiziani, onde un'arura equivaleva a 2756 m.² ⁴⁶⁸) Questa misura fu costante e rimase invariata durante quasi tutti i secoli dell'epoca greco-romana.

Il *πηχυν οἰκοπεδικός* fu anch'essa una misura per le superficie: era di forma rettangolare, i cui lati lunghi corrispondevano a 100 bracci e quelli corti ad 1 braccio, ossia $\frac{1}{100}$ di arura. ⁴⁶⁹)

La misura cubica, ricordata più frequentemente nei papiri, è il *ναύβιον*, che durante l'epoca tolemaica corrispose a due bracci reali cubici, durante il periodo imperiale, invece, a 3.

Accanto alla predetta misura va ricordato anche l'*ἀωλίον*, ⁴⁷⁰) in uso specialmente durante l'epoca tolemaica.

Oltre di queste misure, le quali si possono considerare come le più importanti e di uso più frequente, si ha menzione di altre di minore importanza (di talune delle quali, però, non si possiedono notizie precise relativamente alla loro forma, capacità ed uso) è cioè: l'*ἄμμα* ⁴⁷¹) misura per campi; l'*ῥημικάδιον* ⁴⁷²) (= mezzo moggio); l'*ἐμυχονικεῖον*; ⁴⁷³) l'*ἐμίχους*, ⁴⁷⁴) l'*ἔνα*, ⁴⁷⁵) la *κοτύλη*; ⁴⁷⁶) la *λίτρα* (libbra), ⁴⁷⁷) il

⁴⁶⁸) WILCKEN, *Gr. Ostr.*, I, 775.

⁴⁶⁹) WILCKEN, *Gr. Ostr.*, I, 779. Cfr. P. Tor., I, p. 133. Del *πηχυν* si ha menzione pel III s. p. Chr., in P. Flor., 167; 175; 256; 262.

⁴⁷⁰) P. Flind. P., XXVIII, XL; P. Hib., 100, 3 (a. 267 a.); P S I., 423 (III a.).

⁴⁷¹) B G U., 319, 10; 948, 16 (IV p.).

⁴⁷²) B G U., 892 (II p.).

⁴⁷³) P. Giss., 26, 12.

⁴⁷⁴) P. Par., 43, 3 (II a.).

⁴⁷⁵) P S I., 333, 6.

⁴⁷⁶) P. Oxy., 529; P. Tebt., 414, 11 (II p.); P. Flor., 135*; P. Oxy., 933, 28; 1070, 30 (III p.).

⁴⁷⁷) P. Giss., 21, 9; 103, 10 (II p.); P. Flor., 371, 7; P. Jand., 11, 12 (III p.); B G U., 948, 11 (IV p.). Cfr. WESSELY, in *Wien. Stud.*, XXIV, p. 137.

μονόχωρον, ⁴⁷⁸) l'*δλύρα*, ⁴⁷⁹) lo *σπάθιον*, ⁴⁸⁰) il *τροίον*, ⁴⁸¹) il *marium* ⁴⁸²) (= *μάριον*) e l'uncia (= *οὐγκία*). ⁴⁸³)

Scambio e suoi mezzi.

Il denaro.

Del denaro si hanno nei testi papirologici frequentissimi accenni, sia come elemento di scambio, sia come equivalente dell'ammontare delle imposte e delle tasse che si dovevano corrispondere allo Stato.

Essendo stato, pertanto, come l'esponente di valore nelle contrattazioni, è naturale che le cose e gli oggetti che dovevano trasferirsi venissero valutati essenzialmente in denaro; del resto parimenti in denaro era valutato anche il *πόρος* di ciascun contribuente. ⁴⁸⁴)

Non si praticò durante il periodo greco-romano la forma primitiva dello scambio, cioè il baratto, e pertanto non si costumò di scambiare cosa con cosa, onde, essendo il denaro l'unico e costante intermediario nelle operazioni di scambio, quasi tutti i negozi translativi, che si effettuavano quotidianamente, rivestivano di conseguenza il carattere di vere e proprie compré e vendite.

⁴⁷⁸) WILCKEN, *Gr. Ostr.*, I, p. 763.

⁴⁷⁹) B G U., 1206; 1207 (I a.); P. Oxy., 1300, 5 (*δλοιαρα*) (V p.).

⁴⁸⁰) P. Oxy., 1297, 10; 1298, 14 (IV p.); P. Oxy., 155, 3 (VI p.).

In alcuni testi della metà del IV s., citati dal WESSELY, *Altersindizium im Philogelos*, p. 35, uno *σπάθιον* di vino è valutato dai 20 ai 25 talenti.

⁴⁸¹) P. Oxy., 582 (II p.); B G U., 546 (ep. biz.).

⁴⁸²) P. Oxy., 1297, 3.

⁴⁸³) P. Oxy., 931, 4 (II p.); P S I., 49, 3 (VI p.).

⁴⁸⁴) WILCKEN, *Griech. Ostr.*, I, pag. 506 e sgg.

I papiri che riproducono frammenti di libri di contabilità⁴⁸⁵) confermano, appunto, che anche gli acquisti dei generi alimentari (come pane, sale, verdure, legumi, carbone etc.) venivano effettuati giornalmente e mediante pagamento in *denaro*.

In denaro si corrispondevano anche l'*ὀψώνιον* degli impiegati, le mercedi (*χαλκεῖ, ἐκβολή κοπιώνων*) ed i salari giornalieri.⁴⁸⁶)

Soltanto le persone che erano addette a servizi domestici ricevevano per lo più le loro retribuzioni mediante un corrispettivo di cose in natura (così ad es. alle balie si somministravano olio, vestimenti, vino ed altro).

Durante l'epoca imperiale si costumò di attribuire alle cose un valore ragguagliato alla moneta corrente; ciò, come è naturale, venne a rappresentare un notevole progresso dell'economia monetaria.⁴⁸⁷)

Da tutto ciò che è stato precedentemente esposto si rileva, pertanto, che il denaro durante l'epoca greco-romana ebbe in Egitto una funzione veramente importante, onde non sarà privo di interesse accennare in questo capitolo relativo alla vita economica le notizie più importanti inerenti alla monetazione di quel tempo, e dare così gli elementi indispensabili per intendere la entità delle cifre che ricorrono nei documenti greco-egizii in genere, nelle quietanze e nelle lettere, tanto più che, essendo stati molto variabili i rapporti di cambio, ne derivava che ogni somma acquistava un diverso valore a seconda dell'epoca in cui veniva pagata.

⁴⁸⁵) Così ad es. per il III s. a. il P. Sakkakini (REVILLOUT, in *Rev. Égypt.*, III, p. 118 e sgg.).

⁴⁸⁶) Così ad es. B G U., 699 (II p.); 362 (a. 215 p.); WILCKEN, *Gr. Ostr.*, II, 1169 e 1170 ed in moltissimi altri testi.

⁴⁸⁷) P. Oxy., I, 37 (e I, 24) (a. 49 p.); 91 (a. 187 p.); P. Grenf., II, 75 (a. 305 p.).

Tralasciando da parte tutto quanto si riferisce alla numismatica egiziana dell'epoca tolemaica,⁴⁸⁸) poichè tali ricerche esulano dall'epoca che è oggetto del presente lavoro, crediamo più opportuno raccogliere in questa esposizione soltanto le notizie nuove che si ricavano dai papiri greco-egizii a completamento di quelle altre che si possedevano sino a pochi decenni fa.

Com'è noto, al tempo dei Tolomei rimasero in vigore le monete di Alessandro. Tuttavia Ptolemaios I⁴⁸⁹) fece coniare monete proprie d'oro, d'argento e di rame; anzi è certo che la sua effigie continuò ad essere impressa sulle monete ancor dopo la di lui morte.

Le monete dell'epoca tolemaica⁴⁹⁰) portavano impresse da un lato per lo più l'effigie dei re, talvolta anche quelle delle regine⁴⁹¹) o di qualche divinità (Arsinoe, Serapide, Iside), dall'altro, di solito, l'aquila col fulmine. Esse si presentano, in generale, ben coniate.

⁴⁸⁸) Per la numismatica egiziana dell'ep. tolem. cfr. R. STUART POOLE, *Catalogue of greek Coins in the British Museum, The Ptolemies Kings of Egypt.*, London, 1883; J. N. SVORONOS, *Tà νομίσματα τοῦ κράτους τῶν Πτολεμαίων*, I-III, 1904; IV, 1908. Per il costo delle merci e per i rapporti monetari durante l'ep. tol. cfr. REVILLOUT E., *Lettres à Mr. Lenormant sur les monnaies égypt.*, in *Revue égypt.*, II, 201 sgg.; ID., *Un papyrus bilingue du temps de Philopator*, in *Proc. Soc. bibl. arch.*, XIV, 1891, 60 e sgg.; BRUGSCH H., *Die Lösung der altägyptischen Münzfrage*, in *Z. f. äg. Spr.*, 1889, 1 sgg.; 1892, 1 sgg.; cfr. anche GRENFELL, *Revenue-Laws*, append. III, 1896; WILCKEN, *Griech. Ostr.*, I, 718 sgg.; HULTSCH F., *Die Gewichte und Werte der ptolemäischen Münzen*, nel IV vol. del lavoro dello Svoronos.

⁴⁸⁹) SOUTZO C., *Nouvelles recherches sur le syst. mon. de Ptol. Soter.*, in *Rev. num.*, 1904, p. 372.

⁴⁹⁰) HULTSCH F., *Die ptol. Münz- und Rechnungswerte*, in *Abh. Leipz. Ges. Wiss.*, XXII (1904) n. 3; SVORONOS J. N., *Les monnaies des Ptolémées qui portent dates*, in *Rev. belge de num.* 1901.

⁴⁹¹) FORRER L., *Les monnaies de Cléopâtre VII Philopator, reine d'Égypte*, in *Rev. belge de num.* 1900.

La zecca del regno era in Alessandria.

Nei papiri si fa menzione, quasi sempre, di pagamenti effettuati con monete di argento e di rame, quasi mai di oro.

Erano coniate in oro od in argento le seguenti monete: la $\frac{1}{2}$ dramma, la dramma, la didramma, la tetradramma, la pentadramma e l'octadramma; in rame: l'obolos (equivalente alla sesta parte di una dramma) ed anche il *χαλκοῦς* che era $\frac{1}{8}$ dell'obolos.

La mina corrispondeva a 100 dramme, il talento a 6000 dr., ma tanto l'una che l'altra costituirono solamente unità di conto.

Fra la dramma di argento e quella di rame esisteva un rapporto normale di 120:1,⁴⁹²⁾ che però, in prosieguo di tempo, subì delle variazioni, essendo salito nella più tarda epoca tolemaica a 500:1, mentre durante l'impero rimase tuttavia un po' meno alto (così ad es. nella misura di 300:1 durante la metà del II s. p. Chr.).

È molto incerto se già durante il III s. a. Chr. si sia avuta una monetazione di rame, poichè in quest'epoca i pagamenti si effettuavano indistintamente con monete di rame o di argento, e somme rilevanti potevano essere pagate con moneta di rame.

La moneta di rame fu considerata di pari valore a quella di argento; per i pagamenti da farsi allo Stato per tasse od imposte era stabilito se il denaro si dovesse corrispondere in argento od in rame: il νόμος τελωνικός precisava se si dovesse pagare πρὸς ἀργύριον οὐ πρὸς χαλκόν.

I pagamenti da farsi allo Stato erano, per lo più, valutati in argento; tuttavia potevano essere anche effettuati parzialmente in argento ed in rame, nel quale caso si doveva pagare un aggio del 10% relativamente all'ammontare che si corrispondeva in rame.

⁴⁹²⁾ GRENFELL-HUNT, *The ratio of silver and copper under the Ptolemies*, in *P. Tebt.*, I, append. II, pp. 580-603.

Durante il II s. a. Chr. i pagamenti in moneta di argento divennero nella vita pratica molto più rari, e non furono in uso neanche per i pagamenti di penali dovute allo Stato⁴⁹³⁾. È strano, però, che il governo, contrariamente a quanto avveniva nella vita pratica, tuttavia abbia continuato a fare nei suoi editti (almeno soltanto da un punto di vista *formale*) distinzione tra pagamenti πρὸς ἀργύριον e πρὸς χαλκόν. I pagamenti pertanto durante il II s. a. Chr. si effettuarono, quasi costantemente, con moneta di rame, più l'aggio (in confronto all'argento) il cui ammontare rimase stabilito nella stessa misura del secolo precedente. Con l'espressione « πρὸς χαλκόν ἰσόνομον » si denotò la moneta di rame che poteva essere data in pagamento senza aggio, mentre si disse « χαλκὸς οὐ ἀλλαγῆ » od anche come prima « χαλκὸς πρὸς ἀργύριον » quella che si corrispondeva più l'aggio.

Verso la fine del II secolo, sotto il regno di Soter, il rapporto dell'argento al rame subì delle variazioni: esso oscillò nella proporzione di 375:1 e persino di 500:1.

Le monete dell'epoca tolemaica — particolarmente le tetradramme d'argento — restarono in vigore anche sotto i Romani⁴⁹⁴⁾ sino al III secolo, però a cominciare dall'a. 260 in poi non furono più accettate dalle banche.

Contemporaneamente alle monete tolemaiche, durante l'epoca romana furono in circolazione in Egitto anche talune delle monete romane, soprattutto il *denarius*, come risulta da vari documenti che ne dimostrano l'uso soprattutto

⁴⁹³⁾ WILCKEN, *Gr. Ostr.*, I, 122, n. 1.

⁴⁹⁴⁾ WESSELY C., *Ptolem. Münzen im III Jahrh. n. Chr.*, in *Mitth. Erz. Rain.*, IV, 1888, pp. 144-146; MILNE, *The leaden token-coinage of Egypt under the Romans*, in *Numism. chronicle* IV, 1908, p. 287.

fra persone di nazionalità romana (particolarmente fra militari, impiegati etc.).⁴⁹⁵)

Ai tempi di Augusto fu sospesa la coniazione di monete d'argento, avendo il predetto imperatore stabilito che circolasse il denarius in Egitto con corso legale. Furono, adunque, in uso in questo periodo contemporaneamente tetradramme d'argento dell'epoca tolemaica ed i *denari* d'argento dei Romani.

Con Tiberio si effettuò una notevole riforma (a. 19-20), avendo questi fatto coniare tetradramme di billione, composte per $\frac{3}{4}$ di rame, e di peso presso a poco uguale a quello delle antiche tetradramme di argento, cioè di grammi 14, 28; in quanto al contenuto di argento corrispondevano al denarius romano di grammi 3,90.

Durante quest'epoca la dramma egiziana fu equivalente ad $\frac{1}{4}$ del *denarius*. Si ebbero così, allora, in circolazione oltre delle monete egiziane, *denari* romani e tetradramme egiziane di billione.

Anche al tempo dei Romani la zecca di Alessandria continuò a sussistere; ma sotto Diocleziano⁴⁹⁶) perdette l'antico privilegio di poter coniare monete proprie; e va pure notato che dall'a. 297 in poi anzichè monete provinciali in essa si coniarono monete del regno, con conii latini.

Dai papiri si rileva che il nuovo sistema monetario in vigore al tempo di Costantino [e basato sulla creazione del solidus (= a 24 siliquae)] fu adottato in Egitto nel V se-

⁴⁹⁵) WILCKEN, *Gr. Ostr.*, I, 736 e sgg.; MOMMSEN, in *Arch. f. Ppf.*, I, 274, n. 4; ID., *Ägyptische Legionare*, in *Hermes*, 1900, p. 449, n. 3.

⁴⁹⁶) Relativamente alle riforme apportate in materia monetaria da Diocleziano cfr. SEECK, *Untergang d. antiken Welt*, II, 225 e sgg.; ed anche DATTARI G., *Sur l'époque où furent frappées en Egypte les premiers monnaies de la réforme de Dioclétien.*, in *Rev. num.*, 1904, p. 394.

colo, essendosi invece fatto per il tempo precedente il computo a dramme.

Ma da Diocleziano in poi la dramma cominciò gradatamente a deprezzarsi ed a perdere il suo primitivo valore, tanto che nei testi di quell'epoca ed in quelli successivi non si ha quasi più menzione di *poche* dramme, ma piuttosto di talenti o di *migliaia* di dramme; ed anzi, a cominciare dalla metà del IV secolo, a causa della sempre più crescente svalutazione di tale moneta, le dramme (od i denari) venivano ridotte non a talenti, ma a *miriadi*; la quale usanza fu praticata anche nel VI e nel VII secolo, sebbene molto più raramente poichè dal V s. in poi i pagamenti ed i conti di denaro venivano fatti con riferimento ai *solidi* (*νομισματα*) ed alle *siliquae* (*κεράτια*).

Il movimento del denaro avveniva per mezzo delle *τράπεζαι*. È da mettere, anzitutto, in rilievo che con la parola *τράπεζα* si indicava tanto « la banca », quanto « la cassa dello Stato », onde non sempre è facile stabilire in ogni caso con quale significato sia adoperata nei singoli documenti.

Pare accertato che durante l'epoca tolemaica le banche private sieno state poco numerose, essendo esse vincolate nella propria attività da un regime monopolistico statale, di modo che in questo periodo *τράπεζα* fu, di solito, la *cassa pubblica del distretto*.

Durante l'epoca romana, invece, si ebbero numerosissime *banche private* non solo nelle città, ma anche nei villaggi, tanto che « la cassa pubblica » ebbe allora la speciale denominazione di « *δημοσία τράπεζα* ». ⁴⁹⁷) Ciò nonostante, questa denominazione fu parimenti usata per talune banche pubbliche esistenti nei capiluoghi di *νομοί*, le quali

⁴⁹⁷) MODICA M., *Contrib. papirolog. ordin. pol.-ammin. Egitto greco-romano*, pag. 213 e sgg.

stavano, per così dire, di mezzo fra le banche private e le casse dello Stato.

Dell'attività principale delle banche di allora si hanno nei documenti pervenutici notizie non scarse, bastevoli tuttavia per potere avere una idea del meccanismo del giro monetario di quei tempi. Sembra che le principali funzioni delle banche consistessero: nel servire come tramite di trasmissione del denaro fra i cittadini che le adibivano per tale finalità, e nel servire coloro che avessero presso di esse banche depositi in conto corrente.

Le banche venivano inoltre adibite dagli appaltatori e dagli esattori per la riscossione delle imposte in denaro: è noto, infatti, che durante l'epoca tolemaica i contribuenti effettuavano i loro pagamenti alla cassa dello Stato, la quale li riceveva in base ad un ordine (*διαγραφή*) dell'appaltatore, controfirmato dal funzionario superiore responsabile; durante l'epoca romana il pagamento si poteva effettuare mediante versamento alla *cassa pubblica* nel conto di servizio dell'esattore, oppure alle banche private,⁴⁹⁸ che prendevano incarico di curarne la trasmissione alla cassa, per il tramite delle banche pubbliche dei *νομοί*.

Un'altra funzione, molto delicata, che veniva assunta dalle banche consisteva nella espletazione delle operazioni di giro fra assenti.⁴⁹⁹

In prosieguo di tempo le banche vennero investite di vere e proprie funzioni notarili: questa nuova attribuzione, in forza della quale la banca prendeva l'appellativo di « *χρηματιστική τράπεζα* », fu largamente messa in pratica per i contratti per la perfezione dei quali si richiedeva la

⁴⁹⁸) P. Oxy., II, 288; 289; P. Fay., 41.

⁴⁹⁹) P. Tebt., II, 391 (esazione di imposte in danaro dovute da contribuenti dimoranti fuori della *ιδία*); per esempii di pagamenti privati cfr. B G U., 445; 1064.

tradizione di una somma di denaro. In tali casi il banchiere fungeva da notaio, con tutti i diritti e gli obblighi relativi, onde per la redazione di contratti aventi per oggetto disponibilità su immobili egli aveva bisogno dell'*ἐπίσταλμα* della *βιβλιοθήκη ἐγκτήσεων*, era obbligato alla *ἀναγραφή*, alla registrazione dei riassunti dei contratti per l'invio che si doveva fare mensilmente alla *βιβλιοθήκη*, alla scrittura e conservazione della copia che doveva rimanere presso di sé.

Al tempo della dominazione romana la sorveglianza delle banche rientrò fra le attribuzioni dello *στρατηγός* e del *βασιλικός γραμματεὺς*.

Al movimento delle derrate erano destinati i *θησαυροί* (granai) dello Stato. Ne esistevano nelle città e nei villaggi: a capo di essi stavano i *σιτολόγοι* (uno per ogni *θησαυρός* durante l'epoca tolemaica; collegiali a cominciare da Tiberio) i quali erano coadiuvati da *γραμματεῖς* per il disbrigo di tutto ciò che era di natura burocratica; da *σιτομέτραι* e da *ἐπισφραγισταί* per le funzioni tecniche.⁵⁰⁰

Presso tali granai si effettuavano i depositi delle derrate, sia per conto proprio o per conto di altri. Ogni agricoltore, di solito, depositava nel *θησαυρός* pubblico, anche a scopo di una maggiore custodia, la quantità del raccolto che eccedesse per i suoi bisogni. Pare che i depositi venissero messi nello stesso acervo, poichè di solito non si facevano distinzioni nella qualità del frumento, a meno che non si trattasse di frumento acquistato all'estero. L'unica distinzione che si faceva (e che veniva osservata nel collocamento dei depositi) era quella relativa alle annate ed ai raccolti ai quali apparteneva il frumento.

Le operazioni di giro relative alle derrate erano, in

⁵⁰⁰) Durante l'epoca tolemaica con l'appellativo *σιτολόγοι* si designavano pure gli appositi funzionari incaricati della sorveglianza di tutti i granai del distretto.

quanto al loro meccanismo, molto simili a quelle delle banche relativamente al denaro: se colui che voleva o doveva versare una determinata quantità di derrate nell'altrui conto corrente aveva un deposito presso il medesimo granaio, in tal caso l'operazione si riduceva a ben poca cosa e cioè ad una detrazione di quella quantità dal credito dell'obbligato e ad una assegnazione a credito dell'altra parte. Questo sistema era praticato molto frequentemente dai coloni in occasione dei loro pagamenti ai proprii locatori o per conto di essi allo Stato.

Similmente, con una analoga operazione di giro il gettito delle imposte dal conto privato dell'esattore passava in quello dello Stato.

I pagamenti di derrate, a distanza, da privato a privato si effettuavano mediante un procedimento, ugualmente semplice, di addebitamento da una parte e di accreditalimento dall'altra, cioè mediante la trasmissione di uno chèque di servizio, spedito dal granaio in cui il solvente aveva il suo conto corrente (e per ordine di costui) al granaio con cui era in rapporto l'accipiente.

L'ordine di pagamento, sia tra presenti che fra assenti, era dato al granaio per mezzo di un apposito documento (*διασολικόν*); quando esso era consegnato al destinatario del pagamento veniva da costui lasciato alla banca, dopo effettuata la consegna delle derrate, segnandosi in calce la quietanza.

Servizio postale e mezzi di trasporto.

L'organizzazione dei servizi postali nell'antico Egitto fu alquanto deficiente; la spedizione delle lettere private si effettuava, infatti, prendendo occasione di viaggi di conoscenti o di amici; tuttavia durante l'epoca tolemaica esistette un servizio di posta effettuato mediante diligenza, che aveva

principalmente il compito di disimpegnare lo scambio della corrispondenza amministrativa, del re e degli uffici centrali con le varie autorità del paese. Molto probabilmente i cavalli necessari per tale servizio venivano di solito forniti dai cleruchi.

Interessanti notizie relative alla esistenza di un tale servizio ed al suo funzionamento si ricavano dal P. Hib. 110 (circa a. 225 a. Chr. n.) in cui si contengono alcuni brani di un giornale ufficiale di una stazione addetta al servizio della posta a cavallo. Dal detto papiro si rileva che giornalmente soleva prendersi nota dei messaggeri che passavano da quella stazione, sia che provenissero dal Nord (*κάτωθεν*) o dal sud (*ἄνωθεν*); che si spedivano *κλιστοί* od *ἐπιστολαί* e che i primi servivano non per contenere lettere, ma atti di grande formato.

Il servizio della posta reale, di cui si ha menzione già sin dal III s. a. Chr., era modellato su quello persiano.

Nell'interno dei *distretti* la distribuzione della corrispondenza veniva effettuata a piedi per mezzo di *βυβλιαφόροι*, i quali talvolta erano coadiuvati da qualche *καμηλίτης*.

Erano pure addetti a tale servizio l'*ὄρογράφος* (che aveva l'incarico di segnare le ore del transito della posta) e l'*ἔφοδος*, agente di polizia incaricato della custodia della posta.

È incerto se i Romani abbiano mantenuto invariato l'ordinamento che era stato in vigore durante l'epoca tolemaica, non essendo possibile di ricostruire notizie sicure in proposito a causa della rilevante scarsità di fonti dalle quali poter attingere.

È notevole che nei numerosi papiri di questa epoca non si abbia alcun accenno relativamente ai servizi postali più celeri praticati dagli Egiziani; ⁵⁰¹⁾ tuttavia non si hanno,

⁵⁰¹⁾ MEYER P., *P. Hamb.*, pag. 31.

d'altra parte, argomenti decisivi per escludere che essi non abbiano continuato a sussistere, sia pure con qualche modifica.

Molto probabilmente esistettero speciali servizi per il recapito della corrispondenza ufficiale e governativa;⁵⁰²⁾ al posto dei βιβλιαφόροι pare che siano subentrati gli ἐπιστολαφόροι.⁵⁰³⁾

Meno incerte sono le notizie che su questa materia si hanno per l'epoca bizantina, durante la quale si effettuarono notevoli riforme ai precedenti ordinamenti riguardanti i varii servizi postali.

Accenni relativi a talune di queste riforme compaiono in varii testi papirologici; così, ad es., si ha frequente menzione dell' ὄξυς δρόμος (cursus velox)⁵⁰⁴⁾ e si rileva pure che per tale servizio in questo periodo venivano adibiti i così detti γραμματεφόροι,⁵⁰⁵⁾ dei quali, non pochi, particolarmente durante l'epoca più tarda, furono anche al servizio di privati.⁵⁰⁶⁾

Per il cursus velox si adoperavano di solito animali da tiro (per i trasporti) e cavalli per le persone.

Gli asini venivano pure utilizzati per questo servizio,⁵⁰⁷⁾ come bestie addette al trasporto dei pacchi.

I grandi proprietari fondiari ebbero un proprio cursus⁵⁰⁸⁾ velox per il disbrigo dei loro affari e per il recapito della loro posta con i propri dipendenti.

⁵⁰²⁾ Cfr. WILCKEN, in *Arch. f. Ppf.*, V, 437.

⁵⁰³⁾ P. Petersb., 1 (III p.).

⁵⁰⁴⁾ P. Oxy., 900 (a. 322 p.) e P. Flor., 39.

⁵⁰⁵⁾ P. Flor., 39.

⁵⁰⁶⁾ P. Amh., 156; P. Grenf., I, 66; II, 93; P. Oxy., 156; P. Lond., III, 1073 pag. 251.

⁵⁰⁷⁾ Di asini ricordati in relazione al cursus velox si fa menzione in *Cod. Theod.*, VIII, 5, 38.

⁵⁰⁸⁾ P. Oxy., 140 (a. 550 p.) e 138 (a. 610 p.). Cfr. anche P. Oxy., 154 (VII s.).

Da Giustiniano in poi non si impiegarono più pel servizio postale i cavalli ed in loro vece si utilizzarono esclusivamente gli asini.

In questo periodo esistette un servizio postale militare imperiale.⁵⁰⁹⁾

L'ufficio della *conductorica*, (non bene conosciuto), e che ogni anno si rinnovava, era compreso fra gli uffici liturgici.⁵¹⁰⁾

In qualche testo della più tarda epoca bizantina si ha menzione del termine *σύμμαχος*, per denotare il « porta lettere ».⁵¹¹⁾

I trasporti di grano.

Una particolare importanza per il fisco presentavano i trasporti di grano.⁵¹²⁾

Secondo le usanze di quei tempi, il grano, già raccolto, veniva prontamente portato dai campi nel più vicino magazzino di Stato (*θησαυρός*) e poscia trasportato al suo definitivo locale di conservazione, quasi sempre, cioè, ad Alessandria (al tempo dei Tolomei) per essere immagazzinato nei granai governativi (*τὸ βασιλικόν*) e poscia, a seconda dei bisogni e delle richieste, essere spedito nelle varie località.

Se i magazzini dello Stato non erano vicini la riva, il grano veniva trasportato nel porto più vicino per essere messo su battelli, essendo il trasporto per mare di pochissimo costo.⁵¹³⁾ Per i trasporti che si effettuavano per via di terra i proprietari (od anche gli allevatori) di asini

⁵⁰⁹⁾ WILCKEN, *Chrest.*, 480.

⁵¹⁰⁾ P. Oxy., 900 (a. 322 p.).

⁵¹¹⁾ Cfr. KRALL, in *Mitt. P. R.* III, 61 e WESSELY, *Wien. Denk.*, 37.

⁵¹²⁾ ROSTOWZEW, *Kornerhebung u. transport im griech.-röm. Aegypten*, in *Arch. f. Ppf.*, III, 201 sgg.

⁵¹³⁾ P. Petr., II, 20 II.

(ὄνηλάται ο κτηνοτρόφοι) ed anche i καμηλοτρόφοι⁵¹⁴) erano tenuti a mettere a disposizione dello Stato un certo numero dei loro animali; coloro che non ne possedevano dovevano, invece, corrispondere l'ammontare di determinate somme.⁵¹⁵)

La sorveglianza dei trasporti sino ai varii porti era, di solito, esercitata dai σιτολόγοι dei singoli magazzini dei villaggi; indi il carico veniva affidato ai ναύκληροι per provvedere essi direttamente al trasporto, per via di mare sino ad Alessandria.⁵¹⁶)

Pare certo che i ναύκληροι assumessero trasporti anche per via di terra.⁵¹⁷) Non sempre essi erano i proprietari dei battelli che adoperavano per i trasporti, ma spesso semplici affittuari. Al momento della loro partenza da Alessandria essi ricevevano dal governo apposite lettere di spedizione (ἐπιστολαί) per ritirare dai σιτολόγοι le merci.

Tale ordinamento esistette anche durante l'epoca imperiale, sebbene con qualche variazione: va messo, anzitutto, in rilievo che in quest'epoca il grano veniva inviato, di solito, a Roma ed a Costantinopoli, e che trasporti terrestri dai magazzini ai più vicini porti si effettuavano non più per mezzo di asini, ma con cammelli.⁵¹⁸)

Nei villaggi più lontani non venne meno l'obbligo della prestazione di un certo numero di asini per i trasporti,

⁵¹⁴) ROSTOWZEW, *Angariae*, in *Klio*, VI, p. 253, n. 3.

⁵¹⁵) ROSTOWZEW, in *Klio*, VI, 249 e sgg.

⁵¹⁶) ROSTOWZEW, in *Arch. f. Ppf.*, III, 222 e sgg.; V, 298; KORNEMANN, *P. Giss.*, I, n. 11 introd.; COLLART-LESQUIER, *P. Lille* n. 21 introd.

⁵¹⁷) P. Hamb., 17; P. Oxy., I, 63; P. Lond., II, p. 99, n. 256 recto e varii ostraka proven. da Teadelfia e da altri villaggi del Faijum; cfr. anche JOUGUET, in *Bull. de l'Inst. d'arch. orient.*, II, 97 e sgg.; GRENFELL-HUNT, *P. Fay.*, pag. 327 e sgg., n. 24-30.

⁵¹⁸) P. Lond., II, n. 295 pag. 100; cfr. anche B G U., 60; 802 e JOUGUET, in *Bull. Inst. franç. d'arch. orient.*, II, 1902.

anzi si hanno elementi non dubbii per ritenere che l'ὄνηλασία rappresentasse una vera liturgia,⁵¹⁹) in dipendenza della quale gli ὄνηλάται dovevano, singolarmente, fornire allo Stato tre asini (ἡ τριονία ὄνηλασία).⁵²⁰)

Il trasporto marittimo sino ad Alessandria veniva effettuato per mezzo di ναύκληροι,⁵²¹) le funzioni dei quali non rivestirono il carattere di funzioni liturgiche,⁵²²) così almeno sino al III secolo.⁵²³)

Liturgi, invece, furono, in epoca tarda, gli ἐπίπλοοι, i quali avevano il compito di soprintendere, dal momento del caricamento della merce sul battello sino alla ζυγοστασία in Alessandria.⁵²⁴)

Il trasporto marittimo da Alessandria a Roma era affidato pure a ναύκληροι, che, in contrapposizione ai *navicularii niliaci*, erano denominati *navicularii marini* od *alexandrini*.

Le navi alessandrine, che nel loro complesso costituivano una vera flotta, rappresentavano la « classis alexandrina », detta pure « Ἀλεξανδρῖνος στόλος »⁵²⁵) per la cui amministrazione dovette esservi in Alessandria uno speciale « procurator classicus ».

Durante l'epoca bizantina i *navicularii* furono riuniti in corporazione e godettero particolari privilegi ed immunità.⁵²⁶)

Le navi che servivano per i trasporti a Costantinopoli costituirono dall'a. 330 in poi un proprio *alexandrinus*

⁵¹⁹) B G U., 15 II (a. 197 p.) e P. Flor., 2 VIII (a. 265 p.).

⁵²⁰) ROSTOWZEW, in *Klio*, VI, p. 253.

⁵²¹) Relativamente ad essi durante l'epoca di Adriano cfr. P. Giss., 11.

⁵²²) *Arch. f. Ppf.*, III, 223.

⁵²³) SCHILLER H., *Röm. Kaiserz.*, II, 80 e sgg.

⁵²⁴) P. Lond., II, p. 256-7 e P. Grenf., II, 46. Un tempo essi venivano scelti fra i soldati: P. Lond., II, p. 99 (a. 15 p.); P. Oxy., II, 276 (a. 77).

⁵²⁵) C. I. G., 5889 e 5973; MOMMSEN, *Röm. Gesch.*, V, 577.

⁵²⁶) DE RUGGIERO, in *Boll. Ist. Dr. romano*, XX, 48 e sgg.

stolus cui, secondo quanto si rileva dal Cod. Theod. XIII, 5, 7 (a. 334), si corrispondeva il 4 % di cereali ed 1 solidus per ogni 1000 modii.

Le comunicazioni marittime si effettuavano per mezzo di battelli o navi (a vela o con remi) ed anche con barche.

Il termine più comunemente adoperato nei testi papirologici per indicare la nave è « *πλοῖον* »;⁵²⁷ si incontrano anche, con minor frequenza, altri vocaboli come: « *πλοιαῖριον* »;⁵²⁸ *πλοιαρίδιον* (nave piccola)⁵²⁹ e *πορθμεῖον*;⁵³⁰ *καρίς* (? nave);⁵³¹ le barche sono indicate con i seguenti vocaboli: *σαφίριον*;⁵³² *σάφιον*⁵³³ e *πακτινάριον* (barchetta).⁵³⁴

Le navi portavano nomi od indicazioni che servissero ad identificarle, così, ad es., in un testo papirologico⁵³⁵ una nave è denominata con l'appellativo « *ἐλεφαντηγός* ».

Nulla si conosce relativamente alle dimensioni delle navi comuni; indirettamente se ne può avere una idea tenendo conto che da vari documenti si ricava che allora esistevano singoli battelli capaci di trasportare carichi persino di parecchie e parecchie migliaia di artabe (4000-5000 e persino 10.000).

⁵²⁷ *πλοῖον*: P S I., 322; 374, 20; 437, 2; P. Hib., 152, 2; 54, 32; (III a.); B G U., 1204, 5; 1205, 29; P. Oxy., 805, 3 (I a.); P. Oxy., 259, 28; 1153, 10; P. Ryl., 229, 11; 437, 9 (I p.); P. Giss., 70, 6; Gr. Ostr., 1220, 2 (II p.); P. Flor., 155, 8; P. Hamb., 54; P. Oxy., 937, 13; 1068, 5; P S I., 299, 18; P. Strassb., 73, 20 (III p.); P. Cairo, 10124 (?); P. Flor., 305, 3; P. Oxy., 1223; P. Strassb., 35, 10 (IV p.); P. Amh., II, 144, 12 (V p.).

⁵²⁸ P S I., 333, 13; 431, 4 (III a.); P. Gen., 14, 22 (ep. biz.).

⁵²⁹ P. Cairo Pr., 48, 7; P. Giss., 11 (II p.).

⁵³⁰ B G U., 1208, 29 (I a.); P. Oxy., 118, 6 (III p.).

⁵³¹ Nave?: P. Jand., 18, 7 (VI p.).

⁵³² P. Oxy., 1068, 7 (III p.).

⁵³³ P. Oxy., 114, 9 (II p.).

⁵³⁴ Bull. Soc. Arch. Aléx., 9 (1907) p. 94, n. 4 (ep. biz.).

⁵³⁵ WILCKEN, *Chrest.*, 52, 22 (III a.).

I trasporti delle merci⁵³⁶ venivano fatti, in parte, a spese dello Stato; specialmente durante l'epoca tolemaica le regine approntarono non infrequentemente mezzi finanziari propri per facilitare numerosi trasporti.⁵³⁷

Per le comunicazioni marittime si utilizzavano anche i canali, sempre che questi fossero navigabili. In caso contrario i trasporti si effettuavano per via di terra, a mezzo di bestie da soma.⁵³⁸

Poco si conosce circa le strade; di esse, alcune erano denominate « reali » (si fa, infatti, spesso menzione di *βασιλική ὁδός*, β. *θύμη*). Le strade del deserto⁵³⁹ avevano una speciale importanza; erano fornite di piccoli castelli per agenti di polizia (particolarmente per gli *δροεφύλακες* che vigilavano le strade della grande Oasi), di posti di sosta o di riposo⁵⁴⁰ e di apposite cisterne.

⁵³⁶ Per esempi di trasporti di merci cfr. WILCKEN, *Chrest.*, 441; P. Hib., I, 110 R. I. 39; P. Oxy., 1048; 1197; 1259. Cfr. anche WILCKEN, *Chrest.*, 444 (II p.) (monopolio per il trasporto del grano); P. Fay., 111; P. Oxy., 1293; tariffe: in P. Grenf., I, 43 (II a.); *ἀγγαρευταί* (requisitori di mezzi di trasporto): P. Jand., 24, 1 (VI p.); *ἀμμηγία* (trasporto di sabbia): P. Flor., 143, 6 e 241, 1 (III p.); *ἀναφορά* (trasporti): P. Flor., 155, 6 (III p.); *ναύκληρος* (imprenditore di trasporti per nave): WILCKEN, *Chrest.*, 444 (II p.); P. Oxy., 1071, 10 (V p.); *ναῦλον* (prezzo o tassa di trasporto): B G U., 249, 8; P. Amh., II, 130, 16 (I p.); B G U., 93, 23; 449, 9; 698, 27; P. Amh., II, 131, 20 (II p.); B G U., 624; P. Flor., 167; 345, 5 (III p.); P. Gen., 14, 8 (ep. biz.); *φόρετρον* (prezzo del trasporto): B G U., 597, 18 (I p.); 544, 30 (II p.); *φορτία* (pl.) (carico di una nave): WILCKEN, *Chrest.*, 10, 17 (I p.); *χορτηγία* (trasporto di fieno): P. Flor., 198, 4 (III p.).

⁵³⁷ *Arch. f. Ppf.*, V, 226, 298. Cfr. P. Petr., III, 107.

⁵³⁸ WILCKEN, *Chrest.*, 166 (III a.).

⁵³⁹ Koptos-Berenice: O. G., II, 674; Antinoupolis-Berenice: O. G., II, 701.

⁵⁴⁰ *βασιλική κατάλοις*: P. Petr., III, 46 (1); P. Hal., I, 166 (III a.).

Ordinamento daziario. * Diritti di dogana.

Molto scarse sono le notizie che dai papiri si possono attingere relativamente ai diritti di dogana ed all'ordinamento daziario, sia per l'epoca tolemaica, sia per quella romana.

Per i diritti di dogana sorge, anzitutto, una questione e cioè se i porti doganali fossero vicino le oasi o nei porti del Nilo.

È certo che a pagare un dazio di importazione o di esportazione si era tenuti, oltrepassando i confini della regione. Per le mercanzie che venivano ai porti del mar Rosso si pagava il 25 % del loro valore; per tutto ciò che s'introduceva dal mar Nero si doveva corrispondere soltanto il quarto.

S'ignora in qual modo venissero percepiti i diritti doganali, se da ciascun porto, o se esistesse, invece, durante l'epoca tolemaica una direzione generale doganale.

Le entrate doganali del mar Rosso⁵⁴¹⁾ erano percepite da appositi impiegati, i *παραλήπται* o *παραλήμπται*, i quali erano alla dipendenza del *παραλήπτης τῆς Ἐρυθρᾶς θαλάσσης*⁵⁴²⁾ e sotto la sorveglianza dell'epistratego del mar Rosso; le imposte doganali dei porti del Mediterraneo erano forse prelevate dal *διοικητής* per ogni singolo porto.⁵⁴³⁾

Il ricavato delle imposte doganali non era devoluto alla cassa locale,⁵⁴⁴⁾ ma faceva parte delle entrate dello Stato.

* WILCKEN, *Griech. Ostr.*, I, 276 sgg.; BOUCHÉ-LECLERCQ, *Hist. d. Lagides*, III, 320 sgg.; MODICA M., *Contrib. papir. ordin. Egitto gr.-rom.*, p. 91-94.

⁵⁴¹⁾ WILCKEN, *Gr. Ostr.*, I, IV, § 205.

⁵⁴²⁾ C. I. G., III, 5075 (I p.).

⁵⁴³⁾ P. Tebt., I, 8: Introd.

⁵⁴⁴⁾ P. Tebt., I, 8 (circa a. 201 a.).

È certo che in ogni *νομός* esistette un ufficio daziario, tanto nelle grandi città, quanto nei piccoli villaggi.

L'ammontare della tassa pel dazio variava secondo i luoghi: così a Syene nel II s. a. Chr. fu del 2 % sul valore delle mercanzie di importazione o di esportazione;⁵⁴⁵⁾ nel Faijum invece del 3 %.⁵⁴⁶⁾

Cultura - Scuole - Studii - Professioni.

Il recente materiale papirologico greco-egizio fortunatamente consente oggidì di colmare talune lacune in merito a questa trattazione, di guisa che ora si ha la possibilità di intravedere, con minore incertezza e con maggior copia di particolari, quale sia stata la educazione culturale della popolazione d'Egitto⁵⁴⁷⁾, sia durante l'epoca più antica, sia nel periodo greco-romano.

Com'è noto la classe più elevata e colta fu rappresentata nell'antico Egitto dalla casta sacerdotale; in relazione ad essa, conformemente a quanto riferisce Diodoro,⁵⁴⁸⁾ dal P. Tebt. II, 291 (a. 162 p. Chr. n.) si rileva che i figli dei preti, come in genere i candidati al sacerdozio, dovevano sostenere un esame e dare la prova di conoscere gli *ἱερατικὰ καὶ Αἰγύπτια γράμματα*. Fin tanto che perdurò il culto egiziano si fece loro obbligo di conoscere naturalmente anche la scrittura egiziana; di fatti gli ultimi geroglifici a noi noti dall'Egitto sono dell'epoca non di Decius — come comunemente si ritiene — ma di Theodosius I, durante il cui impero avvenne la distruzione del Serapeum alessandrino.

È degno di nota che nei tempi si facesse uso anche della scrittura demotica.

⁵⁴⁵⁾ WILCKEN, *Gr. Ostr.*, I, IV, § 205.

⁵⁴⁶⁾ P. Fay., 70, 2; 71, 2; 73, 2; 76, 2; 177-186 (II o III p.).

⁵⁴⁷⁾ Cfr. ERMAN AD., *Ägypten und ägypt. Leben*, I, 444 e sgg.

⁵⁴⁸⁾ I, 81, 1.

Tale istruzione veniva data dai preti stessi ai loro figli, direttamente, sia nelle scuole che esistevano presso i templi (così nell'epoca più antica), sia privatamente. Si impartiva loro anche una conoscenza superficiale della letteratura religiosa.

L'affermarsi del Cristianesimo contribuì, in larga misura, a mettere da parte l'educazione ginnasiale dei Greci ed anche la scrittura degli Egiziani, che dal III s. venne sostituita con la scrittura copta.

Per i laici esistettero scuole elementari pubbliche.

Le persone agiate e benestanti avevano maestri privati, come si rileva dal P. Lond. I p. 48 (ep. tol.) che riesce molto interessante perchè dimostra che le migliori famiglie egiziane si interessavano in non scarsa misura della cultura greca, specialmente per conseguire una condizione sociale elevata, anche quando gli Egiziani ambivano a tenere il primato.

La cultura greca si impartiva in scuole private, che portavano il nome dell'insegnante che ne aveva la direzione, ⁵⁴⁹⁾ o da maestri privati. ⁵⁵⁰⁾ Menzione di *διδασκαλεία* si ha per Alessandria; ⁵⁵¹⁾ sicuramente dovettero esservene anche nelle altre città e nei singoli villaggi; incerto, però, rimane se esse fossero sul tipo delle nostre scuole elementari, ⁵⁵²⁾ quale fosse il numero degli studenti che le frequen-

⁵⁴⁹⁾ Così ad es. il *διδασκαλείον* di Tothes menzionato nei papiri dei *διδυμαι* del Serapeum, II s. a. Chr. n.; cfr. WILCKEN, « *Urkunden der Ptolemäerzeit* ».

⁵⁵⁰⁾ In P. Oxy., VI, 930 (II-III p.) si fa menzione di un *παιδαγωγός* per esercitazioni private di un giovanetto di agiata famiglia.

⁵⁵¹⁾ P. Oxy., III, 471, 113.

⁵⁵²⁾ Cfr. ZIEBARTH, *Aus der antiken Schule* (Lietzmanns Kleine Texte, 1910); ID., *Aus dem griechischen Schulwesen*, 1909, p. 105 e sgg. e SONNENBURG P. E., *Aus dem antiken Schulleben. Das humanist. Gymnasium*, 1909, V, p. 197 e sgg.; BRINKMANN, in *Rh. Mus.*, 65 (1910), 149 e sgg.

tava, quale il criterio secondo cui gli allievi erano ripartiti nelle singole classi, quali gli orari di studio e quale l'età di ammissione.

L'istruzione elementare, oltre che agli uomini, veniva impartita anche alle donne.

Circa il metodo didattico adottato per l'istruzione elementare notizie varie si desumono da numerosi frammenti di libri scolastici riprodotti su papiri, su tavolette cerate e su ostraka. ⁵⁵³⁾

Rimane, così, accertato che le prime esercitazioni consistevano nello scrivere le singole lettere alfabetiche (in scrittura onciale); poscia si passava alla composizione di sillabe ed anche di parole semplici, e gradatamente si incominciava a scrivere facili testi, o copiandoli, o sotto dettatura. Si sceglievano, per lo più, per tali esercizi testi attinti dai classici o più spesso gnomi di contenuto morale.

Dopo l'onciale si insegnava la corsiva, la quale non pare che sia stata molto generalizzata, essendo troppo scarso il numero dei documenti nei quali si hanno firme delle parti contraenti tracciate con scrittura corsiva.

L'istruzione elementare dovette, inoltre, comprendere esercizi di *lettura*, di *grammatica*, di *fraseologia* e di *composizione*.

Nelle scuole solevano leggersi l'*Iliade* e l'*Odissea* di Omero, con particolare interesse; anzi non è esagerato pensare che tale produzione dovette costituire l'opera letteraria più comunemente in voga e posseduta dalla più grande parte delle persone colte, se si tien conto della quantità

⁵⁵³⁾ Cfr. WESSELY C., in *Stud. Pal.*, I, p. XLII sgg.; JOUGUET-LEFEBVRE, in *Bull. corr. hell.*, 28 (1904) p. 201 e sgg.; CRUSIUS O., in *Philol.*, 64 (1905) p. 142 e sgg.; GOODSPEED E. J., in *Mél. Nicole*, p. 182, n. 7 e 8; MILNE J. G., in *Journ. hell. Stud.*, 28 (1908) p. 121 e sgg.; KENYON F. G., *ibid.*, 29 (1909), p. 29 sgg.; ZERETELI G., in *Mélanges Chatelain*, 1910.

rilevantissima di frammenti omerici pervenutici, i quali riproducono, talvolta, persino interi libri dei due anzidetti poemi di Omero.

Esisteranno pure, in questa epoca, *dizionarii omerici*⁵⁵⁴⁾ (che avevano lo scopo di chiarire in prosa le espressioni poetiche), *manuali geografici*⁵⁵⁵⁾ e di argomenti storici;⁵⁵⁶⁾ durante l'epoca cristiana si costumò fare particolari esercitazioni, adoperando frasi e termini cristiani, ed in special modo si rivolse lo studio ai *salmi biblici*.

La *tachigrafia* veniva insegnata da maestri privati;⁵⁵⁷⁾ e tenuto in particolare pregio era colui che fosse riuscito ad acquistare una notevole abilità nell'uso di tale speciale scrittura. Numerosi papiri tachigrafici si possiedono oggidì, di importanza grandissima non solo perchè hanno colmato una lacuna notevole, che esisteva nel campo degli studi di paleografia greca, col fornire il materiale per ricostruire l'evoluzione di tale sistema di scrittura stenografica, ma anche per il fatto che essi hanno dimostrato che non si possa sostenere la priorità della tachigrafia romana rispetto a quella greca, e che quest'ultima non è derivata da alcuna scrittura segreta, sviluppatasi da abbreviazioni comunemente usate, ed adottata per loro uso particolare dai primitivi Cristiani.

Gli studi di *matematica* si iniziavano con lo scrivere dapprima le cifre e mettere accanto ad esse la corrispondente voce numerale; esercizi progressivi rappresentavano

⁵⁵⁴⁾ Ken. P. 130; P. Ryl., 26.

⁵⁵⁵⁾ P. Oxy., 870 (framm. di diz. geogr.); framm. relat. a costumi di popoli: P. Oxy., 218 (III p.) e 681 (II p.).

⁵⁵⁶⁾ Cfr. in *Arch. f. Ppf.*, sotto la rubrica dei testi letterarii.

⁵⁵⁷⁾ Cfr. WESSELY, in *Denkschr. Wien. Akad.*, 44 (1895). Un esempio di contratto con un maestro di tachigrafia (*σημειογράφος*) si ha in P. Oxy., IV, 724 (a. 155 p.).

le esercitazioni relative alle operazioni di addizione e così via, ed infine si studiavano le varie misure di quantità.

L'istruzione elementare non fu obbligatoria; ne costituisce una prova sicura il numero rilevantissimo di analfabeti dei quali si fa menzione nei documenti,⁵⁵⁸⁾ ma che non sappiamo tuttavia in quale proporzione stessero in rapporto con il rimanente della popolazione capace di saper leggere e scrivere.

In quanto alle vicende subite dalla *lingua greca* e poscia da quella *latina* è da notare che durante l'epoca tolemaica la lingua greca — considerata come ufficiale — fu adoperata dagli indigeni anche nell'uso comune; anzi numerosi papiri greci del III s. a. Chr. dimostrano, in grandissima proporzione, che gli Egiziani erano in grado di comprenderla, parlarla e scriverla, il che non deve sorprendere se si riflette che, essendo, come già si è detto, la lingua ufficiale essa era conseguentemente necessaria per tutti coloro che aspirassero ad una qualsiasi carica nella vita pubblica.

Al contrario, le fonti papirologiche dimostrano che i Greci troppo poco conoscevano la *lingua egiziana*, e che questa si mantenne in uso soltanto in quelle famiglie nelle quali era entrato, mediante il matrimonio, l'elemento egiziano, e conseguentemente si era in esse praticata l'educazione propria dei gruppi greco-egizii.

Con l'affermarsi della signoria romana la lingua latina non fu accolta come lingua ufficiale per gli affari amministrativi, e continuò, invece, a farsi uso della lingua greca,⁵⁵⁹⁾ che venne adoperata anche dai più alti impiegati e funzionari romani, e persino nei registri del *praefectus*⁵⁶⁰⁾ e

⁵⁵⁸⁾ La frase più comunemente adoperata in tali casi era la seguente: « ἔργα ὑπὲρ αὐτοῦ γράμματα μὴ εἰδότες ».

⁵⁵⁹⁾ MOMMSEN TH., *Röm. Gesch.*, V, 563; HAHN L., *Rom und Romanismus im griech.-röm. Osten*, 1906, 110 e sgg.

⁵⁶⁰⁾ Cfr. in *Arch. f. Ppf.*, I, 4 il « General Register » del Wilcken.

per gli editti prefettizi e per i rescritti imperiali diretti a persone abitanti in Egitto.

Dall'attuale materiale papirologico si rileva, tuttavia, che per i documenti relativi a militari⁵⁶¹) si adoperava, quasi costantemente, la lingua latina.⁵⁶²)

Agli Egiziani fu anche lecito di servirsi della propria lingua e della loro antica scrittura sacra, semprechè ciò fosse imposto dal rito o riuscisse loro più agevole. Ma ciò rivestì sempre il carattere di una concessione, la quale, però, trovava, indirettamente, un ostacolo di certo non indifferente nell'espandersi dell'ellenismo, che cercava di allargare sempre più i confini del suo dominio.

Ne venne come conseguenza naturale l'affermarsi in Egitto, come forse in nessun'altra regione, di una duplicità di nomi, dovuta alla tendenza di volere esprimere anche mediante la lingua greca (cioè per mezzo della lingua ufficiale) le espressioni che si adoperavano per le idee e per le tradizioni del paese; notevole, ad es., che quasi tutte le divinità egizie, i nomi delle quali erano persino ignoti forse alla più gran parte dei Greci (così ad es. quello di Iside) furono assimilate a divinità greche, sia che avessero o non con queste una qualsiasi corrispondenza.

Molto apprezzati, durante il periodo greco-romano, furono i *retori*. La professione del retore, allora, fu tra le più remunerative, perchè nella vita pratica il retore veniva

⁵⁶¹) B G U., II, 610; 696; IV, 1083; P. Fay., 105; P. Oxy., 735; P. Gen. lat. 1; Wess. lat. Taf., 8, 9. Anche i pochi papiri epistolari in lingua latina di cui in P. Grenf., II, 109, P. Oxy., I, 32, Strassb., 36 e Wess. lat. Taf., I, sono scritti da individui appartenenti alla milizia.

⁵⁶²) Per esempj, tuttavia, di documenti in lingua greca scritti da militari si cfr. WESSELY, *Griech. Ostr.*, I, p. 705 e sgg.

adibito frequentemente, sia dai privati, sia dalle pubbliche amministrazioni, sia anche dai regnanti: è noto, infatti, che molti dei più alti funzionari, così ad es. l'*ὑπομνηματογράφος* e l'*ἐπιστολογράφος*, ebbero quasi sempre una preparazione culturale retorica, e che le parti contendenti si solevano avvalere nei tribunali dell'arte oratoria dei retori perchè le loro questioni giuridiche venissero presentate con miglior luce mediante la abilità stilistica di costoro; così pure non pochi decreti lasciano intravedere una non dubbia elaborazione del loro testo da parte di retori.

Al tempo della dominazione romana i retori continuarono ad avere la stessa fortuna, e di essi furono soliti avvalersi quasi tutti i prefetti per la compilazione di non pochi dei loro numerosi editti; erano adibiti anche per la elaborazione di discorsi che si leggevano in occasione di talune importanti feste che venivano tenute per conto di città o di associazioni.

Durante l'epoca cristiana i migliori predicatori furono quasi tutti retori (il più noto ad esempio è Giovanni Crisostomo).

Tenuti in gran conto furono anche i *maestri di diritto* e coloro che esercitavano la professione legale. La loro condizione pare sia stata inferiore a quella dei retori.

Il diritto veniva studiato principalmente dai legali, e nei suoi principj generali anche dai notari, sia egiziani che greci, i quali — come è dato di rilevare da numerosi documenti greco-egizii — ebbero durante l'epoca tolemaica una buona conoscenza del diritto egiziano come anche di quello greco, per servirsene a seconda del diritto personale delle parti contraenti.

Tuttavia, però, per sostenere dinanzi le autorità il riconoscimento di un proprio diritto si ricorreva all'assistenza

di un qualche *νομικός*, che rappresentava appunto la persona esperta in materia di legge.⁵⁶³⁾

Rimane incerto se durante la più antica epoca tolemaica i funzionari addetti all'amministrazione della giustizia abbiano dovuto possedere una particolare conoscenza del diritto, o se invece sieno stati soliti giudicare attenendosi alle ragioni di difesa, addotte dagli avvocati delle parti contendenti; durante l'epoca imperiale, invece, i giudici ebbero sicuramente una cultura giuridica pari a quella dei *νομικοί*, tanto più che risulta accertato che in Egitto esistettero giuriconsulti aventi lo « *jus respondendi* ».⁵⁶⁴⁾

Nulla di particolare si può affermare relativamente allo sviluppo ed al fiorire degli studi giuridici durante l'epoca greco-romana; tuttavia non è improbabile che valenti giuristi sieno stati in questo periodo preziosi collaboratori del prefetto, specialmente nella soluzione di difficili controversie legali, rese talvolta ancor più intrigate per il fatto che essendo stati in vigore in Egitto *varii* diritti, non era facile certamente procedere alla loro esatta applicazione.

Da qualche testo si rileva anzi che per taluni casi speciali si adibivano talvolta anche eminenti giuristi dalle più celebri scuole di diritto della Siria,⁵⁶⁵⁾ il che non sorprende punto se si tien presente che ancora durante il IV s. p. Chr. numerosi erano gli studenti dell'Egitto che si recavano a Berito per frequentare quelle tanto rinomate scuole di diritto.

La professione della quale si hanno più frequenti accenni nei testi papirologici è quella del *medico*.⁵⁶⁶⁾

⁵⁶³⁾ Discorsi di avvocati: in P. Leipz., 38 (a. 390 p.); cfr. anche *Arch. f. Ppf.*, IV, p. 469 e sgg.

⁵⁶⁴⁾ In P. Oxy., II, 237, 2 la tanto nota Dionisia si riferisce ad un parere legale scritto del *νομικός* Ulpus Dionysodoros.

⁵⁶⁵⁾ Menzione di giuristi forestieri in P. Oxy., X, 1242.

⁵⁶⁶⁾ SUDHOFF, *Ärztliches aus griech. Papyrusurkunden.*, Leipzig,

Nell'antico Egitto tale professione fu dapprima esercitata esclusivamente dai preti,⁵⁶⁷⁾ ond'essa ebbe allora un carattere assai primitivo, non solo perchè mancante di sistemi veramente scientifici, ma anche per il fatto che accanto ai limitati mezzi di cura conosciuti in quei tempi, solevano prescrivere, ed in larga proporzione, numerosi e svariati rimedii che si basavano su pratiche o su principii che traevano la loro origine dalla magia o dalla superstizione.

Con l'affermarsi, però, del Cristianesimo la medicina si spogliò in Egitto di tutte queste pratiche non attinte al metodo scientifico, e, soprattutto per opera dei medici greci trasferitisi numerosi in questa regione, e particolarmente in Alessandria, venne man mano acquistando sempre più carattere e dignità di vera scienza.

Una prova di ciò è data da alcuni papiri che contengono frammenti varii di trattati e di opere di medicina relative alla ginecologia,⁵⁶⁸⁾ alla oculistica,⁵⁶⁹⁾ alla chirurgia⁵⁷⁰⁾ ed al sistema nervoso.⁵⁷¹⁾

Molto probabilmente dovettero esistere medici specialisti per le varie malattie.

Interessanti sono anche le numerose ricette pervenuteci e talune indicazioni di varii rimedii,⁵⁷²⁾ in quanto contri-

1909; ILBERG J., *Aus der antiken Medizin*, in *Neue Jahrb. f. das kl. Altert.*, 1904, pp. 401-423.

⁵⁶⁷⁾ Per ciò che si riferisce alla medicina dell'antico Egitto si cfr. DIODORO, I, 82, 3.

⁵⁶⁸⁾ BÄCKSTRÖM A., *Fragmente einer medizinischen Schrift*, in *Arch. f. Ppf.*, III, 159 e sgg.

⁵⁶⁹⁾ KALBFLEISCH C., *Papyri Argetoratense graecae. Progr. Rostock*, 1901, (pap. grec. 90 del II s. p. Chr.).

⁵⁷⁰⁾ NICOLE J., *Un questionnaire de chirurgie*, in *Arch. f. Ppf.* II, 1902, p. 1-4.

⁵⁷¹⁾ Berl. Kl. Texte, III; P. Ryl., 21; P. Reinach 2.

⁵⁷²⁾ Prescrizioni mediche si riscontrano in P. Oxy., I, 51; 52; III, 476; B G U., 647; P. Lips., I, 42; P. Oxy., VI, 896, col. II; 983; WILCKEN, in *Arch. f. Ppf.*, III, 596.

buiscono a dare una chiara idea di taluni mezzi scientifici di allora, relativi alla materia medica ed alla patologia.

Per altro quasi nulla si può ricostruire circa i metodi di trattamento delle malattie e degli ammalati; e circa i vari posti o luoghi di cura; si ha tuttavia menzione di una « casa di salute » o « clinica privata » (*ιατρείον*) in qualche raro testo⁵⁷³) e di un *ὕγιασθήριον ἐν τῇ Σεβαστῇ παρεμβολῇ* (cioè di una stazione sanitaria militare) in un papiro inedito della collezione berlinese⁵⁷⁴) e di un *ροσοκομῖον* in un altro di Oxyrhynchos.⁵⁷⁵)

La professione del medico fu tenuta in grande considerazione, e riguardata con speciale stima (così come era stata presso i Seleucidi⁵⁷⁶) e con sentimento di gratitudine particolarmente dai Tolomei, i quali onorarono i loro medici con fare persino erigere per loro delle statue.⁵⁷⁷)

Dal contenuto del P. Oxy. I, 40 (II-III p.) e del P. Fay. I, 106 (a. 104 p.) si rileva che i *δημόσιοι ἰατροί* ebbero il particolare privilegio di essere esenti dall'obbligo di assumere le *λειτουργίαι*.

Tali medici, che si potrebbero paragonare ai moderni medici fiscali, venivano adibiti come periti dinanzi i tribunali; è noto anzi che erano tenuti, in tal caso, a presentare per iscritto una relazione ufficiale (*προσφώνησις*).⁵⁷⁸) L'ordine di procedere alla ispezione peritale proveniva quasi sempre dallo stratego, ed a mezzo di uno dei suoi *ὑπηρέται* era comunicato, in forma scritta, al medico prescelto.

⁵⁷³) B G U., II, 647 (a. 130 p.): nel villaggio di Karanis.

⁵⁷⁴) Berl. P. 11712 (a. 138 p.).

⁵⁷⁵) P. Oxy., VIII, 1150 (ep. crist.)

⁵⁷⁶) È noto anzi che presso di loro v'era un *ἀρχίατρος*: O. Gr., I, 256.

⁵⁷⁷) BRECCIA, *Iscriz. Aless.*, 16 (base di una statua che Euergete I aveva fatto innalzare al suo medico).

⁵⁷⁸) P. Oxy., I, 51; 52; VI, 983; B G U., 647; 928; cfr. anche P. Fior., I, 59.

Ai medici si corrispondeva una tassa speciale denominata *ιατρικόν*, che, durante l'epoca tolemaica, si pagava a loro direttamente⁵⁷⁹) od anche allo Stato.⁵⁸⁰)

Molto probabilmente esistette nei grandi centri un qualche *ἀρχίατρος*, ciò pare certo, ad es., per Alessandria;⁵⁸¹) ma un tal vocabolo sembra non competesse più ai capi dei medici durante l'epoca bizantina, perchè spettava loro, invece, un titolo analogo, presso a poco, a quello di « consigliere di sanità ». ⁵⁸²)

Una speciale importanza pratica ebbero nell'Egitto greco-romano i *geometri*. Essi venivano adibiti principalmente per l'*ἐπίσκεψις*, cioè per la misurazione dei campi di seguito alle inondazioni del Nilo, ma anche per i lavori del catasto, per la ripartizione di terre ai cleruchi nel Fayum e quasi sempre quando si dovevano stipulare contratti di compra-vendita di terre appartenenti allo Stato.

Gli studii relativi all'agrimensura si coltivavano unita-

⁵⁷⁹) P. Hib., I, 102 (a. 248 a.).

⁵⁸⁰) P. Hib., I, 103 (a. 231 a.).

⁵⁸¹) Lettera di un *ἀρχ.* *Ἀθηναγόρας* ai stolisti del Labirinto I s. p. Chr.: LEFEBVRE, in *Bull. Arch. Alex.*, 14, 6.

⁵⁸²) P. Oxy., VIII, 1108.



mente a quelli della matematica,⁵⁸³) dell'astronomia⁵⁸⁴) e del calendario.⁵⁸⁵)

⁵⁸³) Per la storia della matematica sono interessanti alcuni papiri scoperti in questi ultimi decenni: cfr. ad es.: BAILLET J., *Le papyrus d'Akhmin* (n. 219). Mém. publ. par les membres de la Miss. arch. franç. au Caire par Bouriant. Tome IX, 1, Paris, 1892 p. I-II e 1-89; LORIA GINO, *Un nuovo documento relativo alla logistica greco-romana*, in *Bibl. Math.*, VII, p. 79-89; BOBYNIN V. V., *Der aegyptisch-griechische Papyrus aus Akhmîn*, in *Phys.-Math. Wiss.*, XII, 301-340 (in russo); ID., *Développement des procédés servant à décomposer le quotient en quantités*, in *Abh. z. Gesch. d. Math.*, IX, 1-13; CANTOR H., *Ein mathematischer Papyrus in griechischer Sprache*, in *Ztschr. f. Math. u. Phys.*, 1893, 38 pp. 81-87; WESSELY C., *Das Petrus-Evangelium und der mathematische Papyrus von Akhmîn*, in *Stud. z. Paleoogr.*, I, 1901 pp. XXXVII-XXXVIII; GOODSPEED EDG. J., *The Ayer-Papyrus; a mathematical fragment*; in *The Am. Journ. of. Phil.*, 19 (1898), p. 25-39; MAHAFFY J. P., in *Athenaeum* n. 3657 (1897) p. 750; HEIBERG J. L., *Quelques papyrus tractant de mathématiques*, in *Bull. Acad. des sc. et l. de Danemark*, 1900, 2, pp. 147-171; ID., *Paralipomena zu Euklid*, in *Hermes* 38 (1903) pp. 46-75; LORIA GINO, *Congetture e ricerche sull'aritmetica degli antichi Egiziani*, in *Bibl. Math.*, VI, pp. 97-109; VALLATI G., I) *Del concetto di centro di gravità nella statica d'Archimede*; II) *Il principio dei lavori virtuali da Aristotele a Erone d'Alessandria*, in *C. R. de Th. Reinach*, in *Rev. Ét. Gr.*, 1899.

⁵⁸⁴) Per l'astronomia si cfr. LIEBLEIN J., *Les idées des Egyptiens sur le mouvement de la terre*. Forh. i Videnskabs-Selskabet i Christiania, 1879; BLASS F., *Eudoxii ars astronomica qualis in charta aegyptiaca superest*, denuo edita. Kiliae, 1887; WESSELY C., *Bruchstücke einer antiken Schrift über Wetterzeichen*, in *Sitzber. Wien. Akad.*, 1900; KROLL W., *Aus der Geschichte der Astrologie*, in *Neue Jahrb. f. d. kl. Alt.*, VII, 1901, pp. 559-577; BOLL F., *Astrologisches aus den Münchener Papyri*, in *Arch. f. Pp.*, I, 1901, 492-502; ID., *Sphaera, neue griechische Texte und Untersuchungen zur Geschichte des Sternbilder*, Leipzig 1903.

⁵⁸⁵) NICKLIN T., *The origin of the Egyptian year*, in *Class. Rev.*, XIV, (1900) pp. 146-148; SMYLY G. S., *On the fixed Alexandrine year.*, in *Hermathena*, XI, 1900, pp. 81-88; STRACK M. L., *der Kalender im Ptolemaerreich*, in *Rhein. Mus.*, 1898, pp. 399-431.

I lavori edilizii si facevano durante il periodo greco-romano secondo lo stile egiziano o secondo quello greco,⁵⁸⁶) onde in questa epoca prevalse un tipo di architettura di stile misto. Le costruzioni pubbliche delle città greche [come Alessandria,⁵⁸⁷) Antinoopolis,⁵⁸⁸) Hermupolis⁵⁸⁹)] rispecchiavano, invece, molto fedelmente l'impronta della pura arte greca.

Alessandria fu considerata come la più importante città e sul suo tipo è noto che si costruirono comunemente le altre città minori.

Le città, di solito, erano divise da due strade principali rettangolari; le loro strade principali costruite con colonnati ed ai punti di incrocio sorgevano colonne più alte, molto analoghe a quelle di tipo greco, o forse ancor di più a quelle greco-romane.

I tempi egiziani, per la più gran parte, erano costruiti secondo l'arte egiziana, che fiorì tuttavia anche durante l'epoca imperiale.

È degno di nota che l'arte e la cultura greca, sebbene affermatesi solidamente, non abbiano impedito tuttavia che durante il periodo greco-romano sorgessero in Egitto capi-lavori di stile egiziano puro.

Nel campo dell'arte l'influenza greca si riscontra particolarmente nelle riproduzioni di teste,⁵⁹⁰) pur non negando che in tali lavori compaiano, talvolta, elementi proprii e caratteristici dell'arte romana; però in linea generale si può ritenere che anche in tutte quelle statue (di uomini e di donne) che sia per l'atteggiamento come anche per le fat-

⁵⁸⁶) Cfr. JOMARD, *Description de l'Égypte*.

⁵⁸⁷) Per Alessandria cfr.: PUCHSTEIN, in *Pauly-Wissowa*, R. Enciklopädie.

⁵⁸⁸) Per Antinoopolis cfr.: KÜHN E., *Antinoopolis*, Leipzig, 1913.

⁵⁸⁹) Per Hermupolis cfr. WESSELY, *Corpus pap. Hermupol.*

⁵⁹⁰) DELBRÜCK R., *Antike Porträts*, Bonn. 1912.

tezze esteriori richiamano alla mente tratti indiscutibili di arte egiziana, tuttavia i lineamenti del viso, la fattura dei capelli e l'acconciatura degli abbigliamenti mettono in evidenza spiccate ed innegabili caratteristiche di arte greca.

Ciò nonostante durante questo periodo non vennero meno le riproduzioni di puri tipi egiziani, come è dato di rilevare particolarmente da numerose statue di divinità, rinvenute in questi ultimi decenni.

Poco ci è pervenuto, invece, in materia di plastica, e per di più i pochi avanzi che si possiedono sono di origine alquanto incerta. Tuttavia si può ritenere che le statue di imperatori ⁵⁹¹⁾ presentano impronte di arte greca e romana, mentre le statuette di bronzo, di argento e di terracotta mostrano non solo quale è quanta differenza esistesse in questa materia fra lo stile egizio e quello greco, ma costituiscono spesso una testimonianza dell'incrocio avvenuto fra essi.

Una notevole indipendenza ed una spiccata libertà presenta l'arte soltanto nelle riproduzioni di cose ed oggetti non sacri, così ad es. nelle raffigurazioni di teatri, di circhi e nelle caricature.

Dei *teatri* che esistettero in Egitto quasi nulla si conosce, non esistendo più avanzi di essi, nè di edifici destinati per pubbliche feste, o per ritrovi, o per rappresentazioni popolari.

È certo tuttavia che i Greci abbiano importato la propria arte teatrale nella valle del Nilo, come del resto dovunque essi fondarono colonie.

Le città greche dell'Egitto possedettero teatri simili a quelli dei Greci; Alessandria è spesso ricordata per il suo gran teatro dionisiaco; ma anche città di importanza minore, come Ptolemais, Oxyrinco, Antinoopolis, Hermupolis ed Arsinoe ebbero teatri proprii.

⁵⁹¹⁾ P. Oxy., XII, 1449.

L'arte drammatica al tempo dei Tolomei fu molto apprezzata; spesso si bandivano, anzi, delle gare, ⁵⁹²⁾ che, oltre ad essere uno stimolo per gli attori, contribuivano a fare accorrere alla Corte di allora poeti e drammaturghi di rinomata fama e di grande valore letterario ed artistico.

Il materiale papirologico pervenuto conferma che oltre delle produzioni teatrali di autori egiziani si rappresentavano, anche con grande interesse, importanti produzioni dei più grandi maestri greci, così ad es. di Euripide, di Menandro, (forse meno) di Sofocle.

Si tenevano anche — specialmente durante l'epoca imperiale — recitazioni poetiche, monologhi e recite omeriche. ⁵⁹³⁾

Non sempre le rappresentazioni si davano nei teatri, poichè spesso si tenevano all'aperto, così ad es. in quelle località che erano sprovviste di teatri o che non avevano edifici capaci ed adatti a poter essere adibiti per tale scopo.

Sembra che si solesse andare a teatro in abbigliamento bianco.

Nulla si può precisare circa la capacità dei teatri che esistettero nell'Egitto greco-romano, nè delle loro varie parti: solamente in P. Oxy. 937, 11 si fa menzione della « *πλατεια* », ma per altro non si hanno elementi di alcun genere per ricostruire il loro tipo e la loro architettura.

Gli Egiziani ebbero una spiccata predilezione per la *musica*, che, com'è noto, ebbe una funzione importantissima nelle pratiche della loro religione, le cui cerimonie furono quasi sempre accompagnate con canti corali. ⁵⁹⁴⁾

⁵⁹²⁾ Esempi di gare drammatiche al tempo di Philadelpho sono ricordati da *Ἐποικ.*, 17, 112.

⁵⁹³⁾ L'*δημοσιότης* recitava, per lo più, le poesie omeriche; talvolta, invece, composizioni poetiche sul tipo di quelle di Omero.

⁵⁹⁴⁾ Or. Gr. I, 56; 69 (in onore di Berenice).

La più importante associazione dionisiaca⁵⁹⁵ in Ptolemais, di fama quasi mondiale, ebbe suonatori di cetra, di flauto e di tromba; durante l'epoca imperiale essa diventò la più grande e rinomata associazione musicale di quel tempo, la quale si sforzò a contribuire, con gare e con vari mezzi, all'affermarsi della musica greca in Egitto.

Dai papiri greco-egizii si rileva che esistettero nell'Egitto greco-romano speciali musiche (*συμφωνία*)⁵⁹⁶ (che appartenevano a taluni villaggi o risiedevano in piccole località) che venivano adibite — non infrequentemente — fuori dai propri centri, in occasione di feste o di altre solennità.⁵⁹⁷

Similmente anche nelle feste familiari, ed in genere in tutte quelle di carattere privato, non si trascurava di invitare qualche musicista.⁵⁹⁸

Anche fra gli schiavi ve ne furono non pochi che erano valenti suonatori, ai quali i loro padroni permettevano lo studio della musica a scopo di lucro.⁵⁹⁹

Gli strumenti allora più in uso sembra sieno stati: i flauti (*αὐλοί*),⁶⁰⁰ la cetra, la tromba, le nacchere e le ca-

⁵⁹⁵ SAN NICOLÒ M., *Ägypt. Vereinswesen*, I, p. 46 sgg.; VIERBECK, in *Klio*, VIII, 413.

⁵⁹⁶ P. Oxy., X, 1275 (III p.).

⁵⁹⁷ Così ad es. in P. Oxy., X, 1275; P. Gen., 73; P. Flor., 74; P. Grenf., II, 67; P. Oxy., 475; 519; 731 e 1025.

⁵⁹⁸ P. Hib., 54 (ca. 245 a.).

⁵⁹⁹ B G U., IV, 1125.

⁶⁰⁰ P. Hib., 54. In ATENE0 (4, 176^e) si ha una lista degli strumenti di ogni genere che gli Alessandrini conoscevano, ed in essa si fa distinzione tra i flauti *da sollazzo*, adoperati per rallegrare i conviti (cfr. LUCIAN., *Prometh.*, 4; SENECA, *Epist.*, 51, 3 alludendo al Canopismo (Strab. 800): « commensationes navigantium et symphoniatarum cantibus strepentes lacus ») ed i flauti *perfetti* ed *ultra-perfetti* degli agoni musicali (*ἐναγωνιοὶ αὐλοί*).

stagnette, il crotalo (*κρόταλον* = tintinnabulum),⁶⁰¹ il cembalo (*κὺμβαλον*;⁶⁰²) il *μανούβριον* (= manubrium),⁶⁰³ la *πηκτίς* (strumento a corde, probab. = *μάγαδης*)⁶⁰⁴ ed il timpano (*τύμπανον*).⁶⁰⁵ In qualche testo si trova menzione anche di qualche *ἄσπαστον*,⁶⁰⁶ ma nulla di preciso si conosce intorno ad un tale strumento musicale.

Pare certo che in epoca alquanto tarda si sia fatto uso di organi idraulici,⁶⁰⁷ l'invenzione dei quali viene attribuita all'alessandrino Ktesibios.

Feste private e feste pubbliche.

Non poche notizie si ricavano in proposito dall'attuale materiale papirologico. È dato, infatti, di rilevare che nell'Egitto greco-romano si costumò indire feste familiari⁶⁰⁸ sia per celebrare talune festività religiose,⁶⁰⁹ sia per altre ricorrenze, così ad es. per il primo taglio dei capelli,⁶¹⁰ per l'*ἐπίκρισις*,⁶¹¹ per cerimonie nuziali,⁶¹² per il genetliaco⁶¹³ e simili altre occasioni.

⁶⁰¹ P. Hib., 54.

⁶⁰² P. Hib., 54.

⁶⁰³ B G U., 544, 22 (II p.).

⁶⁰⁴ P. S. I., 225, 6 (VI p.).

⁶⁰⁵ P. Hib., 54.

⁶⁰⁶ B G U., 544, 25 (II p.).

⁶⁰⁷ P. Oxy., I, 93 (a. 362 p.).

⁶⁰⁸ Speciali commissioni per una festa da tenersi in famiglia si hanno in P. Hib., 54 (a. 245 a.).

⁶⁰⁹ P. Oxy., I, 110.

⁶¹⁰ B G U., I, 38 (II-III p.).

⁶¹¹ P. Oxy., VI, 926 (III p.): esemp. di invito per epicrisis fiscale.

⁶¹² P. Oxy., I, 111 (III p.) e III 524 (invito ad un matrimonio tra fratello e sorella, notevole tanto più perchè non si tratta di famiglia egiziana); VI, 927; XII, 1484-87; 1579; 1580; P. Fay., 132 (III p.).

⁶¹³ B G U., I, 338 (III-IV p.); P. Oxy., IX, 1214 (V p.).

Nelle feste di natura religiosa si offrivano varii sacrificii, si faceva della musica e si serviva un buon pranzo agli invitati.

Da varii biglietti d'invito che sono riprodotti nei testi papirologici, e che per la più parte sono del II o del III s. p. Chr., si rileva che in essi non si faceva menzione del nome del convitato, nè del di lui indirizzo, ⁶¹⁴) dal che si è indotti a ritenere che venissero portati e consegnati personalmente a mezzo di qualche messo. ⁶¹⁵) Tale opinione sembra molto verosimile alla realtà in quanto che il nome di colui che invitava è indicato, di solito, brevemente, e cioè senza essere accompagnato da alcun altro appellativo di famiglia, di guisa che, senza una partecipazione orale del porgitore, non sarebbe stato possibile intuire la persona dalla quale proveniva l'invito.

I nomi dei convinatori che s'incontrano nei testi papirologici sono quasi tutti greci o romani, e si riferiscono a persone appartenenti alla migliore società di quei tempi.

Le feste si fissavano di solito (tanto nel Faijum, quanto in Oxyrhynchos) per le 9 del mattino; gli invitati si riunivano per lo più nella casa di colui che teneva la festa, talvolta in casa di qualche parente di lui od anche in locali di estranei, ⁶¹⁶) od in una osteria, oppure in albergo. ⁶¹⁷)

Soltanto il decurio romano fissava i suoi inviti per le ore 8. ⁶¹⁸)

Gli inviti si diramavano, consuetudinariamente, alla vigilia della festa, quasi mai nello stesso giorno; agli invitati che risiedevano fuori della località in cui si teneva la

⁶¹⁴) Eccezione fa il P. Oxy., VI, 926.

⁶¹⁵) Opinione diversa sostiene il WILAMOWITZ, in *Gött. Gel. Anz.*, 1898, 683.

⁶¹⁶) P. Oxy., III, 524.

⁶¹⁷) P. Tebt., I, 230.

⁶¹⁸) P. Oxy., IV, 747.

cerimonia si mandavano anzichè semplici e comuni biglietti d'invito, lettere ben scritte, nelle quali si aveva anche talvolta cura di prendere gli accordi circa i mezzi necessari per il trasporto. ⁶¹⁹)

Anche relativamente alle *feste pubbliche* il recente materiale papirologico fornisce dettagli importanti.

Com'è naturale, tali feste erano per lo più indette per celebrare qualche avvenimento che si riferiva alla casa regnante; da principio ebbero carattere sacro, anzi furono vere feste religiose, ⁶²⁰) e solo più tardi rivestirono, invece, la caratteristica di feste popolari. È noto, ad es., che al tempo dei Tolomei si usò festeggiare — a quanto pare mensilmente — il natalizio ⁶²¹) di quei re, come anche la ricorrenza del giorno della loro assunzione al trono. ⁶²²) Si rileva, anzi, dal materiale papirologico ⁶²³) che le tanto famose feste *Πτολεμαῖα* non erano celebrate solamente in Alessandria, contrariamente a quanto di solito si credeva sino a poco tempo fa; e non molto più tardi di queste sembra che seguissero le altre denominate *Ἀρσινόεια* in onore di Arsinoe.

Al tempo dei Romani si usò celebrare il genetliaco degli imperatori ed anche il Natale di Roma. ⁶²⁴)

⁶¹⁹) P. Oxy., I, 112 (III-IV p.); B G U., I, 333 (III-IV p.); 596.

⁶²⁰) Feste in onore di Arpocrate [in P. Fay., 117, 11 (II p.)]; di Demetra (P. Giss., 18, 11, II); di Iside (P. Fay., 118, 13; P. Oxy., 525, 9); di Saturno (P. Fay., 119, 28, II); di Serapide (B G U., 845, 18); P. Oxy., 525, 10; B G U., 845 III); di *Σοῦχος* (B G U., 248, I); feste natalizie di un dio: P. Grenf., II, 77, III.

⁶²¹) In onore della regina Arsinoe: P. Petr., II, XI, (1) (III a.).

⁶²²) Or. Gr., I, 56; 90.

⁶²³) P S I., 364, 5 (a. 251-0 a.): tali feste furono istituite nell'a. 279-8 a. Chr.; nell'a. 251-0 si celebravano, adunque, per l'ottava volta. Si cfr. P S I., 409 a., l. 11; sufficienti indicazioni e notizie sulla *Πενταετηρίς* (= *Πτολεμαῖα*) istituita da Tolomeo II in onore di Tolomeo I nell'a. 279-8, presso PLAUMANN, *Gr. Papyri der Sammlung Gradenwitz*, p. 39 sgg.

⁶²⁴) P. Oxy., IX, 1185.

Nel P. Giss. 3 (a. 117 p. Chr. n.) si fa menzione del principio di una rappresentazione scenica tenuta in onore di Traiano in occasione dell'assunzione di lui al trono; ⁶²⁵) particolari interessanti relativi ad una festa indetta in Apollinopolis Heptakomia in onore dell'imperatore Pertinace si hanno in BGU. II, 646 (a. 193 p. Chr. n.). ⁶²⁶)

L'assunzione al trono ⁶²⁷) di un nuovo imperatore veniva celebrata festosamente per iniziativa del praefectus.

Una particolare importanza ebbero in Egitto quelle feste che si tenevano in onore della divinità denominata Ἀμεσύσια. ⁶²⁸)

Tali feste, in onore del Dio Amsi (altro nome di Khem) per la vegetazione e fecondità delle terre, avevano luogo, al tempo di Ramesse III, il 26 del mese di Pachon (= 21 maggio); ⁶²⁹) ai tempi della dominazione romana furono chiamate dai Greci d'Egitto con l'appellativo di Amesesia, o Amesisia od anche di Amesysia, e mantenute quali feste agricole e celebrate nei mesi di maggio-giugno.

La prestazione annua per tali feste era dovuta in generi; per lo più si era tenuti a fornire olio, vino ed altro.

È incerto, invece, quale valore e quale significato abbiano avuto le ἡμέραι Σεβασταί delle quali fanno menzione alcuni testi provenienti da Oxyrhynchus. ⁶³⁰)

Di solito si festeggiavano anche gli avvenimenti patriottici, ed il ricordo di tali feste presenta di certo una particolare importanza per la ricostruzione della storia politica

⁶²⁵) Cfr.: REITZENSTEIN R., in *N. Jahrb.*, XXI, (1908) p. 365 e sgg.; WILCKEN, in *Arch. f. Ppf.*, V, 249.

⁶²⁶) MEYER P., in *Hermes* 32, 482 sgg.

⁶²⁷) Feste per l'assunzione al trono: WILCKEN, *Chrest.* 113; 491.

⁶²⁸) Se ne fa menzione in P. Amh., 93, 12; P. Fay., 95, 16;

P. Flor., 131 (a. 257 p.).

⁶²⁹) BIRCK presso WILCKINSON, *Mann. a. Cust. anc. Eg.* III, 379.

⁶³⁰) Cfr. in proposito BLUMENTHAL, in *Arch. f. Ppf.*, V, 336.

dell'antichità; così ad es. è interessante apprendere che in Oxyrhynchus nell'a. 202 p. Chr. si festeggiasse ancora la ricorrenza della vittoria riportata in sul principio del regno di Adriano in occasione delle sommosse giudaiche. ⁶³¹)

Ma oltre le feste delle quali si è fatto già cenno, numerose altre venivano non di rado tenute come feste locali, nelle singole città ⁶³²) e nei villaggi. Da varii conti ⁶³³) di tali feste si rileva che in simili occasioni si ingaggiavano apposite musiche (συμφωνία) ⁶³⁴) dai villaggi vicini, si accaparravano rinomati artisti, ⁶³⁵) gladiatori, ⁶³⁶) lottatori, danzatori e ballerine, ⁶³⁷) mimi ed anche rapsodi ⁶³⁸) omerici.

In P. Oxy. 1025 (fine III s. p.) accanto ad un rapsodo omerico si fa menzione anche di un βιολόγος, ⁶³⁹) entrambi scritturati per le feste in onore di Kronos.

Fra gli altri spettacoli che si davano in occasione di tali feste, particolarmente interessanti ed attraenti erano le corse di cavalli, ⁶⁴⁰) le quali — già caratteristiche per Bisan-

⁶³¹) Cfr. MODICA M., *Egiziani, Greci, Romani ed Ebrei nell'antico Egitto e loro rapporti politici*, 1922, p. 24.

⁶³²) Così per Oxyrhynchus si cfr. P. Oxy., III, 519 e VII, 1050 (II-III p.).

⁶³³) Cfr. P. Oxy., 519; 1025; 1050.

⁶³⁴) P. Oxy., X, 1275 (III p.); singoli musicisti: in P. Hib., 54 (a. 245 a.).

⁶³⁵) P. Lond., II, 331, p. 154-5 (a. 165 p.).

⁶³⁶) P. Lips. 57 (a. 261 p.).

⁶³⁷) P. Gen., 67 (a. 237 p.); 73 (II-III p.); P. Oxy., IV, 721; X, 1275.

⁶³⁸) P. Oxy., 1025 (III p.).

⁶³⁹) Questo vocabolo occorre in un epigramma trovato ad Aquileia (JACOBS, *Anth. Pal.*, III, p. 970: βιολόγος φώς). L'Hunt ritiene che esso sia equivalente a μῖμος. Si cfr. P. Oxy., 519, 3-4 e 1050, 25-6 dove μῖμος ed ἀμνηστικός sono menzionati insieme. Per βιολόγος cfr. REICH, *Mimus*, I, p. 268 sgg.

⁶⁴⁰) P. Oxy., I, 145; P. Lond., III, p. 277, 18; GELZER M., *Studien*, p. 18 sgg. Cfr. anche P. Oxy., I, 152; VI, 922.

zio — divennero in gran voga soprattutto in Alessandria ed anche in quasi tutto l'Egitto, specialmente dopo l'epoca cristiana.

In occasione di talune feste, città e borgate concorrevano con speciali donativi; ⁶⁴¹⁾ anzi è noto che in ogni festa solenne in onore di principi reali non solessero mancare le *σπερανηφορία*. ⁶⁴²⁾

Le feste dei villaggi furono molto diverse in confronto di quelle delle città, in quanto che in esse si svolgevano attrattive molto analoghe alle consuetudini egiziane, al contrario delle altre che avevano invece una impronta delle solennità greche.

Questa circostanza si può ritenere non priva d'importanza nè di significato, se si considera che essa rappresenta una nuova testimonianza del prevalente affermarsi dell'ellenismo nelle città in misura di molto superiore che nei villaggi.

Case ed edifici pubblici.

Dalle fonti papirologiche e soprattutto dal materiale archeologico risulta certo che, durante l'epoca tolemaica, per le costruzioni ⁶⁴³⁾ si adoperavano speciali mattoni di un colore grigio-chiaro, fatti col fango del Nilo, mentre durante l'epoca imperiale si usarono i mattoni cotti.

Soltanto gli edifici pubblici si fabbricavano con pietre

⁶⁴¹⁾ P. Hib., 120, 13; P S I., 537, 3; 514.

⁶⁴²⁾ Cfr. LETRONNE, *ad inscr. Rosett.*, 1, 50, n. 109; DITTENBERGER, *Or. Gr.*, 56, 39 sgg. In genere per la « ghirlandomania » in Alessandria cfr. *Bullett. Soc. Arch. d'Alex.*, n. 10, p. 196; n. 12 p. 15 sgg.

⁶⁴³⁾ RUBENSOHN, *Aus griech.-röm. Häusern des Fayûm*, in *Arch. Jahrb.*, 1905, 1 sgg.; ZUCKER, in *Arch. Jahrb.*, 1909, p. 176 e sgg.; LUCKHARD, *Das Privathaus im ptol. u. röm. Ägypten*, Giessen, 1914.

lavorate, mentre per tutte le altre costruzioni si impiegavano pietre grezze.

I mattoni si fabbricavano con un processo di lavorazione molto semplice e rozzo, consistente nel far colare fra assi il fango del Nilo, in modo da ottenere, dopo l'essiccamento, dei veri blocchi di argilla.

Quasi nulla si conosce relativamente alle abitazioni destinate per gente di condizione sociale non elevata; qualche notizia si ha, invece, per le case signorili e per gli edifici pubblici.

I fabbricati destinati per abitazione erano composti di due o di tre piani (*οἰκία δίστεγος, τρίστεγος*); nel piano superiore (*ὑπερῶνον*) erano, di solito, le stanze destinate al capo della famiglia (*ἀνδρῶνον*), quelle per la signora di lui (*γυναικωνίτις*), la stanza da pranzo (*συνπόσιον*) ⁶⁴⁴⁾ e la camera da letto, ⁶⁴⁵⁾ nella quale spesso v'era l'alcova (*καλύβη*).

Ogni casa signorile aveva quasi sempre: una torre [*πύργος* ⁶⁴⁶⁾], un' *ἐξέδρα*, una corte [*ἀύλη* ⁶⁴⁷⁾] che forse si chiudevano lateralmente, ed una stanza a pianterreno destinata per ricevere.

Erano inoltre fornite di terrazze sui loro tetti (*δόμα*), ⁶⁴⁸⁾ di speciali stanze o celle (*ξενία*) ⁶⁴⁹⁾ e di cantine destinate per le immondizie.

Internamente avevano porte, imposte di legno intarsiate talora con rami di tamarisco, finestre costruite come

⁶⁴⁴⁾ Il vocabolo *τρίκλινον* si trova adoperato per « sala da pranzo » in P. Lond., III, pag. 269.

⁶⁴⁵⁾ P. Giss., 61, 11 (II p.).

⁶⁴⁶⁾ Cfr. *Arch. f. Ppf.*, VI, p. 204, 29 (II a.); P. Giss., 67, 16 (II p.).

⁶⁴⁷⁾ P. Oxy., 294, 8 (I p.); P. Amh., II, 152, 16 (V p.).

⁶⁴⁸⁾ P. Gen., 13, 6; P. Oxy., III, 475, 22 (a. 182 p.); P. Münch., 9, 33, 95; 11, 30; 12, 24 (ep. biz.).

⁶⁴⁹⁾ P S I., 50, 1. 15 (IV-V p.); B G U., 388, I, 15.

oggi ad una certa altezza, e nella corte, spesso, qualche fontana od anche un pozzo « φρέαρ ».

Nelle strade esistevano cisterne, e mediante appositi canali l'acqua veniva messa a disposizione degli abitanti, i quali la trasportavano nelle proprie case per mezzo di speciali apparecchi (κηλώνειον) o con un sistema di carrucole (τροχιλλέα), particolarmente in Alessandria e nelle grandi metropoli.

Gli edifici pubblici avevano refrigeranti in muratura.

Pare certo che le case non fossero prive di cessi (λασάνται διφροί).

Non è possibile precisare se gli edifici pubblici dell'epoca greco-romana fossero simili a quelli egiziani antichi oppure a quelli greci; costruzioni di stile prettamente greco si trovano ricordate particolarmente per Alessandria, ⁶⁵⁰ per Ptolemais ⁶⁵¹ e per Hermupolis. ⁶⁵²

Nulla di preciso si conosce circa il costo delle costruzioni durante questo periodo; è dato apprendere, tuttavia, che per la costruzione della βιβλιοθήκη εκτεσεων di Arsinoe ⁶⁵³ occorsero ben 3282 dramme, ma relativamente a tale ammontare non si può fare alcuna valutazione, non essendo note le dimensioni del fabbricato.

Le case venivano affittate, ⁶⁵⁴ generalmente, per intero (ἐξ ὀλοκλήρου), talora anche parzialmente, ma quasi sempre insieme ai loro accessori ed alle loro pertinenze.

Non di rado si affittavano anche singole stanze, per

⁶⁵⁰) B G U., IV, 1115.

⁶⁵¹) Or. Gr., I, 51.

⁶⁵²) C P H., 127.

⁶⁵³) Cfr. BELL, in Arch. f. Ppf., VI, 120.

⁶⁵⁴) Relativamente ai contratti di locazione di case cfr. BERGER A., Wohnungsmiete und Verwandtes in den gräko-ägyptischen Papyri, in Ztschr. f. vergl. Rechtsw., XXIX, 321-415 e MODICA M., Introd. studio papirolog. giurid., pag. 166 e sgg.

uso di abitazione, le quali sono indicate nei papiri con il vocabolo generico di τόποι; ⁶⁵⁵) spesso oggetto della locazione era un συμπίσιον (stanza da pranzo o sala da festa), ⁶⁵⁶) un κοιτών (camera da dormire), ⁶⁵⁷) un τρικλινον, ⁶⁵⁸) una ἐξέδρα ⁶⁵⁹) od una καμάρα ⁶⁶⁰) od anche una qualche κέλλα. ⁶⁶¹) Con queste due ultime denominazioni pare si indicassero vani abitabili ⁶⁶²) o destinati per la conservazione di cereali o di altre sostanze in natura: con « καμάρα » si designava di solito una specie di bottega unitamente allo spazio in essa contenuto, ⁶⁶³) con « κέλλα » [= lat. cella] una camera ⁶⁶⁴) che per le sue dimensioni e per la sua posizione poteva servire per scopi diversi.

L'αὐλή veniva, di solito, affittata insieme alla casa cui apparteneva ⁶⁶⁵) e serviva per scopi diversi, così ad es. per depositarvi cereali ⁶⁶⁶) o per tenervi animali domestici. ⁶⁶⁷)

⁶⁵⁵) P. Oxy., 1127; 912; P. Giss., 49; P. Lips., 17; B G U., 940; P. Oxy., 1038; P. Flor., I, 15 etc.

⁶⁵⁶) P. Oxy., 1128 (a. 173 p.), B G U., 253 (ep. di Filippo); P. Oxy., 1129 (a. 449).

⁶⁵⁷) B G U., 253 (ep. di Filippo).

⁶⁵⁸) P. Denkschr., 37 app. 115 C pag. 134.

⁶⁵⁹) P. Oxy., 1037; P. Flor., I, 13; B G U., 981.

⁶⁶⁰) P. Giss., I, 49; P. Lond., III, 1023; 1005; P. Flor., I, 13.

⁶⁶¹) κέλλα (κέλλιον): P. Oxy., 502; P. Flor., I, 10; B G U., 606; P. Giss., I, 52; B G U., 305; P. Lond., I, 113, 5 (b); P. Klein. Form., 261; P. Lips., 102, col. II, 1.

⁶⁶²) Per καμάρα cfr. P. Oxy., 129, l. 34; per κέλλα: P. Giss., I, 52, 5 e 8.

⁶⁶³) Cfr. MEYER P. M., in P. Giss., I, n. 49.

⁶⁶⁴) HAHN, Rom und Romanismus (1906) 234, n. 10; WITKOWSKI, Epistulae priv. gr. ² (1911), pag. XXX⁴ e MEYER P. M., P. Giss., I, 2, pag. 84¹.

⁶⁶⁵) Od anche separatamente: B G U., 981; 606.

⁶⁶⁶) P. Hib., 157 (descr.; a. 263 a.).

⁶⁶⁷) In P. Gen., 11, l. 7 si dice adoperata come στάβλον τῶν ὄνων. Cfr. B G U., 291, 26 e P. Hib., 36 (a. 229 a.).

Nei papiri si hanno anche frequenti esempi di affitti di magazzini [*θησαυρός*, ⁶⁶⁸ *ταμείον*, ⁶⁶⁹ *ἀποθήκη*, ⁶⁷⁰ *χορτοθήκη*, ⁶⁷¹ *ἀροδοθήκη*, ⁶⁷² *καπηλίον*] ⁶⁷³ e di qualche cantina [*κατάγειον*], ⁶⁷⁴ di corpi, cioè, annessi alle case.

La durata dell'affitto delle case non era quasi mai inferiore all'anno, anzi di solito comprendeva un biennio; tuttavia non mancano esempi di locazioni concluse per 4, 5 e persino 6 anni. Durante l'epoca bizantina, invece, la durata dell'affitto sembra che fosse temporanea, lasciata cioè all'arbitrio del locante. ⁶⁷⁵

Gli affitti si conchiudevano quasi sempre al primo del mese; le locazioni delle case in Egitto, per la più gran parte, avevano principio col primo del mese di Thoth (= 29 agosto), cioè col primo giorno del calendario. ⁶⁷⁶

Di solito i contratti di affitto si conchiudevano nello stesso giorno in cui aveva principio la locazione, od anche qualche giorno prima o dopo. La pigione (*ἐνοίκιον*) era determinata per anno; durante l'epoca bizantina anche mensilmente, massime nei contratti di affitto aventi la durata

⁶⁶⁸) P. Lond., II, 216 pag. 186.

⁶⁶⁹) P. Petr., III, 73 (ep. tol.); P. Hib., 31 (ep. tol.) e P. Lond., II, 216, 10.

⁶⁷⁰) B G U., I, 32.

⁶⁷¹) P. Denkschr., 37 app. 531 pag. 157.

⁶⁷²) P. Flor., I, 15; P. Erz. Rain. N. 117 ined. [(ep. di Giustiano), comunic. dal WESSELY, in *Sitzungsb. Wien. Akad. Wiss. hist.-phil. Kl.*, 149, 5 (1905), pag. 45].

⁶⁷³) P. Klein. Form., 763.

⁶⁷⁴) P. Oxy., 912

⁶⁷⁵) Nei contratti di quest'epoca si dice appunto che il locante locava la casa per il tempo che voleva, oppure si fa espressa menzione dell'obbligo assunto dal locatario di restituire la casa locatagli a semplice richiesta del locante.

⁶⁷⁶) P. Tebt., 372; P. Oxy., 1207; 1127; 912; 911; 1036; 1037; P. Flor., I, 73; P. Oxy., 1038; B G U., 749; P S I., I, 75.

di un biennio o di un triennio. Il pagamento di essa si effettuava mensilmente, se così le parti avevano stabilito nel contratto; invece per tutti gli altri affitti nei quali la pigione era determinata per anno, il pagamento si effettuava o annualmente oppure in due rate semestrali.

La pigione si pagava dopo il decorso del termine convenuto, e secondo quanto si rileva da numerose quietanze i pagamenti non venivano effettuati quasi mai personalmente alla scadenza. ⁶⁷⁷)

Il diritto di abitare la casa che si prendeva in affitto oltre che al locatario spettava pure a tutti coloro che convivessero con lui; al termine della locazione egli era tenuto a restituire la casa presa in locazione nelle stesse condizioni in cui l'aveva ricevuta, e consegnarla ben pulita, senza guasti, rimanendo a suo carico ogni specie di deterioramenti o danni, derivanti sia pure dall'uso.

Al termine della locazione le case locate si dovevano riconsegnare con tutto il loro materiale, con i loro annessi e connessi, con le loro pertinenze e con le chiavi.

Non sembra che il compratore fosse tenuto a rispettare le locazioni concluse dai suoi danti causa, in altre parole non pare che in Egitto sia stato in vigore il principio giuridico: « la vendita scioglie la locazione ».

Degli svariati oggetti e dei numerosi mobili che facevano parte della *suppellettile domestica* non si rinvengono negli attuali testi papirologici frequenti accenni, nè si hanno in proposito indicazioni esaurienti per potere dare un elenco completo dei principali mobili che si adoperavano per l'arredamento delle case.

Tuttavia va messo in rilievo che in taluni papiri si riscontrano i seguenti termini, e cioè: *ἀκκούβιον* ⁶⁷⁸) (accu-

⁶⁷⁷) MODICA M., *op. cit.*, pag. 172 e sgg.

⁶⁷⁸) P S I., 225, 5 (VI p.).

bitum); διαβάθρα (ο καγκελλωτή) ⁶⁷⁹ (scala a cancellata); δίφρος (ξύλινος) ⁶⁸⁰ (sgabello); καθεδράριον ⁶⁸¹ (sedia); κερβικάριον ⁶⁸² (cervicalium, guancia); κλίνη ⁶⁸³ (letto); κραβατάλιον ⁶⁸⁴ (lettuccio); λυχρία ⁶⁸⁵ (pedistallo di una lampada); τυλάριον ⁶⁸⁶ (materasso); τυλεῖον ⁶⁸⁷ (materasso?) e χαλάδριον ⁶⁸⁸ (letto).

Recipienti e vasi. ⁶⁸⁹

Molto ricca e numerosa è la nomenclatura che si incontra nei papiri greco-egizii relativamente ai recipienti ed ai vasi. La lista che qui sotto vien riportata, nel mentre ne costituisce una chiara prova, presenta d'altra parte il vantaggio di mettere in evidenza una rilevante quantità di termini che non s'incontrano nelle fonti letterarie.

Anche quando nulla di preciso è indicato circa la materia, la forma o l'uso di taluni recipienti e di non pochi vasi, tuttavia non mancano nelle fonti papirologiche elementi sufficienti per identificarli come tali, ed assegnarli all'una od all'altra categoria.

Più frequentemente ricordati sono i seguenti termini, che qui si riportano, disposti, per comodità di studio in ordine alfabetico, e cioè:

⁶⁷⁹ P. Ryl., 233 (II p.).

⁶⁸⁰ P. Tebt., 414, 35 (II p.).

⁶⁸¹ P. Oxy., 963 (II p.).

⁶⁸² B G U., 814, 11 (III p.).

⁶⁸³ P. Oxy., 110, 2; 523, 2 (II p.).

⁶⁸⁴ B G U., 950, 4 (ep. biz.).

⁶⁸⁵ P. Tebt., 414, 19 (II p.).

⁶⁸⁶ P. Oxy., 1159, 24 (III p.); P. Jand., 23, 8 (VI p.).

⁶⁸⁷ P. Ryl., 440, 9 (III p.).

⁶⁸⁸ P. Tebt., 414, 13 (χαλάδριον) (II p.).

⁶⁸⁹ CASTIGLIONI A., *Nuovi contributi alla nomenclatura dei vasi nei papiri greci*, in *Aegyptus* II, 1 (1921), pp. 43-54

ἀγγεῖον ⁶⁹⁰ (vaso); ἀλάβαστρος [ἀλάβαστροι ο ἀλάβαστρα] ⁶⁹¹ (vaso); ἀσκός ⁶⁹² (otre); βανκάλιον ⁶⁹³ (boccale); βελεγκώθια ⁶⁹⁴ (cesti); βορινόν ⁶⁹⁵ (vasca); βύρσος ⁶⁹⁶ (borsa); γάστρα ⁶⁹⁷ (vaso); γλωσσόκομον ⁶⁹⁸ (parte di macchina o di cassa in legno); δίπλωμα ⁶⁹⁹ (vaso a doppio fondo); δισάκκιον ⁷⁰⁰ (bisaccia); ἱματιοφορῆς ⁷⁰¹ (cassa da abiti); καθαπή ⁷⁰² (vaso); καλάθιον ⁷⁰³ (canestro); κένωμα ⁷⁰⁴ (vaso); κεράμιον (κεράμιν) ⁷⁰⁵ (vaso);

⁶⁹⁰ P S I., 553, 11 (III a.); B G U., 248, 40 (II p.); P. Oxy., 1070; 1657; P. Gen., 74, 9 (III p.); P. Oxy., 1753, 3 (IV p.); P S I., 307, 4 (V p.); P. Oxy., 1343; P. Cairo Masp., 67104, 12; 67320; P. Hamb., 23, 3, 4; P. Cairo Masp., 67279 (VI p.); P. Lond., II, 483, 91 pag. 329 (VII p.).

⁶⁹¹ P S I., 333, 6 (III a.).

⁶⁹² P. Fay., 121, 9 (II p.).

⁶⁹³ P. Oxy., 936 (III p.).

⁶⁹⁴ P. Fay., 118, 20 (II p.).

⁶⁹⁵ P S I., 286 (III a.).

⁶⁹⁶ B G U., 814, 20 (III p.).

⁶⁹⁷ P S I., 420, 25 (III a.).

⁶⁹⁸ B G U., 824 (I p.); P. Tebt., 414, 20 (II p.); P. Flor., 167, 15 (III p.).

⁶⁹⁹ B G U., 783, 30 (II p.).

⁷⁰⁰ P. Strassb., 37, 17 (III p.) e P. Fay., 347.

⁷⁰¹ P. Oxy., 116, 10 (II p.).

⁷⁰² P S I., 420, 26 (III a.).

⁷⁰³ B G U., 615, 11 (II p.).

⁷⁰⁴ B G U., 531; P. Oxy., 1292, 4 (I p.); P. Amh., II, 48, 18; 131, 9 (II p.).

⁷⁰⁵ *Arch. f. Ppf.*, VI, p. 220, n. 8 (III a.); B G U., 531 II, 16; P. Oxy., 745, 1 (I p.); B G U., 845, 22; P. Amh., II, 133, 5; 135, 17; P. Giss., 97, 13; P. Oxy., 533, 18; 928, 11; Mél. Chate-lain p. 281, 15 (II p.); B G U., 814, 24; 816, 20; P. Amh., II, 136, 19; P. Fay., 130, 6; P. Flor., 174, 8; 187; 209, 14; P. Lond., II, 190, pag. 253; P. Oxy., 937, 28; 1220, 17; P S I., 206, 20; P. Strassb., 73, 5 (III p.); P. Lond., II, 453 pag. 319 (IV p.); B G U., 151, 12 (ep. crist.).

κέραμος⁷⁰⁶ (vaso); κιβωτός⁷⁰⁷ (cassa); κίστη⁷⁰⁸ (cesta); κνίδιον⁷⁰⁹ (misura per i liquidi); κόπη⁷¹⁰ (vaso); κούκκουμα⁷¹¹ (vaso, cucuma); κοῦφα⁷¹² (tini) (il κοῦφος = alla *cupa* latina, cioè un grande recipiente destinato a ricevere il mosto per fare il vino); κύθρα⁷¹³ (vaso o piatto di terracotta); ληκύθιον⁷¹⁴ (fiala piccola); λήκνθος⁷¹⁵ (fiala); ληνίς⁷¹⁶ (vaschetta, truogolo); ληνός⁷¹⁷ (vaso concavo, trogolo, tino nel quale si gettavano i grappoli da mettere sotto il torchio); μάρσιον⁷¹⁸ (sacco); μεμφίτια⁷¹⁹ (vasi vinarii); παιδοτρόφιον⁷²⁰ (bottiglia per allattare i bambini); πάκτων⁷²¹ (botte); πανάριον⁷²² (cestello da pane); παροψίδιον⁷²³ (piattino); πατέλ-

⁷⁰⁶ P. Hib., 54, 26 (III a.); B G U., 884; P. Amh., II, 135, 9 (II p.); P. Flor., 175, 30; 226, 15 (III p.).

⁷⁰⁷ P. Fay., 121, 8 (II p.).

⁷⁰⁸ P. Oxy., 1153, 3 (I p.); B G U., 544, 7; P. Oxy., 116, 18; P. Tebt., 414 (II p.).

⁷⁰⁹ P. Jand., 8, 6; P S I., 319, 3 (II p.); P. Flor., 194, 5; P. Oxy., 1158, 16 (κνείζειν) (III p.); P. Jand., 18, 8; P. Oxy., 155, 2 (VI p.).

⁷¹⁰ B G U., 544, 21 (φαρμακηρά κοπών) (II p.).

⁷¹¹ P. Oxy., 1160, 23 (III p.).

⁷¹² P. Flor., 134* 6 (III p.); 303 (VI p.); P. Lond., 252; Gr. Ostr., 43; 150; 1483; P. Fay., 133, 6; καινόκουπον in P. Paris 9 (a. 635).

⁷¹³ P. Oxy., 936, 11 (III p.); 1349 (κνθρίς) (IV p.); 157, 4 (VI p.).

⁷¹⁴ P. Oxy., 114, 9 (II p.).

⁷¹⁵ Berl. Bibl., 7, a. 7 (II p.).

⁷¹⁶ P. Tebt., 414, 31 (ληνίς) (II p.).

⁷¹⁷ P. Flor., 139 (a. 264) l. 2; P. Oxy., 1005 e B G U., 14: recipiente da serbare il vino (= lat. lolium = ital. botte; mentre κοῦφον è il recipiente o tino da farlo).

⁷¹⁸ P. Grenf., II, 38, 11 (I a.); Mél. Chatelain p. 281, 9 (II p.).

⁷¹⁹ P. Flor., 213, 6 (III p.).

⁷²⁰ P. Tebt., 414, 20 (II p.).

⁷²¹ P. Oxy., 1220, 29 (III p.).

⁷²² P. Oxy., 300, 4 (I p.); 1294 (II p.).

⁷²³ P. Giss., 77, 13 (II p.).

λιον⁷²⁴ (coppa); πάτελλον⁷²⁵ (patellum); ποτήριον⁷²⁶ (vaso); ποτηροπλήτη⁷²⁷ (vaso da lavare coppe); ποτιολανά⁷²⁸ (vasi di Pozzuoli); πῶμα⁷²⁹ (coperchio di vasi); ῥίσκος⁷³⁰ (cassa); ῥυτόν⁷³¹ (vaso); σάκκος⁷³² (misura, recipiente); σαργάνη⁷³³ (cesto); σάμνος⁷³⁴ (vaso); στρογγύλιον⁷³⁵ (vaso rotondo); σφαῖρα⁷³⁶ (sfera); σφυρίδιον⁷³⁷ (paniere); σφυρίον⁷³⁸ (paniere); σφυρίς⁷³⁹ (paniere); ταλάριον⁷⁴⁰ (cesta); τρισκελίδιον⁷⁴¹ (tri-

⁷²⁴ Gr. Ostr., 1218, 3 (βατελλιον) (ep. rom.).

⁷²⁵ B G U., 781 col. 6, 2.

⁷²⁶ P S I., 348 (ποτ. ἀργυροῦν) (III a.); P. Fay., 127, 12 (II p.).

⁷²⁷ Gr. Ostr., 1218, 5.

⁷²⁸ P. Tebt., 413, 11 (II p.); cfr. pulvis Puteolanus in SENEC., *Quaest. nat.*, III, 20.

⁷²⁹ P S I., 441 (III a.).

⁷³⁰ P S I., 411 (III a.).

⁷³¹ P. Petrie III, XLII, H, 7 l. 3 (ῥ. τριτων[...]) (III a.).

⁷³² P S I., 359 (III a.); B G U., 597, 9 (I p.); 48, 16; P. Fay., 118, 18; P. Oxy., 932, 6 (II p.); P. Flor., 126, 12; 155, 4; 184; 226, 5; 259, 7; 272, 5; P. Oxy., 937, 29 (σακκούδια); P. Ryl., 245, 13 (σάκκιον) (III p.).

⁷³³ B G U., 417, 14 (II p.); P. Flor., 269; P. Oxy., 938; P. Strassb., 37, 13 (III p.); in B G U., 417, 14: σαργωνείδιον diminutivo di σαργάνης. Cfr. anche P. Cairo Goodsp., 30, 22, 11; σαργάνιον in P. Lips., 21, 18.

⁷³⁴ *Arch. f. Ppf.*, V, p. 381, n. 56, 5 (I p.); P. Oxy., 114, 10 (I p.).

⁷³⁵ P. Oxy., 155, 3 (VI p.).

⁷³⁶ P. Oxy., 1293, 4i (II p.).

⁷³⁷ *Arch. f. Ppf.*, VI, p. 220, n. 8, 5 (III a.); Gr. Ostr., 1152, 3 (II a.); B G U., 247; P. Oxy., 529, 5; 1293; P. Tebt., 414, 9 (II p.); P. Oxy., 936, 15 (σφ. κανωπικόν); 1158, 17 (σφυρίζειν) (III p.); P. Oxy., 1297 (IV p.).

⁷³⁸ Rend. Acc. Lincei 6 (1897) p. 77, n. 2.

⁷³⁹ P. Oxy., 116, 19 (II p.); B G U., 814, 25; P. Oxy., 1070, 31 (III p.); Rend. Acc. Lincei, 6 (1897) p. 77, n. 2.

⁷⁴⁰ P. Oxy., 936, 24 (III p.).

⁷⁴¹ P. Oxy., 1066, 13* (III p.).

pode); *τριώντων*⁷⁴²) (vaso); *ύδρία*⁷⁴³) (recipiente); *φιάλη*⁷⁴⁴) (fiala); *χαλκείον*⁷⁴⁵) (caldaia); *χείλωμα* (e *χείλωμάτιον*)⁷⁴⁶) (recipiente); *χηλός*⁷⁴⁷) (specie di cassa); *χντριόν*⁷⁴⁸) (recipiente per liquidi); *ψιάθος*⁷⁴⁹) (canestro).

In qualche testo si fa menzione anche di qualche *κλωβίον*,⁷⁵⁰) cioè gabbia da uccelli.

Generi alimentari.

Fra i generi alimentari ricordati più frequentemente nei papiri greco-egizii, il più importante appare il *pane*, che costituì l'alimento indispensabile del popolo durante l'epoca greco-romana, come del resto durante l'epoca antica.

Si ha menzione di diversi tipi di pane:⁷⁵¹) di *ἄρτοι καθαροί*,⁷⁵²) *αὐτόπυρροι*, *σεμιδάλωτοι*, del pane *κύλλησις*,⁷⁵³) dell' *ἀροτοφοῖνιξ*,⁷⁵⁴) dell' *όλοπυρέτης*; ⁷⁵⁵) di speciali panini detti « *ἀρτίδια* »⁷⁵⁶) e di qualche particolare *ψώμιον* (panetto).⁷⁵⁷)

⁷⁴²) B G U., 544, 17 (*τε. φαρμακηρόν χαλκοῦν*) (II p.).

⁷⁴³) P. Oxy., 155, 4 (*ύδρ. τῶν ἄρτων*) (VI p.).

⁷⁴⁴) P. Fay., 127, 9 (II p.); P. Oxy., 937, 12 (III p.).

⁷⁴⁵) Mél. Nicole p. 185, n. 11 (*χαλκίον*) (I p.).

⁷⁴⁶) P. Oxy., 1294 (II p.); P. Lond., II, 190 p. 253 (III p.) (*χείλωμα* ?).

⁷⁴⁷) P. Grenf., II, 38, 11 (*χειλωθηρον* ?) (I a.).

⁷⁴⁸) P. Jand., 8, 10 (II p.).

⁷⁴⁹) P. Giss., 70, 6 (*ψιέθος*) (II p.).

⁷⁵⁰) P. Tebt., 413, 14 (*κλωβίον*) (II p.); P. Oxy., 936, 6 (*κλωβίον*) (III p.).

⁷⁵¹) Cfr. P. Giss., 26.

⁷⁵²) P. Giss., 14, 5 (II p.).

⁷⁵³) *κύλλησις* (panis adoreus): P. Louvre 55 (a. 159 a.).

⁷⁵⁴) Pane di datteri: P. Lond., II, 190 pag. 253 (III p.).

⁷⁵⁵) Gr. Ostr., 1305, 6 (a. 4 p.): *όλοπυρέται ἄρτοι = όλοπυρροι*.

⁷⁵⁶) P. Flor., 173, 6; 177, 3 (III p.).

⁷⁵⁷) P. Oxy., 1345; P. Petrogr., 1 (II p.); P. Oxy., 1071, 5 (V p.); P. Cairo Cat., 67077, 17 (VI p.).

L'approvvigionamento del pane costituì uno dei compiti precipui del governo, tanto che nelle metropoli — durante il periodo greco-romano — furono incaricati di ciò appositi impiegati governativi.⁷⁵⁸) Lo Stato tolemaico di solito corrispondeva agli impiegati il loro salario per la più gran parte in frumento ed anche in orzo.

La *carne* costituì un genere di sostentamento di lusso, e veniva venduta a prezzi non troppo modesti; tuttavia la carne di maiale fu molto comune, particolarmente in Alessandria; nei testi, però si fa più spesso menzione di carne di volatili,⁷⁵⁹) di oche,⁷⁶⁰) di colombe,⁷⁶¹) di quaglie, di porcellini di latte,⁷⁶²) di capretti⁷⁶³) e di leprotti.⁷⁶⁴)

Venivano utilizzate, come cibo, anche talune parti del corpo di alcuni animali, come ad es. la lingua, il petto, il fegato, le orecchie e simili.

Il *pesce* [*ιχθύς*; *κοράνικος*⁷⁶⁵)] si vendeva a buon prezzo, di esso facevasi largo uso, specialmente durante il II, III e IV s. p. Chr., non solo come cibo quotidiano, ma anche come vivanda straordinaria in occasione di feste o di speciali banchetti;⁷⁶⁶) sembra che se ne solesse praticare la

⁷⁵⁸) PREISIGKE, in *Intern. Monatschr.*, 1916, 373 e sgg.

⁷⁵⁹) *όρνις* (uccello), come cibo: in P. Brem., 44, 17 (II p.).

⁷⁶⁰) *χήν* (oca): P. Par., 44, 4 (II a.); P. Tebt., 469 (II p.); B G U., 848 (?); P S I., 236, 34 (III p.).

⁷⁶¹) *περιστέρα* (colomba): B G U., 594, 3; 596, 7 (I p.); 892, 13 (*περιστερίδια* per nozze); P. Giss., 80, 5 (II p.).

⁷⁶²) *δέλφαξ*, *δελφάκιον* (porcellino di latte): P. Brem., 44, 16 (II p.); B G U., 949, 8; P. Flor., 127; 166, 2; 173, 5.

⁷⁶³) *ξριπος* (capretto): P. Hib., 54, 18 (III a.).

⁷⁶⁴) *λαγώδιον* (leprotto): P. Flor., 177, 13 (III p.).

⁷⁶⁵) P. Fay., 116, 5 (II p.); P S I., 206, 21 (*κορακινίδιον*) (III p.).

⁷⁶⁶) Cfr. BESTA MARIA CARLOTTA, *Pesca e pescatori nell' Egitto greco-romano*, in *Aegyptus*, II (1921) 1, pp. 67-74.

conservazione mettendolo in salamoia [*ταρίχιον*; ⁷⁶⁷ γάρος]; ⁷⁶⁸ questa industria veniva esercitata, in particolare modo, dai *ταριχενταί* (salatori).

I cibi di uso più comune, sia perchè a più buon prezzo, sia anche perchè più abbondanti, furono i legumi, le erbe e le frutta, ⁷⁶⁹ così ad es.: i cavoli, ⁷⁷⁰ le fave, ⁷⁷¹ i fagioli, i piselli, ⁷⁷² le lenti, ⁷⁷³ le lenticchie, ⁷⁷⁴ le rapi, gli asparagi, ⁷⁷⁵ i cocomeri, ⁷⁷⁶ le zucche, ⁷⁷⁷ le cipolle, ⁷⁷⁸ le latughe, gli aglio, ⁷⁷⁹ le mele, ⁷⁸⁰ i meloni, ⁷⁸¹ le melagrane, ⁷⁸²

⁷⁶⁷ *ταρίχιον* (pesce salato): P. Oxy., 928, 11 (II p.); B G U., 816, 20 (*ταριχηρά Θρησοῦ*); P S I., 206, 21; P. Strassb., 73, 2 (III p.) Berl. Bibl., 30 (*τάριχοι*). *Ταριχεύειν* (mettere in sale): P. Ryl., 230, 5 (I p.); B G U., 624, 6 (III p.).

⁷⁶⁸ γάρος (pesce salato): P. Flor., 334, 5 (II p.); P. Oxy., 937, 28; 1158, 12 (*γαρίδια* ?) (III p.); P. Oxy., 1299, 8 (*ἐταριχεύσαμεν γαρηρά*) (IV p.).

⁷⁶⁹ *τραγήματα* (frutta): B G U., 247, 7; 801, 15; P. Oxy., 529, 5 (II p.); P. Oxy., 1070, 31; 1158 (III p.); *δπόρα* (frutti): P. Oxy., 298, 38 (I p.).

⁷⁷⁰ βάκανον (cavolo): P. Fay., 117, 12; 118, 23 (II p.).

⁷⁷¹ κνάμος (fava): P. Oxy., 298 (I p.); *ἐρεγμός* (farina di fava): P. Tebt., 417, 17 (III p.).

⁷⁷² *πισάριον* (pisello): P. Leipz., 2 (II p.).

⁷⁷³ *δλόφακος* (lente): P. Leipz., 2 (II p.).

⁷⁷⁴ *δροβος* (lenticchia): P. Ryl., 231, 8 (I p.); *φακός* (lenticchia): P. Lips., 104, 7; B G U., 1205, 8; 1206 (I a.); B G U., 1097, 13 (I p.); P. Fay., 127, 15 (II p.); B G U., 624, 14 (III p.); P. Flor., 171, 6, *φακημός* (colui che fa cuocer lenticchie): P S I., 402, 1 (III a.).

⁷⁷⁵ *ἀσπάραγος*: P. Cairo 10022 (VI p.).

⁷⁷⁶ *σικύα* (cocomero): P S I., 434, 2 (III a.).

⁷⁷⁷ *κολόκυνθα* (zucca): P S I., 402; 434, 3 (III a.).

⁷⁷⁸ *κρόμμυον* (cipolla): P S I., 434, 3 (III a.).

⁷⁷⁹ *σκόρδον* (aglio): P S I., 433 (III a.).

⁷⁸⁰ *μήλον* (mela): P. Oxy., 298 (I p.); B G U., 38, 8; P. Oxy., 113, 12, (II p.); *μηλών* (pomario): in P. Jand., 9, 20 (II p.).

⁷⁸¹ *σικύδιον* (melone): P. Oxy., 117, 11 (II p.).

⁷⁸² *ρόα* (melagrana): P. Oxy., 116, 12 (II p.).

i fichi [verdi ⁷⁸³ e secchi], ⁷⁸⁴ le noci, ⁷⁸⁵ i datteri ⁷⁸⁶ e l'uva. ⁷⁸⁷)

Pare certo che si solessero adoperare come condimento particolari salse; si ha, infatti, menzione di una speciale *ἀρνυμάτια* in un testo del II s. p. Chr. ⁷⁸⁸)

Ricordati nei testi papirologici sono anche i seguenti altri generi, cioè: il formaggio [*τυρός*], ⁷⁸⁹ il latte, le uova, ⁷⁹⁰ il miele [*μέλι*], ⁷⁹¹ i pasticci di latte, ⁷⁹² i dolci, ⁷⁹³ i fichi secchi, ⁷⁹⁴ le coroncine dolci [*στεφάνια*], ⁷⁹⁵ talune specie di pasticci [*κολλύρα*], ⁷⁹⁶ particolari pasticcini ⁷⁹⁷ ed i biscotti. ⁷⁹⁸)

⁷⁸³ *σῦκον* (fico): P. Oxy., 529, 6; P. Tebt., 513 v. (*σύνικον ξυλάριον*) (II p.); P. Flor., 176, 10 (l. 9: *σικάριον*).

⁷⁸⁴ *ισχάς* (fico secco): in *Arch. f. Ppf.*, V, p. 381, n. 56, 6 (I p.); P. Tebt., 414 (II p.).

⁷⁸⁵ *κάρνον* (noce): P. Oxy., 529, 7 (II p.).

⁷⁸⁶ *φοῖνιξ* (dattero): P. Hal., 7, 5 (III a.); B G U., 348, 3; 1040, 7; P. Oxy., 116 (II p.); P. Lond., II, 190 pag. 253 (III p.).

⁷⁸⁷ *ἄμπελος* (uva): P. Cairo 10298; P. Hib., 151; P. Petr., I, 29 (III a.); B G U., 248, 20 (I p.); 33, 4; 417, 12; P. Fay., 127, 7; P. Giss., 13, 13; P. Oxy., 116, 19; 967 (II p.); P. Flor., 148; P S I., 286, 4 (III p.).

⁷⁸⁸ P. Fay., 117, 9.

⁷⁸⁹ P. Hib., 54, 24 (III a.); P. Oxy., 400 (I p.); 113, 29 (II p.). In P. Oxy., 729 (a. 137 p.) si fa menzione di *τυροὶ ὀβολοῖται*.

⁷⁹⁰ *ὠόν* (uovo): P. Oxy., 936, 6 (III p.).

⁷⁹¹ *μέλι* (miele): P S I., 391 a. 6; 391, b.; 426, 17 (III a.); P. Jand., 18; P. Oxy., 155, 3 (VI p.). Veniva adoperato invece dello zucchero, e particolarmente per raddolcire i pasticci.

⁷⁹² *ἀμήτη* (pasticcio di latte): P. Oxy., 1297, 17 (IV p.).

⁷⁹³ *γλυκίδιον* (dolce): in B G U., 417, 8 (II p.); *θειότης* (*θειώτης*) (dolce): in P. Fay., 117, 10 (II p.); *μαγίς* (dolce?): in P. Tebt., 414, 16 (II p.).

⁷⁹⁴ *ισχάς*: in *Arch. f. Ppf.*, V, p. 381, n. 56, 6 (I p.); P. Tebt., 414 (II p.).

⁷⁹⁵ P. Oxy., 936, 12 (*στ. μελίτινα*) (III p.).

⁷⁹⁶ P. Oxy., 397 (I p.).

⁷⁹⁷ *κοπίός* (pasticcino): P. Oxy., 113, 31 (II p.).

⁷⁹⁸ *βουκία* (biscotti): P. Oxy., 397 (I p.); 115, 4 (VI p.).

I *liquidi* più frequentemente menzionati nei papiri sono: l' *έλαιον* (olio), l' *οἶνος* (vino), l' *ὄξος* (aceto) ed il *γάριον*⁷⁹⁹ (specie di liquore).

L' *olio* fu assai ricercato e di costo alquanto elevato; ve n'erano diverse specie: l'olio di sesamo, di rafano, di croton, di *κίκι*, di giuggiolena; più raro era quello di uliva.

Meglio informati si è relativamente al *vino*. L' Egitto, come è noto, fu uno dei paesi più viniferi dell' antichità, tanto che abbondanti furono i vigneti e non soltanto nel Fajum, ma in quasi tutte le sue regioni; la Tebaide, anzi, ebbe in questo commercio un posto non inferiore ad alcun'altra.⁸⁰⁰

Il vino costituì un genere alimentare di costo elevato, tanto che la bevanda più comune, anzichè da vino, era costituita da una miscela d'acqua ed aceto.

Nei testi papirologici si fa menzione di *vino aspro o di bassa qualità* [*ὄξος*]⁸⁰¹ che veniva dato per bevanda ai soldati;⁸⁰² di *vino nuovo*, cioè di recente fattura ed appena pronto [*ἔτοιμος*]⁸⁰³ o maturo per essere bevibile; di *vino vecchio* o come si dice *stagionato* [*καίριμος*]⁸⁰⁴ e di *vino distillato* [*στάλαγμα οἴνου*].⁸⁰⁵

Tipi di vini molto prelibati e gustosi dovettero esservene nell' Egitto non pochi; a questo proposito va ricordato che la fama del vino mareotico andò al di là dei confini dell' Egitto.

⁷⁹⁹ P. Jand., 8, 10 (II p.).

⁸⁰⁰ WÖNIG, *Die Pflanzen im alten Aegypten*, Leipzig, 1886, p. 254 e sgg.

⁸⁰¹ P. Flor., 147 l. 7 (a. 266 p.).

⁸⁰² P. Lond., p. 228.

⁸⁰³ P. Flor., 123, l. 4 (a. 254 p.).

⁸⁰⁴ P. Flor., 123, l. 4. In questa voce si riconosce già il significato di *χρόνος* che ha *χαιρός* nel greco volgare.

⁸⁰⁵ B G U., 531, II 16 (I p.).

Il vino si vendeva a minuto od all'ingrosso.

Una delle misure di capacità più in uso per il vino, durante l'epoca tolemaica, fu il metreta. Ne esistettero due tipi: il metreta *δκτάχους* (di 8 *χόες*) e quello *δωδεκάχους* (di 12 *χόες*), ma quest'ultimo era riserbato — a quanto pare — unicamente alla misurazione dell'olio; onde se anche per la misurazione del vino si trova tuttavia indicata tale misura, essa si deve intendere solamente come multiplo di 8 volte il *χοῦς*, che era l'unità di misura pei liquidi.

Il *χοῦς* si suole ragguagliare a l. 3, 28; conteneva 12 *κοτύλαι* di l. 0, 27 ciascuna, onde il metreta dovette essere pari a l. 26, 26, cioè ad un'anfora romana.⁸⁰⁶

Però la misura più corrente per il vino fu durante quest'epoca il *κεράμιον*, identico, secondo il Wilcken,⁸⁰⁷ al metreta *δκτάχους*; il Grenfell⁸⁰⁸ lo ragguaglia piuttosto a $\frac{1}{2}$ *μετροητής οἰνηρός*, cioè a 4 *χόες*; però la Salluzzi,⁸⁰⁹ da recente, servendosi del P. Lond. 27 ha rilevato e messo in sicura evidenza che il *κεράμιον* corrispose a $\frac{1}{2}$ *μετροητής δωδεκάχους*, cioè a 6 *χόες* (= l. 19, 65).

Nei papiri della collez. fiorentina, e particolarmente nei testi che riproducono la intera corrispondenza heroniana, le misure di capacità di vino sono chiamate quasi sempre *μονόχωρα*, *ἀπλᾶ μονόχωρα* e *δίχωρα*; tali denominazioni ricorrono anche in qualche raro testo dei P. Fayum;⁸¹⁰ in B.G.U. 248 si ricorda pure il « *τρίχωρον* ».

⁸⁰⁶ BRUGSCH, *Die Aegyptologie*, Leipzig, 1891, p. 381; il WILCKEN (*Griech. Ostr.*, p. 761) ed il REINACH (in *P. Rein.*, 7, u. 6 pag. 61) considerano il metreta = a l. 26, 45.

⁸⁰⁷ Griech. Ostr., I, 762; e HULTSCH, *Beitr. z. aegypt. Metrologie*, in *Arch. f. Ppf.*, 1905, p. 431.

⁸⁰⁸ P. Grenf., I, 39 p. 72 nota.

⁸⁰⁹ SALLUZZI P., *Sui prezzi in Egitto etc.*, in *Riv. storia antica*, 1901, pag. 14.

⁸¹⁰ P. Fay., 220.

È da escludere a questo proposito l'idea messa avanti da qualche scrittore⁸¹¹⁾ che in questi papiri si abbia la indicazione della misura ebraica *cor*, troppo grande sotto ogni aspetto. Noi riteniamo che la voce sia interamente greca, che indichi una misura di capacità (*χωρεῖν*) e che il neutro si riferisca senz'altro alla nota misura vinaria *κεράμιον*, onde *μονόχωρον* equivale a *κεράμιον*, come misura e come recipiente, e pertanto *ἀπλᾶ κέραμα*, *διπλοκέραμον* (che ricorrono in vari papiri)⁸¹²⁾ equivalgono ad *ἀπλᾶ μονόχωρα* e *δίχωρα* dei papiri fiorentini.

In quanto ai prezzi del vino pare si sia avuta una costante uniformità nel III s. a. Chr., non essendo giunti mai al di sotto delle 5 dramme, nè saliti al disopra delle 11, sicchè il prezzo medio oscillò fra le 7 e le 8 dramme d'argento (cioè fra le L. 20,75 — L. 23,50 per hl.).

La differenza del prezzo dipendeva dalla qualità più o meno buona e dall'età maggiore o minore del vino stesso.

La ricostruzione dei prezzi per l'epoca imperiale è quasi impossibile, poichè non si può stabilire un prezzo medio con l'attuale materiale papirologico; tuttavia pare che anche in questo periodo il prezzo dei vini sia rimasto in genere costante come negli anni precedenti, ma soltanto nel Fayum e nella Tebaide.⁸¹³⁾

Più largo consumo si faceva della *birra*, il cui costo non si mantenne molto elevato.

Dell'*aceto* poco si conosce: dalle scarse notizie che si deducono dal P. Gen. 71 (II s. a.) sembra che il suo costo oscillasse fra una media di dramme 4 e $3/4$ circa per *δίχωρον*; onde se, come si rileva da P. Chic. 30, il *δίχωρον* fu uguale

⁸¹¹⁾ WILCKEN, *Gr. Ostr.*, I, 763.

⁸¹²⁾ WILCKEN, *Gr. Ostr.*, I, 760.

⁸¹³⁾ BARBAGALLO C., *Contributo alla storia economica dell'antichità*, (capitolo sul vino).

al *κεράμιον* e la dramma pari a L. 0,95, si può ritenere che il prezzo dell'aceto non abbia superato le L. 23 circa per hl.

Però, se il predetto papiro si riferisce alla 2ª metà del II secolo, tenendo conto del dimezzato valore della dramma, si avrebbe un costo non superiore alle L. 11,50 circa; onde nel 1º caso il valore dell'aceto sarebbe stato a quello del vino come 1 sta a poco meno di 2, nel 2º come 1 sta a poco meno di 4.

In BGU. 14 (a. 225 . . .) si fa menzione di aceto misto ad acqua (*ὄξους ὑδρομυγ(ούς)*): ogni *κεράμιον* di tale liquido costava 12 dramme, cioè L. 12 circa per ogni hl., secondo il ragguaglio anzidetto.

È ignota la misura di capacità che si adoperava per l'aceto. Anche le fonti storiche e letterarie danno notizie relative all'arte culinaria: infatti è noto che nell'antichità furono molto apprezzate le cene degli Egiziani,⁸¹⁴⁾ che furono tenuti in gran conto i gamberi di Alessandria,⁸¹⁵⁾ i pesci salati di Mendes e del lago Mœris,⁸¹⁶⁾ i nicchi marini della costa di Canopo,⁸¹⁷⁾ il vino mareotico⁸¹⁸⁾ e l'aceto egiziano.

Al tempo dei Lagidi l'arte del fare pasticci costituì una specialità di Alessandria e particolarmente di Arsinoe,⁸¹⁹⁾ dove esistettero rinomati *καθαουργοί* e valenti *πλακουντοποιοί*.

⁸¹⁴⁾ ATHEN., 4, 150b.

⁸¹⁵⁾ ATHEN., 1, 7b.

⁸¹⁶⁾ ATHEN., 3, 119b, (cfr. HEROD., 2, 15, 113; DIOD., I, 52).

⁸¹⁷⁾ ATHEN., 3, 90c.

⁸¹⁸⁾ STRAB., 799; LUCAN., 10, 160.

⁸¹⁹⁾ Cfr. una interessante iscrizione pubblicata da M. BRUGSCH., *Géogr.*, 1, p. 136-7.

⁸²⁰⁾ Liste di vesti: in P S I., 341 (III a.) e P. Giss., 76 (II p.).

Abbigliamenti. ⁸²⁰⁾

Le non scarse notizie che in materia di abbigliamenti si desumono dai numerosi papiri epistolari ed anche da non pochi contratti matrimoniali (specialmente da quelli nei quali si fa particolareggiata descrizione dei singoli capi di vestiario apportati in dote) sono sufficienti per avere una idea non solo della foggia del vestire, ma anche della moda più in voga nell'Egitto, durante il periodo greco-romano, e particolarmente di quella delle donne.

Tali documenti attestano che in questo periodo gli abbigliamenti più comunemente in uso fossero di tipo greco, tanto che essi sono indicati nei testi, quasi sempre, con terminologia greca.

La prevalenza della moda greca, durante l'epoca imperiale, è attestata anche dalle raffigurazioni esterne di numerose mummie greco-egizie, dalle quali riproduzioni si rileva che i vari personaggi mummificati fossero soliti di indossare in vita abbigliamenti di tipo prettamente greco.

Va messo, però, in rilievo che gli abiti di tipo greco più in uso nell'Egitto durante l'epoca suddetta non rappresentano il *puro* tipo della moda qual'era nella Grecia, essendo essi, non di rado, anzi spesso, adattati, in qualche parte, secondo la foggia romana.

Gli indigeni, invece, mantennero il tipo dei loro abbigliamenti estraneo da qualsiasi influenza greca od italiana; nulla può precisarsi per i Romani residenti in Egitto, es-

⁸²¹⁾ P S I., 341, 6 (III a.); B G U., 843, 12 (*κιθώνιον*); P. Oxy., 293, 11 (*κιθώνα*); Mél. Nicole p. 183, n. 9, 2 (*κιθώνα*) (I p.); B G U., 885, 8; P. Giss., 77, 6; P. Oxy., 113, 8 (*κιθών*); 114, 6; 929 (II p.); B G U., 816, 18; P. Oxy., 1069, 3 (*κιθώνειν*); P. Ryl., 440, 9; P. Tebt., 417, 34; 421, 5; 423, 34 (III p.); P. Flor., 371, 2 (IV p.).

sendo incerto se essi abbiano adottato o non la moda greca, in tutto od in parte.

In quanto ai vari tipi di abiti non si hanno dettagli sicuri che possano servire ad identificarli, tanto più che dei numerosi vocaboli adoperati nei testi molti sono di significato tuttora incerto, essendo termini quasi del tutto nuovi, e pertanto non riportati nei migliori lessici di fonti greche.

Tuttavia si può dare un elenco dei più noti abbigliamenti che venivano indossati dalle donne, ed in particolare da quelle di elevata condizione sociale, come pure dei vestiti più comunemente adoperati dagli uomini.

Le signore di condizione sociale elevata indossavano, di solito, una sottoveste (che in epoca antica si chiamava *χιτών*, ⁸²¹⁾ in seguito venne poi denominata *σιχάριον*); su di essa una sopravveste, di diverso tipo, e di varia forma, a seconda della moda, più o meno costosa; dal III s. p. Chr., oltre della sopravveste di tipo greco, fu in uso anche una speciale tunica, fornita di maniche (*ιμάτιον*). ⁸²²⁾

Facevano parte del vestiario delle donne eleganti i seguenti altri abbigliamenti, e cioè: il *κολόβιον* ⁸²³⁾ (colobium; tunica con maniche corte); l'*αναβολάδιον* (anaboleo?, specie di toga che si portava sopra la tunica); il *περιβόλαδιον* ⁸²⁴⁾ (specie di scialle); l'*ιμάτιον* italico; il *πάλλιον* ⁸²⁵⁾ (pallium, ampia veste portata ad uso di mantello, sopra la tunica);

⁸²²⁾ P S I., 341, 6; 348, 6; 364, 4; 418 (III a.); P. Par. 59, 4 (II a.); P. Fay., 119, 5; P. Oxy., 292, 5; 298, 21; Mél. Nic. p. 183, n. 9, l. 7 (I p.); B G U., 93, 4; P. Oxy., 531, 13; P. Giss., 69, 5; 76, 9; 78, 2; P. Oxy., 530; 1294; 1295; P S I., 94, 16 (II p.); B G U., 814, 9; P. Ryl., 242, 9 (III p.); B G U., 948, 12, 19 (IV p.); Gr. Ostr., 1154, 4 (ep. rom.).

⁸²³⁾ P. Giss., 103, 16 (IV p.); P. Oxy., 921, 16: *κολόβια σμαλλέα* (= *camisiae laneae*).

⁸²⁴⁾ P. Oxy., 913, 2.

⁸²⁵⁾ P. Tebt., 417, 26 (III p.).

la *δαλματική*⁸²⁶) (tunica lunga, bianca, con orli od altri fregi rossi e con maniche corte); il *capitium*⁸²⁷ (veste da coprire il petto) e la *στολή*⁸²⁸ (veste sfarzosa o di gala).

Le stoffe per abiti da donna erano più o meno costose⁸²⁹ a seconda della qualità, della loro fattura⁸³⁰ e della finezza dei colori.⁸³¹

I colori più in voga erano: il bianco, il turchino, il bleu-marino, il roseo; il colore dell'onice, del miele e del krokus; maggiormente ricercati erano gli abbigliamenti color di porpora,⁸³² la quale tinta spesso veniva falsificata.

Si usavano anche abiti adorni di merletti e ricami, del tipo dei quali però non si hanno particolari dettagli.

Nella stagione calda si indossavano speciali abiti estivi; ed apposite vesti per i bagni.⁸³³

⁸²⁶ B G U., 93, 7 (II a.); P. Tebt., 413, 8 (II p.); *δεσματικόν*: P. Flor., 371, 7 (III p.); *δεσματικομαφόριον*: in P. Oxy., 114, 5.

⁸²⁷ P. Strassb., 35 (IV p.) (*καβίδων*).

⁸²⁸ P. Oxy., 839 (I p.); P. Giss., 76; P. Tebt., 591 (*στολισματα*) (II p.).

⁸²⁹ Notizie relative a compre o vendite di abiti e di stoffe si hanno in P. Grenf., I, 43, 11; P. Oxy., 791; 839; 1153 (I p.); P. Giss., 21; 68; 78, 2; 193; P. Oxy., 933, 20 (II p.); P. Tebt., 421; 423 (III p.); B G U., 948; P. Giss., 103 (IV p.); P. Amh., II, 144; P. Oxy., 1300 (V p.).

⁸³⁰ Della fattura di vesti si tratta, ad es., in P. Oxy., 1153 (I p.); B G U., 845; P. Giss., 20; 21; P. Tebt., 413 (II p.); P. Oxy., 1069 (III p.).

⁸³¹ Colore di vesti: P. Oxy., 1153 (I p.); 1069, 28; P. Tebt., 421 (III p.); di un campione: in P. Oxy., 113, 5 (II a.); colore della lana: P. Giss., 20 (II a.); di una mummia: P. Par. 18 bis (II a.).

⁸³² *πορφύρα*: P. Grenf., I, 43, 11 (II a.); P. Oxy., 298, 11; 1153, 4 (*καρπόδεσμον πορφυροῦν*); 1153, 6 (*π. ἐντοσία*) (I p.); P. Giss., 20, 18; P. Oxy., 531, 14 (*π. φανόλια*); P. Giss., 103; P. Jand., 9, 40; P. Lond., III, 899, 3 p. 208; P. Oxy., 114, 7, 8; 163; 931, 4 (II p.); P. Oxy., 1069, 12; P. Ryl., 242, 9 (III p.).

⁸³³ P. Oxy., 265 (I p.); 921 (III p.).

Le donne portavano calzature⁸³⁴ per lo più di pelle; spesso sandali fatti con papiro.

Più semplice, invece, era generalmente il vestiario degli uomini: essi indossavano, di solito, la camicia (*χιτών*), su di essa l'*ιμάτιον* e poi il *φανόλιον*;⁸³⁵ quando faceva freddo portavano un soprabito, detto *συχία*⁸³⁶ o *κασσός*.⁸³⁷

Portavano di solito il cappello, per lo più di feltro (*πίλιον*) ed erano forniti anche, quasi sempre, di bastone (*κράνον*).

Oltre dei vestiti e degli abiti dianzi ricordati, ricorrono nei papiri i seguenti altri termini, per denotare pure generi varii di vestiario, attinti per lo più dalla terminologia del mondo greco-romano (e che non è inopportuno riportare qui sotto a completamento delle notizie già date) e cioè:

l'*ἀβόλλη*⁸³⁸ (abolla; mantello a doppio giro; mantello erto per ripararsi dal cattivo tempo); l'*ἀπταλιανόν*;⁸³⁹ la *βρακαρία* (bracaria);⁸⁴⁰ la *βρακέλλα* (bracella);⁸⁴¹ la *γαννάκη*;⁸⁴² il *γνανάκιον* (abito di pelo);⁸⁴³ il *δίλασσον*;⁸⁴⁴ la *δύμα*;⁸⁴⁵

⁸³⁴ Calzature: *ποδῖς* (?) in P S I., 94, 7 (II p.); *ζαῖδια* (sandali); B G U., 815, 18 (II p.); *ὑπόδημα* (calzatura): Berl. Bibl. (= G. Parthey, Frammenti di pap. gr. osserv. Bibl. di Berlino, in Mem. Ist. Corr. Archeol., II, 1865, p. 438 e sgg.). 7. B, 7 (II p.); P. Oxy., 936, 25 (III p.); P S I., 50, 6 (IV p.); soleae (*σόλια*): P S I., 206, 9 (*σ. γυναικεία*); P. Oxy., 1158, 18 (*σόλειον* ?).

⁸³⁵ P. Giss., 12, 4; 79, IV, 2; P. Oxy., 933, 30 (II p.); B G U., 816, 24; 936 (III p.).

⁸³⁶ P. Hib., I, 38, 7 (a. 252-1 a.) e P. Lips., 57, 20.

⁸³⁷ P. Betr., II, p. 44.

⁸³⁸ P. Oxy., 1153, 18 (I p.); B G U., 814, 8 (III p.).

⁸³⁹ P. Giss., 21, 6 (II p.).

⁸⁴⁰ P. Giss., 90, 6 (II p.).

⁸⁴¹ B G U., 814, 29 (III p.).

⁸⁴² P S I., 340, 22 (III a.).

⁸⁴³ P. Amh.; II, 144, 22 (V p.).

⁸⁴⁴ B G U., 814, 25; 816, 22 (III p.).

⁸⁴⁵ P. Oxy., 929, 8.

l' *ἐγκοίμητρον* (veste o coperta); ⁸⁴⁶ l' *ἐπικάρσιον*; ⁸⁴⁷ l' *ἐριο-γλαυνίδιον*; ⁸⁴⁸ la *ζώνη*; ⁸⁴⁹ il *καρποδέσμιον* (polsino); ⁸⁵⁰ la *κειρία* [*κιρία*] (fascia); ⁸⁵¹ il *κουκούλλιον* (cuculla, cucullium); ⁸⁵² il *λακώνιον*; ⁸⁵³ il *λινούδιον* (abito di lino); ⁸⁵⁴ la *λῶδιξ*; ⁸⁵⁵ il *μανάκι(ο)ν*; ⁸⁵⁶ la *παραπήχη*; ⁸⁵⁷ la *μαφόρτης*; ⁸⁵⁸ la *ξιφιστής* (?); ⁸⁵⁹ la *παραδρομαξ*; ⁸⁶⁰ la *σαρκοφανής* (amiculum pel-lucidum, mantello, sopraveste (sopra l'abito) portato da persone dei due sessi, particolarmente dalle cortigiane); ⁸⁶¹ la *σινδών*; ⁸⁶² il *σινδονείτης* (sic) (vestis lino indico contextus; ⁸⁶³ il *σουβρικοπάλλιον* (specie di pallio); ⁸⁶⁴ il *σουβρικομαφόρτιον* (vestis superior); ⁸⁶⁵ il *σουδάριον* (sudarium, fazzoletto da

⁸⁴⁶ B G U., 1204, 10; 1205 (I a.).

⁸⁴⁷ B G U., 816, 21 (III p.).

⁸⁴⁸ P. Jand., 17, 6 (VI p.).

⁸⁴⁹ P S I., 341, 6 (III a.).

⁸⁵⁰ P. Oxy., 1153, 14 (I p.).

⁸⁵¹ P S I., 341, 7; 387, 4 (III a.).

⁸⁵² P. Oxy., 1300, 10 (V p.): *κουκλιν* detto *Ανάσσιτικόν*.

⁸⁵³ P. Giss., 21, 5 (II p.).

⁸⁵⁴ P. Oxy., 114, 8 (II p.); 1066, 10 (*λ. παιδικόν*) (III p.).

⁸⁵⁵ P. Oxy., 1153, 20 (I p.); B G U., 93, 24 (*λωδίκιον*) (II p.).

P. Oxy., 114, 9; lodicula: cfr. WESSELY, in *Wiener Studien* XXIV, p. 137;

⁸⁵⁶ P. Oxy., 114, 8 (II p.).

⁸⁵⁷ P S I., 341 (III a.).

⁸⁵⁸ B G U., 845; P. Oxy., 114, 6; 1295, 19 (*μαφόρτιον*) (II p.);

937, 26; P. Tebt., 417, 22 (III p.); B G U., 948, 19 (IV p.).

⁸⁵⁹ P S I., 341 (III a.).

⁸⁶⁰ P. Oxy., 1346 (II p.).

⁸⁶¹ P. Oxy., 936, 26 (III p.).

⁸⁶² P S I., 225, 4 (VI p.); *σινδών* (parola forestiera (sindone)): tessuto di bambagia, più o meno fino; *σ. βυσσίνη* specie di mussolina.

⁸⁶³ P. Hib., I, 121, 16 (a. 250 a.).

⁸⁶⁴ B G U., 327, 5 (a. 166 p.). Cfr. C P R., I, 27, 8, 6; *σουβρικοπάλλιον* in P. Oxy., VI, 921, 4.

⁸⁶⁵ P. Oxy., VI, 905, 7.

naso, pezzuola); ⁸⁶⁶ la *συμμετρία*; ⁸⁶⁷ la *σύνθεσις*; ⁸⁶⁸ la *σχιστός* (*γυναικεία*); ⁸⁶⁹ *τεγίδια*; ⁸⁷⁰ il *τριβων*; ⁸⁷¹ il *τριβώνιον*; ⁸⁷² l' *ὑποζώνη* (veste o cintura; subcingulum, braccæ aut fasciarum genus); ⁸⁷³ l' *ὑσγιнос*; ⁸⁷⁴ il *φακιάριον* ⁸⁷⁵ e la *χλαμίς*. ⁸⁷⁶

Poco si conosce circa i prezzi delle stoffe e degli abbigliamenti; tuttavia da alcuni papiri si rileva qualche indicazione, in proposito, non priva di interesse, e cioè ad es. che il prezzo di un *ὀθόνιον* oscillava dalle 500 alle 2500 dramme; ⁸⁷⁷ quello di un *σινδών* dalle 700 alle 2000 dr. ⁸⁷⁸ e che un *κιδών* di lino generalmente non costava meno di 250 dr.; un *κιδών* di piccole dimensioni 120 dr., ⁸⁷⁹ e che ve n'erano di valore superiore, oscillante dalle 350 alle 700 dr. Si hanno esempli di abiti a colore (*βαπιόν*), di costo variabile, dalle 450 alle 800 dr.; ⁸⁸⁰ di qualche mantello *εἰμάτιον* di 380 dr. ⁸⁸¹ e di qualche *σάκκος* del costo di 400 dr.

⁸⁶⁶ C P R., p. 124.

⁸⁶⁷ P S I., 341, 7 (III a.).

⁸⁶⁸ P. Oxy., 1153, 23 (I p.); 496, 4 (a. 157 p.); P. Giss., 21, 8 (*συνθεσείδιον*) (II p.); P. Jand., 17 (*σύνθεμα*) (VI p.); Gr. Ostr., 1281, 3 (ep. rom.).

⁸⁶⁹ P S I., 341, 7 (III a.).

⁸⁷⁰ P S I., 331, 7 (III a.).

⁸⁷¹ P. Giss., 76 (II p.).

⁸⁷² P S I., 418 (III a.).

⁸⁷³ B G U., 874, 24 (III p.).

⁸⁷⁴ P. Oxy., 531, 17 (II p.) (*ὑσγιнос*).

⁸⁷⁵ Come veste: in P. Oxy., 114, 7 (II p.); 1300, 9 (V p.); come faciale (velum) in P. Grenf., 114 (III a.); P. Genève, 80, 5.

⁸⁷⁶ P S I., 341, 6 (*χλαμύδας*) (III a.); P. Oxy., 123, 19 (III p.).

⁸⁷⁷ P. Leid. S., col. 1, l. 4; P. Louvre 52, l. 5; 53, l. 8 etc.; 59, l. 4.

⁸⁷⁸ P. Louvre 53, l. 7, 43; 54, l. 4, 7, 8.

⁸⁷⁹ P. Louvre 52, l. 2; 53, l. 11, 45-46; 54, l. 13, 40-45, 65-70.

⁸⁸⁰ P. Louvre 52, l. 8; 54, l. 5, 39, 59, 75.

⁸⁸¹ P. Louvre 59, l. 4.

Nei contratti matrimoniali si fa menzione di *gioielli* di diversa specie; più frequentemente ricordati sono: i braccialetti,⁸⁸² sia d'oro che d'argento; gli anelli⁸⁸³ (semplici, montati con pietre incise per sigilli); le catenine da collo⁸⁸⁴) aventi talvolta dei medaglioni; le collane; ⁸⁸⁵) le fibbie; ⁸⁸⁶) i gingilli in oro, pietre e perle⁸⁸⁷) ed i fermagli.⁸⁸⁸) Di altri piccoli ornamenti, di tipo e forma non bene precisabili (come ad es. di un *κοσμάριον*) si fa cenno in qualche raro testo papirologico.⁸⁸⁹)

Le riproduzioni esterne raffigurate sugli involucri di moltissime mummie confermano che in Egitto l'ornarsi di gioielli, più o meno ricchi, costituì una usanza molto comune per le donne di condizione sociale alquanto elevata, non solo durante l'epoca più antica, bensì anche durante il periodo greco-romano.

Assai incerte sono le notizie relative al costo dei vari gioielli od anche circa i prezzi normali di tali generi di adornamento, poichè nei contratti matrimoniali nei quali se ne fa spesso menzione, si ha quasi sempre la indicazione del *valore* e non quella del *peso*, o talvolta quest'ultima senza alcuna menzione del costo, di modo che vien meno la possibilità di ricostruire un criterio di relatività tra peso e valore.

⁸⁸²) Per indicare il braccialeto ricorrono i seguenti due termini: *κλάνις* [in P. Oxy., 114, 16 *κλάλια* per *κλάνια* (II p.); P. Tebt., 417, 37 (III p.)] e *νέλιον* (in P. Oxy., 114, 8).

⁸⁸³) *δακτυλλίδιον*: B G U., 1141, 34 (I a.); 843, 8 (I p.); *δακτύλιον* (anello, sigillo): P S I., 333 (III a.); *κρήνια*: P. Oxy., 1300, 5 (V p.).

⁸⁸⁴) *άλνοίδιον*: P. Oxy., 496 (a. 127 p.); 528, 20 (II p.).

⁸⁸⁵) *μανέακον*: B G U., 544, 25 (II p.).

⁸⁸⁶) *περόνη*: B G U., 544, 14 (II p.).

⁸⁸⁷) P. Oxy., X, 1273.

⁸⁸⁸) *περοειδιον*: P. Oxy., 496 (a. 127 p.).

⁸⁸⁹) P S I., 369 (III a.).

Largo uso di *unguenti*, di *pomate* e di *profumi* vari si fece nell'Egitto, specialmente durante il periodo greco-romano.

Particolarmente noti sono gli olii di cedro, di mandorla, di mirra, di rosa e molti altri profumi, prodotti in Egitto od importati dall'Occidente.

La consuetudine di ungersi costituiva una delle abitudini più comuni; eccezionalmente non veniva praticata come manifestazione di cordoglio, in occasione della morte di qualche parente o di persona cara; così anche l'astenersi dal prendere il bagno pare costituisse un attestato di dolore in tali luttuose circostanze.

Il *bagno*, per altro, rappresentò in Egitto una pratica igienica quotidiana. È noto che in questa regione numerosi furono gli stabilimenti balneari pubblici: ve n'erano in Alessandria ed in tutte le metropoli, con sale a forma di cupola, con appositi camini e con speciali tubolature.

La loro manutenzione era a carico dello Stato e doveva costare non poco. Anche i villaggi⁸⁹⁰) possedettero stabilimenti termali proprii, con speciali reparti per gli uomini e per le donne. In apposite vasche si bagnavano coloro che volessero prendere il bagno isolatamente.

Pare che si solesse praticare l'usanza di risciacquarsi con acqua *calda* dopo aver preso il bagno.

Durante l'epoca tolemaica i bagni pubblici (*βαλανεία*) costituirono una delle speculazioni più lucrose dei preti; a vantaggio del *θησαυρός ιερῶν*⁸⁹¹) si effettuava, infatti, il pagamento dell'apposita tassa di bagno detta « *βαλανικόν* ». ⁸⁹²)

⁸⁹⁰) Villaggi: Bakchias (B G U., I, 181, a. 57 p.); Busiris (P. Hib., I, 116 ca. 245 a.); Euhemeria (P. Ryl., II, 124; P. Eay., 46); Oxyrhyncha nel Fayum [P. Magd., 42 dove è ricordato un *γυναικείος θόλος* con *πέλοι* (vasche, tini)]; Trikomia (P. Magd., 33, III a.).

⁸⁹¹) WILCKEN, *Griech. Ostr.*, I, pag. 165.

⁸⁹²) Relativamente a tasse di bagni cfr. MEYER P. M., *Gr. Texte aus Ägypten*, Berlin, 1916, p. 132 e sgg.

Divenuta al tempo della dominazione romana l'industria dei bagni un monopolio di Stato, non fu tuttavia proibito ai tempî di avere bagni proprii, anzi si consentì loro di trattenere l'intero ricavato per proprio vantaggio.

Le persone povere, com'è naturale, si bagnavano nelle acque del Nilo o nei canali; coloro che appartenevano alle classi agiate preferivano i bagni negli stabilimenti, perchè molto più comodi, anche per il fatto che in essi cominciarono ad essere sempre più praticate tutte quelle usanze proprie del bagno dei Greci.

Le armi delle quali si fa menzione nei testi papirologici, e che naturalmente dovettero essere le più in uso in Egitto durante il periodo greco-romano, sono le seguenti, e cioè: la *μάχαρα* (spada);⁸⁹³ lo *ξιφίδιον* (pugnale);⁸⁹⁴ il *σικάριον* (coltello);⁸⁹⁵ lo *σκιτάριον* (scudo);⁸⁹⁶ la *λωρίκα* (lorica);⁸⁹⁷ lo *σκυφός* (bastone)⁸⁹⁸ e sicuramente anche le frecce, tenuto conto che in qualche papiro si fa menzione di qualche *βελοποιός* (fabbricatore di frecce).⁸⁹⁹

Molto probabilmente non si richiedeva uno speciale permesso per porto d'armi: tuttavia nel P. Boissier⁹⁰⁰ si trova ricordato un editto di Flaccus (a. 34-5) secondo cui si comminava la pena di morte per coloro che, senza speciale permesso, asportassero armi.⁹⁰¹ Ciò è una conferma

⁸⁹³ P. Oxy., 1299, 10 (IV p.).

⁸⁹⁴ P. Oxy., 936, 9 (III p.).

⁸⁹⁵ P. Oxy., 1294, 8 (II p.).

⁸⁹⁶ P. Oxy., 936, 23 (III p.).

⁸⁹⁷ P. Oxy., 812 (I a.).

⁸⁹⁸ P. Tebt., 414, 18 (II p.).

⁸⁹⁹ P S I., 238, 9 (VI-VII p.).

⁹⁰⁰ Editto da J. NICOLE, in *Rev. de philol.*, XXII, (1898) p. 18 e sgg.

⁹⁰¹ Escluse erano determinate categorie di persone (forse anche gli Ebrei).

dei tempi tristi ed incerti sotto Tiberio, e pare anzi accertato che Flaccus sia stato spinto ad adottare un tale provvedimento di rigore, tenuto conto delle gravi relazioni ricevute durante il suo viaggio di ispezione fatto nella Tebaide.⁹⁰² Questa notizia viene a completare l'altra riferita da Filone⁹⁰³ e cioè che non molto prima degli anni 37-8 gli Egiziani della *χώρα* erano stati quasi tutti perquisiti e trovati in possesso di una grandissima quantità di armi.

Gli schiavi.

Nell'Egitto greco-romano la condizione sociale degli schiavi non fu così bassa come presso quasi tutti gli altri popoli dell'antichità, non avendo avuto in questa regione l'istituto della schiavitù vasta applicazione come in Roma.⁹⁰⁴

Lo schiavo egiziano era considerato, a simiglianza dell'uomo libero, come persona, quale subietto di diritti e quindi sotto la protezione della legge; capace di contrarre matrimonio legittimo, di possedere patrimonio proprio⁹⁰⁵ e di avere famiglia.⁹⁰⁶

La uccisione di uno schiavo era assimilata a quella di un uomo libero, onde si comminava in tali casi una eguale pena.⁹⁰⁷

È incerto se durante l'epoca romana l'istituto della schiavitù abbia subito delle trasformazioni. Tuttavia sembra

⁹⁰² Gr. Ostr., II, n. 1372.

⁹⁰³ FILONE, in *Flacc.*, 11 (II, 231 Mang.).

⁹⁰⁴ Cfr. MODICA M., *Introd. allo studio della papirolog. giuridica*, 1914, pp. 65-70.

⁹⁰⁵ Così in P. Oxy., I, 48 (a. 86 p.); 49 (a. 100 p.); 349 (fine I, s. p.).

⁹⁰⁶ REVILLOUT, *Précis*, p. 1102; *Cours*, p. 104.

⁹⁰⁷ DIOD., I, 77, 6. La frase « apud omnes peraeque gentes » che Gaio (I, 52) adopera, a proposito dello « jus vitae ac necis » si ricollega, con moltissima probabilità, alla condizione di essi in Egitto.

accertato che anche durante l'epoca greco-romana gli schiavi non furono quasi mai adibiti per lavori pesanti, (contrariamente a quanto si praticava in altre regioni) e solo in parte per lo sfruttamento delle miniere.⁹⁰⁸)

Dal materiale papirologico si rileva che i padroni permettevano ai propri schiavi di apprendere un'arte od esercitare una qualsiasi professione od industria, a scopo di lucro (così ad es. la tessitura, la tachigrafia, la musica); le schiave, invece, venivano spesso date in affitto come balie, come si rileva da qualche contratto di baliatico;⁹⁰⁹) di solito, però, erano adibite per i servizi domestici.

Le principali fonti della schiavitù erano: la cattività di guerra e l'esercizio dell'actio esecutiva (*καθάπερ ἐκ δικης*).

In Egitto — come del resto presso quasi tutti i popoli antichi — gli schiavi si compravano negli appositi mercati,⁹¹⁰) a vario prezzo,⁹¹¹) a seconda della loro età.

Un'altra categoria di schiavi era quella costituita dalla prole delle schiave, che, come tale, perchè nata in casa dei padroni, seguiva anch'essa la condizione della madre, conformemente a quanto avveniva anche in Roma.

Dai P. Oxy. I, 37 e 38 si rileva che i bambini abbandonati erano liberi o schiavi a seconda della volontà di chi li avesse raccolti.

Non si conosce quali conseguenze pratiche apportasse il diritto di proprietà che si acquistava su di uno schiavo in dipendenza di successione ereditaria.⁹¹²)

⁹⁰⁸) *ἐλευθερολατόμοι*: in P. Petr., II, 13, 11.

⁹⁰⁹) B G U., IV, 1109.

⁹¹⁰) P. Ryl., II, 244.

⁹¹¹) B G U., IV, 1114 (ep. di Augusto): 1200 dr.; in P. Oxy., II, 263 (a. 77 p.): 640 dr. per una schiava di 8 anni; in P. Oxy., II, 336 (a. 85-6 p.): 140 dr. per una schiava; in P. Oxy., IX, 1209 (ep. di Decio): 2000 dr. per una schiava col suo bimbo ancora lattante.

⁹¹²) MITTEIS L., *Grundzüge*, p. 272 sgg. Cfr. P. Eleph. 3 e 4 (a. 284/3 a.).

I rapporti fra padroni e schiavi furono, per lo più, amichevoli ed ispirati a sentimenti di molta umanità e benignità,⁹¹³) tanto che frequenti furono le manumissioni fatte da padroni per premiare la bontà e l'amore dei propri schiavi, mentre più rare erano quelle che avvenivano per riscatto.

Dai non pochi documenti di manumissione che si rinvennero nelle attuali fonti papirologiche⁹¹⁴) si rileva che la forma più in uso era quella *notarile*, cioè l'*agoranomica*,⁹¹⁵) mentre di quella chirografica nulla si può affermare di sicuro. Sintanto che vi furono uffici notarili pubblici i Romani redassero di solito i loro atti di manumissione davanti a questi uffici;⁹¹⁶) in epoca più recente si valsero, invece, della forma della manumissio inter amicos.⁹¹⁷)

In caso di proprietà dello schiavo la manumissione poteva aver luogo anche *pro parte*.⁹¹⁸)

Le manumissioni degli schiavi — almeno durante l'epoca

⁹¹³) In *Arch. f. Ppf.*, II, 564, n. 116 si fa menzione di un signore che fece innalzare una tomba al proprio schiavo etiopico; in P. Oxy., III, 504 (II p.) si parla di una schiava manomessa ed adottata dai proprii padroni.

⁹¹⁴) P. Amh. Lat. (a. 221 p.); P. Edmondstone (a. 354 p.); P. Oxy., 49, 8 (a. 100 p.); 722 (a. 91 o 107 p.); 723 (a. 138-161 p.); P. Tebt., 407 ll. 5-6 (a. 199 p.). In testamenti: P. Oxy., 494 ll. 5-6 (II p.) e P. Petr., I, 15 e III, 2 ll. 19-21.

⁹¹⁵) B G U., I, 96 (III p.); P. Oxy., I, 48 (a. 86 p.); 59 (a. 100 p.); 349 (desc.) e 722 (a. 91 o 107 p.).

⁹¹⁶) B G U., II, 388, I, 8 sgg. Cfr. Wlassak, in *Ztschr. Sav. Stf.*, XXVI, p. 420, n. 2.

⁹¹⁷) In un diptychon Amherst ed. SEYMOUR DE RICCI, in *Proceed. of the Soc. of bibl. archeol.*, XXVI, 145 e sgg. Cfr. anche GIRARD, *Textes de droit. rom.*, 849; WILCKEN, in *Arch. f. Ppf.*, III, 309 e B. G U., II, 338, I.

⁹¹⁸) MITTEIS, *Über die Freilassung durch den Teileigentümer*, in *Arch. f. Ppf.*, III, pp. 252-6; cfr. BORTOLUCCI, *Studi romanistici*, I, Padova, 1906.

più antica — non furono presso gli Egiziani soggette ad alcuna tassa speciale; durante l'epoca tolemaica [secondo quanto si rileva dal P. Hib. 29 (a. 265 a. Chr.)] pare sia esistita una particolare tassa relativa alla proprietà degli schiavi, istituita forse in considerazione del grandissimo numero di schiavi esistenti in Egitto, quali prigionieri di guerra di seguito ad una delle guerre fatte da Filadelfo.

Per la manumissione di schiavi peregrini si doveva pagare: una somma in ἀργύριον ἐπίσημον⁹¹⁹⁾ ed un corrispettivo come prezzo di manumissione, in argento od in rame;⁹²⁰⁾ nelle manumissioni di schiavi romani si fa cenno della εἰκοστή⁹²¹⁾ (vicesima libertatum).

Lo schiavo manomesso acquistava la piena libertà e poteva conseguentemente ottenere la cittadinanza romana od alessandrina, occupare cariche elevate ed essere tenuto in società in una certa considerazione, il che non deve per nulla fare impressione se si pensa che gli schiavi dei più ricchi signori, come anche taluni di quelli degli imperatori, ebbero anticamente una particolare importanza, in quanto che erano spesso incaricati di missioni o di affari di personale fiducia.

Scarsissimi accenni si hanno nei papiri relativamente al diritto di patronato;⁹²²⁾ tuttavia sembra che in Egitto gli schiavi manomessi fossero tenuti per legge alla παραμονή (obsequium) verso il loro antico padrone.

In quanto alla responsabilità nascente per i delitti commessi dagli schiavi, dal P. Lille 29, I 27; II 39 (III p.) si rileva che se il delitto avveniva *inscio domino* il padrone poteva liberarsi dello schiavo con la *noxae deditio* (ed il

⁹¹⁹⁾ P. Oxy., VI, 722 (a. 91 o 107 p.) ll. 18-19.

⁹²⁰⁾ P. Oxy., VI, 722, ll. 24-27.

⁹²¹⁾ B G U., I, 96, 8 (1^a metà III p.); 326, II, l. 10 (a. 194 p.).

⁹²²⁾ In P. Oxy., IV, 494 (a. 156 p.) e 706 (a. 115 p.).

danneggiato aveva inoltre il diritto di far battere il deditus con non meno di 100 colpi di sferza e di marchiarlo con il ferro rovente sulla fronte); se invece il padrone aveva avuto conoscenza del delitto, od egli stesso ne avesse imposto l'esecuzione, in tal caso rimaneva egli stesso il responsabile diretto.

Oltre gli schiavi ordinari, in Egitto ve ne furono altri adibiti al servizio non dei privati, ma degli dei, e perciò detti *ιερόδουλοι* o *schiavi sacri*. Essi venivano offerti in dono dai loro padroni a talune corporazioni sacerdotali, o manomessi per passare appunto al servizio degli dei.⁹²³⁾

I più noti sono gli *ιερόδουλοι* del Serapeum di Memphis,⁹²⁴⁾ alla quale categoria appartenevano schiavi di entrambi i sessi, ed inoltre anche persone libere che entravano a farne parte, di loro piena volontà, in conseguenza di voto o di promessa.

Dappoichè vi furono anche schiave addette al servizio divino è molto probabile che in Egitto sia esistita una speciale casta di schiave vergini, destinate per il culto, e paragonabili alle vestali romane.

Vita familiare.

Notizie relative alla *vita familiare* ed ai rapporti fra i genitori e la propria prole in Egitto durante l'epoca greco-romana si hanno, in misura relativamente non scarsa, in numerosi papiri greco-egizii che contengono contratti matrimoniali ed in altri nei quali sono riprodotte moltissime lettere familiari.

È certo che presso il popolo egiziano la patria potestas non fu intesa come in Roma, dove, com'è noto, comprendeva persino lo « jus vitae ac necis ». Il potere del pater fami-

⁹²³⁾ FOUCART P., *Mém. sur l'affranchissement des esclaves*, Paris, 1867.

⁹²⁴⁾ P. Tor., VIII.

lias sulla sua prole fu qui limitato solamente ad un potere *correttivo*, ad una funzione educatrice, e soltanto dopo la *constitutio antonina*, in dipendenza della concessione del diritto di cittadinanza romana, cominciò a farsi sentire più rigorosa — anche nelle provincie — l'applicazione della patria potestas.

Non si deve tuttavia disconoscere che la recezione dell'istituto della patria potestas romana incontrò non pochi ostacoli e che in realtà non si ebbe una vera e completa applicazione dei principii rigorosi di quel popolo, tanto diverso da quasi tutti i popoli orientali.

Pare certo che i figli seguissero la condizione del padre, onde venivano istruiti nell'arte o nel mestiere del loro genitore: le famiglie povere non avevano cura di educare la prole, ma si preoccupavano soprattutto di metterla al lavoro per renderla al più presto capace ed atta a poter bastare al proprio mantenimento.

I poteri domestici erano accentrati nella persona del pater familias, il quale era il rappresentante legale dei figli minori ed il *κύριος* della propria moglie, la cui incapacità legale egli integrava, mediante il suo intervento, in occasione delle di lei contrattazioni.

Pare che sul pater familias gravasse una certa responsabilità per le azioni commesse dai proprii figli, pur non avendo elementi certi per affermare sino a qual punto e per quali casi essa si estendesse. Su questo argomento riesce molto interessante il P. Fior. I 99 (I-II p.) che contiene una istanza allo stratego fatta dai genitori di un giovane discolo e scioperato perchè fosse pubblicamente reso manifesto che essi non intendevano rispondere dei debiti di lui; ed è notevole che la istanza venisse diretta alla stratego per ottenere da lui la *pubblicazione in albo* dell' *ἐκθρημα* (denuntiatio o diffida), per acquistare così, dopo tale formalità, lo stesso valore morale e legale di quelle diffide che si pubblicano oggidì nelle inserzioni dei giornali.

L'istituzione del *peculium* fu ammessa nell'Egitto, sin da tempo antico, anche per gli schiavi; onde una tale norma dovette valere pure per i filii familias, specialmente durante l'epoca romana.

In quanto alla indicazione della *discendenza*, essa nei *documenti greci* si trova fatta spesso mediante il nome materno; ⁹²⁵⁾ in quelli *demotici* al nome del figlio è aggiunto quello della madre ⁹²⁶⁾ e mai quello del padre; durante l'epoca tolemaica la discendenza si indicò di solito con il nome del padre e con quello della madre. Nei documenti bilingui si rileva che nel testo greco è riprodotto il nome *paterno*, nel testo egiziano soltanto quello *materno*. ⁹²⁷⁾

Sembra certo a questo proposito che quando nei papiri la discendenza è indicata soltanto col nome materno si tratti di figli *illegittimi*, nati cioè da un *ἀγαφός γάμος*, non essendo possibile ammettere che l'usanza di indicare la discendenza per mezzo del nome materno, propria del più antico diritto egiziano, sia rimasta in vigore sino a tutto il II s. p. Chr., epoca in cui nelle iscrizioni bilingui, per i casi di figli legittimi, si ha invece menzione del nome *paterno*. ⁹²⁸⁾

I figli illegittimi sono denominati nei testi greci con l'appellativo di *ἀπάτοιες* (spurii); in quelli demotici: « Se-xa ».

La illegittimità non costituì causa di inferiorità sociale, nè di esclusione dalla successione; rappresentò tuttavia un impedimento per aspirare al sacerdozio.

Secondo un rescritto dell'imperatore Gordiano (P. Tebt. II, 285, a. 239 p.) la *omissa professio* nei registri dello stato

⁹²⁵⁾ Così ad es. P. Par., 17, l. 16 (a. 158-9 p.); B G U., 406, col. II, 225 (a. 161 p.); 90 (a. 161 p.) ed in moltissimi altri.

⁹²⁶⁾ SCHMIDT, *Die berliner Papyrusurkunden*, p. 321; REVILLOUT, *Cours* I, p. 169; LUMBROSO, *Recherches* p. 54 e ZÜNDEL, in *Rhein. Mus.*, XXI, p. 435 sgg.

⁹²⁷⁾ ZÜNDEL, in *Rhein. Mus.*, XXI, p. 435.

⁹²⁸⁾ NIETZOLD, *Die Ehe in Aegypten*, 1903, pp. 18-19.

civile non privava i nati del loro diritto di legittimità, ed al contrario la falsa iscrizione non doveva conferire privilegi a persone con le quali *non* esistevano relazioni di sorta in dipendenza di vincoli di nascita.⁹²⁹)

Nel P. Tebt. II, 285 alla l. 5 si fa menzione di *ἀλλότριοι* (= extranei heredes), come opposti ai *sui*, cioè ai bambini in patria potestate (Gaius, II, 152).

Ai bambini si dava per lo più il nome dei nonni, a seconda del sesso; non di rado quello del padre o della madre.

L'allattamento⁹³⁰) dei bambini durava quasi sempre per un periodo non inferiore ai due anni; presso le famiglie agiate venivano adibite⁹³¹) come balie quasi sempre schiave, specialmente in Alessandria.⁹³²)

Dai numerosi contratti di baliatico⁹³³) pervenutici si

⁹²⁹) Cfr. Cod. Just., VII, 16, 15.

⁹³⁰) Menzione di un *παιδοτρόγιον* (= bottiglia per allattare i bambini) si ha in P. Tebt., II, 414, 20 (II p.).

In P. Oxy., XII, 1586 si ricorda una *ιατρική* (ostetrica).

⁹³¹) Per indicare la balia, nei testi ricorrono vari termini, così ad es. *ἀμμάς* (B G U., 449. 12); *μάμα* (P. Grenf., I, 61, VI p.) e *τροφός* (B G U., 352, 9; P. Flor., 179, 2).

⁹³²) SCHUBART, *Die Amme im alten Alexandrien*, in *Jahrbuch f. Kinderheilkunde*, 70, 82.

⁹³³) B G U., 1058; 1106 e 1107 (a. 13 a.); 1108; 1109 (a. 5 a.); 1110 (a. 5 a.); 1111 (a. 15 a.); 1112 (a. 14 a.); 1153 (a. 14 a.). Cfr. su questo argomento: B G U., 297 (a. 50 p.); 1055 (a. 13 a.); P. Lond., II, 75, pag. 118-119 (a. 305 p.); III, 951, pag. 212 (III p.); P. Oxy., I, 37 (a. 49 p.); 38 (a. 50 p.); 91 (a. 187 p.) e P. Tebt., 399 (II p.).

Per maggiori dettagli (anche dal punto di vista giuridico) cfr. COSTA E., *I contratti di lavoro nei papiri greco-egizii*, in *Memorie R. Accad. Scienze dell'Istituto di Bologna*, cl. Scienze Morali sez. giurid. Sene I, VI, 1911-12, pp. 63-76; MODICA M., *Introd. studio papir. giur.* § 22: *Contratti di baliatico*, pp. 176-178.

Per ciò che riguarda l'allattamento delle nutrici nell'Egitto tolemaico e romano cfr. SUDHOFF, *Ärztliches aus den griech. Papyrus-*

rilevano le condizioni secondo le quali ogni nutrice veniva di solito assunta in servizio e cioè:

a) l'obbligo di allattare presso di sé — per un determinato periodo, variabile dai sei mesi ai due anni — l'infante che le veniva consegnato e che essa non avrebbe dovuto abbandonare prima dello spirare del termine stabilito rimanendo, nel caso di inosservanza di tali suoi doveri, soggetta a penali molto rigorose (e cioè alla restituzione della ricompensa ricevuta, più l'*ἡμιόλια*, al pagamento dei danni e ad un *ἐπίτιμον*).

b) divieto di allattare contemporaneamente altri infanti; obbligo di cautelare la qualità e la quantità del suo latte e di astenersi, in modo assoluto, da rapporti sessuali.

c) obbligo di presentare, in determinati periodi, il bambino alla persona dalla quale l'aveva ricevuto, per far constatare il di lui sviluppo fisico.

Alle balie veniva corrisposta una notevole quantità di cose in natura (sia di uso personale, sia per uso dell'infante), ma che doveva restituire dopo il periodo del baliatico, ad eccezione, s'intende, di quelle che naturalmente si fossero consumate o fossero deperite o deteriorate con l'uso stesso.

È notevole che in caso di morte dell'infante avvenuta durante il periodo dell'allattamento la nutrice rimanesse tenuta ad eccettare in sostituzione un altro infante.

I rapporti fra i genitori e la loro prole, com'è dato di rilevare da numerosi papiri epistolari, furono per lo più alquanto cordiali; anzi pare che i figli, già divenuti adulti, solessero avere ogni sollecitudine e le maggiori cure in favore dei loro vecchi genitori.

Ai figli incombeva l'obbligo, derivante per legge, di somministrare il mantenimento necessario ai proprii genitori già vecchi, ed a tal fine erano soggetti ad una tassa;

urkunden, in *Studien z. Geschichte der Medizin, her. von der Puschmann-Stiftung. Heft, 5-6*. Leipzig, 1909, pp. 150-160.

sembra che in tal caso fossero i genitori stessi a stabilire quale dei figli dovesse corrisponderla.⁹³⁴⁾

Matrimonio.

Nell'Egitto greco-romano vi furono due forme di matrimonio, e cioè l'*ἔγγραφος γάμος* e l'*ἄγγραφος γάμος*.⁹³⁵⁾

La prima, rivestita di carattere solenne, costituì un vero contratto, in forza del quale le parti promettevano di vivere insieme, coniugalmente, e stabilivano nel tempo stesso le pattuizioni relative alla dote; la seconda, invece, dava luogo ad un « matrimonio di prova », cioè ad un rapporto di provvisoria convivenza (da non assimilarsi però al concubinato), che poteva in seguito convertirsi in matrimonio definitivo.⁹³⁶⁾

Da taluni papiri demotici si rileva che contemporaneamente alla conclusione dell'*ἄγγρ. γ.* si redigevano due speciali documenti, e cioè un contratto di mutuo (*sanch*) con-

⁹³⁴⁾ P. Oxy., IX, 1210 ll. 2-4 (ep. di Augusto).

⁹³⁵⁾ DE RUGGIERO R., *Studii papirologici sul matrimonio e sul divorzio nell'Egitto greco-romano*, in *Bull. Ist. Diritto romano*, XV, (1902) pp. 179-282; BRASSLOFF, *Zur Kenntniss des Volksrechtes in den roman. Ostprovinzen*, 1902, p. 70 e sgg.; NIETZOLD, *Die Ehe in Ägypten*, 1903; FRESE B., *Aus dem griech.-aeg. Rechtsleben*, Halle 1909, p. 38; MODICA M., *Introd. studio papirolog. giurid.*, 1914, pp. 72-84; MITTEIS-WILCKEN, *Grundzüge u. Chrest. der Papyrusurk.*, II, pp. 199-230.

Di una tale distinzione non si ha alcuna traccia nei diritti dei popoli antichi. Un accenno alla differenza di celebrazione dei matrimoni fra i popoli dell'Occidente e quelli dell'Oriente si trova nel libro Siro-romano L. § 35, 36, 93.

⁹³⁶⁾ Il BRASSLOFF (*Zur Kenntniss*, p. 71 sgg.) vede nell'*ἄγγρ. γ.* una condizione che precedeva l'*ἔγγρ. γ.*

tenente l'obbligo dell'alimentazione⁹³⁷⁾ ed un altro contratto relativo alla comunione dei beni.⁹³⁸⁾

È sorta questione se l'*ἄγγραφος γ.* desse luogo ad un « matrimonio di prova » o ad « una prova di un anno »:⁹³⁹⁾ ma su tale controversia nuova luce ha apportato il P. Par. 13, con l'ausilio del quale documento si emette oggidi in proposito che in Egitto esistette un matrimonio di prova, e non l'uso della convivenza maritale per un anno,⁹⁴⁰⁾ come prova.

Quasi sempre, in occasione del matrimonio veniva costituita alla futura sposa una dote (*φερνή*); tra le stipulazioni più interessanti comprese nei contratti dotali erano appunto annoverate quelle che si riferivano ad essa. Infatti non v'è contratto matrimoniale in cui non si faccia menzione dell'apporto della dote, per quanto minima, anche di valore irrisorio.

Essa era costituita, per lo più, da beni mobili e da oggetti di vestiario destinati all'abbigliamento della sposa; talvolta anche da beni immobili. Parte della dote era spesso rappresentata da denaro; ed in denaro venivano valutate le singole cose che la componevano, onde nel marito si trasferiva così il periculum delle cose dotali [restando, pertanto, obbligato a rimborsare in denaro le cose perite, mancanti o danneggiate],⁹⁴¹⁾ mentre se non stimate la sposa

⁹³⁷⁾ P. Tor., 13 (a. 147 a.) e P. Oxy., II, 267 (a. 36 e 43 p.).

⁹³⁸⁾ P. Par., 13 (a. 157 a.).

⁹³⁹⁾ Così l'ERMANN, *Ägypten*, p. 221 ed il REVILLOUT, *Précis du droit égyptien*, II, 1120-21.

⁹⁴⁰⁾ Ad ammettere ciò contrasterebbe anche la circostanza che in taluni papiri la durata dell'*ἄγγρ. γ.* è talvolta maggiore o minore di un anno: così in P. Oxy., II, 267 ll. 34-39 (7 anni) ed ancora di più in B G U., I, 183, ll. 5-6.

⁹⁴¹⁾ P. Petr., III, 9 ll. 14-17. È il noto principio del diritto romano: « res dotales aestimatae periculo mariti deteriores efficiuntur ».

sarebbe stata tenuta a riprenderle nello stato in cui venivano a trovarsi al momento della restituzione.⁹⁴²⁾

Tale uso della stima, di cui si ha continua pratica nei papiri, è applicazione diretta delle norme di diritto romano.

Anche allora la dote veniva apportata per sopperire ai bisogni della famiglia; restava in proprietà della moglie,⁹⁴³⁾ ma era in effetto amministrata dal marito; e rappresentava tutti i diritti che essa avrebbe potuto vantare nella successione dei suoi genitori; tanto che le figlie *dotate* non avevano diritto alcuno alla successione⁹⁴⁴⁾ e questo principio perdurò durante l'epoca giustiniana ed ebbe vigore nel diritto bizantino.⁹⁴⁵⁾

Anche per i beni parafernali si stipulavano nei contratti matrimoniali speciali convenzioni, che dimostrano su questo punto talune affinità fra il diritto romano e quello greco-egizio.

Nei contratti demotici si ha menzione del *dono nuziale* che, di solito, veniva fatto dallo sposo alla sposa; non si ha alcun accenno in quelli di diritto greco puro e di diritto greco-egizio dell'epoca romana antediocleziana, dal che si può dedurre che il dono nuziale [gli *ἔδνα* del diritto greco] non abbia trovato applicazione nell'Egitto, almeno per un determinato periodo di tempo (anteriore al IV s. p. Chr. n.).⁹⁴⁶⁾

⁹⁴²⁾ Cfr. l. 10 pr. D. jure dot., XXIII, 3 (Nep.); l. 10 C. V. 12.

⁹⁴³⁾ C I G., III, 4957, 25 sgg. (editto di Tiberius Julius Alexander).

⁹⁴⁴⁾ B G U., II, 592, ll. 7-8; III, 1098; P. Lips., 33, col. II, 10-11; P. Lond., II, 177 pag. 168-9, il. 15-19; P. Oxy., I, 75 ll. 30-31. Cfr. anche fr. 16, D. 38, 16 (Papinianus): Pater instrumento dotali comprehendit filiam ita dotem accepisse, ne quid aliud ex hereditate patris speraret....; c. 3 C. de coll. 6, 30 (Alexandr.): Pactum dotali instrumento comprehensum ut contenta dote quae in matrimonio collocabatur nullum ad bona paterna regressum haberet....

⁹⁴⁵⁾ ZACHARIE VON LINGENTHAL, *Geschichte des griechisch-römischen Rechts*, p. 198.

⁹⁴⁶⁾ DESMINIS, *Die Eheschenkung nach röm. und insbes. nach byzant. Recht.*, 1893, p. 19 sgg.

I testi papirologici scoperti in questi ultimi decenni danno notizie precise relativamente alle obbligazioni dei coniugi rispetto ai rapporti di convivenza matrimoniale. In proposito si rileva che il marito era tenuto a fornire alla moglie il mantenimento completo, a provvederla di tutto ciò che le occorresse come indumenti, sostanze alimentari e simili, ad apprestarle tutto quanto necessita ad una donna maritata, a non dissipare il patrimonio familiare, a non alienare cosa alcuna dei beni comuni senza il consenso della moglie, a convivere nella casa coniugale, a rispettare convenientemente la propria moglie, a non scacciarla di casa, nè insultarla, nè maltrattarla.

Si impegnava altresì di non contrarre, durante il matrimonio, nuove nozze, di non procreare figli extra-matrimonio e di non tenere per proprio conto concubine od amanti.

La moglie da parte sua assumeva l'obbligo di rispettare il marito e di ubbidirlo, di non offenderlo, nè disonorarlo, di non allontanarsi senza il consenso di lui dalla casa, sia di giorno che di notte e di non avere relazioni illecite con altri.

Per il caso di trasgressione dei proprii impegni il marito era tenuto a restituire la dote ed inoltre a pagare l'*ἡμιόλιον*; in tal caso la moglie poteva sperimentare i suoi diritti contro il marito mediante la *καθάπερ ἐκ δίκης* (od actio esecutiva). È notevole, invece, che nei contratti matrimoniali pervenutici non si riscontri alcuna speciale clausola per le mancanze che avesse potuto commettere la moglie.

I rapporti patrimoniali venivano di solito regolati col *regime dotale*; meno frequentemente con quello della *comunione dei beni*,⁹⁴⁷⁾ nel quale caso il marito non poteva disporre dei beni comuni senza il consentimento della moglie.

Il matrimonio greco-egizio ebbe carattere puramente

⁹⁴⁷⁾ MODICA M., *Introd. papir. giurid.*, pag. 80.

civile, nonostante che speciali cerimonie ed appositi riti sacri si celebrassero in occasione delle nozze.

Potevano contrarre matrimonio anche i sacerdoti⁹⁴⁸ e gli schiavi,⁹⁴⁹ mentre se ne fece divieto⁹⁵⁰ ai soldati delle legioni romane⁹⁵¹ finchè restavano in servizio, e sempre che fossero cittadini romani, perchè i peregrini — secondo quanto attestano numerosi diplomi militari — potevano anche durante l'impero prender moglie secondo il loro diritto.

Il divieto di cui si è fatto cenno non costituì un impedimento assoluto legale, ma aveva il solo effetto d'impedire al soldato la coabitazione con colei che egli avesse già

⁹⁴⁸) KREBS, in *Ztschr. f. ägypt. Sprache*, 1893, p. 31 e sgg.; REVILLOUT, *Cours: les lieux d'origine*; WESSELY, *Karanis*, p. 63 e sgg.

⁹⁴⁹) REVILLOUT, *Cours: l'esclavage et la liberté*, p. 61 sgg. e 161 sgg.; MITTEIS, in *Hermes*, 34, p. 98; ID., *Reichsrecht u. Volksr.* cap. 11; WESSELY, *Karanis*, p. 31.

⁹⁵⁰) Cfr. P. Cattaoui; GRENFELL-HUNT, in *Arch. f. Ppf.*, III, p. 57 e sgg.; BOTTI, in *Riv. egiz.*, VI, 23, p. 579 e sgg.; ID., in *Bull. de la Soc. archéol. d'Alexandrie*, n. 4 (1902) p. 108 e sgg.; REVILLOUT, *Mélanges*, p. 354 e sgg.; MEYER, *Beitr. z. Alt. Gesch.*, II, 1902, p. 479.

⁹⁵¹) MEYER P. M., *Die ägyptischen Urkunden und das Eherecht der römisch. Soldaten*, in *Ztschr. Sav. Stf.*, XVIII, (1897) pp. 44-74; ID., in *Hermes*, XXII (1897) p. 484 e sgg.; TASSISTRO, *Il matrimonio dei soldati romani*, in *Studi e docum. storia e diritto*, XXII (1902); COSTA E., *Storia del diritto romano*, I, p. 155; STELLA-MARANCA, in *Studi e documenti*, XXIV, 1904; SCIALOIA V., *Il pariro giudiziario Cattaoui e il matrimonio dei soldati romani*, in *Bull. Ist. Dr. rom.*, VIII, (1895) pp. 155-68; MISPOULET, *Le mariage des soldats romains*, in *Revue de philologie*, 1884, p. 113 e sgg.; GIRARD, *Textes de droit romain*², p. 157.

Per le fonti letterarie attestanti il divieto ai soldati di contrarre matrimonio si cfr.: TACITO, *Ann.*, 14, 27; TERTULLIANO, *De exhort. castit.* c. 12; SVETONIO, *Aug.*, c. 24; DIONE, 60, 24 e per il divieto alle mogli di seguire i mariti negli accampamenti militari si cfr.: SERVIUS, *ad Aen.*, 8, 688; PROPERTIUS, 5, 3, 45; CICERO, *Catil.*, 2, 10, 23; LIVII *epit.*, 57; APPIANUS, *Hisp.*, 85; FLORUS, I, 33 (2, 18).

presa in matrimonio, onde illegittimo (e quindi non soggetto alla patria potestas) si considerava il figlio nato da relazioni coniugali durante il servizio militare del padre.

Da BGU. I, 140 si rileva inoltre, in proposito, che i figli nati durante il servizio militare prestato dal padre non potevano succedere ab intestato; e che Adriano per temperare l'eccessivo rigore di questa norma giuridica concesse a tali eredi invece della bonorum possessio unde legitimi la « bonorum possessio unde cognati ».

Pare certo⁹⁵²) che da Settimio Severo in poi i soldati abbiano avuto il diritto di convivere con donne (moglie o concubina) (*φοναγία*),⁹⁵³) ma sempre fuori del campo; oltre questa concessione dello jus connubii, si aumentò anche la loro retribuzione per alleviarli delle spese necessarie al mantenimento delle loro *focariae*.⁹⁵⁴)

Ai tempi di Caracalla — com'è noto — le focariae furono mantenute addirittura a spese dello Stato; ciò nonostante i soldati solevano non infrequentemente far loro regali o donazioni, e talvolta persino istituirle eredi, godendo esse della testamenti factio passiva.⁹⁵⁵)

Le nozze si contraevano per lo più in giovane età, e quasi sempre tra persone di eguale condizione sociale.

Non si ha traccia di *impedimenti* fondati sulla parentela, anzi, com'è noto, secondo il diritto egiziano permesse

⁹⁵²) HERODIANUS, 3, 8, 5.

⁹⁵³) Da Severo in poi il termine proprio per indicare ufficialmente la concubina del soldato romano fu quello di *focaria*; le iscrizioni nelle quali appaiono i vocaboli « concubina hospita, amica, pro uxore, ut uxore » [cfr. MEYER, *Concubin.* § 32] sono di epoca più recente. Le focariae non si annoveravano fra le meretrices (*γυναικες προς έταρισμόν*) nè tra quelle donne « stupro cognitae » [cfr. Bull. corresp. hellen., XX, (1896) p. 169 sgg.].

⁹⁵⁴) HERODIANUS, 3, 8, 4. Cfr. anche B G U., 614, 13 e 14.

⁹⁵⁵) C I L., XI, 39.

erano le nozze incestuose;⁹⁵⁶) quelle specialmente tra fratelli e sorelle furono molto frequenti, anche per evitare lo smembramento e la divisione dell'eredità a favore di estranei. Però ai tempi della dominazione romana tale usanza venne a trovarsi in contrasto con i principii morali dei Romani e gli imperatori, infatti, proibirono l'incesto mediante *diverse* costituzioni,⁹⁵⁷) che mostrano come in pratica esse abbiano avuto effettivamente lenta applicazione, in quanto che fra egiziani continuarono a praticarsi tuttavia sino a tarda epoca unioni incestuose.

In nessun documento, come anche neppure nelle fonti letterarie, si hanno elementi per rilevare se tali unioni incestuose abbiano influito, o non, sulla razza.

Quali rapporti intercedessero fra i coniugi nello svolgimento della vita quotidiana è dato di rilevare da numerosi papiri epistolari, i quali dimostrano come anche in quei tempi la vita matrimoniale fosse intrecciata da un continuo alternarsi di reciproche cure e sollecitudini fra i coniugi, frammiste talora ad occasioni di rimproveri ed a lamentele.

Nei papiri da recente scoperti non mancano, infatti, esempi di querele, più o meno violenti, di talune mogli contro i proprii mariti, o viceversa; così ad es. in PSI. 41 (s. IV p.) si ha un ricorso di una certa Aurelia Herais, di Antinoe, contro il marito Pagenes che la disprezzava e consumava le sostanze di lei, per istigazione di una propria sorella, dalla quale si era lasciato persuadere a cacciarla di

⁹⁵⁶) Cfr. MODICA M., *Introd. papir. giurid.*, p. 85. Esempi se ne hanno nei seguenti papiri: B G U., I, 183 (a. 85 p.); 232 (a. 108 p.); C P R., I, 28 (a. 110 p.); B G U., 86 (a. 153 p.); 120 (a. 180 p.); 115, 116 e 118 (a. 187-8 p.).

⁹⁵⁷) Cod. Just., 5, 16 [a. 295]; Cod. Theod., III, 12, 1 (a. 342); III, 12, 2 (a. 335).

casa, per tenere costei in sua vece. Ed è strano che tutto ciò, pare, fosse accaduto nientemeno dieci anni prima che la paziente Herais si decidesse a ricorrere in tribunale contro il marito, sempre aspettando che egli mutasse condotta verso di lei (l. 17 e ll. 22-23). Altri esempi di querele contro il proprio marito si hanno in P. Oxy. 281 (a. 20-50 p.) ed in PSI. 463 (a. 157-60 p.); di querele, invece, contro la moglie in P. Oxy. 282 (a. 30-35 p.) per essersi costei allontanata dalla casa coniugale, asportando seco vari oggetti del marito.

In P. Oxy. 903 (IV s. p.) si trova riprodotto un foglio di un registro su cui — cosa assai strana — una moglie soleva annotare le colpe del marito (!), così ad es. i maltrattamenti fatti alle sue schiavi, le offese e le ingiurie ch'essa riceveva, le proibizioni a lei imposte di visitare le chiese, etc.

Sebbene il diritto egiziano non proibisse la *poligamia*, pure in pratica gli uomini che avessero più mogli furono rarissimi, e ciò soprattutto per ragioni economiche.

La poligamia ebbe la sua maggiore applicazione durante l'epoca tolemaica, e soprattutto da parte di personaggi che coprivano alte cariche; cominciò, invece, a cadere in desuetudine durante la dominazione romana, forse per influsso del Cristianesimo che sempre più si faceva strada in Egitto.

Durante l'epoca bizantina le obbligazioni relative alla fede coniugale occuparono nei contratti matrimoniali un posto relevantissimo.⁹⁵⁸)

Più comuni dei casi di poligamia furono quelli di *concubinato*,⁹⁵⁹) durante il periodo tolemaico e quello bizantino,

⁹⁵⁸) BRUGSCH, *Aegyptologie* p. 61 e sgg.; ERMAN, *Aegypten* p. 114 e sgg.; MITTEIS, *Reichsrecht* p. 222; MÜLLER, *Liebesoesie* p. 7.

⁹⁵⁹) MEYER, *Konkubinat*.

tanto che nei contratti matrimoniali di queste epoche si trova costantemente l'espresso divieto fatto dalla sposa al proprio marito di tenere concubine.

Il matrimonio poteva sciogliersi mediante il *divorzio*.

Le cause che secondo il diritto greco-egizio potevano dare luogo a divorziare erano varie; le principali furono le seguenti: il consenso reciproco di entrambi i coniugi o di uno solo di essi; l'*ἐκουσία ἀπαλλαγή* (ossia l'abbandono volontario della casa maritale da parte della moglie); e l'*ἀποπομπή* (ossia l'allontanamento della moglie dalla casa maritale da parte del marito).

Conseguenza immediata del divorzio era l'obbligo della restituzione della dote; essa doveva essere riconsegnata: a) subito ed immediatamente se il divorzio avveniva per volontà di entrambi i coniugi (altrimenti il marito sarebbe stato tenuto al pagamento dell'*ἡμόλιον*, come penale); b) entro il periodo di trenta giorni (qualche rara volta di dieci giorni) se il divorzio era stato causato per l'allontanamento della moglie da parte del marito.

La dote si restituiva a chi l'aveva costituita,⁹⁶⁰ e doveva essere riconsegnata così com'era stata ricevuta; talvolta, però, come attestano alcuni papiri,⁹⁶¹ con l'annuenza della moglie si poteva dare invece il relativo *valore* di essa.

Nei contratti di matrimonio posseduti fin'ora non si fa menzione di « retentiones propter mores, nè di r. propter res donatas o propter res amotas; un caso di retentio propter liberos (?) pare si abbia in P. Oxy. 265 (a. 81-95 p.) ll. 17-22.

Alla restituzione della dote, nei modi precedentemente indicati, il marito era tenuto oltre che per le convenzioni stipulate nel contratto matrimoniale, anche in dipendenza

⁹⁶⁰) C P R., I, 24.

⁹⁶¹) C P R., I, 22 ll. 23-24; 27 ll. 18-19; P. Oxy., III, 496 l. 15 sgg.

di ipoteca generale (*προσποραξία*) che alla moglie competeva sui di lui beni presenti e futuri.

La moglie che chiedeva la restituzione della propria dote in conseguenza di divorzio poteva essere costretta a prestar giuramento circa l'ammontare e l'*apporto* della dote medesima,⁹⁶² la quale consuetudine ebbe in pratica frequente applicazione durante l'epoca romana, per tutelare gli interessi degli eredi di taluni mariti i quali, spesso, nel contratto di matrimonio dichiaravano di ricevere una dote che, in realtà, non era stata loro apportata.⁹⁶³)

Durante l'epoca tolemaica il marito solleva, invece, dispensare quasi sempre la moglie dall'obbligo di un tale giuramento.⁹⁶⁴)

Il diritto alla restituzione della dote competeva alla moglie, ai suoi eredi (cioè ai proprii figli ed in mancanza ai suoi collaterali), non ai genitori che eventualmente avessero potuto costituirla in di lei favore.

Non manca nei papiri greco-egizii qualche esempio di richiesta di restituzione di dote fatta per via giudiziaria.⁹⁶⁵)

Il divorzio era seguito generalmente dalla redazione di un atto notarile in cui si regolavano la liquidazione e la estinzione delle ragioni creditorie esistenti fra gli sposi.⁹⁶⁶)

È molto strano che in quasi tutti i papiri pervenuti — sieno demotici o greci — non si faccia menzione dei motivi del divorzio.

⁹⁶²) P. Copto Lond., 105.

⁹⁶³) Per l'apporto della dote cfr. l. 41 § 4 D. XXIII, 3; l. 30 § 1 D. sol. matr., XXIV, 3, e per l'ammontare C. 5, 30, 1.

⁹⁶⁴) P. Tur., 169, 13.

⁹⁶⁵) P. Oxy., II, 281 (a. 20-50 p.).

⁹⁶⁶) B G U., III, 975 (a. 45 p.); P. Oxy., II, 266 (a. 96 p.); P. Leipz., 43 (a. 123 p.); C P R., 23 (II ? p.); P. Grenf., II, 76 (a. 305-6 p.).

Il marito doveva corrispondere alla moglie le spese occorrenti per il parto nel caso che essa fosse già incinta all'epoca in cui avveniva il divorzio.

Con l'estendersi del Cristianesimo in Egitto dovettero sicuramente avere vigore varie limitazioni al diritto di divorziare, ma nulla in proposito è dato purtroppo di rilevare dagli scarsi documenti bizantini sin'ora posseduti.

La donna.

La donna ⁹⁶⁷⁾ in Egitto, durante l'epoca tolemaica e romana, godette di una certa indipendenza, tanto che poteva liberamente dedicarsi ad una qualsiasi professione o scegliere un qualche mestiere; poté forse partecipare alla vita pubblica senza limitazioni, anche se di condizione sociale non elevata.

Di solito si occupava direttamente degli affari di famiglia, coadiuvando gli uomini nelle faccende domestiche, ⁹⁶⁸⁾ e di questa sua partecipazione si fa cenno in numerosi testi papirologici non solo per donne appartenenti a classi sociali elevate, ma anche per quelle di classi medie, onde si può ritenere che la donna in Egitto durante il periodo greco-romano, oltre a godere come già si è detto di una notevole indipendenza, dovette certamente possedere un certo grado di istruzione, che non è però dato di precisare sino a che punto giungesse.

Sembra certo che la cultura di non poche donne non dovette essere poi scarsa, se si tien conto che in numerosi testi papirologici se ne citano non poche capaci di attendere minutamente agli studi dei proprii figli. ⁹⁶⁹⁾

⁹⁶⁷⁾ SCHUBART, *Die Frau im griech.-röm. Ägypten*, in *Intern. Monatsschr.*, 1916.

⁹⁶⁸⁾ P. Oxy., 982; 530; 1137; 1157; P S I., 93; P. Oxy., 162; 182; 189; P. Tebt., 413; P. Lond., 470, II, p. 212.

⁹⁶⁹⁾ P. Giss., 80 e 85 (II p.).

Attraverso l'attuale materiale papirologico poco si può ricostruire della donna considerata nella sua casa e dei suoi lavori domestici, onde tutta questa parte relativa alle pacifiche e comuni occupazioni domestiche e familiari rimane tuttora nell'oscurità.

Meno frequentemente la donna pare si occupasse del governo della propria casa; ⁹⁷⁰⁾ mentre invece rappresentava compito riserbato ad essa la preparazione (come anche la fattura) degli abiti proprii, e di quelli dei loro mariti, figli e fratelli, ⁹⁷¹⁾ pur essendo in Egitto molto numerose le fabbriche per la lavorazione e la tessitura del lino.

Al tempo dei Tolomei la donna non aveva *capacità di agire* onde per concludere qualsiasi negozio giuridico essa aveva bisogno dell'assistenza del suo *κύριος*, ⁹⁷²⁾ (ossia del suo tutore); un tale principio durante l'impero si trasformò, e la nomina spettò al prefetto.

Essenti dall'obbligo di avere un *κύριος* furono le donne romane che godevano lo *jus trium liberorum*.

Nonostante il divieto che i mariti espressamente assumevano nei contratti matrimoniali di non avere relazioni amoro-rose con altre donne, tuttavia frequenti furono, durante l'epoca greco-romana, i rapporti sessuali extra-matrimoniali, non solo a causa della condizione sociale, notoriamente, non bassa delle schiave, per la quale i padroni non isdegnavano i loro amori, ma anche per la presenza in Egitto ⁹⁷³⁾ di numerose *εταῖραι*, che riuscivano a ricavare dal commercio

⁹⁷⁰⁾ P. Oxy., 1070 (III p.).

⁹⁷¹⁾ P. Oxy., 1294 (II p.); 937; B G U., 814 (III p.); P. Oxy., 1300 (V p.).

⁹⁷²⁾ Cfr. WENGER L., *Stellvertretung im Rechte der Papyri*.

⁹⁷³⁾ Cfr. PLAUMANN, in *Arch. f. Ppf.*, VI, 219, n. 5.

delle loro bellezze e dei loro favori lauti guadagni, ⁹⁷⁴) specialmente nei grandi centri, così ad es. nella cosmopolita città di Alessandria.

La prostituzione dovette essere praticata in largo uso, specialmente durante l'epoca tolemaica ed apparire come un mestiere non degradante per le donne che l'esercitavano, per il fatto che i Tolomei non ebbero ritegno alcuno di fare note le loro preferite, delle quali non poche stavano persino alla Corte di quei regnanti. ⁹⁷⁵)

Le *ἑταῖραι* più in voga pare sieno state donne arabe od africane, che venivano dal mar Rosso a Koptos.

Il termine più generico che s'incontra nei papiri per indicare la « prostituta » è quello di « *πολιτική* » (meno frequente è l'appellativo *πόρνη* = meretrice; ⁹⁷⁶) durante l'epoca cristiana prevale invece il vocabolo « *gaditana* ». ⁹⁷⁷)

Nelle fonti si ha menzione dell'*ἑταιρικόν*, ⁹⁷⁸) della tassa, cioè, che veniva percepita dalle *ἑταῖραι*, forse mensilmente (come si praticava in Roma ed a Palmyra) il cui ammontare non è possibile di precisare, nonostante alcune quietanze pervenuteci nelle quali se ne fa menzione.

Che oltre delle *ἑταῖραι*, come tali ufficialmente riconosciute ed autorizzate, non mancassero in Egitto donne di costumi liberi una prova è data dal P. Grenf. I, 53 ⁹⁷⁹) che

⁹⁷⁴) Gli agoranomi stabilivano il prezzo che ogni prostituta dovesse accettare.

⁹⁷⁵) Etère alla Corte dei Tolomei: cfr. *Arch. f. Ppf.*, V, 30; cfr. anche POLIBIO, 14, 11, 2.

⁹⁷⁶) P S I., 352, 4 (III a.); P. Oxy., 528, 18; P. Grenf., II, 73 (pr. IV p.).

⁹⁷⁷) P. Grenf., I, 53.

⁹⁷⁸) WILCKEN, *Gr. Ostr.*, I, pag. 217-219; II, 83; 504; 1030.

⁹⁷⁹) ROHDE E., *Klein. Schrift.*, II, 3/4; HABERLIN, in *Woch. f. Kl. Phil.*, 1897, 758; WITKOWSKI, in *Gött. Gel. Anz.*, 1897, 476; CRÖNERT, *Stud. Pal.*, I, 84 e sgg.

contiene una lettera di una tale Artemeis diretta ad un certo Sarapion, con cui gli dà notizie della vita errante delle di lui figlie, le quali si erano allontanate dalla casa paterna, non vergognandosi di esprimere il proposito che le spingeva ad avventurarsi pel mondo, con la frase molto significativa (!), e che qui riproduciamo a titolo di curiosità: « *ἄνδρες θέλωμεν* ».

INDICI

Indice alfabetico.

Indice della materia.

INDICE ALFABETICO

a) Italiano-latino.

- abbeveratoi, 32.
abbigliamento, 138.
abolla, 141.
acanto, 25.
aceto, 134, 136, 137.
acque, 27.
acquedotto, 30.
actio esecutiva, 148.
affitto (terre), 2, 3, 21.
aggio, 85.
agli, 24, 132.
agnelli, 38.
agricoltura, 41.
agrimensura, 109.
alabastro, 46.
alimenti, 130.
allattamento, 154.
amesesia, 118.
anaboleo, 139.
anelli, 144.
aneto, 25.
anfibi, 37.
animali agricoli e da lavoro, 35, 37.
 » da soma, 35.
 » di cortile, 37.
 » domestici, 37.
 » selvatici, 37.
api, 38, 39.
apicultori, 61.
aratro, 36.
architetti, 40.
argentieri, 56.
armadi, 45.
armature, 45.
armi, 45, 146.
artaba, 77.
arte, 111.
artefici, 40.
arti tessili, 41, 51.
arura, 79.
asini, 35, 37, 50, 57, 92, 94.
asparagi, 24, 132.
associazioni d'arte e mestieri, 47.
 » di trasporto, 36.
astronomia, 110.
bacini, (umidi), 31.
bagni, 70, 145.
baleatico (contratti di), 154.
balie 154-5.
banche, 69, 87, 88.
baratto, 81.
barche, 96.
bare (fabric. di), 41.
basalto, 46.
basilico, 24.
bastimenti, 52, 54.
bastone, 141, 146.

battelli, 40, 74.
 battilana, 52.
 battuta (del grano), 36.
 bazar, 77.
 bestiame, 50, 51.
 birra, 61, 70, 71.
 bisaccia, 127.
 biscotti, 133.
 boccali, 127.
 borse, 127.
 botti, 128.
 bottiglie per allattare, 128.
 braccaria, 141.
 braccella, 141.
 braccialetti, 144.
 braccio di canale e di fiume, 31.
 bronzo, 56.
 buoi, 36.

 caccia, 41.
 caldaie, 130.
 calendario, 110.
 calzature, 141.
 calzolari, 41.
 camere da letto, 21, 123.
 camicie, 141.
 cammelli, 35, 36, 37, 50, 57.
 campi, 1, 22.
 canali governativi, 27, 29, 30, 34, 35.
 canapa, 72.
 canestro, 127, 130.
 cantine, 121.
 cappelli, 141.
 capre, 38.
 carciofi, 24.
 carne, 131.
 carovane (guidatori di), 37.
 carri, 36.
 carta papiracea, 40, 73.
 case, 46, 120.
 castagnette 114-5.

 catenine, 144.
 cattività di guerra, 148.
 cavalli, 36, 37, 93.
 cave, 71.
 cavoli, 24, 132.
 cedro, 44.
 cembalo, 115.
 cereali, 23.
 cesellamento (lavori di), 45.
 cessi, 122.
 cestelli da pane, 128.
 cesti, 41, 126, 128-9.
 cetra, 114.
 chiodai, 41.
 chiodi, 45, 56.
 cicerchia, 24.
 cinghiali, 38.
 cinnamomo, 25.
 cipolle, 132.
 cipressi, 44.
 cisterne, 32, 97, 122.
 città, 111.
 classis alexandrina, 95.
 cleruchi, 6-7.
 cocco, 25.
 cocodrilli, 39.
 cocomero, 24, 132.
 collane, 144.
 colobium, 139.
 colombi, 29, 39.
 colonizzazione, 35.
 coltelli, 146.
 coltivatori reali, 47.
 coltivazione, 7.
 commercianti (assoc.), 52.
 composizione (eserc.), 101.
 comunicaz. fluviali, 35.
 » marittime, 96.
 concimazione, 28.
 concubinato, 163.
 condotte, 30.
 contabilità (libri di), 77.

coppe, 129.
 corazze, 45.
 coriandoli, 25.
 cornici, 45.
 coroncine (dolci), 133.
 corpetti, 42.
 corporaz. d'arte e mestieri, 47.
 corrispondenza privata, 91.
 » ufficiale, gov. 91.
 corse di cavalli, 119.
 corsi di acqua, 29.
 corsiva, 101.
 cristianesimo, 100.
 crocifere, 25.
 crotalo, 115.
 cuculla - cucullum, 142.
 cucurbitacee, 24.
 cultura, 99.
 cursus velox, 92.

 datteri, 25.
 dazio, 98.
 decurio, 116.
 delitti (di schiavi), 150.
 delta, 1.
 denarius, 85, 86.
 denaro, 81.
 deserti, 1.
 dettati (eserc.), 101.
 diademi, 45.
 didramma, 84.
 dighe, 29, 33.
 diligenza, 59.
 divorzio, 164.
 dogana, 98.
 dolci, 133.
 donna, 40, 166.
 dono nuziale, 158.
 dote, 157.
 dramma, 84.
 drammatica (arte), 113.
 drappaggi, 43.

 droghieri, 61.
 dromedario, 39.
 durra, 23.

 ebano, 44.
 edifici pubblici, 120, 122.
 edilizia, 41, 111.
 elefante, 38, 39.
 emissarii, 30.
 erbe.
 » aromatiche, 25.
 » da orto, 24.
 » selvatiche, 25.
 erbivendoli, 60.
 ericacee, 25.
 esportazione, 75.
 espurgo (lavori di), 28.
 euforbiacee, 25.

 fabbriche, 40.
 fabbriferrai, 41.
 fagioli, 34, 132.
 famiglia, 151.
 fascie, 142.
 fave, 34, 132.
 fazzoletti, 142.
 fegato, 131.
 feltratori, 41.
 fermagli, 144.
 ferrai, 41.
 feste, 114, 115.
 fiale, 128, 130.
 fibre, 144.
 fichi, 24, 133.
 fieno, 24.
 figli, 153.
 filatura, 41.
 fiori, 26.
 fiume, 29, 30.
 flauti, 114.
 focariae, 161.
 follatori, 51, 52.

- fonditori, 41.
 fontane, 122.
 fonti, 32.
 formaggi, 133.
 fornai, 60.
 fornaie, 40.
 fraseologia, 101.
 frecce, 146.
 frumento, 23, 25, 27.
 frutta, 132.

 gabbia (per uccelli), 130.
 gaditane, 168.
 gallerie, 43.
 galli, 38.
 gatti, 38.
 genetliaco, 115.
 geometri, 109.
 geroglifici, 99.
 ghirlande, 45.
 giardinieri, 60.
 gigli, 43.
 gingilli, 144.
 gioielli, 144.
 gioiellieri, 56, 73.
 giovenchi, 36.
 giuggiolena (olio), 64.
 giunco, 25.
 giuristi, 106.
 grammatici (eserc.), 101.
 granai, 89.
 granito, 46.
 grano, 58, 59.
 grossisti, 52, 76.
 guanciali, 42, 126.

 iliade, 101.
 illegittimità, 153.
 imbalsamatori, 41, 62.
 imbalsamazione, 41, 44.
 impedimenti (nozze), 161.
 importazione, 75.

 imposte, 88.
 incesto, 162.
 incrostature, 44.
 indoratura, 45.
 industriali, 40.
 industrie, 39, 40.
 inondazioni (Nilo), 1, 2, 23, 28.
 insetti, 37.
 intarsiatura, 44.
 inviti, 116.
 ippopotami, 39.
 iris, 26.
 irrigazione, 29, 34.

 jus respondendi, 106.

 laghi 29, 32.
 lame metalliche, 45.
 lana, 53, 70.
 lanaiuoli, 51.
 latifondo, 21.
 latte, 133.
 lattughe, 132.
 lavoratori salariati, 40.
 lavoro manuale, 40.
 legno, 44, 46, 73.
 legumi, 24, 132.
 lenti, 24, 132.
 lenticchie, 132.
 lenzuola, 42.
 leprotti, 38.
 letteratura religiosa, 100.
 letto, 45, 126.
 lettuccio, 126.
 lettura (eserc. di), 101.
 libbra, 80.
 lingua.
 » egiziana, 103, 104.
 » greca, 103.
 » latina, 103.
 lino, 24, 42.
 liquidi, 134.

- lorica, 146.
 lumache, 39.

 macchine idrauliche, 28, 29, 35.
 » pompatrici, 36.
 maestri di diritto, 105, 106.
 maiali, 38, 51, 53, 73.
 maialini, 38.
 mandorlo, 24.
 manovali, 40.
 mantelli, 43, 141.
 manumissioni, 149.
 manutenz. canali, 34.
 » dighe, 34.
 marchio, 36.
 marium, 81.
 marmi, 45.
 marmisti, 46.
 matematica, 102, 110.
 materassi, 42.
 matrimonio, 156.
 mattoni, 40, 72, 120.
 medici, 106, 107.
 » fiscali, 108.
 mele, 132.
 mellone, 24, 132.
 melograni, 25, 132.
 mercedi, 82.
 merci, 35.
 merletti, 140.
 mestieri, 39.
 metalli, 41, 55.
 » preziosi, 44.
 metallurgici, 41, 44.
 metreta, 79, 135.
 mezzomoggio, 80.
 miele, 133.
 mina, 84.
 miniere, 45, 71.
 mirra, 43, 70, 74.
 mirtacee, 25.

 misure (di capacità), 77, 135.
 » cubiche, 80.
 moda, 138.
 monete, 83.
 monologhi, 113.
 monopoli, 63.
 mugnai, 41, 60.
 muli, 36.
 mummificazione, 62.
 muratori, 40.
 museruola, 37.
 musica, 43, 113.
 musiche, 114.

 nacchere, 114.
 navi, 96.
 navicularii Aegypti, 55.
 » amnici, 55.
 » marini, 95.
 » niliaci, 55, 95.
 navigazione, 41.
 noci, 24.
 nuziali (cerimonie), 115.

 obolos, 84.
 oche, 38, 50, 74.
 octadramme, 84.
 Odissea, 101.
 olii (cosmetici), 43, 145.
 olio, 39, 61, 64/7, 134.
 olive, 24.
 oliveti, 26.
 ombrellifere (piante), 25.
 onciale (scrittura), 101.
 orecchie, 131.
 orefici, 45, 56.
 organi idraulici, 115.
 ornamenti, 144.
 ortaggi, 26.
 orzo, 23.
 otri, 127.

- padiglioni, 43.
 paglia, 24.
 pallio, 142.
 pallium, 139.
 palme da datteri, 26.
 palmifere, 25.
 pane, 130.
 panieri, 129.
 panni, 51.
 papaveri, 25.
 papiro, 25, 26.
 parafernali (beni), 158.
 pasticcini, 183.
 » di latte, 133.
 pasticcini, 133.
 patria potestas, 151.
 patronato, 150.
 pecore (allev.), 38, 50.
 peculio, 103.
 pelli (lavor.), 41.
 pentadramme, 84.
 pentolai, 61.
 pepe, 25.
 pesca, 41, 62.
 pescatori, 61.
 pesce, 61, 78, 131.
 pescivendoli, 41, 61.
 petto, 131.
 piante.
 » foraggiere, 24.
 » fruttifere, 24.
 » medicinali, 25.
 » oleose, 24.
 » paludose, 25.
 » tintorie, 24.
 piattino, 128.
 pigiatura (uva), 36.
 pigione, 124.
 pino, 44.
 piombo, 41.
 piperacee (p.), 25.
 piselli, 24, 132.
 plastica, 112.
 poligamia, 163.
 polsino, 142.
 pomate, 145.
 ponti, 33.
 porfido, 46.
 porpora, 43, 52.
 porte, 121.
 porto d'armi, 146.
 possesso privato, 9, 17, 20.
 posta, 59, 90.
 pozzi, 27, 32, 122.
 Pozzuoli (vasi di) 129.
 prezzi, 136, 143.
 procurator usiacus, 15.
 profumi, 43, 46, 145.
 prostitute, 167.
 prostituzione, 168.
 pugnali, 146.
 pusca, 61.
 Quartieri.
 » di industriali, 47.
 raccolto (frumento), 25.
 rafano, 24, 25.
 ragguaglio (misure), 78.
 rame (lavor.) 56.
 rapi, 132.
 rassodamento (lavori di), 28.
 recipienti, 126.
 recite omeriche, 113.
 retori, 104, 105.
 rettili, 37.
 ricami, 140.
 ricette, 107.
 ricino (olio), 25, 64.
 rilievo (lavori), 45.
 rose, 26.
 sacchi, 128.
 safrano, 43.

- sale da festa, 123.
 salamoia, 132.
 salari, 82.
 sale, 69.
 salmi, 102.
 salnitro, 71.
 saloni, 43.
 salse, 133.
 sarte, 40.
 scale a cancellate, 126.
 scalpellini, 40.
 scambio, 81.
 scarico d'acqua, 30.
 schiave, 167.
 schiavi, 2, 40, 53, 114, 147, 160.
 schiavi sacri, 151.
 sciacalli, 139.
 scudi, 45 146.
 scultori, 46.
 scultura, 44, 46.
 scuole.
 » elementari, 100.
 » private, 100.
 sedie, 126.
 sementa, 27.
 semina, 2, 13, 27.
 senape, 25.
 sepoltura (cadaveri), 63.
 serrature, 56.
 sesamo, 43.
 sfere, 129.
 sgabelli, 126.
 siliquae, 87.
 soffitti, 44.
 solidus, 86, 88.
 soprabiti, 141.
 spade, 146.
 spedizionieri, 52.
 scrittura.
 » demotica, 99.
 » egiziana, 99.
 stagnini, 56.
 stagno, 29, 31, 41.
 stanza da pranzo, 121, 123.
 statue, 112.
 stoffe, 39, 67, 8, 140.
 stoppa, 72.
 strade, 97.
 strumenti, 114.
 sudarium, 142.
 suonatori, 114.
 superficie (misura), 80.
 suppellettile domestica, 125.
 tachigrafia, 102.
 tagliapietre, 45.
 talenti, 84.
 tappeti, 41, 42, 51.
 teatri, 42, 112, 113.
 tele, 40, 42.
 terebentina, 43.
 terra.
 » clericica, 5, 6.
 » comunale, 9, 19, 20.
 » privata, 8, 9.
 » reale, 1, 2, 20.
 » sacra, 4, 5, 16, 20.
 terrazze, 121.
 territorio, 1.
 tessitori, 41, 51.
 tessitrici, 40.
 tessitura 41.
 tessuti, 40.
 tetradamme, 84, 86.
 tetti, 44.
 timpani, 115.
 tini, 128.
 tintori, 41.
 tintura (stoffe), 41, 52.
 topi, 38.
 tori, 38.
 torri, 121.
 tovagliuoli, 42.
 trasporti (grano), 54, 93.

- trasporti (merci), 35, 54.
 tripode, 129, 130.
 trombe, 114.
 tuia, 44.
 tuniche, 42, 139.
- uccelli, 37.
 uncia, 81.
 unguentarii, 61.
 unguenti, 43, 145.
 uova, 133.
- vasche, 127.
 vasi, 126, 127.
 vele, 43.
 vendemmia, 26.
- venditori, 60.
 vetrai, 41.
 vetro, 40, 73.
 vetturini, 37, 59.
 vinifere, (p.), 25.
 vino, 53, 61, 72, 134.
 vita coniugale, 162.
 vitelli, 38.
 viti, 25.
 viticoltura, 26.
 viveri, 41.
- zafferano, 24.
 zecca, 84.
 zucca, 24, 132.

b) Greco.

- ἀβόλλη, 141.
 ἄβροχος, 23.
 ἄγγειον, 127.
 ἄγρωσις, 25.
 ἀδιτηλάτης, 37.
 αἶξ, 38.
 ἄκανθος, 25.
 ἀκκούβιον, 125.
 ἀλάστρος, 127.
 ἀλέκτορες, 38.
 ἀλιέων ἄμφοδα, 62.
 ἀλλαγή, 85.
 ἀλοπῶλαι, 69.
 ἄλις, 69.
 ἀλυσίδιον, n. 884.
 ἄμαξα, 36.
 ἀμεσύσια, 118.
 ἀμήτη, n. 792.
 ἄμμα, 80.
 ἀμμάς, n. 931.
 ἄμμι, 43.
 ἄμπελος, n. 787.
 ἀμύγδαλον, 24.
 ἀμφίτατοι, 43.
 ἀναβολάδιον, 139.
 ἀναβολικά, 69.
 ἀναγραφή, 89.
 ἀναλαμβάνειν, 6.
 ἀναχωρεῖν, 3, 21.
 ἀνδρεών, 121.
 ἄνηsson, 25.
 ἀντιγραφεύς, 72, 75.
 ἀντιλοῦντα, 35.
 ἀπάτορες, 153.
 ἀπηγγέμενον, 11.
- ἀποθήκη, 124.
 ἀπόμοιρα, 7, 72.
 ἀποπομπή, 164.
 ἄρακος, 24.
 ἀργυροκόποι, 56.
 ἀργυροπρᾶται, 56, 60.
 ἄρμα, 36.
 ἀρνεῖς, 38.
 ἄρουρα, 79.
 ἀρσινόεια, 117.
 ἀρτάβη, 77.
 ἀρταβεία, 7, 18.
 ἀρτίδια, 130.
 ἀρτοθήκη, 124.
 ἄρτοι, 130.
 ἀρτοκάπηλοι, 54.
 ἀρτοκόποι, 60.
 ἀρτοματια, 133.
 ἀρτοφοῖνιξ, 130.
 ἀρτυμάτες, 61.
 ἀρτυματοπῶλαι, 61.
 ἀρχίατρος, 109.
 ἀρώματα, 70, 75.
 ἀρωματικὴ ἐργασία, 75.
 ἀσκαλώνιον, 79.
 ἀσκός, 127.
 ἀσπάργος, 24; n. 775.
 ἄσπαστον, 115.
 ἀτταλιανόν, 141.
 αὐλή, 121, 123.
 αὐλοί, 114.
 αὐτοπυροί, 130.
 ἄφεις, 32.
 αὐίλιον, 80.

βάκανον, 24; n. 770.
 βαλάβαθρον, 25.
 βαλανεΐα, 70; 145.
 βαλανικόν, 145.
 βαυκάλιον, 127.
 βαφεΐς, 52.
 βαφική, 70.
 βεβρεγμένη (γῆ), 23.
 βελενκώθια, 127.
 βελοποιός, 146.
 βιβλιοθήκη ἐγκτήσεων, 89; 122.
 βιολόγος, 119.
 βοηθός, 49.
 βορινόν, 127.
 βουκία, n. 798.
 βούκοιοι, 50.
 βρακαρία, 141.
 βρακέλλα, 141.
 βυβλιαφόροι, 91, 92.
 βύρσος, 127.
 βύσσινα, 68.
 βυσσουργοί, 51, 67.
 γάμος, 153, 156.
 γάριον, 134.
 γάρος, 132.
 γαννάκη, 141.
 γαννάκιον, 141.
 γένος, 2.
 γεοῦχοι, 22.
 γέφυραι, 33.
 γεωργία, 13.
 γῆ ἄβροχος, 23.
 » ἀναγραφόμενη, 18, 19.
 » ἀνιερωμένη, 5.
 » βασιλική, 2, 3, 10, 11-13, 16, 20, 48.
 » βασιλική ἐν τάξει ἰδιοκτῆτου ἀνα-
 γραγομένη, 18, 19.
 » δημοσία, 10, 13, 20, 48.
 » δωρεαία, 5, 8, 14.
 » ἐνάρετος, 11.

γῆ ἐωνημένη, 18, 19.
 » ἰδιόκτητος, 8, 18, 19.
 » ἰδιωτική, 9, 17, 19, 21, 49.
 » ἱερά, 2, 4, 5.
 » κατοικική, 18 sgg.
 » κερωρισμένη πρόσσος, 14.
 » κληρονοχική, 2, 5, 6, 18.
 » οὐσιακή, 12, 14, 15, 20, 48.
 » προσόδου, 12, 13, 48.
 » ἐν ἀρετῇ, 2, 4.
 » ἐν ἀφέσει, 2, 4, 5, 8.
 » ἐν ἐπιστάσει καὶ ἀπολογισμῶ,
 11.
 » ἐν συνκρίσει, 11.
 » ἐν ὑπολόγῳ, 11.
 γίβερι, 43.
 γλυκίδιον, n. 793.
 γλωσσόκομον, 127.
 γραφεΐς, 52.
 γραφική, 70.
 γράμματα, 99.
 γραμματεῦς, 3, 12, 48, 49, 89.
 γραμματηφόροι, 92.
 γράστα, 127.
 γυναικωνίτις, 121.
 δακτυλίδιον, n. 882.
 δακτύλιον, n. 883.
 δαλματική, 140.
 δέλφας, 38.
 δέσματα, 73.
 δέσμαι, 79.
 διαβάθρα, 126.
 διαγραφή, 27, 88.
 διάκομμα, 33.
 διαμίσθωσις, 2, 12.
 διαπλευρισμός, 33.
 διαστολικόν, 90.
 διάγραμμα, 33.
 διάχωμα, 33.
 διδασκαλεία, 100.
 δίλασσον, 141.

διοίκησης, 17.
 διοικητής, 98.
 διπλά, 79.
 δίπλωμα, 127.
 διακάκιον, 127.
 διφροὶ λασανῖται, 122.
 δίφρος, 126.
 δίχωρον, 79, 136.
 διῶρξ, 29, 30.
 δραμεδάριος, 39.
 δράμος, 92.
 δρυμός, 29, 31.
 δύμα, 141.
 δῶμα, 121.
 ἐνδοχεΐς, 52.
 ἐγκοίμητρον, 142.
 ἐγγαεΐα, 42.
 ἔδνα, 158.
 εἰκοστή, 150.
 εἰσαγωγός, 29, 30.
 ἔκουσία ἀπαλλαγῆ, 164.
 ἐκφόριον, 3, 5, 48.
 ἔλαια, 24.
 ἔλαική, 64.
 ἔλαιοκάπηλοι, 53, 70.
 ἔλαιον, 64, 134.
 ἔλαιοπῶλαι, 65.
 ἔλαιου ξενικοῦ τέλος, 66.
 ἔλαιουργοί, 61.
 ἔλεφαντηγός, 96.
 Ἐλληνας, 5.
 ἔμβλημα, 33.
 ἔμβροχος, 23.
 ἔμχοινοικετον, 80.
 ἔμιχος, 80.
 ἔμποροι, 52, 54, 76.
 ἐνοίκιον, 124.
 ἐνταφιασταί, 62.
 ἐξαγωγός, 29, 30.
 ἐξέδρα, 121, 123.

ἐπάντητος, 23.
 ἐπιβολή, 48.
 ἐπιγένημα, 3.
 ἐπικάριον, 142.
 ἐπίσκεψις, 23, 109.
 ἐπίσταμα, 89.
 ἐπιστολαί, 91.
 ἐπιστολαφόροι, 92.
 ἐπιστολογράφος, 105.
 ἐπισφραγισταί, 89.
 ἐπιτηρηταί, 16, 75.
 ἐργαστήρια, 40.
 ἐργαστήριον, 65, 69.
 ἐρεγμός, n. 771.
 ἐρημοφύλακες, 5.
 ἔρια, 70.
 ἐριογλαννίδιον, 142.
 ἐριοραβδισταί, 52.
 ἐριουφάνται, 51, 68.
 ἑταῖροι, 167.
 ἑταιρικόν, 168.
 ἔφοδοι, 5, 91.
 ζήτησις, 66.
 ζιγγίβερι, 43.
 ζυγοστασία, 95.
 ζύγωμα, 32.
 ζύθος, 70.
 ζυτοποιοί, 61, 70, 71.
 ζυτου φόρος, 71.
 ζυτουργεῖον βασιλικόν, 70.
 ζώνη, 142.
 ἠλοκόποι, 56.
 ἡμέραι Σεβασταί, 118.
 ἠμικάδιον, 81.
 θησαυροί, 5, 89, 93, 124.
 θιότης, n. 793.
 θλάσι, 43.
 θύρα, 33.

- ἱατρεῖον, 108.
 ἱατρικόν, 109.
 ἱατρὴν, n. 930.
 ἱατροί, 108.
 ἰδία, 22.
 ἰδιοκτημονες, 8, 9.
 ἰδιόλογος, 11, 15.
 ἱερατικὰ ἐδάφη, 16, 17.
 ἱερόδουλοι, 151.
 ἱμάτια βαρβαρικά, 76.
 ἱμάτιον, 139, 141.
 ἱματιοφορὶς, 127.
 ἱνια, 80.
 ἱπποπόταμος, 39.
 ἱπποτρόφοι, 50.
 ἱστοὶ ὀθονίων, 42.
 ἰσχάς, n. 784; n. 794.
 ἰχθύες, 73; 131.

 καγκέλλον (ἀρτάβη), 78.
 καγκελλωτή, 126.
 καθάπτῃ, 127.
 καθαρουργοί, 137.
 καθεδράριον, 126.
 καίριμος, 134.
 καλάθιον, 127.
 καλάμη, 24.
 καλκεις, 56.
 καλύβη, 121.
 καμάρα, 123.
 καμηλασία, 58.
 καμηλίτης, 57, 58, 91.
 κάμηλοι, 57.
 καμηλοτρόφοι, 36, 57, 94.
 καπηλίον, 124.
 κάπηλοι, 53, 54, 65, 76.
 καρὶς, 96.
 κάρνον, 36.
 καρποδέσμιον, 142.
 κάρνον, 24; n. 785.
 κασσιτερεῖτες, 56.
 κασσός, 141.

 καταγωγή σιτοῦ, 57.
 κάτεργον, 65.
 κάτοικοι, 5, 18.
 κειρία, 142.
 κέλλα, 123.
 κένωμα, 127.
 κεραμεῖς, 61.
 κεράμιον, 79, 127, 146-7.
 κέραμος, 128.
 κεράτια, 87.
 κερβικάριον, 126.
 κηλώνειον, 122.
 κηλώνια, 28.
 κιβωτός, 128.
 κίκι, 25, 43, 64, 134.
 κικιοῦργοι, 65.
 κινάρα, 24.
 κινάβαρι, 43.
 κλάλια, n. 882.
 κλάνις, n. 882.
 κλειδοποιοί, 56.
 κληῖρος, 6, 7, 18.
 κληροῦχοι, 5.
 κλίνη, 126.
 κλωβίον, 130.
 κνήκος, 24.
 κνίδιον, 79, 128.
 κόκκος, 25.
 κοιτών, 123.
 κολλύρα, 133.
 κολόβιον, 139.
 κολόκυνθα, 24, 132.
 κολοκυνθίς, 64.
 κόμμι, 43.
 κοπτός, n. 797.
 κοράνικος, 121.
 κόριον, 25.
 κοσμάριον, 144.
 κοτύλη, 80.
 κονκούλλιον, 142.
 κούκκουμα, 128.
 κοῦφα, 128.

- κραβατάλιον, 126.
 κράνον, 141.
 κρήναι, 32.
 κριθή, 23.
 κροκόδιλος, 39.
 κρόμμυον, 132.
 κρόταλον, 115.
 κρότων, 64.
 κτήνη δημόσια, 58.
 κτηνοτρόφοι, 36, 50, 57, 58, 94.
 κύαμος, n. 771.
 κυβερνήται, 54, 55.
 κύθρα, 128.
 κυλιστοί, 91.
 κύλληστις, 130.
 κυλοφιόνιον, 89.
 κύμβαλος, 115.
 κυνηγοί, 39.
 κύριος, 167.
 κύφι, 43.
 κύων, 38.

 λαγώδιον, 38.
 λάκκοι, 32.
 λακώνιον, 142.
 λαογραφία, 18.
 λασανῖται διφροί, 122.
 λαχανευταί, 60.
 λειτουργεῖαι, 108.
 ληκύνθος, 128.
 λήκυσθος, 128.
 ληνός, 128.
 λίμνη, 29, 82.
 λίνον, 24.
 λινοῦδιον, 142.
 λινοῦφοι, 51, 67.
 λινοφαντεῖα, 68, 69.
 λίτρα, 80.
 λόγος οὐσιακός, 15.
 λυγρία, 126.

 λῶδιξ, 142.
 λωρῖκα, 146.

 μάγαδις, 115.
 μαγίς, n. 793.
 μάμα, n. 931.
 μανάκιον, 142.
 μανέακον, n. 885.
 μανούβριον, 115.
 μάριον, 81.
 μάρος, 29, 31.
 μάροισπον, 128.
 μάτιον, 79.
 μαφόρητης, 142.
 μάχαιρα, 146.
 μαχαιοφόροι οὐσιακοί, 56.
 μέγας, 29.
 μέλι, 133; n. 791.
 μέλισσα, 38.
 μελισσοουργία, 71.
 μελισσοουργοί, 61, 71.
 μεμφίτια, 128.
 μετάβολοι, 54.
 μέταλλα, 71.
 μετρήτης, 79, 135.
 μέτρον, 78.
 μήκων, 25.
 μήλον, 132.
 μηλῶν, 132.
 μηνιᾶρχαι, 56.
 μῆμος, 119; n. 639.
 μισθός, 40.
 μόςχος, 38.
 μυροπόλαι, 61.
 μῦς, 38.

 νάπι, 43.
 ναύβιον, 80.
 ναύκληροι, 52, 54, 55, 94, 95.
 ναῦται ποτάμιοι, 55.
 νεκροτάφοι, 62, 63.

- νίτρον*, 71.
νομικός, 106.
νομίσματα, 87.
νοσοκομῖον, 108.

ξέστης, 79.
ξιφίδιον, 146.
ξιφιστής, 142.
ξύλιος, 126.

ὀδός, 97.
ὀθόνα, 42, 67, 68.
οἰκία, 121.
οἰκονόμος, 78.
οἶκος, 19.
οἰνέμποροι, 53.
οἰνοκάπηλοι, 54.
οἰνοπῶται, 61.
οἰνοπῶλαι, 61.
οἶνος, 72, 134.
ὀλοπυρέτης, 130.
ὀλόφακος, n. 773.
ὀλύρα, 23, 81.
ὀλυροκόποι, 60.
ὀμηριστής, 119; n. 639.
ὀνηλασία τριονία, 58, 95.
ὀνηλάται, 36, 37, 57, 59, 94.
ὄνοι, 57.
ὄνοτρόφοι, 50.
ὄξος, 134.
ὄργανα μηχαναί, 28.
ὄρκος, 12.
ὄροβοκάπηλοι, 54.
ὄροβος, n. 774.
ὀυγκία, 81.
ὀυσίαι, 14, 15-17.
ὀψώνιον, 82.
ὀχύρωμα, 33.

παιδοτρόφιον, 128, 154.
πακτονάριον, 96.
πάκτων, 128.

παλιμπρατοῦντες, 54.
πάλλιον, 39.
πανάριον, 128.
παράδεισος, 26.
παραδρομάξ, 142.
παραλήπται, 98.
παραμονή, 150.
παραπήχη, 142.
παρασχισταί, 62.
παραχωρεῖν, 7.
παροψίδιον, 128.
πατέλλιον, 129.
πάτελλον, 129.
πενθήμερος, 34, 58.
πέπερι, 43.
πεπλύφοι, 52, 68.
περιαγωγός, 29, 31.
περιστέρα, 39.
περίχρωμα, 33, 34.
περονείδιον, n. 888.
περονή, n. 886.
πηκίς, 115.
πήκος οἰκοπεδικός, 80.
πίλιον, 141.
πιπεράδιον, 25.
πισάριον, 24; n. 772.
πλακουντοποιοί, 137.
πλατεῖα, 113.
πλευρισμός, 33.
πλήθος, 47.
πλίνθοι, 72.
πλινθοποία, 75.
πλοῖα, 74.
πλοιαρίδιον, 96.
πλοιαίριον, 96.
πλοῖον, 96.
πλωτός, 29.
ποδῖς, n. 834.
πόκοφοι, 52, 68.
πολιτική, 168.
πορθμεῖον, 96.
πόρρη, 168.

- πόρος*, 29, 31.
πορφυρική, 74.
πορφυροπῶλαι, 52.
ποταμός, 29, 30.
ποτήριον, 129.
ποτηροπλύτη, 129.
ποιίστρα, 23, 31.
πράκτορες οὔσιακῶν, 16.
πρεσβύτεροι, 3, 12, 47, 49.
πρόβατα, 38.
προβατοκτηνοτρόφοι, 50.
προνοηταί, 10.
προσοδικοί γεωργοί, 13.
προστάτης, 47.
προσφώνησις, 108.
προτοπραξία, 115.
πτολεμαῖα, 117.
πυρός, 23.
πύρρος, 121.
πῶμα, 129.

ῥαΐδια, n. 834.
ῥαφανίς, 24.
ῥεῖθρον, 29.
ῥίσκος, 129.
ῥόα, 25.
ῥόδιον, 79.
ῥύα, n. 782.
ῥύμη, 97.
ῥυτόν, 129.

σαΐτιον, 79.
σάκκοι, 69, 129, 143.
σακκοπλόκοι, 59.
σακκοφορικόν, 59.
σακκοφόροι, 59.
σαργάνη, 129.
σάρι, 43.
σαρκοφανής, 142.
σεμδάλωτοι, 130.
σέσελι, 43.
σικάριον, 146.

σικύα, 24; n. 776.
σικύδιον, 24; n. 781.
σιλιγγιάριοι, 60.
σίλφιον, 72.
σίναπι, 25.
σινδονεΐτης, 142.
σινδόνες, 42.
σινδών, 142.
σίνηπι, 43.
σιτοκάπηλοι, 54.
σιτολόγοι, 57, 89, 94.
σιτομέτραι, 50, 89.
σιτομετρικόν, 60.
σιτοποιοί, 60.
σκαφίδιον, 96.
σκάφιον, 96.
σκέλος, 33.
σκόρδον, 24, 132.
σκυτάριον, 146.
σκυφός, 146.
σόλια, n. 834.
σουβρικοπάλλιον, 142.
σουβρικομαφόριον, 142.
σουδάριον, 142.
σπάθιον, 81.
στάμνος, 129.
στάχι, 43.
στεφάνια, 133.
στέφανος, 7, 18.
στίμιμ, 43.
στιχάριον, 139.
στολή, 140.
στόλος Ἀλεξανδρότος, 55, 95.
στόμα, 32.
στρατηγός, 89.
στρόβιλος, 39.
στρογγύλιον, 129.
στύπιον, 72.
σύαργος, 38.
σῦκον, 24; n. 783.
σύμμαχος, 93.
συμμετρία, 143.

- ομπόσιον, 121, 123.
 συμφώνια, 114, 119.
 σύνθεσις, 143.
 συννωρίς, 36.
 σύνοδος, 47.
 σύνταξις, 70.
 σურία, 141.
 σφαίρα, 129.
 σφυρίδιον, 129.
 σφυρίον, 129.
 σφυρίς, 37, 129.
 σχιστός, 143.
 σχοίνος, 25.
 σωματέμποροι, 53.

 ταλάριον, 129.
 ταμειον, 124.
 τανυφάνται, 52, 68.
 ταπιδάριοι, 51.
 ταριχενταί, 62, 132.
 ταρίχιον, 132.
 ταριχοπολῶν ἄμφοδα, 62.
 ταυρηλάται, 37.
 ταυρικόν, 46.
 ταῦρος, 38.
 τεγίδια, 143.
 τέλος καταλογισμῶν, 18.
 τετραονιαί, 36.
 τορευτική, 45.
 τραγήματα, n. 769.
 τράπεζαι, 69, 87.
 τριβον, 143.
 τριβόνιον, 143.
 τρίκλινον, 123.
 τρισκελίδιον, 129.
 τρίχωρον, 79, 135.
 τρίωτον, 130.
 τροφός, n. 931.
 τροχιλλία, 122.
 τυλάριον, 126.
 τυλεῖον, 126.

 τύπανος, 115.
 τυρίον, 81.
 τυρός, 133.

 ὕαλος, 73.
 ὑγιαστήριον, 108.
 ὕδατος (καθ'), 23.
 ὑδραγωγοί βασιλ., 22.
 ὑδραγωγός, 29-31.
 ὑδρία, 130.
 ὑδροδοχεῖον, 29.
 ὑδροφυλακία, 28.
 ὑοφορβοί, 50, 73.
 ὑπερβόλιον, 2, 12.
 ὑπερφῶν, 121.
 ὑπηρέτης, 3, 48, 108.
 ὑπόδημα, n. 834.
 ὑποζώνη, 143.
 ὑπόλογον, 6.
 ὑπομνηματογράφος, 105.
 ὑποτελεῖς, 3.
 ὕς, 38.
 ὕσγιος, 143.
 ὑφάνται, 51.

 φαινόλιον, 141.
 φακιάριον, 143.
 φακινᾶτες, 60.
 φακινοπῶλαι, 60.
 φακός, 24; n. 774.
 φάσηλος, 24.
 φιάλη, 130.
 φοῖνιξ, 25; n. 786.
 φοκαρίαί, 161.
 φόρετρον, 57.
 φουσκάριοι, 61.
 φρέαθ, 122.
 φρέατα, 32.
 φροντισταί, 16.
 φυλακίται, 5.
 φύμιον, 130.

- χαλάδριον, 126.
 χαλκεῖον, 130.
 χαλκοματχυροί, 56.
 χαλκοτύποι, 56.
 χαράγματα (ἄραβικά), 36.
 χάρται, 73.
 χαρτηρά, 75.
 χαρτοπῶλαι, 73.
 χείλωμα, 130.
 χειροσέφιπποι, 5.
 χέροος, 6, 23, 26.
 χηλός, 130.
 χήν, 38.
 χηνοβοσκοί, 50, 74.
 χηνοτρόφοι, 50, 74.
 χιτών, 139, 141.
 χιτώνες ἄρσινοιτικοί, 76.
 χλαμῖς, 143.

 χοαχύνται, 62.
 χοῖνιξ, 77.
 χοιριδέμποροι, 53.
 χοιρίδιον, 38.
 χορτοθήκη, 124.
 χόρτος, 24.
 χοῦς, 79, 135.
 χρυσοχοική, 56, 73, 75.
 χρυσοχόοι, 56, 57.
 χυτρίον, 130.
 χῶμα, 33.
 χωματεπιμελητής, 35.
 χωματίον, 33.

 ὄκιμον, 24.
 ὄόν, n. 790.
 ὄραιοπῶλαι, 60.
 ὄρογράφος, 91.

INDICE DELLA MATERIA

DEDICA	Pag. v-vi
PREFAZIONE	« VII-VIII
Elenco delle abbreviazioni relative alle fonti papirologiche, agli ostraka, alle riviste ed ai periodici citati nel pre- sente volume	« IX-XI

TERRITORIO. SUA DIVISIONE	Pag. 1-22
CAMPI E LORO COLTIVAZIONE	» 22-29
IRRIGAZIONE. CANALI E DIGHE.	» 29-35
ANIMALI AGRICOLI E DA LAVORO	» 35-39
INDUSTRIE E MESTIERI	» 39-63
MONOPOLII	» 63-75
IMPORTAZIONE ED ESPORTAZIONE	» 75-77
MISURE DI CAPACITÀ	» 77-81
SCAMBIO E SUOI MEZZI	» 81-90
SERVIZIO POSTALE E MEZZI DI TRASPORTO	» 90-97
ORDINAMENTO DAZIARIO. DIRITTI DI DOGANA.	» 98-99
CULTURA. SCUOLE. STUDI. PROFESSIONI	» 99-115
FESTE PRIVATE E FESTE PUBBLICHE	» 115-120
CASE ED EDIFICI PUBBLICI	» 120-130
GENERI ALIMENTARI.	» 130-137
ABBIGLIAMENTI.	» 138-147
GLI SCHIAVI	» 148-151
VITA FAMILIARE	» 151-156
MATRIMONIO	» 156-166
LA DONNA	» 166-169

REV15

ÚK PrF MU



3129S05516